

## ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	12/01/2026	24	<a href="#">Il made in Italy resiste ai dazi = Il made in Italy resiste alla mannaia dei dazi</a> <i>Rosaria Amato</i>	5
AFFARI E FINANZA	12/01/2026	25	<a href="#">L'intesa sul 15% un bilancio = L'accordo scozzese non era poi male</a> <i>Daniel Gros - Niccolò Rotondi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	2	<a href="#">Orrore in Iran: centinaia di morti Trump-ayatollah, scambio di minacce = File di sacchi neri, i morti sono centinaia «Ci uccidono tutti»</a> <i>Greta Privitera</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	9	<a href="#">«Fondi raddoppiati L'Europa sta con la Groenlandia» = «Fondi per 500 milioni Stiamo con la Groenlandia E un patto con Modi»</a> <i>Francesca Basso</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	12	<a href="#">La premier si prepara al «debutto» di Davos La spinta sulle trattative per Gaza e Ucraina</a> <i>Simone Canettieri</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	13	<a href="#">Primarie, attese e terzi incomodi Conte-Schlein, la partita a «shangai» per la leadership del Campo largo</a> <i>Tommaso Labate</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	13	<a href="#">Referendum, la scelta sulla data E la raccolta dei fondi agita i partiti</a> <i>Virginia Piccolillo</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	30	<a href="#">Ipocrisia e diritto dei forti Una caduta nel passato = Ipocrisia e diritto dei forti</a> <i>Goffredo Buccini</i>	20
DOMANI	12/01/2026	6	<a href="#">Blindati e carri Il governo pensa al futuro di Tekne = Blindati, autobus e Difesa Mistero sul futuro di Tekne</a> <i>Enrica Riera</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	12/01/2026	2	<a href="#">Il Si "recluta" il Colle: respinto Nordio: mani libere ai governi = Il Comitato del Si "recluta" Mattarella. Il Colle furioso</a> <i>Aria Proietti</i>	25
FOGLIO	12/01/2026	3	<a href="#">Sono tornati gli imperi</a> <i>Redazione</i>	28
FOGLIO	12/01/2026	6	<a href="#">Reprimere la repressione di Khamenei. I piani = L'Iran è al buio e la rabbia della piazza cresce</a> <i>Micol Flammini</i>	31
FOGLIO	12/01/2026	8	<a href="#">Contro la repressione iraniana si può sperare solo nell'avventurismo = Se contro il regime si deve sperare nell'avventurismo</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	33
FOGLIO	12/01/2026	8	<a href="#">Se questa è Giustizia. Il formidabile j'accuse di un ex magistrato = Il formidabile j'accuse di un ex magistrato</a> <i>Claudio Cerasa</i>	35
GIORNALE	12/01/2026	3	<a href="#">La faida tra i sindacati su Report e il referendum Il caso del permesso Rai = Rai, faida sindacale sul referendum E Ranucci va dal No Il caso del permesso</a> <i>Francesco Boezi</i>	37
GIORNALE	12/01/2026	18	<a href="#">La separazione delle carriere nel Pd = La separazione delle carriere nel pd</a> <i>Giancristiano Desiderio</i>	39
GIORNALE	12/01/2026	20	<a href="#">Non si può scusare chi ignora le regole = Non si può scusare chi ignora le regole</a> <i>Vittorio Feltri</i>	40
GIORNALE	12/01/2026	27	<a href="#">Orbán tra coltelli, mitra e cuoricini</a> <i>Roberto Duplicato</i>	42
L'ECONOMIA	12/01/2026	2	<a href="#">Ritorno al passato caccia al petrolio = Il petrolio è tornato? l'europa deve fare i conti</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	43
L'ECONOMIA	12/01/2026	6	<a href="#">La lezione europea su trasparenza e semplificazioni per arrivare al mercato unico</a> <i>Daniele Manca</i>	47
L'ECONOMIA	12/01/2026	8	<a href="#">Tascabili le nostre multinazionali tra segni di rivincita e vecchi vizi</a> <i>Dario Di Vico</i>	48
L'ECONOMIA	12/01/2026	33	<a href="#">La Cina si confermerà leader del gruppo?</a> <i>P Gad</i>	51
LIBERO	12/01/2026	7	<a href="#">Faida tra svizzeri dopo il rogo di Crans = «Vallesani megalomani» Berna vuol commissariare il sindaco e la procura</a> <i>Pietro Senaldi</i>	52
MATTINO	12/01/2026	8	<a href="#">Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni = Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni</a> <i>Nando Santonastaso</i>	54
MESSAGGERO	12/01/2026	3	<a href="#">Basi e palazzi del potere Trump studia il piano per il blitz americano</a> <i>Anna Guaita</i>	56
MESSAGGERO	12/01/2026	11	<a href="#">Controllo dei conti e avanzo primario l'Italia in Europa va in controtendenza</a> <i>Andrea Bassi</i>	58

# Rassegna Stampa

12-01-2026

PROVINCIA PAVESE	12/01/2026	19	Intelligenza artificiale, cloud, cybersecurity Assunzioni in aumento nel primo trimestre 2026 <i>Stefania Prato</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/01/2026	7	Legge elettorale Il pressing della premier (ma dopo il referendum) <i>Cosimo Rossi</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/01/2026	9	In uno Stato di diritto la legge si rispetta = In uno Stato di diritto la legge si rispetta <i>Gabriele Canè</i>	63
REPUBBLICA	12/01/2026	2	Iran, esecuzioni di massa = Teheran teatro di massacri nelle strade centinaia di morti oltre diecimila in arresto <i>Ga Col</i>	64
REPUBBLICA	12/01/2026	10	La fine del diritto e le piazze dei ragazzi = La fine del diritto e le piazze dei ragazzi <i>Concita De Gregorio</i>	67
REPUBBLICA	12/01/2026	15	Ritardi nelle opere pubbliche arriva il super commissario <i>Giuseppe Colombo</i>	69
SOLE 24 ORE	12/01/2026	2	Aiuti da 35 miliardi tra assegno unico, bonus e sconti = Aluti per le famiglie a quota 35 miliardi fra aumenti e nuovi bonus al via nel 2026 <i>Michela Finizio</i>	71
SOLE 24 ORE	12/01/2026	5	Nuove tecnologie e vecchi dubbi nel contrasto all'evasione = Nuove tecnologie e vecchi dubbi <i>Salvatore Padula</i>	75
STAMPA	12/01/2026	2	L'Iran minaccia Usa e Israele = Le minacce di Teheran <i>Fabiana Magri</i>	77
STAMPA	12/01/2026	16	Referendum, quel pezzo di sinistra per il Sì Ex comunisti e iscritti Pd a fianco di Nordio <i>Niccolò Carratelli</i>	80
STAMPA	12/01/2026	29	Se Meloni ignora la crescita e si accontenta della stabilità = Se il governo Meloni ignora la crescita <i>Veronica Deromanis</i>	82
STAMPA	12/01/2026	29	I giovani devono pagare meno tasse = I giovani devono pagare menotasse <i>Derrick De Kerckhove</i>	84
STAMPA	12/01/2026	29	Lotta alla pirateria le forzature Agcom = Lotta alla pirateria. le forzature Agcom <i>Derrick De Kerckhove</i>	86
TEMPO	12/01/2026	4	Ranucci e Bellavia verso l'Antimafia = Bellavia e Ranucci verso l'audizione in Commissione per lo scandalo dossieraggi <i>Dario Martini</i>	88
TEMPO	12/01/2026	5	Colosimo si prepara ad affondare De Raho in Commissione = Lo strano caso del dottor Cafiero e dell'onorevole De Raho <i>Gaetano Mineo</i>	91
TEMPO	12/01/2026	5	Anche Kelany (Fdl) interroga Nordio «Mercato di informazioni» = Anche Kelany (Fdl) interroga Nordio «Scongiorare un mercato di informazioni sensibili» <i>Luigi Frasca</i>	93
TEMPO	12/01/2026	6	Cercasi leader per la sinistra Khamenei e Maduro sono indisponibili = Campo largo o campo minato? Cercasi disperatamente un leader per la sinistra Ma è meglio una Meloni <i>Matteo Cassol</i>	94

## MERCATI

AFFARI E FINANZA	12/01/2026	12	Btp cari Btp, rendono ma a noi costano tanto = Btp, i rendimenti alti attirano i compratori <i>Walter Galbiati</i>	96
GIORNALE	12/01/2026	22	Il 2026 sarà l'anno dell'euro digitale Banche attente allo spettro fintech <i>Emanuela Meucci</i>	98
L'ECONOMIA	12/01/2026	19	Un meteorite sui mercati la grande corsa dei replicanti <i>Edoardo De Biasi</i>	99
L'ECONOMIA	12/01/2026	21	A wall street parte bene la old economy <i>Walter Riolfi</i>	101
STAMPA	12/01/2026	25	Partecipate statali, aumenta il valore in Borsa Le 14 società quotate raggiungono i 307 miliardi <i>Cla. Lui.</i>	103
STAMPA	12/01/2026	25	Btp, l'anno che verra <i>Sandra Riccio</i>	104
STAMPA	12/01/2026	26	"Aboca, obiettivo 450 milioni di fatturato La Borsa è un'opzione" <i>Pino Di Blasio</i>	106

## AZIENDE

GIORNO PAVIA	12/01/2026	36	<a href="#">Meno tasse sugli aumenti salariali «In Lombardia 850mila beneficiari»</a> <i>Andrea Gianni</i>	107
REPUBBLICA	12/01/2026	32	<a href="#">Stellantis lancia a Bruxelles un'offensiva politica e di prodotto</a> <i>Diego Longhin</i>	109
SOLE 24 ORE	12/01/2026	13	<a href="#">In azienda spazio a legali interni Studi in campo per crisi e liti</a> <i>Massimiliano Carbonaro</i>	111

## CYBERSECURITY PRIVACY

TEMPO	12/01/2026	10	<a href="#">La multa Agcom a Cloudflare divide azienda e governo</a> <i>Fil.cal.</i>	112
-------	------------	----	---	-----

## INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	12/01/2026	13	<a href="#">AGGIORNATO - Energie rinnovabili, reti e competenze: l'Italia può salire sul treno dei data center</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	113
ITALIA OGGI SETTE	12/01/2026	16	<a href="#">IA, cresce l'utilizzo in azienda</a> <i>Antonio Longo</i>	115
ITALIA OGGI SETTE	12/01/2026	17	<a href="#">IA, un'abbuffata di regole = Cybersecurity, l'agenda è fitta</a> <i>Antonio Ciccio Messina</i>	117

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA	11/01/2026	23	<a href="#">Giochi a Cortina Vigilante muore in un cantiere = Di turno a -12 gradi per i lavori a Cortina muore vigilante Aperta un'inchiesta</a> <i>Laudio Tadicini</i>	119
CORRIERE DELLE ALPI	11/01/2026	5	<a href="#">«Orari massacranti, ora basta È inaccettabile morire così»</a> <i>F. D.m.</i>	121
MATTINO DI PADOVA	11/01/2026	5	<a href="#">Sicurezza, attesa la reazione degli organi di controllo</a> <i>Alessandro Michielli</i>	122
MATTINO DI PADOVA	12/01/2026	10	<a href="#">AGGIORNATO - «Il settore vigilanza è problematico Molte aziende fanno contratti pirata»</a> <i>Redazione</i>	123
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BRINDISI	11/01/2026	11	<a href="#">Salvini: «La sicurezza una priorità» Cisl: «Paga per il senso del dovere»</a> <i>Redazione</i>	124
TRIBUNA DI TREVISO	12/01/2026	7	<a href="#">L'occhio dello Spisal sul caso: «Lavoro notturno possibile ma solo in certe condizioni»</a> <i>Francesco Dal Mas</i>	126
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BRINDISI	12/01/2026	11	<a href="#">Morto al freddo nel cantiere La lente sul contratto di lavoro</a> <i>Daniilo Santoro</i>	128
VERITÀ	12/01/2026	21	<a href="#">Lettere - Morire di freddo in un cantiere non è una fatalità</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	20	<a href="#">Aggredito da una gang a Termini Grave funzionario ministeriale</a> <i>Rinaldo Frignani</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	12/01/2026	21	<a href="#">Sicurezza, è tensione Il duello Lega-Fdl sui militari nelle strade</a> <i>Marco Cremonesi</i>	133
CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	10/01/2026	3	<a href="#">Steward e limitazioni non bastano: dai dati una spinta al protocollo</a> <i>Mcol.</i>	134
CORRIERE DELLA SERA ROMA	12/01/2026	2	<a href="#">«A Termini pronti per la vigilanza armata» = «La sera è una guerra, attività pronte a pagare la vigilanza armata»</a> <i>Rinaldo Frignani</i>	135
CORRIERE DELLE ALPI	12/01/2026	3	<a href="#">L'occhio dello Spisal sul caso: «Lavoro notturno possibile ma solo in certe condizioni»</a> <i>Francesco Dal Mas</i>	138
CORRIERE DI VITERBO	10/01/2026	7	<a href="#">Ladri messi in fuga dalla vigilanza = Ladri messi in fuga dalla vigilanza</a> <i>Federico Roscioli</i>	140
GAZZETTA DI REGGIO	12/01/2026	8	<a href="#">Minaccia il vigilante con una lametta</a> <i>Redazione</i>	141
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	11/01/2026	33	<a href="#">Guardia giurata picchiata in centro da due minorenni = Blocca i baby-vandali e lo prendono a botte 2 0 0 2 2 0 2 2 0 0 2 0</a> <i>Giorgia Zanierato</i>	142

# Rassegna Stampa

12-01-2026

MESSAGGERO ROMA	12/01/2026	37	<a href="#">AGGIORNATO - Nuove telecamere a Termini = Nuove telecamere a Termini oggi vertice in Prefettura I negozianti: «Più controlli»</a> <i>Paolo Chiriatti</i>	144
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA - ED. VITERBO	10/01/2026	7	<a href="#">Nella notte sventati due furti in periferia = Nella notte due tentativi di furto in pochi minuti</a> <i>Redazione</i>	147
QUOTIDIANO DEL SUD ED. VIBO VALENTIA	10/01/2026	17	<a href="#">Gara da 5,8 milioni per la sicurezza</a> <i>Redazione</i>	148
REPUBBLICA	12/01/2026	17	<a href="#">Pd all'attacco sulla sicurezza Più risorse, no a nuovi reati</a> <i>Gabriella Ceramiana</i>	150
REPUBBLICA BOLOGNA	11/01/2026	2	<a href="#">AGGIORNATO - Sicurezza, scontro sui tornelli in stazione arrivano i vigilantes</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	151
REPUBBLICA ROMA	12/01/2026	3	<a href="#">Baristi e negozianti in allarme "Abbiamo dovuto ingaggiare un gruppo di vigilanti privati" Il titolare del Twin's bar di via Giolitti: "La situazione è migliorata, ma quando fa buio tra pusher e ladri vige la legge del più forte"</a> <i>Lu.mo.</i>	152
RESTO DEL CARLINO IMOLA	10/01/2026	32	<a href="#">Rubano al negozio dell'Outlet Aggredita una guardia giurata Nei guai tre donne straniere</a> <i>Nicholas Masetti</i>	154



## IL MADE IN ITALY RESISTE AI DAZI

**I cali delle vendite ci sono  
ma (per ora) gestibili**

I numeri dell'export  
Macchinari, metalli  
e mobili soffrono di più

Amato ➔ pag. 24

**LE FILIERE**

# Il made in Italy resiste alla mannaia dei dazi

## Il 20% delle imprese segnala un calo delle vendite per le tariffe di Trump, ma moderato Mobili, metalli e macchinari soffrono di più

**Rosaria Amato**

**N**ei primi 11 mesi del 2025 l'export italiano verso gli Stati Uniti è aumentato del 7,9%. Il valore delle vendite negli Usa già a ottobre aveva superato i 58 miliardi e mezzo, quasi 5 in più rispetto all'anno precedente. A una prima lettura, i dati Istat sembrano suggerire che le imprese italiane siano uscite indenni, persino vittoriose dalle imposizioni tariffarie del presidente Trump e dall'accordo raggiunto faticosamente, nel luglio dell'anno scorso, dall'Unione Europea. Ma è davvero così? Uno studio della Banca d'Italia rileva che circa il 20% delle imprese ha segnalato un calo delle vendite collegato ai dazi durante i primi tre trimestri dell'anno, «sebbene spesso moderati», e il 25% prevede cali nell'ultimo trimestre. In effetti novembre si è chiuso con un calo su base annua del 3%. «Un segnale negativo che va di certo letto con prudenza, - ha commentato a caldo il presidente dell'Ice Matteo Zoppas - ma che non rappresenta necessariamente una strutturale inversione del trend, positivo per tutto il 2025. Pesano sicu-

ramente i dazi, il cambio euro/dollaro e, su alcune categorie, anche i comportamenti dei consumatori americani».

Già a ottobre, quando si è toccato un picco del 9,7% del rialzo dell'export verso gli Stati Uniti, l'Istat osservava come la crescita fosse «concentrata in un numero limitato di settori, tra cui farmaceutica e macchinari, mentre altri comparti quali alimentari, chimica, metalli e autoveicoli sono in flessione». Valutazione che vale ancora di più se si guarda all'insieme dei primi dieci mesi dell'anno: per i prodotti dell'agricoltura si registra un calo del 2,6%, del 4,8% per i prodotti chimici, meno 7,5% per i metalli, meno 1,9% per computer, elettronica e ottica, meno 4,3% per i macchinari, meno 20,6% per gli autoveicoli e meno 6,4% per i mobili. In positivo spiccano i farmaceutici con un balzo del 60,6%, che ha un forte impatto sul dato generale perché il comparto «pesa» il 22,8% sull'export per gli Stati Uniti. Bene anche abbigliamento e pelli (+4,1%) e le commesse navali (mezzi di trasporto diversi dalle au-

to +20%). «I settori più colpiti sono quelli che fronteggiano le aliquote tariffarie più elevate - spiega Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'Export - In particolare, i metalli e i macchinari, che rappresentano il 17% dell'export verso gli Usa. In controtendenza, registrano una crescita i settori che erano a maggior rischio di aumenti tariffari e quindi hanno accelerato le vendite». Sugli andamenti pesano anche le dimensioni dell'azienda: «Anche le nostre micro e piccole imprese risentono dei problemi legati alle aziende capofila delle filiere - osserva il presidente di Confartigianato Marco Granelli - Al momento non av-



Peso: 1-1%, 24-85%, 25-30%

vertiamo segnali forti di criticità, tranne che nei settori legno/arredo, moda e oreficeria. Soffrono di più le aziende che operano nelle filiere a basso valore aggiunto».

«Negli ultimi anni le produzioni italiane si sono spostate nella parte alta della catena del valore. - spiega Mauro Battocchi, direttore generale per la Crescita e la Promozione dell'Export del ministero degli Esteri - Condizione che ha giocato un ruolo in questi mesi: l'aumento dell'export, oltre all'attrattività e alla difficile sostituibilità dei nostri prodotti, è dovuto anche alla forte diversificazione delle aziende italiane. Il made in Italy non è una commodity che si sostituisce dall'oggi al domani». Le fasce "premium" si sono difese meglio anche nell'agroalimentare: «Abbiamo avuto un rallentamento del 20% tra aprile e maggio, dovuto all'incertezza sui dazi - afferma Giacomo Bartolommei, presidente del Consorzio del Brunello di Montalcino - Ma poi, quando le tariffe si sono assestate al 15%, abbiamo fatto un buon recupero, anche perché c'era molta attesa per l'annata del 2021».

Il contesto generale dei vini è però piuttosto preoccupante: «Le nostre stime - spiega il segretario generale dell'Unione Italiana Vini, Paolo Castelletti - indicano una contrazione per tutto il 2025 che oscilla tra l'8 e il 10%, per effetto di un primo semestre contrassegnato dall'accumulo di scorte pre-tariffe che ha chiuso in trend positivo (+5%) e da una seconda parte dell'anno fortemente condizionata dai dazi e dalle dinamiche da essi generate (-23%)». Al contrario, nell'agroalimentare nel suo complesso, rileva l'ad di Filiera Italia Luigi Scordamaglia, «il primo impatto dei dazi al 15% è stato negativo, ad agosto per l'Italia c'è stato un calo del 23%. Ma nei primi nove mesi dell'anno il calo si è ridotto al -1,1%. Abbiamo sofferto un po', ma si tratta anche di un andamento ciclico: nel 2024 l'export era cresciuto del 17,5%, c'è stata una compensazione». Tra i prodotti più in sofferenza, oltre al vino, anche l'olio, la pasta (colpita anche dai dazi antidumping) e i dolci.

Anche se nel complesso l'export italiano ha mostrato resilienza, con

il passare dei mesi potrebbero emergere nuove criticità. Secondo il Centro Studi Confindustria, rileva Ciminio, «l'export italiano negli Usa potrebbe ridursi di circa 16,7 miliardi rispetto a uno scenario senza tariffe». E quindi «nel medio-lungo periodo sono forti gli incentivi per riconfigurare le catene di fornitura, anche rilocalizzando alcune produzioni nel mercato americano». Altra soluzione è quella di «riposizionarsi» su altri mercati. È quello che l'Italia sta facendo con il "Piano d'azione per l'export italiano nei mercati extra-Ue ad alto potenziale", lanciato nel marzo del 2025. E dall'1 gennaio di quest'anno è attiva la direzione della Farnesina dedicata alla promozione economica, «coordinata con quella culturale e scientifica, valorizzando anche il ruolo dello sport», spiega Battocchi. Tra le aree a più alto potenziale sulle quali si sta intensificando l'azione della Farnesina i Paesi del Golfo, il Vietnam, l'Indonesia, la Malesia, l'India, il Messico e il Brasile (legato al varo del Mercosur).



INUMERI

## GLI SCAMBI COMMERCIALI TRA ITALIA E STATI UNITI

**Export** Quota % Variazioni % tendenziali



NOV. 2025  
NOV. 2024 -3  
GEN.-NOV. 2025  
GEN.-NOV. 2024 +7,9

**Import** Quota % Variazioni % tendenziali



NOV. 2025  
NOV. 2024 -8,2  
GEN.-NOV. 2025  
GEN.-NOV. 2024 +34,4

**Saldi** In milioni di euro

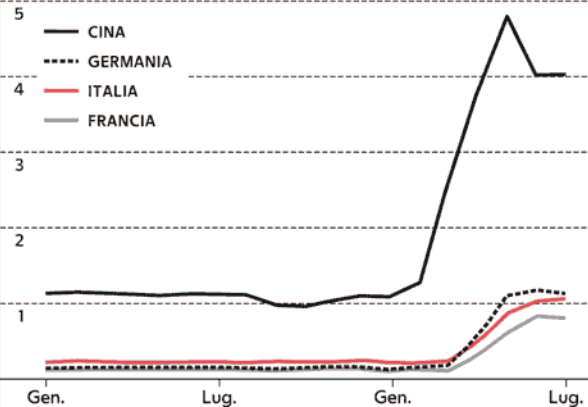
NOV. 2025 2.751

GEN.-NOV. 2025 30.978

FONTE: ISTAT

## ALLE DOGANE AMERICANE I DAZI RISCOSSI SULLE IMPORTAZIONI

QUOTA % DELLE IMPORTAZIONI



FONTE: BANKITALIA SU DATI USITC





## WEF

### LA COOPERAZIONE GLOBALE SI DEVE REINVENTARE

In un contesto di crescenti spinte unilateriste da parte delle grandi potenze, la cooperazione globale non sta cedendo il terreno ma si sta reinventando. A fronte della forte pressione sulle istituzioni multilaterali, stanno infatti sorgendo nuove forme di collaborazione tra nazioni, e a volte aziende, alleate su livelli più piccoli e limitati ma, allo stesso tempo, più agili e flessibili. È il quadro tracciato dal Barometro della Cooperazione Globale 2026. L'indicatore, giunto alla terza edizione e sviluppato dal World Economic Forum in collaborazione con McKinsey, segna tempo sereno su clima e tecnologia, stabile su salute e commercio ma burrasca in materia di pace e sicurezza. «La cooperazione globale si sta dimostrando resiliente, nonostante il multilateralismo continui ad affrontare forti venti contrari - sottolinea lo studio - tuttavia, la cooperazione è al di sotto di quanto necessario per affrontare le sfide critiche in ambito economico, di sicurezza e ambientale».

«In uno dei periodi più volatili e incerti degli ultimi decenni, la cooperazione ha dimostrato resilienza», ha affermato Brge Brende, presidente e Ceo del World Economic Forum. «Gli approcci collaborativi sono essenziali per far crescere le economie in modo oculato».



① I settori più colpiti sono quelli che fronteggiano le aliquote tariffarie più elevate



## L'INTESA SUL 15% UN BILANCIO

**L'accordo scozzese  
non era poi così male**

Le tariffe effettive danno  
un vantaggio competitivo  
alle imprese europee

Gros e Rotondi ● pag. 25

**L'ANALISI**

# L'accordo scozzese non era poi male

La National Security Strategy americana è una dichiarazione ostile verso l'Europa, ma i nuovi dati confermano che l'intesa di luglio fra von der Leyen e Trump si sta rivelando vantaggiosa per l'Unione

**Daniel Gros e Niccolò Rotondi \***

**L**a recente pubblicazione della nuova Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti ha rafforzato in modo netto l'impressione che gli Usa (o quantomeno l'attuale amministrazione) non considerino più l'Europa un alleato affidabile. Alcuni commentatori hanno interpretato questa posizione come una dichiarazione di ostilità nei confronti dell'Unione europea, tale da richiedere una risposta ferma.

In questo contesto, l'accordo quadro tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi, raggiunto in Scozia nel luglio scorso, acquista un nuovo significato. È stato ampiamente interpretato come una capitolazione da parte di Bruxelles, l'esito inevitabile di un continente ritenuto «troppo debole e diviso» per resistere alle pressioni di Washington, dal momento che l'Unione europea ha accettato di ridurre le proprie barriere commerciali in cambio di concessioni minime da parte statunitense.

Molti hanno sostenuto che, proprio a causa delle sue divisioni,

l'Europa avrebbe fatto molto meglio a minacciare ritorsioni commerciali immediate piuttosto che accettare un accordo interpretato come un semplice modo di prendere tempo.

### LA UE NON HA CAPITOLATO

I dati più recenti consentono però di verificare gli effetti iniziali di questo accordo, e vi sono pochi segnali di una «capitolazione».

In primo luogo, le evidenze numeriche confermano la posizione relativamente vantaggiosa dell'Unione in termini di accesso al mercato statunitense. Il dazio medio effettivo applicato dagli Stati Uniti alle importazioni che provengono dall'Unione europea è in realtà diminuito dopo l'accordo, attestandosi ora intorno al 6



Peso: 1-1%, 25-52%



per cento. È un elemento cruciale: i beni europei affrontano oggi una delle barriere commerciali più basse. Solo Messico e Canada fanno meglio, poiché la maggior parte delle loro esportazioni verso gli Stati Uniti resta esente da dazi.

Altri alleati degli Stati Uniti – trattati con minore disprezzo pubblico nella Strategia di sicurezza, come Giappone o Corea – devono comunque far fronte a livelli tariffari molto più elevati (circa il 15 per cento), come mostra il grafico riportato in pagina.

### LA QUOTA TORNA IN MEDIA

In secondo luogo, la quota di mercato dell'Unione europea nelle importazioni statunitensi è rimbalzata dopo luglio ed è ora vicina alla media degli ultimi anni.

Questo recupero è significativo, poiché le importazioni complessive degli Stati Uniti si stanno stabilizzando dopo la corsa agli acquisti di marzo, avvenuta in vista dell'introduzione dei dazi.

Nel complesso, la realtà è che gli Stati Uniti non hanno tradotto la loro ostilità verbale verso l'Unione europea in azioni concrete sul fronte commerciale.

L'Unione europea, nonostante una debolezza percepita (e in parte reale) e profonde divisioni interne, sembra aver gestito con successo una negoziazione difficile, ottenendo il miglior risultato possibile e proteggendo il proprio accesso a un mercato vitale. Può non sembrare una vittoria geopolitica, ma i dati commerciali indicano che si è trattato di un

ottimo accordo.

### DIPENDENZA DAL MADE IN UE

Una possibile spiegazione della cautela della politica commerciale statunitense nei confronti delle produzioni del Vecchio continente è che gli Stati Uniti dipendono dalle esportazioni europee.

Uno studio realizzato dall'istituto tedesco Institut der Wirtschaft mostra che esistono migliaia

di categorie di prodotti in cui l'Unione fornisce oltre la metà delle importazioni totali degli Usa, più di quelle dominate dalla Cina. Tra queste figurano numerosi beni industriali, come i macchinari, essenziali per il funzionamento dell'economia statunitense.

*\* Daniel Gros è direttore dell'Institute for European Policymaking della Bocconi*

*Niccolò Rotondi è un research assistant dell'Institute for European Policymaking della Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**6%**

Il dazio medio effettivo applicato dagli Stati Uniti all'import dall'Europa



#### L'OPINIONE

Esistono migliaia di categorie di prodotti in cui l'Unione fornisce oltre la metà dell'import totale degli States: sostituire i "nostri" macchinari non è semplice



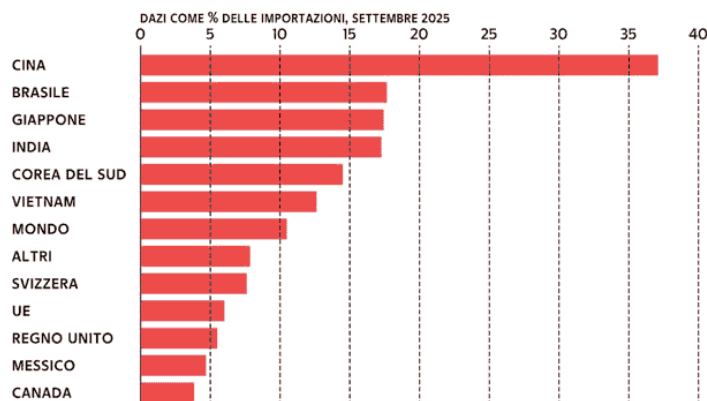
#### L'OPINIONE

Altri alleati di Washington come Giappone o Corea devono far fronte a livelli tariffari molto più elevati (circa il 15 per cento) di quelli ai quali sono sottoposti i beni europei



#### INUMERI

### LE TARIFFE MEDIE IMPLICITE APPLICATE DAGLI USA AI PARTNER



Peso:1-1%,25-52%



Una moschea incendiata a Teheran durante le proteste in Iran, dove sono centinaia i dimostranti uccisi

SOCIAL MEDIA/ZUMA/FOTOGRAMMA

# Orrore in Iran: centinaia di morti Trump-ayatollah, scambio di minacce

di **Greta Privitera**  
alle pagine 2 e 3

## File di sacchi neri, i morti sono centinaia «Ci uccidono tutti»

Video terribili da ogni parte dell'Iran. Le proteste continuano nonostante la violenza

di **Greta Privitera**

Una madre sviene e cade per terra. Si fa lo slalom sui marciapiedi. Sono decine. Anzi centinaia. I corpi vengono trasportati dai camion che li rovesciano davanti all'obi-

torio di Teheran, dove non c'è più un posto libero. Si formano file di sacchi neri lungo il perimetro dell'edificio della morte, nel cortile, tra le aiuole. Qualche cerniera è mezza

aperta e lascia intravedere volti insanguinati. Lembi di pelle, lembi di vestiti. «Cercate i vostri figli», ordinano. Chi l'ha trovato, il figlio, grida in ginocchio. Chi ancora spera



Peso: 1-17%, 2-32%, 3-29%



che si tratti di un errore, si china sul sacco, lo apre per metà e, se è fortunato, lo richiude. C'è un ragazzo che spicca in mezzo a tutto questo nero. Ha la felpa gialla, è sdraiato per terra con il viso appoggiato su quelli che devono essere i piedi di chi ama, e non c'è più. Man mano che le ore scorrono, i video si moltiplicano: scene simili arrivano da ogni angolo del Paese. Dentro gli ospedali, fuori dagli obitori, nelle strade.

## Il massacro

«Stanno uccidendo tutti», scrivono. È il massacro della Repubblica islamica che schiaccia il suo popolo in rivolta, mentre ne invoca la fine. Al quindicesimo giorno di proteste, ecco le strade tornare a riempirsi, nonostante la repressione feroce che assomiglia sempre di più a una guerra. Le ong parlano di 538 morti, ma dentro il Paese dicono «migliaia». La fondazione della premio Nobel Narges Mohammadi — ancora in carcere — scrive di oltre 2.000 persone uccise e quasi undicimila arrestate.

Internet e telefoni sono ancora staccati, ma i manifestanti si stanno attrezzando per aggirare il blocco voluto dagli ayatollah, che al buio uccidono meglio. «Chi è connesso a Starlink si mette a disposizione per informare le famiglie degli altri e mandare materiale importante all'esterno», fanno sapere.

Riscrive Samira: «Sono viva». Non avevamo sue notizie da quattro giorni: «I morti so-

no tantissimi, sono ovunque. Ci sparano dai tetti. Non sappiamo come fare, non possiamo difenderci con le pietre contro le mitragliatrici. Ci faranno fuori tutti se nessuno ci aiuta». Ha paura, soprattutto per i suoi fratelli: «Il loro coraggio mi spaventa». Le strade straripano di folla e i Guardiani della rivoluzione sparano dritto alla testa. Lo raccontano i manifestanti e i medici del pronto soccorso al collasso. La chiamata disperata di un dottore: «Fate arrivare il nostro messaggio alla tv nazionale, non riusciamo a curare tutti, ci mancano chirurghi e infermieri». Chiede di mandare in onda il suo appello perché nemmeno negli ospedali funzionano i telefoni. Ci inviano le parole di un ragazzo di Shiraz: «Le famiglie delle vittime restano in silenzio, perché solo così possono recuperare i corpi dei loro cari. Per riaverli, alcuni devono pagare migliaia di dollari. I padri e le madri hanno paura di parlare». Leggiamo che «a Rasht c'è un numero infinito di morti, anche a Lordegan. Sono interi paesi in lutto. Nelle città più piccole è un bagno di sangue».

Samira racconta che alcuni agenti si infiltrano tra i manifestanti e fingono di guidarli, spingendoli nella trappola del regime: «Quando una grande folla marcia per le strade c'è bisogno di un leader che indirizzi il percorso. Quei topi di fogna fanno cre-

dere di essere delle guide e ci fanno ammazzare negli agguati dei militari». Torna alla lotta, Samira, e quindi al buio di internet. Ma prima ci chiede se il mondo sta parlando di Iran e ci lascia un messaggio, come ha sempre fatto, anche quando partecipava alle proteste del 2022: «Se mi dovesse succedere qualcosa, dite che ero in strada per la libertà».

Di sicuro, il dossier Iran è sul tavolo di Donald Trump. Secondo le indiscrezioni, valuterà diverse opzioni, tra cui quella militare. «Alle opzioni da valutare» risponde direttamente il presidente del Parlamento, l'oltranzista e fedelissimo di Ali Khamenei, Mohammad Bagher Qalibaf: «In caso di attacco all'Iran sia Israele, sia tutti i centri militari, le basi e le navi americane nella regione saranno nostri obiettivi legittimi». Il *Wall Street Journal* scrive che martedì è previsto un briefing in cui il presidente americano sarà informato sulle opzioni, che includono, oltre a possibili bombardamenti, attacchi informatici, e sanzioni. Il *Jerusalem Post* racconta che «Trump ha sostanzialmente deciso di aiutare i manifestanti. Ciò che non ha ancora deciso è il "come" e il "quando"».

## La marcia

Ieri, a fine serata, gli ayatollah hanno fatto un annuncio, che nel giorno delle pile dei cadaveri davanti agli obitori sembra surreale: tre giorni di lut-

to nazionale per le vittime della «battaglia di resistenza» contro le proteste. L'agenzia di stampa *Tasnim* ci fa sapere che il presidente cosiddetto riformista Masoud Pezeshkian è «profondamente commosso» dalle vite perse e convoca alla marcia. Sarebbero 48 i membri delle forze di sicurezza uccisi in due settimane.

Le ong iniziano a raccogliere i nomi e le storie delle persone ammazzate dai fedeli Guardiani degli ayatollah. Tra questi c'è Ahmad Abbasi, attore e produttore di teatro. Gli hanno sparato dritto in fronte mentre protestava disarmato per le strade di Teheran. È stato identificato dalla sua famiglia grazie ai tatuaggi. Era irricognoscibile. Hanno ucciso anche Robina Aminian, una studentessa curda di 24 anni dell'Università di Teheran, originaria di Nowdesheh, nella provincia di Kermanshah. A lei, le forze governative le hanno sparato alla testa da distanza ravvicinata: è morta sul colpo. Le autorità non volevano riconsegnare il corpo alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ospedali al collasso

Un medico disperato: «Non riusciamo a curare tutti, ci manca il personale»

## Il tranello

Samira racconta che alcuni infiltrati fingono di guidare i manifestanti spingendoli in trappola

93 milioni

il numero di abitanti dell'Iran. La popolazione ha un'età media di 34 anni e la stragrande maggioranza degli iraniani (all'incirca il 75 per cento) vive all'interno di aree urbane

In piazza Migliaia di dimostranti per le strade di Teheran nonostante la repressione del governo

(Ap)





#### Vittime

Sopra, il fotogramma di un video pubblicato dall'agenzia Iran Human Rights: il filmato mostra le file dei cadaveri, avvolti nei sacchi, di chi è stato ucciso dalla repressione del regime degli ayatollah; la teocrazia risponde con durezza ai manifestanti che in questi giorni scendono in piazza per protestare



Peso:1-17%,2-32%,3-29%



Colloquio con la leader Ue: patto con Modi dopo il Mercosur

# «Fondi raddoppiati L'Europa sta con la Groenlandia»

Von der Leyen: Putin dimostri di volere la pace

di **Francesca Basso**

“ In Groenlandia, «abbiamo annunciato accordi per 100 milioni e portato i finanziamenti sulla sicurezza artica a 530 milioni di euro». Così von der Leyen. E Putin? «Dimostri di volere la pace».  
a pagina 9



## «Fondi per 500 milioni Stiamo con la Groenlandia E un patto con Modi»

Von der Leyen: la Russia deve dimostrare di volere la pace

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**  
**BRUXELLES** Ucraina, Venezuela, Groenlandia, Medio Oriente, Mercosur. Guerra e pace. Provocazioni, tensioni esterne ed interne. L'attualità internazionale di inizio anno ha messo a dura prova l'unità dell'Unione europea. La volontà del presidente Donald Trump di acquisire il controllo della Gro-

enlandia sta testando la tenuta dell'Europa. Manca ancora una dichiarazione a Ventisette su Nuuk. Ma la posizione di Bruxelles è chiara e l'ha ribadita la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, parlando con un ristretto gruppo di media europei tra cui il *Corriere*: «La Groenlandia appartiene al suo popolo. Spetta alla Danimarca

e alla Groenlandia, e solo a loro, decidere sulle questioni che riguardano la Danimarca e la Groenlandia. Nulla su di loro senza di loro».



Peso: 1-9%, 9-74%

## Groenlandia

La presidente von der Leyen ha fatto il punto sui principali dossier di inizio anno. Groenlandia e Ucraina sono tra le priorità. Questa settimana il segretario di Stato Usa Marco Rubio incontrerà esponenti del governo danese e groenlandese. L'attenzione è alta, «la sicurezza dell'Artico è di enorme importanza per noi — ha spiegato —. Ed è, in modo cruciale, un tema per la Nato». L'isola dell'Artico non fa parte dell'Unione a differenza del Regno di Danimarca, Nuuk ne è uscita nel 1985. Ma l'Ue ha «un ottimo rapporto con la Groenlandia. Questo è importante. Stiamo investendo e accelerando il nostro lavoro lì». Nel marzo 2024, prima del ritorno di Trump alla Casa Bianca, von der Leyen ha visitato l'isola e inaugurato l'apertura di un ufficio Ue. In quell'occasione annunciò accordi per quasi 100 milioni di euro. E «nella nostra proposta di bilancio (per il 2028-2034, ndr) abbiamo raddoppiato i finanziamenti, portandoli a circa 530 milioni — ha sottolineato — il che dimostra il nostro impegno per il partenariato e l'importanza della sicurezza artica». Ma Washington sarebbe disposta a spendere fino a 6 miliardi di dollari per convincere i groenlandesi.

## Ucraina

Per l'Unione europea è fondamentale accelerare sul piano di pace in 20 punti discusso da Zelensky con Trump a fine

dicembre. «In questa fase, i principi di base sono chiari — ha illustrato von der Leyen —: la prima linea di difesa sarà, ed è, costituita dalle forze armate ucraine» e sarà compito dell'Ue fare in modo che siano «ben equipaggiate». La seconda linea è la Coalizione dei Volenterosi, composta da 35 Paesi, la maggior parte dei quali appartenenti all'Ue, oltre a Canada, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Turchia. «È molto positivo che gli americani siano coinvolti, in particolare nella verifica e nel monitoraggio, ma anche con una funzione di garanzia finale — ha proseguito —. A questo punto, le garanzie di sicurezza sul tavolo sono sostanziali, solide e ben definite». Le trattative stanno avanzando. «Il piano di pace e le garanzie di sicurezza sono il risultato di negoziati difficili — ha sottolineato — e di un intenso lavoro da parte degli ucraini, degli Stati Uniti, dell'Europa e della Coalizione dei Volenterosi». Adesso tocca a Mosca: «Ora la Russia deve dimostrare di essere interessata alla pace». C'è poi il capitolo ricostruzione una volta raggiunto il cessate il fuoco. La presidente ha spiegato che l'Ue sta lavorando a un «prosperity paper» che esamina ciò che dovrebbe essere fatto nel breve termine e nei prossimi dieci anni per rilanciare l'economia dell'Ucraina.

## Difesa europea

Nel nuovo scenario globale, l'Ue deve accelerare nel co-

struire la propria difesa. Il 2025 è stato definito «storico» dalla presidente poiché «in un solo anno sono stati stanziati più fondi per la difesa rispetto ai dieci anni precedenti. E ci siamo mossi con rapidità». Fondamentale lo strumento Safe da 150 miliardi per gli appalti congiunti. «Ora disponiamo dei piani degli Stati membri — ha spiegato — e prevediamo di approvarne già la metà questa settimana».

## Commercio

Finalmente gli Stati Ue hanno dato il via libera all'accordo di libero scambio con i Paesi del Mercosur. Per la presidente è il «segnale che, in questi tempi, è possibile fare affidamento gli uni sugli altri e avere un partenariato su un piano di parità, che rappresenta una vera situazione vantaggiosa per entrambe le parti». Il prossimo accordo a cui sta lavorando «intensamente» la Commissione è con l'India, dove si recherà a fine gennaio per il summit in programma: «È mia ambizione, così come di Narendra Modi, avere l'accordo pronto per la firma». Sono in corso i negoziati con l'Australia, imminenti quelli con gli Emirati Arabi Uniti.

## Migrazione

La scorsa settimana von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Costa hanno visitato Giordania, Siria e Libano. Per l'Ue sono fondamentali la stabilità, la sicurezza e la prosperità nella regio-

ne. «Si tratta di gestire la migrazione — ha ammesso —, ma anche di partenariati autentici, basati su pacchetti finanziari e sulla creazione delle condizioni per gli investimenti», per sviluppare «la prosperità». La presidente ha quindi rivendicato i risultati sulla migrazione: «Nel 2025 gli arrivi irregolari sono diminuiti del 26%, dopo un calo del 37% nel 2024».

## Digitale

Con la consueta cautela la presidente von der Leyen non ha fatto nomi ma si è detta «indignata dal fatto che una piattaforma tecnologica consenta agli utenti di spogliare digitalmente donne e bambini online. È un comportamento inconcepibile. E il danno causato da questi deepfake è molto reale». Nel mirino Grok, l'IA di Elon Musk. «Non esternalizzeremo la protezione dei minori e il consenso alla Silicon Valley. Se non agiranno loro, lo faremo noi», ha promesso. Parlare di minaccia sarebbe troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Donald Trump**  
Il piano di pace e le garanzie di sicurezza sono il risultato di negoziati difficili degli ucraini, degli Usa, dell'Ue



**Jens-Frederik Nielsen**  
La Groenlandia appartiene al suo popolo. Spetta alla Danimarca e alla Groenlandia, e solo a loro, decidere



**Volodymyr Zelensky**  
La prima linea di difesa sarà costituita dalle forze armate ucraine. La seconda è la Coalizione dei Volenterosi



**Narendra Modi**  
È mia ambizione, così come di Narendra Modi, avere l'accordo con l'India pronto per la firma per il vertice

## La Nato

La sicurezza dell'Artico è di enorme importanza per noi. Ed è cruciale per la Nato







Peso:1-9%,9-74%

# La premier si prepara al «debutto» di Davos

## La spinta sulle trattative per Gaza e Ucraina

L'ipotesi della leader dentro il Consiglio di pace per la Striscia

**ROMA** Tira aria di debutto. Potrebbe essere la prima volta di Giorgia Meloni a Davos. Da quando è premier si è tenuta sempre alla larga — anche politicamente — dal Forum economico mondiale, inviando al massimo i ministri (e non sempre di prima fascia). Questa volta però il viaggio fra le «montagne incantate» val bene la rottura di un tabù. La presenza di Donald Trump in Svizzera, da lunedì 19 a giovedì 23, calamita l'arrivo di Meloni. Due i motivi: il Medio Oriente e l'Ucraina. Certo, fino a ieri sera da Palazzo Chigi frenavano spiegando che «al momento» l'agenda contemplava solo il tour che partirà mercoledì dall'Oman, per fare tappa in Giappone e terminare nella Repubblica di Corea. Tuttavia Bishara Bahbah, mediatore degli Usa per Gaza e fra i negoziatori del cessate il fuoco, ha già dichiarato che a Davos Trump riunirà per la prima volta il Consiglio di pace, incaricato di supervisionare un'amministrazione transitoria per la Striscia di Gaza. «Faranno parte dell'organismo Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Italia, Qatar,

Emirati Arabi Uniti ed Egitto», ha detto Bahbah. La rappresentanza sarebbe a livello di capi di Stato o di governo, come il britannico Keir Starmer e, appunto, l'italiana Giorgia Meloni. I media arabi la danno già per fatta.

Nel «cda» dovrebbero entrare il direttore del Fondo monetario internazionale Kristalina Georgieva, il presidente della Banca Mondiale Ajay Banga e un'altra figura a capo di un'istituzione internazionale. Domani ci sarà l'annuncio di Trump sui componenti del Consiglio di pace. Per Meloni sarebbe un doppio «colpaccio»: da una parte il coronamento dell'attività messa in piedi per la tregua, dall'altra una risposta a chi, da sinistra, «l'accusa di concorso in genocidio», accusa che le è costata anche una denuncia alla Corte penale internazionale.

Non solo Gaza, ma anche Ucraina. Perché a Davos il presidente Zelensky spera nell'intesa con Trump per il piano di ricostruzione post bellico da 800 miliardi di dollari in dieci anni. Per molti osservatori la migliore garanzia di sicurezza americana su cui può sperare Kiev. Perché se

Washington dovesse davvero impegnarsi in un investimento così corposo, è chiaro che Trump non potrebbe accettare una nuova invasione di Mosca. Anche questo argomento investe e interessa Meloni, reduce dal vertice dei Volenterosi a Parigi dello scorso 6 gennaio, ma soprattutto organizzatrice con la Farnesina dell'ultima Conferenza per la ricostruzione, lo scorso luglio a Roma.

La premier non incontrerà il predecessore Mario Draghi, *habitué* di questi appuntamenti — ma quest'anno assente — ed evocato sui giornali nei giorni scorsi. I due dovrebbero incontrarsi invece a Bruxelles il prossimo febbraio, dove l'ex banchiere centrale tornerà a parlare, durante i lavori del Consiglio europeo, del suo Rapporto sulla competitività. Meglio restare sull'appuntamento del Forum economico mondiale: «Donald» e «Giorgia» a tu per tu sulle Alpi svizzere. Un faccia a faccia dai mille risvolti, soprattutto dopo la presa di posizione dell'Italia (in compagnia di altri sei Paesi europei) a favore della Groenlandia e



Peso:54%

quindi della «Danimarca» alla luce delle mire della Casa Bianca, arrivate subito dopo il blitz Usa in Venezuela considerato «legittimo» da Palazzo Chigi. È tutto un lavoro di agende internazionali, che si montano e si costruiscono strada facendo per Meloni. Che oggi presiederà il Consiglio dei ministri per indire la data del referendum (22 e 23

marzo) sulla giustizia. Con la possibilità che entri in Cdm anche il provvedimento per vietare l'uso delle candele scintillanti nei locali, dopo la strage di ragazzi avvenuta sempre in Svizzera, a Crans-Montana, a capodanno.

**Simone Canettieri**

## I fronti

### La linea filoamericana

- ✓ Dopo il blitz Usa del 3 gennaio in Venezuela e la cattura di Maduro, la premier Meloni ha chiarito che il governo italiano «considera legittimo un intervento di natura difensiva»

### L'accordo su Kiev

- ✓ Il 6 gennaio, la premier Meloni era a Parigi per il vertice dei Volenterosi esteso agli inviati Usa, che ha prodotto una dichiarazione sulle «robuste» garanzie di sicurezza per una pace solida in Ucraina

### Lo stop europeo sulla Groenlandia

- ✓ In risposta alle mire di Trump, il 6 gennaio i leader Ue (Meloni inclusa) hanno ribadito la sovranità della Groenlandia: «Il territorio fa parte della Nato, la sicurezza dell'Artico dev'essere garantita dagli alleati»

## Il Forum in Svizzera

La leader rivedrebbe Trump dopo la presa di posizione a favore della Groenlandia



**Negli Usa** La premier Giorgia Meloni lo scorso 18 agosto alla Casa Bianca per l'incontro con Trump, Zelensky e i leader europei

(Imagoeconomica)



Peso:54%



# Primarie, attese e terzi incomodi Conte-Schlein, la partita a «shangai» per la leadership del Campo largo

La riforma elettorale imporrebbe l'indicazione del premier. E il tempo stringe

di **Tommaso Labate**

**ROMA** Ci sono i sondaggi riservati su un ipotetico turno di elezioni primarie tra Elly Schlein e Giuseppe Conte, che per la stragrande maggioranza premiano la prima, anche se i rapporti di forza non sono quelli del divario abbastanza ampio tra Pd e 5 Stelle (per alcune rilevazioni, l'ex presidente del Consiglio potrebbe persino prevalere nel testa a testa). C'è un braccio di ferro invisibile tra i due leader, destinato a durare a lungo. Ma soprattutto, sulla scelta definitiva di chi sarà il candidato premier del centrosinistra destinato a sfidare Giorgia Meloni alle elezioni politiche, c'è la «variabile Giorgia», nel senso della presidente del Consiglio in persona; perché la tempistica sulla scelta definitiva del leader unico dell'opposizione sarà determinata, e sul punto convergono a microfoni spenti sia i vertici del Pd che il gotha pentastellato, proprio da Palazzo Chigi.

Non a caso ieri mattina, quando ha iniziato a rimbalzare di smartphone in smartphone l'editoriale di Paolo Mieli (sul *Corriere*) sulla necessità di accelerare la scelta del candidato premier per consentire anche alla sinistra italiana di giocarsela e vincere come ha fatto Pedro Sánchez in Spagna, dentro Pd e 5 Stelle c'è chi ha messo in fila i puntini di un percorso a ostacoli. Partendo, per l'appunto, da Meloni. Perché, come spiega una delle personalità che fa da anello di congiunzione tra Schlein e Conte, che raramente si parlano, «se la legge elettorale rimane questa, allora il problema è contemporaneamente rinviato e risolto: il candidato premier si sceglierà dopo le elezioni, nel senso che tutti i partiti del campo largo, in caso di vittoria, si impegneranno ad andare al Quirinale col nome del leader del partito che ha preso più voti». Com'è accaduto a Giorgia Meloni e al centrodestra nel 2022.

Ma è un'opzione che praticamente nessuno prende più in considerazione, vista l'accelerazione di Palazzo Chigi

su una riforma col premio di maggioranza che finisca per aggirare anche le resistenze della Lega (circola uno schema secondo cui i seggi aggiuntivi, quelli del «premio», verrebbero assegnati tramite un «listino di coalizione»). Con la riforma, è quello che si sentono dire un giorno sì e l'altro pure sia Schlein che Conte, ci sarebbe l'obbligo di indicare il candidato premier prima del voto. E quindi tocca sbrigarsi. Optando per le primarie, che Schlein vorrebbe ma su cui Conte temporeggia, in attesa di capire se può vincerle oppure no, magari agevolandosi sulla presenza di due candidati del Pd che si ostacolano tra loro (la persona a cui tutti pensano, la sindaca di Genova Silvia Salis, continua a smentire in tutti i modi un suo interesse per la competizione); o magari, come qualcuno dentro i 5 Stelle comincia a far trapelare, proponendo un candidato terzo «che costringa anche Schlein a ritirarsi in nome dell'unità del campo largo» e che si faccia benedire da una consultazione senza rivali che non siano di bandiera.

Sembra una partita a shangai, quel vecchio gioco cinese in cui il giocatore di turno deve sollevare un bastoncino evitando di smuovere gli altri. «Io sono ottimista», continua a ripetere ai suoi Schlein, che ha visto nella conferenza stampa di inizio anno una Meloni in difficoltà. E quando giorni fa — praticamente unico in tutto il gruppo dirigente del Pd — l'ex ministro Roberto Speranza si è dimostrato «molto fiducioso» sull'ipotesi di rovesciare alle urne i sondaggi del referendum sulla giustizia, al Nazareno qualcuno ha corretto la tabella di marcia. Dando ragione a quell'accelerazione sulla scelta della leadership di cui parla da settimane Matteo Renzi. Che dice, con la sicurezza di chi ci è già passato, «che se Meloni perde il referendum, il governo cade e quindi tocca sbrigarsi...».

## La strategia

Il capo M5S potrebbe puntare alla presenza di due candidati pd che si ostacolano tra loro



### In campo

Il presidente del M5S Giuseppe Conte, 61 anni, e la segretaria de Pd Elly Schlein, 40



Peso:35%



# Referendum, la scelta sulla data E la raccolta dei fondi agita i partiti

Oggi il governo decide sul 22-23 marzo. I malumori di FdI per i mancati versamenti di FI

**ROMA** Oggi il Consiglio dei ministri deciderà la data del referendum sulla riforma della giustizia. La premier Giorgia Meloni ha confermato che si terrà il 22-23 marzo. Ma il Comitato cittadini per il No chiede di attendere la fine della raccolta firme, ieri arrivate a oltre 340 mila: il 68% delle 500 mila da raggiungere. Il centrosinistra appoggia l'iniziativa. E il leader M5S Giuseppe Conte attacca il governo: «I cittadini attendono da mesi interventi sulle bollette. Su una cosa sola hanno fretta: difendere la casta».

Intanto i comitati si organizzano per la raccolta fondi: GiustodireNo, sostenuto dall'Anm, ieri ha dato il via alla raccolta di donazioni private online, attivando un sito internet. Si moltiplicano piattaforme di crowdfunding. Mentre i partiti scaldano i motori: scatta la fase due. Finora la prima linea della battaglia sono stati i comitati, a cui i parti-

ti hanno fornito sostegno accademico. Ma se il voto sarà il 22 marzo bisognerà correre. La legge prevede che 45 giorni prima, giovedì 5 febbraio, scatti la par condicio. Ma la commissione di Vigilanza Rai è bloccata da oltre un anno. Se ne discuterà in settimana negli uffici di presidenza di Camera e Senato. Intanto ciascuna forza politica avvia la propria campagna.

Questione spinosa restano i fondi. C'è malumore in FdI, dove ciascun parlamentare ha aderito alla proposta del Comitato Sì Riforma di contribuire alla campagna. L'hanno fatto anche in Noi moderati-Maie. Ma in Forza Italia no. E così, nel partito di Meloni, c'è chi si sorprende: «La separazione delle carriere non è sempre stata la loro battaglia?». Il capogruppo Paolo Barelli minimizza: «Siamo tutti concentrati nella campagna. Non c'è nessuna iniziativa formale. E positiva la nasci-

ta spontanea di tanti comitati. Vediamo». Ma è fuori dal Parlamento che infuriano le polemiche più aspre sui finanziamenti. I fautori del Sì puntano l'indice contro l'Anm che ha finanziato la campagna del Comitato GiustodireNo nelle grandi Stazioni, sotto Natale. «Sarà costata almeno 700 mila euro, noi non possiamo permettercela», ripetono. Dall'Anm smentiscono costi così alti. E assicurano che al comitato sono stati trasferiti 200 mila euro, non ancora spesi del tutto. A settembre, la delibera del comitato direttivo centrale ne aveva autorizzati 500 mila. La giunta, mercoledì scorso, ha disposto di disinvestire gli altri 300 mila. Altri stanziamenti, per ora, non sono stati autorizzati. Se necessari, saranno valutati nelle prossime riunioni. Si attende l'esito delle donazioni sul sito. Per ora qualche decina di migliaia di euro. Alle accuse di finanziare la campagna con i

fondi di tutti i magistrati soci, magari con opinioni diverse sulla riforma, dall'Anm replicano: la delibera è passata alla quasi unanimità, chi non era d'accordo poteva impugnarla. Al momento non è stato fatto.

Dai comitati per il No invece si invita a guardare ai «lauti finanziamenti pubblici della fondazione Einaudi che ha dato vita al comitato Sì Separata». Giuseppe Benedetto presidente della Fondazione si indigna: «Questo comitato ha quattro spicci. I finanziamenti della Fondazione vengono da bandi pubblici. Non ci possono finanziare la campagna per il referendum, sarebbe distrazione di fondi pubblici. Ma, come dice il proverbio, "Il gatto della credenza, quello che fa pensa"».

**Virginia Piccolillo**

## La polemica

Scontro tra i comitati per i finanziamenti. Il Sì attacca l'Anm: troppi soldi per la campagna



**I due fronti**  
A sinistra: il Comitato ligure per il no al referendum nella sede dell'Anm a Genova; a destra: la Camera Penale di Firenze per il sì



Peso: 43%

LA RIFLESSIONE

## Ipocrisia e diritto dei forti Una caduta nel passato

di **Goffredo Buccini**

**I rapporti** La storia mostra quanto spesso le norme internazionali cedano (purtroppo) davanti agli interessi degli Stati più potenti

# IPOCRISIA E DIRITTO DEI FORTI

di **Goffredo Buccini**

**I**l lupo disse all'agnello «mi sporchi l'acqua», preparandosi a sbranarlo. E qui, nella nostra favola ideale, entrerebbe in scena il diritto internazionale. Di fronte a pandette e codicilli la belva si ritrae intimidita e tutti vivono felici e contenti. Ma è mai andata così? Stephen Miller, il vicecapo dello staff di Donald Trump, sostiene che «viviamo in un mondo governato dal potere e dalla forza, è una ferrea legge fin dall'alba dei tempi». Per lui, come ha spiegato Massimo Gaggi su queste colonne, i trattati che garantiscono la sovranità e l'indipendenza degli Stati diventano «sottigliezze buoniste».

Si sa, Miller è un cuore di pietra: nel 2017 arrivò a separare i bambini dai genitori migranti illegali ingabbiandoli al confine col Messico. E, anche per banali dinamiche di servilismo, l'aggressività degli uomini della Casa Bianca travalica non di rado quella del loro capo. Il quale si limita a spiegare di non avere «bisogno» di questo oggetto misterioso: il diritto internazionale. Una postura rozza, è vero: tanto più insopportabile alla luce delle rivendicazioni «imperiali» sulla Groenlandia.

Ma è altrettanto vero che le democrazie liberali, o ciò che resta di loro, hanno intonato in questo tumultuoso inizio anno una litania alquanto ipocrita per il funerale della legalità globale: come se questa fosse davvero stata rispettata nella nostra storia anche recente prima che la Delta Force prelevasse Maduro. Tralasciando per un attimo l'invasione dell'Ucraina, dov'era la legalità internazionale quando Putin ha attaccato la Georgia nel 2008 e si è annesso la Crimea nel 2014? O quando gli americani, barando su una provetta d'antrace, hanno intrapreso contro l'Iraq la più scondannata delle guerre? Dov'era a Praga nel 1968 e a Budapest nel 1956? Dove, in un'occupazione della Cisgiordania che dura dal 1967? Come negare che la legge del più forte sia sempre

stata la costante, solo qualche (rara) volta infilata in una rassicurante camicia di multilateralismo? Dunque, per brutale che sia, la narrazione della destra radicale americana ha il merito di un ceffone che può risvegliarci. Il golpe in Venezuela grida che il re è nudo. E il re in questo caso è il concerto delle nazioni come ce lo siamo raccontato finora, spesso barando.

Qualcuno, va da sé, bara in modo più grottesco. È il caso di quelle dittature che fanno strame della legalità all'estero e a casa loro. La sortita del russo Sergej Lavrov, «indignato per la violazione del diritto internazionale», non può che produrre triste ilarità a fronte del massacro perpetrato da Mosca contro Kiev ormai da quattro anni. Così come la reazione dei cinesi, «scioccati per l'uso della forza contro uno Stato sovrano» e al tempo stesso tanto impegnati a stringere d'assedio Taiwan e ad aggredire i vicini nel Mar Cinese Meridionale in barba a sentenze e ad arbitrati. Tutt'altra faccenda, s'intende, riguarda Antonio Guterres: il segretario delle Nazioni Unite fa il suo mestiere preoccupandosi per le norme violate nell'attacco a Caracas, ma tali giuste apprensioni sfumano un po' al ricordo di certi suoi inchini davanti a Putin e al suo vassallo bielorusso Lukashenko.

Capiamoci bene. Il diritto internazionale è, probabilmente, la disciplina più nobile che l'umanità abbia inventato, intagliandola dalla propria pelle e dai propri errori: e la nostra Europa tanto vilipesa ha il grande merito di esserne lo scrigno ideale, sin dallo sfortunato ma lungimirante «Patto di Parigi» Briand-Kellogg del 1928. Che gli Stati possano regolare le controversie non a cannonate ma seguendo un iter di norme e codici prefissati ne fa un corpus di regole auree. E tuttavia questo tesoro della nostra civiltà vive su due elementi: l'orrore della guerra e la cogenza. Quando il primo sfuma



Peso: 1-1%, 30-41%



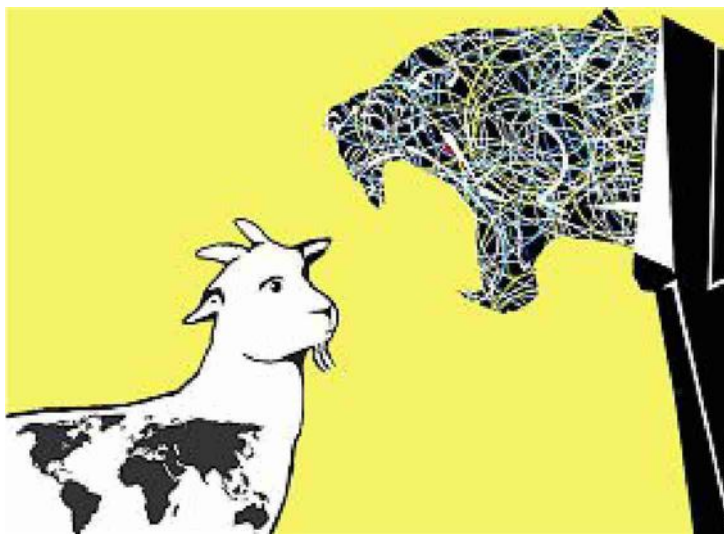
per il naturale passar del tempo, torna la voglia di menar le mani; e, in assenza di una costrizione ineludibile al loro rispetto, pure le norme più virtuose si riducono a un galateo planetario, al più a un testo di filosofia morale.

Trump è il sintomo d'una modernità che ci sta ripiombando nel passato. Per lui si spreca da mesi citazioni classiche di Tucidide come «i forti esigono, i deboli approvano», che il mercante putiniano Kirill Dmitrev traduce addirittura sbeffeggiando noi europei: «È tempo di ripristinare le sfere d'influenza fra Usa, Russia e Cina mentre la Ue... segue attentamente la situazione». Il presidente americano è portatore di una realpolitik che può naufragare. Ma che, a essere onesti, affonda nella nostra storia.

David French sul *New York Times* scomoda San Tommaso e i suoi tre principi di «guerra giusta» (autorità legittima, giusta causa e retta intenzione), trovandone l'eco nella Carta delle Nazioni Unite, assai citata in questi giorni: nell'articolo 2, che bandisce le guerre d'agres-

sione; nel 51, che consente l'autodifesa; nel capitolo V, dedicato al Consiglio di sicurezza, deputato al mantenimento della pace anche con la forza. Ma è proprio il Consiglio di sicurezza,

dove Washington, Mosca e Pechino siedono dal secondo dopoguerra come membri permanenti dotati di potere di veto (ovviamente esercitato da ciascuno per i propri interessi), ad avere portato alla paralisi. In realtà la Carta è più un'aspirazione che un codice operativo. Alla fine del Novecento, col crollo dell'Urss e l'ingresso cinese nel Wto, apparve la grande illusione: che il liberalismo trionfante si caricasse in spalla (spalle americane, s'intende) il diritto internazionale rendendolo effettivo. Il liberalismo non ha trionfato e le spalle americane sono adesso quelle di Trump. Un vecchio autocrate che, per catapultarsi nel Ventunesimo secolo, ci trascina con sé nel Diciannovesimo: verso von Clausewitz.



## LA CRISI DELL'AZIENDA DI D'ARREZZO

# Blindati e carri Il governo pensa al futuro di Tekne

ENRICA RIERA a pagina 6

«Una rivelazione». «Una grande scoperta». «Un gioiellino che inorgoglisce». Era il 2019 quando politici e sindacati, in Abruzzo, parlavano di Tekne in maniera entusiasta. Del resto, l'azienda di autobus, blindati militari e camion, era cresciuta enormemente grazie alla crisi di uno stabilimento locale di Thales, il grande gruppo francese d'elettronica

ca specializzato nell'aerospaziale, nella difesa, nella sicurezza e nel trasporto terrestre. Ultimamente però sono iniziati molti problemi economici, nonostante le commesse pubbliche milionarie ottenute soprattutto dalla Difesa e dall'Esercito, oggi guidato dal capo di stato maggiore Carmine Masiello.

All'epoca della sua fondazione Tekne era specializzata in blindature di mezzi

speciali.

La società è nata nel 2002 grazie all'imprenditore Ambrogio D'Arrezzo che tuttora ne è proprietario e amministratore delegato. In principio era una piccola azienda con fatturati modesti, poi rapidamente il grande salto.

## UN (EX) FIORE ALL'OCCHIELLO DEL PAESE

# Blindati, autobus e Difesa Mistero sul futuro di Tekne

La società abruzzese ottiene commesse milionarie, ma è in crisi. I tentativi del governo di salvarla. Il golden power e le mosse del proprietario D'Arrezzo. Le visite di Masiello e il declino dei conti

ENRICA RIERA  
ROMA

«Una rivelazione». «Una grande scoperta». «Un gioiellino che inorgoglisce». Era il 2019 quando politici e sindacati, in Abruzzo, parlavano di Tekne in maniera entusiasta. Del resto, l'azienda di autobus, blindati militari e camion, era cresciuta enormemente grazie alla crisi di uno stabilimento locale di Thales, il grande gruppo francese d'elettronica spe-

cializzato nell'aerospaziale, nella difesa, nella sicurezza e nel trasporto terrestre. Ultimamente però sono iniziati molti problemi economici, nonostante le commesse pubbliche milionarie ottenute soprattutto dalla Difesa e dall'Esercito, oggi guidato dal capo di Stato Maggiore Carmine Masiello.

All'epoca della sua fondazione Tekne era specializzata in blindature di mezzi speciali. La società è nata nel 2002 grazie all'imprenditore Ambrogio D'Arrezzo che tuttora ne è proprietario e amministratore dele-

gato. In principio era una piccola azienda con fatturati modesti, poi rapidamente il grande salto, fatto negli anni zero del Duemila: Tekne diventa un fiore all'occhiello dell'industria nazionale, arrivando a essere una delle aziende leader in Italia nel settore della produ-



Peso: 1-10%, 6-85%



zione e progettazione di veicoli industriali speciali e di sistemi elettronici complessi. Tuttavia è nell'ambito della Difesa che si è imposta: mezzi blindati da guerra, veicoli tattici e persino per il trasporto di jet militari.

La crescita esponenziale ha portato l'azienda a guadagnarsi le prime pagine dei media: a fine 2022 l'ex presidente ucraino Petro Poroshenko annunciava che un veicolo corazzato italiano MLS Shield, prodotto da Tekne, colpito dai russi, aveva salvato la vita di undici soldati ucraini.

La sua sede diventa meta di visite istituzionali: tra gli ospiti d'eccellenza c'è anche Masiello.

### «Vip in Tekne»

«Grandi preparativi per accogliere al meglio il generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello. Ci è stato chiesto di mantenere il riserbo sull'incontro, ma internamente dovremmo porre attenzione a come stiamo crescendo e all'attenzione che i grandi nomi del ministero della Difesa ci rivolgono», si legge in una news sul sito web dell'azienda. Al contempo è pure Masiello a tessere le lodi di Tekne. L'ultima volta che l'ha fatto pubblicamente è stato al wargame organizzato alla Cecchignola, a Roma, nel 2024. In quell'occasione è stata resa nota la collaborazione tra la spa abruzzese e Rombo, il comparto dell'Esercito italiano specializzato in guerra elettronica e cyber, voluto proprio da Masiello.

Ma all'ascesa e ai grandi traguardi raggiunti, per Tekne è seguito il declino dei conti. I comunicati stampa dei sindacati si susseguono da due anni in maniera serrata: Tekne spa — si legge nelle note delle sigle — «ha accu-

mulato debiti su debiti. Con le banche, con i fornitori». Una situazione che si è protratta fino all'anno scorso, quando è stata chiusa la composizione negoziale della crisi e i dipendenti sono usciti dalla cassa integrazione. Oggi gli addetti sono comunque ancora 200. Gli strascichi della crisi, però, continuano. I lavoratori, che nel 2024 hanno scioperato per lunghi periodi proprio a causa della mancata erogazione dello stipendio, aspettano maggiori garanzie.

Inoltre l'ultimo bilancio disponibile dell'azienda (2024) parla chiaro: «Perdita netta di esercizio pari a euro 32,7 milioni». Perdite che, in base a quanto dichiarato dalla spa, «sono state fortemente condizionate da una profonda crisi di liquidità e da criticità gestionali sorte a seguito dell'incremento esponenziale dei ricavi registrati nel triennio precedente (2021-2023), i quali non sono stati accompagnati da un adeguato rafforzamento dell'apparato organizzativo e dei sistemi di controllo di gestione».

Il volume d'affari è pertanto crollato, «scendendo a euro 33,6 milioni rispetto ai 50,9 milioni del 2023». A tutto questo si «sono aggiunti componenti straordinarie negative per euro 20,7 milioni». Nel bilancio si parla pure di «inefficienze operative, disallineamenti temporali nei flussi finanziari e un progressivo incremento dell'esposizione debitoria».

### Le commesse

La crisi non ha avuto conseguenze sulle commesse: Tekne continua a fare incetta di affidamenti. Uno dei suoi maggiori clienti è Segredifesa (Direzione degli armamenti terrestri), che fa capo al ministero guidato da Guido Crosetto, da cui so-

no stati ottenuti in totale 12 milioni. Seguono, tra gli altri, il ministero dell'Interno (5,43 milioni) e la Regione Lazio (6,42 milioni).

Recentissimi anche piccoli affidamenti diretti del ministero della Difesa — Comando Interforze per le operazioni delle forze speciali. Tekne, ad agosto scorso, ha ottenuto circa 30mila euro per fornire materiale tipografico. Poi, a luglio, il Comando Brigata Paracadusti Folgore, quello che un tempo era diretto da Masiello, gli ha dato 12mila euro per la revisione di un kit di elitransporto. E nello stesso mese altri 8mila euro dal Comando Brigata Alpina Julia. Poi commesse a cinque o sei zeri da parte di Roma Capitale (manutenzione della rete tranviaria), da Regione Sicilia, nove milioni dai Vigili del Fuoco.

D'Arrezzo sperava di migliorare la situazione vendendo l'azienda all'estero: l'americana Noburu, che il manager aveva individuato come partner perfetto per rilanciare la società. L'affare sembrava fatto. Ma su Tekne ad agosto scorso l'esecutivo Meloni ha esercitato il golden power e con un decreto ad hoc ha detto no alla cessione del 70 per cento agli americani, in nome del made in Italy da preservare e dello «strategico interesse nazionale». Una scelta che non è affatto piaciuta a D'Arrezzo: «Ci aspettiamo che il governo, dopo il provvedimento Golden Power, ci dica qualcosa — ha detto ha Ra-



Peso:1-10%,6-85%

diocor-Conosce la situazione e ci aspettiamo che ci chiami per discutere delle possibili soluzioni»

Due mesi fa, a novembre, gli abruzzesi e gli statunitensi sono comunque diventati partner sottoscrivendo un accordo di intenti comuni per continuare a collaborare. Peraltro tra i consiglieri della spa abruzzese spunta da poco il nome di Anthony Dwaine Sinnot, consulente, almeno ad agosto 2025, di Nuburu.

### Il futuro

A golden power esercitata, la crisi aziendale tuttavia resta aperta. Così è emersa la nuova strategia del governo, che starebbe valutando un suo ingresso attraverso Invitalia o un altro sogget-

to, eventualmente insieme a un'altra industria nazionale. La partita è in mano al Mimit guidato da Adolfo Urso, che D'Arrezzo dovrebbe comunque rimanere amministratore delegato.

Indiscrezioni parlano dell'interesse di un'importante realtà quotata in Borsa e poi di possibili acquisizioni di quote da parte di altre piccole aziende.

Il segretario provinciale della Fiom Cgil di Chieti, Andrea De Lutis, che da sempre segue le vicende di Tekne, spiega a Domani che «ci sono convocazioni continue dell'azienda al Mimit — dice De Lutis — ma non sappiamo quello che sta accadendo. Anche noi qualche mese fa abbiamo chiesto al ministero di essere sentiti,

non abbiamo mai ricevuto risposta. Vogliamo garanzie per il futuro dei professionisti che lì lavorano».

Da parte sua, l'ad D'Arrezzo ha confermato a Domani il possibile ingresso nella società di una «big quotata in Borsa», precisando che «le commesse si ottengono perché si vincono le gare». Masiello, contattato da questo giornale che gli voleva chiedere dei rapporti tra la Difesa e Tekne per capire l'impatto della crisi dell'azienda sull'esercito, non ha invece rilasciato alcuna dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il capo di stato maggiore dell'Esercito, Carmine Masiello, ha visitato l'azienda qualche tempo fa. La Difesa è partner di Tekne**

FOTO ANSA



Peso:1-10%,6-85%



**REFERENDUM** CANGINI (FI) ANNUNCIA IL SÌ DI MATTARELLA. IL QUIRINALE SMENTISCE

# Il Sì “recluta” il Colle: respinto Nordio: mani libere ai governi

■ L'esponente di Forza Italia scrive che il Presidente voterà a favore, ma arriva la dura nota quirinalizia. Il libro del guardasigilli: “La riforma servirà anche ai ministri di centrosinistra”

► FROSINA E PROIETTI A PAG. 2 - 3



Frizioni istituzionali Sergio Mattarella FOTO ANSA

## REFERENDUM • (IN) GIUSTIZIA



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-23%

# Il Comitato del Sì "recluta" Mattarella. Il Colle furioso

» **Ilaria Proietti**

**A**lla fine la tentazione del "vale tutto" è stata troppo forte: il fronte del Sì al referendum ieri ha tentato di reclutare anche il capo dello Stato Sergio Mattarella con una forzatura arrivata via *Huffington post* che ha fatto calare il gelo al Quirinale. E così dal Colle, a quanto risulta al *Fatto Quotidiano* sono partite da subito in batteria diverse chiamate vista la "sgrammaticatura" messa nero su bianco sul quotidiano del gruppo Gedi dall'ex parlamentare di Forza Italia Andrea Cangini, animatore della Fondazione Einaudi e tra i fondatori del comitato *Sì Separa*. Questo prima della nota inviata al quotidiano, con annessa rasoia: "Nessun desiderio di impedire libere ricostruzioni. Ma è fortemente auspicabile che ci si astenga dal tentativo, comunque vano e improduttivo, di cercare di arruolare il Presidente della Repubblica in un

no schieramento o semplicemente in una posizione politica". Una posizione durissima rispetto a un'operazione che non si poteva far passare sotto silenzio. Questa.

**"COME VOTERÀ** Sergio Mattarella al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati? Non lo sappiamo ed è probabile che non lo sapremo mai, essendo il presidente della Repubblica consegnato all'imparzialità dalla lettera della Costituzione. Ma Sergio Mattarella non è stato sempre presidente della Repubblica e nell'esercizio del suo mandato presidenziale qualche spunto lo ha dato: possiamo, pertanto, fare un'ipotesi" ha scritto Cangini mettendo insieme una serie di "indizi" che però portano a una sola conclusione: "Mattarella voterà sì".

Di qui l'altolà del Colle. "Mattarella non farà conoscere una virgola del suo orientamento alle urne", trapela dallo staff del Presidente in una giornata particolare: la vigilia del consiglio dei ministri che dovrebbe ufficializzare la data del voto al referendum quando è ancora in corso la raccolta

delle firme. Con il provvedimento di indizione delle urne che il Capo dello Stato ha già fatto sapere che firmerà perché "rientra nelle prerogative del governo fissare la data del voto". Certo, entro i limiti di legge e su questo Mattarella ha già fatto presente al governo "il rischio di potenziali contenziosi per un'eventuale decisione non compatibile con quanto prescritto dalle norme". Anche per la coincidenza temporale con le decisioni di Palazzo Chigi, l'interpretazione dell'orientamento di Mattarella sul merito della separazione delle carriere è ritenuta "una evidente stortura".

**"AI LAVORI** della Commissione parlamentare bicamerale per le riforme costituzionali presieduta da Massimo D'Alema partecipò anche l'onorevole Sergio Mattarella, allora espressione del Partito popolare italiano (Ppi). Era 27 ottobre 1997, quando la Commissione mise ai voti l'emendamento 122.216 (...). I sette membri provenienti dal Ppi si divisero, in cinque votarono

sì, in due, Bressa ed Elia, si dissociarono. A votare a favore furono Ciriaco De Mita, Franco Marini, Ortensio Zecchino, Tarcisio Andreoli e... Sergio Mattarella. Questo è un fatto. Un fatto storico incontrovertibile" ha ricordato Cangini desumendo che Mattarella sia, ora come allora, favorevole alla separazione delle carriere e anche a quello del Csm, in linea come quanto previsto dalla riforma Nordio.

Tanto da farlo arrivare a sentenza: "Ce n'è abbastanza, crediamo, per ipotizzare che al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati Sergio Mattarella voterà Sì. Così come tutti i componenti dell'area cosiddetta riformista del Partito democratico".

**Carriere & toghe**  
Cangini (FI) scrive che il Presidente è favorevole, poi la nota quirinalizia

**FIRME ON LINE  
QUASI AL 70%  
DELL'OBIETTIVO**

**342.000**

**CRESCERE** la raccolta delle firme on line che ieri sfioravano quota 350 mila, circa il 70% di quelle necessarie (pari a 500.000) a raggiungere l'obiettivo. Per sottoscrivere la richiesta avviata lo scorso 22 dicembre basta collegarsi con Spid e Cie sulla piattaforma del ministero della Giustizia: [firme.referendum.giustizia.it](http://firme.referendum.giustizia.it)



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-23%



**Infuriato**  
Il Presidente  
Sergio  
Mattarella.  
A sinistra  
Andrea Cangini  
FOTO LAPRESSE





# Sono tornati gli imperi

*A fronte dell'autoritarismo mondiale, dovremmo liberare le risorse dell'Europa per farne il cuore della libertà nel Ventunesimo secolo. Una rilettura di Kant*

Tutte le generazioni, sotto choc per gli eventi in corso, hanno l'impressione di vivere un periodo storico senza precedenti" scrive sul **Figaro** l'intellettuale ed editorialista Nicolas Bavezez. "Il più delle volte si sbaglia, perché la stabilità delle strutture del sistema geopolitico ed economico prevale sui cambiamenti percepiti. A volte, tuttavia, la storia cambia radicalmente, come è avvenuto nel 1914, nel 1917, nel 1945 o nel 1989. Non c'è dubbio che il 2025 rimarrà uno di questi nodi della storia, perché segna la fine del ciclo della globalizzazione e l'emergere di una nuova era degli imperi. Nel 2026 entreremo in questa nuova era, dominata dai predatori, in cui i rapporti di forza sostituiscono l'ordine mondiale e la forza prevale sul diritto. Da qui sorgono le tre domande che Emmanuel Kant, alla fine del Diciottesimo secolo, dinanzi alla destabilizzazione delle monarchie dell'ancien Régime, poneva al centro della sua 'Critica della ragion pura'. Che cosa posso sapere? Che cosa devo fare? Che cosa mi è permesso sperare? Ecco le quattro rotture fondamentali che delineano il nuovo mondo del Ventunesimo secolo.

1. Innanzitutto, l'avvento di una nuova era degli imperi, accompagnata dal crollo dell'ordine mondiale del 1945 a favore della costituzione di zone di influenza e di un arretramento della democrazia senza precedenti dagli anni Trenta. Il secon-

do mandato di Donald Trump ha svolto un ruolo decisivo nell'allineare gli Stati Uniti ai valori e agli obiettivi degli imperi autoritari. L'ultimo conferma di questo processo sono stati gli attacchi contro il Venezuela e la cattura del presidente Maduro, che concretizzano la nuova strategia di sicurezza degli Stati Uniti, affermando, in linea con la dottrina Monroe, il controllo politico, economico e militare di Washington sulle Americhe. Al di là della natura dittatoriale e criminale del regime chavista, la rottura dichiarata degli Stati Uniti con il diritto internazionale e il rispetto della sovranità delle nazioni convalida le rivendicazioni di Mosca sull'Ucraina e di Pechino su Taiwan. La Cina si è immediatamente inserita nella breccia aperta da Donald Trump per imporsi come pari degli Stati Uniti, uscendo vincitrice dalla guerra commerciale che le era stata imposta, aumentando la pressione su Taiwan in vista delle elezioni presidenziali del 2028 e consolidando il suo quasi monopolio nella maggior parte delle industrie strategiche. La Russia persegue metodicamente la ricostituzione dell'impero soviet-



Peso: 45%



tico a costo del proprio suicidio demografico ed economico, nonché del proprio vassallaggio alla Cina. India, Brasile, Turchia, Indonesia, Nigeria e Sudafrica, spinti dal desiderio di vendetta nei confronti delle ex potenze coloniali, rivendicano le proprie ambizioni di potere.

2. La liberazione della violenza, caratterizzata non solo dal ritorno della guerra, ma anche dall'imbarbarimento delle società e del mondo, in rottura con il lungo movimento di contenimento della barbarie intrapreso dalla fine delle guerre di religione in Europa. Il tempo degli imperi è conseguentemente accompagnato dal moltiplicarsi dei conflitti armati, che non sono mai stati così numerosi dal 1945, favoriti dall'adesione degli Stati Uniti al culto della forza. La violenza non solo aumenta in termini intensità, ma cambia anche natura. Non è più monopolio degli stati, ma anche delle milizie, dei gruppi terroristici e delle organizzazioni criminali.

3. La frammentazione dello spazio economico mondiale con la diffusione del protezionismo e la rinascita di un capitalismo predatorio, emancipato dallo stato di diritto, in diretto collegamento con gli autocrati. Gli Stati Uniti ne sono il laboratorio con l'alleanza di Donald Trump con l'oligopolio della Big Tech.

4. Infine, l'accelerazione della rivoluzione dell'intelligenza artificiale, che ormai irriga tutte le attività economiche, in particolare i servizi, generando al contempo un'enorme bolla speculativa sui mercati azionari che non potrà non scoppiare.

Cosa devo fare? Chateaubriand ricordava che 'non è ne-

cessario amare il mondo che verrà per vederlo arrivare'. L'era degli imperi è volatile, pericolosa e devastante per la libertà. La sua rinascita sottolinea l'incoerenza e la dismisura delle democrazie che, nel 1989, hanno sperperato le possibilità di pace e di costruzione di una globalizzazione stabile, giusta e regolamentata. Tuttavia, non è più il momento dei rimpianti, ma di adattarsi il più rapidamente possibile a una nuova situazione in cui l'unica legge è la forza. La situazione è asimmetrica tra gli imperi, che competono per espandere le loro zone di influenza, come dimostrano gli Stati Uniti con l'America Latina o la Groenlandia, la Cina con Taiwan, la Russia con l'Ucraina, gli Stati baltici e l'Europa orientale, l'Iran con il medio oriente, la Turchia con il Mediterraneo e l'Asia centrale, e le nazioni che lottano per la loro sovranità e libertà. L'Europa, per aver ceduto alle illusioni della fine della storia dopo il crollo dell'Unione Sovietica, è il continente più vulnerabile. L'Ue e le sue nazioni hanno come alternativa il vassallaggio o la riconquista del potere e della sovranità. Attorno a tre priorità: la competitività e la sicurezza economica; un massiccio riarmo guidato da un direttorio dei grandi stati del continente al fine di stabilire una capacità di

deterrenza autonoma dalla Russia; il sostegno militare e finanziario all'Ucraina, in prima linea contro l'imperialismo russo.

Cosa posso sperare? La spe-



Peso:45%

ranza è la migliore alleata della libertà e l'antidoto più efficace alla legge ferrea degli imperi, il cui principio risiede nell'unione della menzogna e del terrore. In un mondo dominato da tiranni e bruti, la tentazione di cedere alla disperazione e rinunciare è forte. Sarebbe un errore drammatico. Perché gli imperi autoritari sono forti solo a causa delle debolezze delle democrazie. E queste ultime avranno definitivamente perso solo quando l'ultimo uomo avrà rinunciato a lot-

tare per la propria libertà. Ma siamo ben lungi da questa situazione, come si può vedere dal Venezuela a Taiwan, passando per l'Ucraina e l'Iran. La violenza genera solo violenza. Non dobbiamo rinunciare alla vocazione comune dell'umanità e alla difesa dei diritti universali dell'uomo. Dobbiamo nutrire la speranza, insieme ai paesi del sud, di un sistema multilaterale senza gli Stati Uniti. Senza cedere all'illusione di un ritorno all'America del 1945 e pur rico-

noscendo il carattere largamente irreversibile della svolta illiberale degli Stati Uniti, dobbiamo seguire con attenzione le elezioni di metà mandato e puntare sul progressivo ripristino di alcuni contrappesi. Ma dobbiamo soprattutto liberare le notevoli risorse dell'Europa e rafforzare la sua unità sfruttando appieno la sua storica opportunità di diventare il cuore della libertà nel Ventunesimo secolo". *(Traduzione di Mauro Zanon)*

Gli attacchi contro il Venezuela  
concretizzano la dottrina  
Monroe, il controllo politico,  
economico e militare di  
Washington sulle Americhe

Non dobbiamo rinunciare alla  
vocazione comune  
dell'umanità e alla difesa dei  
diritti universali dell'uomo.  
Dobbiamo nutrire la speranza



Peso:45%

# Reprimere la repressione di Khamenei. I piani

*Intervenire contro il regime per Trump non è questione di se ma di come. Le opzioni, due dubbi e le minacce*

Roma. L'Iran è chiuso. Impossibile conoscere ogni dettaglio di quanto sta accadendo all'interno. Molto complicato lasciar trapelare parole, immagini, impressioni, speranze, disperazione verso l'esterno. Le proteste contro il regime di Teheran sono arrivate al sedicesimo giorno; crescono, diventando più mortali. Non si vede nulla, l'unica cosa certa è che la repressione ogni giorno è più crudele: secondo i numeri forniti dai servizi di intelligence israeliani, i manifestanti uccisi sono circa mille; altre ricerche indipendenti citano oltre seicento morti; media iraniani contrari al regime scrivono che le persone uccise potrebbero essere fino a duemila. Senza internet, l'Iran sprofonda in un buio che non sta spegnendo la rabbia e le rivendicazioni di una protesta che, secondo molti osservatori, ha ormai superato per partecipazione e re-

ondata di manifestazioni precedenti: questa volta il movimento è vasto, coinvolge molte fasce della popolazione, diverse zone del paese, somma richieste e slogan. Qualche manifestante ha iniziato a invocare l'intervento straniero, a chiedere al presidente americano, Donald Trump, di fare qualcosa. A dispetto dell'*America first* con cui ha promesso di riportare gli Stati Uniti più lontani dai conflitti in giro per il mondo, Trump ha ormai la fama di interventista: in un anno della sua Amministrazione ha ordinato seicentoventisei bombardamenti; Biden, in quattro anni, ne aveva ordinati cinquecentocinquanta-cinque.

(Flammini segue a pagina due)

pressione da parte del regime ogni



Continua la protesta degli iraniani in piazza nonostante la repressione (fermo immagine Ap/LaPresse)



Peso: 5-1%, 6-20%



# L'Iran è al buio e la rabbia della piazza cresce

(segue dalla prima pagina)

Con l'Iran, l'interventismo trumpiano ha mostrato il suo lato più determinato, nonostante il regime di Teheran si sia sempre vendicato per i colpi subiti dall'Amministrazione americana. La sfida agli ayatollah prosegue dal primo mandato del capo della Casa Bianca, da quando il 3 gennaio del 2020, Trump ordinò di colpire l'auto in cui viaggiava a Baghdad il capo delle Forze al Quds, il generale Qassem Suleimani, molto più di un militare, un ideologo in grado di tenere unite tutte le braccia del regime. La Guida suprema, Ali Khamenei, promise vendetta, ma si limitò a colpire le truppe americane di stanza in Iraq dopo aver avvisato il governo di Baghdad. A giugno dello scorso anno, il presidente americano è entrato nella Guerra dei dodici giorni, aiutando Israele a colpire i siti nucleari della Repubblica islamica. Khamenei minacciò forti ritorsioni ma, proprio come cinque anni prima, si limitò a colpire una base militare americana in Qatar, dopo aver avvisato i qatari, che avvisarono gli americani. Oggi rimane il dubbio se, in caso di attacco, Khamenei si dimostrerebbe come le volte precedenti più iroso che violento nelle sue ritor-

sioni. A fine dicembre, Trump ha promesso di intervenire per fermare la repressione dei manifestanti. Il regime aveva risposto che, in caso di attacco, la ritorsione sarebbe stata pesante contro le truppe degli Stati Uniti in medio oriente. Sabato scorso, il presidente americano ha tirato di nuovo fuori la possibilità di un attacco contro il regime e, questa volta, la risposta di Teheran è stata che non soltanto potrebbero essere colpite le basi americane, ma anche le rotte di navigazione e Israele, che reagirebbe pesantemente.

Il regime ha imparato che quando Trump promette, prima o poi interviene, "va preso seriamente, non alla lettera", ripete spesso la giornalista americana Julia Ioffe, una delle migliori a interpretare le scelte dell'Amministrazione americana. E infatti il capo della Casa Bianca si è fatto illustrare tutte le possibili opzioni per agire contro Teheran, lasciando intendere che la domanda non è più se, ma come deciderà di intervenire. Secondo il giornalista israeliano Barak Ravid, diversi funzionari americani hanno ammesso che "tutte le opzioni sono sul tavolo" e "sarà Trump a scegliere". La notizia è che la scorsa settimana gli incontri per illu-

strare al capo della Casa Bianca le modalità di intervento sono stati molti e la possibilità di un attacco militare diretto non è esclusa. La discussione a Washington verte su come danneggiare il regime senza colpire le proteste, l'Amministrazione americana vuole che un intervento si sommi all'azione dei manifestanti, per questo alcuni funzionari hanno suggerito che "un'azione cinetica su larga scala potrebbe indebolire le manifestazioni". Sul tavolo ci sono bombardamenti a uomini o basi del regime; messaggi per aumentare la pressione e il panico; attacchi informatici.

Per Trump la lotta contro Khamenei e il suo sistema è sempre stata anche personale, vuole rimuovere dal medio oriente quello che considera il più grande ostacolo alla creazione di un nuovo assetto regionale. Intervendo vuole anche mostrare di non essere come i suoi predecessori Barack Obama e Joe Biden, i cui nomi venivano ugualmente scanditi durante le manifestazioni represses dal regime.

**Micol Flammini**



Peso: 5-1%, 6-20%

## Contro la repressione iraniana si può sperare solo nell'avventurismo

*Che fare con la dittatura islamista di Teheran? Perché siamo ridotti a sperare in Trump, ad augurarci che il petrolio iraniano, come e più di quello venezuelano, diventi il volano del rovesciamento umanitario del regime*

**S**e vogliono passare alla storia, autocrati e aspiranti autocrati di Cina, Russia e America, sappiano che non è lineare. Per Putin ripetere la Beresina o Stalingrado non è impresa facile, malgrado gli Oreshnik. Per Xi l'immortale accoppiata di comunismo e capitalismo può rivelarsi imprevedibilmente insidiosa. Per Trump confermare l'impresa angloamericana che depose Mossadeq (1953) per questioni, guarda un po', di petrolio, sventrò l'alleanza del laico educato in Francia e in Svizzera e del clero sciita a favore della dinastia dei Pahlavi, e alla lunga portò al trionfale

ritorno di Khomeini, può rivelarsi un caso di scuola piuttosto obliquo. L'esportazione, tra il plauso degli occidentalisti, dell'autocrazia dinastica, con il figlio dello Scià a stabilizzare il disastro postkhomeinista, sempre in nome della geopolitica del petrolio, eterno paradigma al quale sono sfuggiti solo l'Afghanistan e l'Iraq, benedette imprese di un'amministrazione dei neoconservatori americani, quando gli Stati Uniti erano governati da un establishment democratico e non da un grande e spericolato avventurista e opportunista senz'altri disegni che la caricatura di sé stesso. (segue a pagina quattro)



## Se contro il regime si deve sperare nell'avventurismo

(segue dalla prima pagina)

Bisogna augurarsi che, come per Gaza e il post 7 ottobre, sia ancora una volta Netanyahu, capo di guerra spietato e capo democratico duro come la roccia, a guidare la mano del narcisista in chief. Lasciare che fermentino protesta e repressione, che 90 milioni di cittadini siano isolati dal resto del mondo da un apparato della forza selvaggio, e che l'Iran clericale e autocratico resti tale, sarebbe un errore più che un crimine. E' durata troppo a lungo la storia del popolo iraniano bastonato e impiccato, immiserito e tradito dalle sue speranze e illusioni. Quel regime bestiale è stato ferito, ma i regimi fe-

riti sono i più pericolosi. Hanno in mano l'economia e lo stato, il paramilitare e per ora l'esercito, polverizzato nei cieli da Tsahal e dai bombardieri antiatomici americani, il clero e la polizia morale, ma da anni dimostrano di aver perso il consenso sociale, e la Repubblica islamica, origine della metà almeno dei nostri guai strategici, è il nemico giurato dell'ottanta per cento dei suoi abitanti.

Che fare? L'opinione occidentale, solerte nella protezione dell'antisionismo e in certi settori dell'antisemitismo di nuovo conio, considera islamofobo ogni appello al rovesciamento di Khomeini e soci. Ambasciate e consolati dei mullah in Europa sono al

riparo ideologico dall'iniziativa, dalle dimostrazioni, dalla pressione politica della Coscienza Morale Collettiva, o Cmc. Siamo ridotti a sperare che il petrolio iraniano, come e più di quello venezuelano, diventi il volano del rovesciamento umanitario della tremenda dittatura islamista di Teheran. Direi che siamo ridotti



Peso: 5-1%, 8-13%

male o maluccio. E intanto la rivolta è repressa nel sangue, l'aspirazione alla pace e alla libertà di immense masse di popolo in ambito islamico è considerata meno di zero dalle famose cancellerie. Siamo ridotti a sperare che la logica del realismo eurorassegnato sia sostituita dalle esigenze di riscrittura della mappa del medio oriente e più in grande della mappa mondiale dell'influenza politica dell'accoppiata di Trump e Bibi. C'è sempre quella questione del diritto internazionale.

l'unica legge che non disponga di un'autorità per farla rispettare, dunque un'anarchia fatta di criteri astratti e di parole vuote, ma alla luce degli ultimi avvenimenti sembrerebbe superabile. Sequestrare le petroliere del contrabbando che finanzia la guerra in Ucraina e altrove, il terrorismo e altro, va bene. Ma neutralizzare l'origine del male assoluto dei nostri tempi, ecco, andrebbe assai meglio.



Peso:5-1%,8-13%



## Se questa è Giustizia. Il formidabile j'accuse di un ex magistrato

*Contro la dittatura delle correnti,  
contro le procure che fanno politica,  
contro il giustizialismo e il processo  
mediatico. Sì alla separazione delle  
carriere di giudici e pm, sì al  
sorteggio dei magistrati per il Csm.  
Il libro controvento di Guido Salvini*

**G**uido Salvini è un vecchio e rispettato magistrato italiano. Ha lavorato una vita al tribunale di Milano e qualche giorno fa ha dato alle stampe un libro clamoroso in cui, con uno stile pacato, severo e duro, ha messo insieme un poderoso atto d'accusa contro la stessa magistratura di cui ha fatto parte per una vita. Guido Salvini ("Il tiro al piccione", casa editrice Pendragon) definisce il correntismo una patologia strutturale del mondo della magistratura. Accusa alcune procure e anche il Csm di aver costruito un sistema di potere di-

fensivo a uso politico. Attacca a testa bassa il giornalismo giudiziario al servizio dei magistrati. Definisce il giustizialismo una degenerazione democratica di uno stato di diritto e difende senza timore il sorteggio dei magistrati, al Csm, e la separazione delle carriere, definendoli unici rimedi realistici in grado di dare al mondo della magistratura la possibilità di scrollarsi di dosso uno status quo tossico, pericoloso e a volte persino eversivo. (segue a pagina quattro)



## Il formidabile j'accuse di un ex magistrato

(segue dalla prima pagina)

Guido Salvini, che durante la sua carriera non ha mai fatto parte di nessuna corrente della magistratura, cosa che sostiene di aver pagato a caro prezzo, dice che le correnti sono la principale causa della perdita di credibilità della magistratura: si presentano come portatrici di interessi generali, dice Salvini, ma alla fine difendono spesso solo interessi di gruppo, soffocando l'autonomia del singolo magistrato e creando un sistema all'interno del quale le capacità individuali "non contano nulla" se non sono sponsorizzate. E' per

questo che Salvini ricorda come già oggi i giudici vengano sorteggiati per il Tribunale dei ministri, e se giudici sorteggiati possono giudicare i ministri non si capisce perché non possano sedere al Csm: "Chi si oppone a un sorteggio, anche temperato, intende semplicemente assicurare il mantenimento delle linee di



Peso: 5-1%, 8-25%

politica giudiziaria più ortodossa". E anche la proposta di istituire un'Alta corte competente per i giudizi disciplinari, sganciata dal Csm, non presenta vere obiezioni, dice Salvini, "se non

quella, non esplicitabile, di voler tenere stretto il proprio potere". Salvini dice esplicitamente che l'Anm agisce come "partito politico", accusa i suoi colleghi di dedicare troppo tempo a manovre correntizie e autopromozionali invece che al lavoro quotidiano, ricorda che la tirannia delle correnti ha allontanato dall'obiettivo del magistrato la cura del lavoro ordinario e sostiene di aver visto in troppe occasioni, durante la sua carriera, una parte della procura di Milano usare il potere investigativo in modo opaco e difensivo verso sé stessa. Salvini ha il coraggio di non restare sulla superficie ma trova la forza di riconoscere quando la degenerazione della magistratura ha cominciato a prendere corpo: con Mani Pulite. "La corruzione c'era e in qualche modo andava fermata. Tuttavia l'azione di pulizia poteva contenersi, senza esondare, in modo da poter consentire una operazione di autoriforma dei partiti, anziché distruggerli dalle fondamenta", e in modo da non aiutare la stessa sinistra a inseguire il suo sogno: imporre

"un socialismo per via giudiziaria". Dopo Mani Pulite, dice Salvini, la professione diventa corporazione, le correnti occupano di tutto, anche il più piccolo incarico, l'io personale dei magistrati si dilata, si riproduce un'oligarchia di poche centinaia di magistrati in preda spesso a una violenta hybris. La degenerazione del sistema correntizio ha portato anche a un abbassamento del livello della magistratura e a un innalzamento della presenza di magistrati ossessionati, desiderosi di trovare un modo in più per fare notizia che per fare giustizia. Salvini ricorda il caso del processo Eni, a Milano, quando un magistrato "ha portato a nascondere in un cassetto, anche in modo abbastanza maldestro, le prove a favore degli accusati e alla fine, temendo il peggio, a inviare a Brescia, per diffonderle, dichiarazioni false che servivano a calunniare il presidente del collegio giudicante". Ricorda l'incredibile imbroglio della Trattativa stato-mafia, un processo che "si è disintegrato, anche se con quindici anni di ritardo e con incalcolabili danni pubblici e privati" e all'interno del quale "se qualcosa vi fu, si è trattato di minacce da parte dei boss della mafia contro lo stato e non collusioni da parte dello stato e questo è stato pienamente riconosciuto dalla sentenza della

Cassazione". Salvini, con un tono sconcolato, ma desideroso di far aprire gli occhi a chi è ancora in tempo per ribellarsi alla cappa generata dalla dittatura delle correnti, ricorda poi che quello che troppi magistrati fingono di non vedere è il rapporto malato che alcuni pubblici ministeri hanno con i giornalisti. Salvini considera l'exasperazione del processo mediatico come uno dei più grandi moltiplicatori della barbarie giudiziaria in cui spesso si trova l'Italia. Ricorda che "la cronaca giudiziaria non è la pagina di arredamento o di giardinaggio, perché sa uccidere e, anche se i caratteri non sono più di piombo ma digitali, quando vuole riesce a farlo". In uno stato di diritto, dice Salvini, il male non è solo il cerchio disegnato con il gesso intorno ai proiettili sull'asfalto o, peggio, i pupazzi proiettati in aria da una bomba, ma "quello che sta in molte storie che ho raccontato". Il male, a volte, in uno stato di diritto, può essere anche un articolo. Per separare le carriere tra giudici e pm, sembra voler dire Salvini, bisognerà aspettare il referendum. Per provare a separare le carriere tra magistrati e giornalisti, forse, servirebbe un po' di buon senso. E leggere il libro di Salvini può dare un aiuto a trovarlo, anche a chi lo ha smarrito da tempo.



Peso:5-1%,8-25%



## La faida tra i sindacati su Report e il referendum Il caso del permesso Rai

**Francesco Boezi**

In Rai scoppia la faida sindacale sul referendum con l'Usigrai che attacca sull'imparzialità della televisione pubblica e l'Unirai che risponde piccata.

Intanto anche *Report* scende in campo con l'opposizione: Ranucci tra baci alla Schlein e sussurri a Conte prima di lanciare l'editto sul direttore Cerno.

a pagina 3

# Rai, faida sindacale sul referendum E Ranucci va dal No Il caso del permesso

Il giornalista in campo tra baci alla Schlein e sussurri a Conte. Poi l'editto su Cerno

di **Francesco Boezi**

**E**sistono coincidenze che pesano più delle dichiarazioni. Ieri l'Usigrai, sindacato da sempre schiacciato a sinistra nella televisione pubblica, si è detto «preoccupato» in relazione «alla gestione dell'informazione in vista del prossimo referendum costituzionale sulla Giustizia». Insomma, l'Usigrai, ipercritico del governo di Giorgia Meloni, lamenta la possibile mancanza d'imparzialità nella televisione pubblica a un paio di mesi dall'appuntamento referendario. Ma a stupire sono soprattutto le tempistiche. Perché la sortita arriva poco dopo che Sigfrido Ranucci - ospite

d'onore dell'ultimo congresso della sigla sindacale e per qualcuno in via diretta organico all'Usigrai - ha prestato il suo volto per il «No». E infatti l'altro sindacato, ossia l'Unirai-Figec-Cisal, non ha potuto fare a meno di notare la bizzarra: «Prendiamo atto con interesse del comunicato sindacale Usigrai diffuso nella giornata di ieri, nel quale si esprimono forti preoccupazioni in merito alla gestione dell'informazione Rai in vista del prossimo referendum sulla giustizia e alla mancanza di organismi di vigilanza parlamentare», premettono. Poi la stoccata: «Alla luce delle immagini, dei video e delle fotografie diffuse da agenzie di stampa, quotidiani nazionali e bacheche social di forze politiche che ritraggono un vicedirettore Rai e conduttore di punta partecipare pubblicamente a un'ini-

ziativa politico-referendaria schierata per il No».

Sabato, infatti, Sigfrido Ranucci, plenipotenziario di Report, si è catapultato all'inaugurazione del Comitato del «No» al referendum della Giustizia, intervenendo in prima persona. Un appuntamento che ha offerto al giornalista l'occasione di salutare con calore la segretaria dem Elly Schlein e l'ex premier e leader grillino Giuseppe Conte. Ranucci ha trovato il tempo di sussurrare all'orecchio di entrambi.



Peso: 1-4%, 3-50%

Fin qui, nulla di strano. Ma pure in questo caso è la sincronia a colpire. Perché poco dopo i siparietti del conduttore di Rai 3 con i leader dell'opposizione, dalla batteria grillina è partito l'«editto venezuelano»: «Sospendere la collaborazione di Cerno con Domenico In», hanno attaccato i pentastellati. Non un giorno dopo, non un'altra settimana, tutto ieri: da un lato Ranucci, che scambia effusioni amicali con Schlein e conversa fitto fitto con Conte, dall'altro i pentastellati che siedono in Vigilanza Rai che firmano la richiesta di sfrattare Cerno. Reo, da direttore del *Giornale*, di fare inchieste su *Report* e dossieraggi,

senza peraltro dossierare nessuno.

Insomma, se è vero che a pensar male si fa peccato ma che spesso ci si indovina, è lecito chiedersi se tutto quel sussurrare abbia giocato un ruolo nell'«editto venezuelano». Con Barbara Floridia, presidente della Commissione Vigilanza Rai, che mentre chiedeva d'intervenire contro il direttore del *Giornale*, si diceva certa, via social, che una

legge costituzionale potesse essere cancellata via referendum abrogativo. Le gaffe, un sempreverde grillino che non cambia mai. Come Gaetano Pedullà, per esempio, europarlamentare 5S,

già fotografato con Mohamed Hannoun, leader pro Pal in carcere con l'accusa di aver finanziato Hamas, e due giorni fa in prima fila all'inaugurazione del Comitato del «No». Nella sua lamentela, l'Usigrai ha anche posto il tema del presunto «blocco» subito dalla Commissione Vigilanza della Rai. Guarda caso, un'argomentazione portata avanti dagli stessi grillini, sempre con la Floridia in testa. Augusta Montaruli, parlamentare Fdi e vicepresidente di quella Commissione, replica: «Chi sta bloccando tutto è l'opposizione che, senza alcuna motivazione nel merito, fino a ora non ha inteso dare seguito all'indicazione del Cda della Rai». Il

riferimento è allo stallo attorno alla nomina della presidenza. E intanto il centro-destra si domanda se Ranucci avesse o no chiesto l'autorizzazione a viale Mazzini per partecipare alla campagna referendaria in maniera attiva. Sentite dal *Giornale*, fonti della Rai specificano: «Non sembra che Ranucci si sia premurato di chiedere l'autorizzazione». Possibile che abbia usato un'altra procedura? «Sarebbe molto curioso», confermano le fonti.

**Usigrai attacca sull'imparzialità della tv pubblica, la risposta piccata di Unirai**  
Anche *Report* in campo con l'opposizione



IN PRIMA LINEA L'intervento di Ranucci al Comitato del No



L'INTESA Il conduttore di *Report* con Giuseppe Conte



IL SALUTO Il bacio tra Ranucci ed Elly Schlein



Peso:1-4%,3-50%



## La separazione delle carriere nel Pd

Giancristiano Desiderio a pagina 18

## LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE NEL PD

di Giancristiano Desiderio

La separazione delle carriere dei magistrati separa le carriere dei politici del Pd e della sinistra. Elly Schlein, che tutto sommato è estranea alla storia del Pd, continua a dire no, no e no anche se la riforma della giustizia è perfettamente costituzionale e porta il nome non solo di Carlo Nordio ma anche di Giuliano Vassalli che fu partigiano e da ministro riformò il processo penale introducendo il sistema accusatorio basato sulla parità delle parti, la presunzione di innocenza e la centralità del dibattimento. È naturale che sia nella sinistra in generale - tra i politici e tra gli intellettuali - sia nel Pd ci sia chi, invece, dice sì perché fa prevalere la storia sulla contingenza, il giudizio sul pregiudizio, il riformismo sul massimalismo e, in fondo, la politica sul giustizialismo. Siamo uomini o caporali, direbbe Totò. E questo è uno di quei significativi casi in cui si deve dimostrare di essere uomini e pensare dignitosamente con la propria testa e lasciar da parte la ragion di Partito che, a conti fatti, non è né ragione né partito. Il Pd avrebbe potuto non politicizzare il referendum ma l'ha scioccamente fatto perché al suo interno c'è un enorme problema politico-ideologico.

Il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e dei magistrati inquirenti fa venire alla luce l'esistenza delle due sinistre che da sempre sono dentro il corpiccione della storia della sinistra italiana, sin dai tempi di Filippo Turati e Antonio Gramsci. Certo, fa una certa impressione citare cotanti nomi quando i corrispettivi odierni sono quello che sono ed evita anche di fare inutilmente

nomi e cognomi. Tuttavia, il senso della storia sopravanza di gran lunga anche i suoi interpreti attuali che non ne sono visibilmente all'altezza e, dato che la storia è sommamente ironica come sapeva Carletto Marx, ne vengono giustamente travolti. Le due sinistre - e i due Pd - sono incompatibili e il referendum mostra in modo impietoso tutte le contraddizioni e tutti i conflitti che non possono essere né risolte né composti. Infatti, se in luogo della giustizia si ponessero altri temi e problemi come, ad esempio, l'economia o l'immigrazione o la scuola o gli esteri il risultato non solo non cambierebbe ma si aggraverebbe. Riformismo e massimalismo non possono più stare insieme per due motivi, ormai, evidenti: non esprimono una classe di governo e non hanno una leadership che sia capace almeno un po' di unirli. Ma a questo conflitto interno se ne aggiunge un terzo: nell'elettorato della sinistra prevale il massimalismo e non è la classe politica che guida l'elettorato ma è l'elettorato che influisce e guida la classe politica. È una specie di nemesi storica della solfa dell'antifascismo militante: a furia di fare solo propaganda alla fine si finisce per essere vittima della propria stessa propaganda. Un circolo vizioso che condanna la sinistra da un lato a non vincere mai le elezioni e dall'altro a mettere su sempre una disperata Armata Brancaleone.



Peso: 1-1%, 18-28%



Non si può scusare  
chi ignora le regole

alle pagine 20 e 21



la stanza di

Vittorio Feltri

## NON SI PUÒ SCUSARE CHI IGNORA LE REGOLE

Dov'è finito l'ipocrita e pro domo loro garantismo del centrodestra? (politici e giornalisti che gravitano in tale area?). Oggi, per calcare l'onda di dolore, chiedono a gran voce l'arresto prima del processo dei coniugi Moretti, titolari del "Constellation" di Crans-Montana. Esigono di sapere dove hanno preso il denaro per aprire così tante attività in Svizzera e per acquistare immobili in Costa Azzurra; denunciano che la signora Moretti è scappata con la cassa (dov'è il video?).

Mi sovviene allora quello che dovette patire Silvio Berlusconi, fondatore del Polo della libertà (poi Forza Italia), sin che è stato in vita: accuse e insinuazioni sui suoi inizi di giovane imprenditore, dei presunti finanziamenti di denaro da parte della mafia. È vero, Berlusconi in vita sua non ha provocato una strage di innocenti come i Moretti (ha anzi creato aziende floride e fiore all'occhiello), ma l'accusa di aver ricevuto fondi da Cosa nostra, assassini e stragisti, era comunque grave.

Patetico poi, continuare il gioco «Italia meglio della Svizzera». Intanto in Svizzera non era mai accaduto un fatto così grave e probabilmente (speriamo) non accadrà mai più. L'incendio al Constellation è stato una combinazione di eventi negativi che insieme hanno provocato il disastro. L'Italia pensi ai propri morti sul lavoro: oltre mille nel 2024 e nel 2025. Brandizzo Fs, donne tranciate in fonderia, Tissenkroup, Amianto Casale, finale champions in Piazza San Carlo a Torino...

Forse è meglio tacere e lasciare lavorare la procura Svizzera (e quella romana). La Giustizia, e non la forza, deve fare



**il suo corso. Persino i capi mafia sono sottoposti a processo.**Stefano Masino  
Asti

Caro Stefano,

la strage avvenuta in Svizzera ha colpito tutti. Nessuno escluso. Perché quando muoiono dei ragazzi, peraltro giovanissimi, tra i quattordici e i sedici anni, non muore soltanto chi era in quel locale, bensì muore un pezzo di fiducia collettiva. E quando oltre cento persone restano ferite, molte in modo gravissimo, con i polmoni compromessi, il corpo segnato per sempre, interventi chirurgici a vita, non stiamo parlando di una notizia di cronaca. Stiamo parlando di una ferita civile che resterà aperta. Quelli potevano essere i nostri figli. I nostri nipoti. I nostri ragazzi. È umano, è naturale, è persino sano chiedere giustizia. Guai a un Paese che non si indigna davanti a una strage di innocenti. Guai a una società che resta fredda. L'indignazione è il termometro della civiltà. Ma attenzione: quando la giustizia scivola nella vendetta, non siamo più nello Stato di diritto. Siamo nell'inciviltà giuridica. Questo va detto con chiarezza, senza ipocrisie e senza doppi standard.

Io, lo dico da sempre, sono contrario al carcere degli innocenti. Sono contrario a vedere persone private della libertà prima di una condanna definitiva. La presunzione di innocenza non è un vezzo: è un pilastro della democrazia. Senza quello, torniamo alla gogna.

Ma esiste il diritto. E il diritto non è fatto di slogan, ma di regole. La carcerazione preventiva non è una punizione. Allora cosa è? Si tratta di una misura cautelare. Serve a evitare l'inquinamento delle prove, la fuga, la reiterazione del reato. In questo caso specifico, la prima ipotesi è concreta e grave. Ed è per questo che il marito è in carcere e la moglie ai domiciliari. Non è giustizia sommaria. È procedura. E smettiamola di fingere di non capire la differenza.

Le responsabilità possono essere evidenti, anche prima di una sentenza. Non serve una condanna passata in giudicato per comprendere che qui qualcosa di enorme è stato sbagliato. Quando si apprende che le uscite di emergenza erano chiuse a chiave dall'interno, con un lucchetto, che i corpi dei ragazzi sono stati trovati accatastati davanti a quella porta sbarrata, non siamo nel campo delle interpretazioni. Siamo nell'orrore. Proviamo a immaginarlo, anche solo per un secondo, ti prego: il fumo, il panico, il fuoco, la corsa verso la via di fuga... e la via di fuga chiusa. Sigillata. Inaccessibile. Questa non è sfiga,

amico mio. Questo non è destino. Questo è irresponsabilità imprenditoriale. Fare impresa non significa solo guadagnare. Significa proteggere chi ti affida la propria vita, anche solamente per una sera. Un locale aperto al pubblico non è un salotto privato, dove io decido di sbarrare le finestre. È un luogo di responsabilità. Civile, penale, morale.

Ma il dito non va puntato solo sui coniugi. E qui vengo al punto che troppi fingono di non vedere. Non esistono locali "fuorilegge" che prosperano per anni senza complicità. Non esistono norme calpestate senza controlli mancati. Non esistono uscite di sicurezza chiuse senza ispezioni omesse. Le responsabilità istituzionali sono evidenti. Tangibili. Pesanti. Dov'erano i controlli? Dov'erano le verifiche? Dove diavolo stava lo Stato mentre quelle regole venivano ignorate? Perché è troppo comodo impiccare mediaticamente due persone e lavarsi la coscienza. Qui il problema è sistemico. E va urlato.

Tu hai ragione su un punto, ed è un punto che grida vendetta. Questa strage ha scosso tutti. Giustamente.

Ma perché non ci scuotono allo stesso modo i morti sul lavoro? In Italia muoiono oltre mille persone l'anno lavorando. Fonderie. Cantieri. Fabbriche. Lì nessuno chiede la testa di nessuno. Lì nessuno invoca arresti immediati. Lì nessuno parla di strage. Eppure il diritto al lavoro è costituzionale, posto a fondamento della nostra Repubblica. Il diritto al divertimento un po' meno. Allora perché questo silenzio? Perché questa assuefazione? Perché questa indecenza selettiva? Forse perché i morti sul lavoro sono diventati una statistica. E le statistiche non fanno notizia. Tuttavia, uno Stato che si commuove solo a intermittenza è uno Stato moralmente malato.

Voglio essere chiarissimo. Nessuno vuole il linciaggio. Nessuno vuole la forza. Nessuno vuole il carcere come vendetta. Ma nessuno può adoperare la presunzione di innocenza come paravento per l'irresponsabilità. Esistono le garanzie. Ed esistono le colpe. E spesso, come ho già specificato, sono evidenti molto prima della sentenza. Il processo farà il suo corso. La giustizia, e non la piazza, stabilirà le responsabilità. Eppure una cosa possiamo affermarla già oggi, senza paura di smentita: chi fa impresa sulla pelle degli altri, chi ignora le regole, chi gioca con la sicurezza, non è sfortunato. È colpevole. Anche se ancora non condannato. E questo non è giustizialismo. È semplice verità.



## Sport e bagatelle

### Orbán tra coltelli, mitra e cuoricini

di Roberto Duplicato

**F**orse per la vetta non sono equipaggiati come Inter, Napoli e Milan ma in quota Champions ci sono anche Spalletti e Gasperini, almeno per l'AI di X (sopra).

\*\*\*

**C**ontro il Napoli il veronese Orbán ha esultato mimando la mitragliatrice e il taglio della gola. Gesti per i quali il ragazzo è stato ammonito. Ma la Lega di A sul suo profilo tik tok celebra l'esultanza punita

con un video coi cuoricini gialloblù. Come non usare i social.

\*\*\*

**N**ella Coppa D'Africa che si sta giocando in Marocco i giocatori nati in Francia a inizio torneo erano 107 mentre la città più rappresentata di tutta la manifestazione è Parigi. Lì sono nati 30 calciatori africani.

\*\*\*

**F**ederica Zille di DAZN ha dichiarato in diretta la passione di Edoardo Testoni per la cantante Sarah Toscano, sul prato di San Siro con lei. Mentre il telecronista imbarazzato in studio cambiava colore del volto, lei lo ha invitato al suo con-

certo a Milano. Se son rose...

\*\*\*

I telecronisti della supercoppa di Francia per l'estero erano due voci fatte con l'intelligenza artificiale. Sono andate male ma non come alcuni esseri umani.

\*\*\*

@dupply



Peso: 10%



LA TRANSIZIONE INEVITABILE  
IL BLITZ IN VENEZUELA

# RITORNO AL PASSATO CACCIA AL PETROLIO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**N**on è ancora il momento di chiedersi che fine abbia fatto la transizione energetica, ma certo l'anno appena iniziato non sembra vederla protagonista. Almeno sul piano della politica e delle istituzioni. Nella realtà di mercato, come vedremo, i segnali sono meno negativi. Mattatore assoluto, come e forse più degli anni Settanta, è il petrolio, cioè la fonte fossile della quale — nelle ultime Cop, le conferenze sul clima — si è tentato, inutilmente, di decretarne la fine. La differenza fondamentale con le crisi del secolo scorso è che i prezzi del barile non si muovono. Anzi un po' si deprimono.

La deposizione, da parte degli Stati Uniti, del dittatore venezuelano Nicolas Maduro ha avuto come principale obiettivo quello di impadronirsi del greggio di Caracas. Il primo intento sbandierato, la lotta al narcotraffico — che forse avrebbe giustificato un'azione di difesa da una minaccia esterna ibrida — è passato rapidamente in secondo piano. Tant'è vero che una delle accuse contro Maduro, l'essere a capo di un «cartello della droga», è caduta quasi subito. Il Venezuela ha le più grandi riserve di greggio al mondo, superiori anche a quelle dell'Arabia Saudita. Tutto questo ammesso che la riclassificazione dei giacimenti dell'Orinoco, voluta da Hugo Chavez, sia attendibile.

CONTINUA A PAGINA 2

## TENDENZE GLOBALI



Peso: 1-11%, 2-42%, 3-87%

# IL PETROLIO È TORNATO? L'EUROPA DEVE FARE I CONTI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**Q**ualche dubbio è legittimo. E poco importa che il suo petrolio sia di modesta qualità, troppo pesante, con una elevata percentuale di zolfo. Il suo valore geopolitico va al di là della sua quotazione di mercato. Si tratta di sottrarlo, insieme al Paese, all'influenza di nemici come la Cina e la Russia. Anche se, come nota Salvatore Carollo — che lavorò per l'Eni in Venezuela nella joint venture con la Chevron — le condizioni dell'industria petrolifera di Caracas sono così arretrate che ci vorrà un decennio per raddoppiare la produzione (oggi 800 mila barili al giorno). Ed è del tutto improbabile — come ha scritto su La Staffetta Petrolifera — che le compagnie americane vogliano impegnarsi in investimenti così rilevanti (si è parlato di un volume di 165 miliardi). «Anche perché — prosegue Carollo — al di là di quello che dice Trump, tengono al profilo della loro sostenibilità, alla loro immagine. Non vogliono apparire come potenze coloniali scortate dai marines. Sono interessate, a mio giudizio, ad essere ripagate con il petrolio di Caracas per i loro crediti incagliati, ma non di più».

Insomma, non sembra un grandissimo affare. «Gli Stati Uniti, anche grazie allo shale oil, di petrolio ne hanno in abbondanza. Hanno bisogno soprattutto di benzina e la venezuelana può essere mischiata in sostituzione di quella canadese, riducendo la dipendenza rispetto alle importa-

zioni da Ottawa, clamorosa nel settore del gas liquefatto che poi viene venduto a tutto il mondo. E da noi costa quattro volte che in America».

Ma c'è un altro aspetto strategico che forse è più utile a spiegare la mossa della Casa Bianca e la fretta con la quale vorrebbe concludere il conflitto in Ucraina. «Mosca è riuscita — conclude Carollo — a creare un sistema alternativo, e per certi versi clandestino, di commercio del petrolio che prescinde totalmente dall'uso del dollaro e ne minaccia la centralità».

Di qui il clamoroso sequestro della petroliera russa *Marinera*. Dopo aver portato a termine il blitz nel cortile di casa, o presunto tale, secondo la dottrina ribattezzata *Donroe*, il presidente americano ha rivolto la propria attenzione alla Groenlandia che da tempo considera una pertinenza a stelle e strisce. E la discussione pubblica si è concentrata, inevitabilmente sugli aspetti militari e legali, sull'appartenenza di quel territorio alla Danimarca che, tra l'altro, fa parte della Nato.

Si è parlato molto dei tesori che custodisce la Groenlandia, delle infinite opportunità economiche legate allo sfruttamento delle sue risorse, ma non del fatto — assai amaro e inquietante —



che la sua centralità, dopo secoli di ghiacciato oblio, sia la diretta conseguenza del riscaldamento climatico.

## Nuove strade?

È come se ci fossimo ormai arresi. È andata così. Si è salutata l'apertura delle vie artiche come l'inizio di un nuovo Eldorado della navigazione marittima. Alessandro Giraud, autore di diversi apprezzati libri di storia economica, sottolinea il fatto, straordinario, che proprio in questi giorni una nave cinese abbia compiuto, in appena 20 giorni, il viaggio tra Shanghai e il Regno Unito, dimezzando i tempi di percorrenza.

Un po' come nell'epoca d'oro delle esplorazioni, con Vasco da Gama, il primo a raggiungere l'India dal Portogallo. Ma non siamo alla fine del Quattrocento. Abbiamo riscoperto l'America, quella di Trump. In un altro modo. Spiacevole.

I dati climatici sembrano interessare meno. O meglio vengono rimossi con maggiore ed ipocrita facilità. E, se a questo si aggiunge il ripensamento europeo sul Green Deal, non si può nutrire grande fiducia sul fatto che il 2026 sia un anno di grande attenzione sulla transizione energetica. Eppure, nonostante tutto, i dati sono incoraggianti.

L'energia elettrica prodotta dal solare ha superato quella del carbone, tanto che *Science* — lo riferiva Patrizia Caraveo su *Il Sole 24 Ore* — l'ha eletta tecnologia dell'anno. «Ed è in atto una rivoluzione silenziosa — commenta Stefano Ciafani, presidente di Legambiente — nel 2024 il 92,5 per cento degli investimenti nella produzione di energia elettrica nel mondo hanno riguardato le rinnovabili e solo il 7,5 per cento le fonti fossili. E se guardiamo all'Italia, nel novembre scorso, sulla base dei dati Terna, vi è stato il record della messa in esercizio di fonti pulite per un totale di un gigawatt. In un solo mese quello che faceva-

mo, fino a poco tempo fa, in un anno. Dobbiamo farne 80, di gigawatt di potenza aggiuntiva, da qui al 2030. Il traguardo di decarbonizzazione previsto dal Pniec, il Piano nazionale sull'energia, è raggiungibile. E questo nonostante le resistenze regionali, anche di giunte di centrosinistra come la Sardegna, la Toscana o l'Emilia e Romagna».

In questi giorni sono usciti anche i dati complessivi sulle emissioni del 2024. Secondo il rapporto del Joint Research Center della Commissione europea, le emissioni totali sono state di 53,5 gigatonnellate di anidride carbonica, in crescita dell'1,3 per cento. Sono calate solo, insieme al Giappone, quelle dei Paesi europei (dell'1,8 per cento). È diminuita, seppur di poco ed è positivo, l'intensità emissiva per unità di Pil prodotto. Un piccolo segno di efficienza energetica. Visto lo scarso peso dell'Ue sul totale delle emissioni (il 6 per cento), ci si chiede se lo sforzo europeo ne valga la pena.

«L'interrogativo è mal posto e fuorviante — spiega l'economista ambientale Andrea Sbandati — ci sfugge nel dibattito sulla geopolitica che il potere cinese è anche e soprattutto nelle rinnovabili e l'Europa può presidiare meglio, intensificando con intelligenza la transizione energetica, tutta quella attività industriale che sarà fondamentale nei prossimi anni. Perché la strada è quella. Sarà più lenta ma è quella. Non si torna indietro. Le rinnovabili non bastano, l'energia non è solo elettricità, ma sono l'unico modo con il quale possiamo essere, in futuro, un po' indipendenti sul piano energetico. E, visto quello che accade nel mondo in questi giorni, non è poi così poco».

La transizione sarà salvata dal mercato, nonostante governi e istituzioni? È uno dei grandi interrogativi del 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il blitz politico-economico degli Usa sulle risorse venezuelane è d'obbligo interrogarsi sullo stato della transizione energetica. I dati climatici interessano sempre meno in generale e l'Unione europea ha fatto marcia indietro sul Green Deal. Eppure i dati delle fonti pulite sono incoraggianti e un miglior presidio dell'industria, che sarà fondamentale nei prossimi anni, darebbe al Vecchio Continente più indipendenza. Ci penserà il mercato?

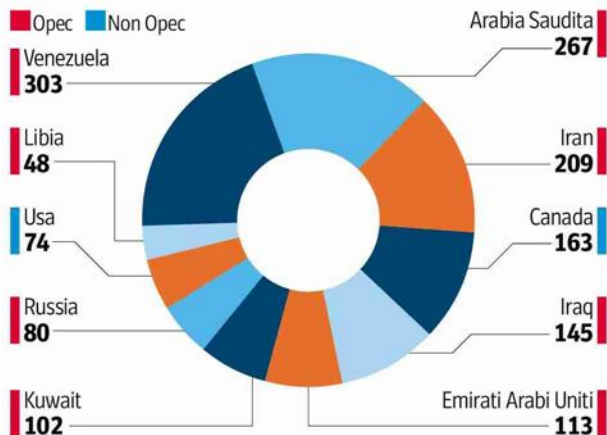


Peso: 1-11%, 2-42%, 3-87%



## La torta

I Paesi con le maggiori riserve petrolifere accertate, dati in milioni di barili



## Ambiente e non solo

Emissioni globali di gas serra ai massimi storici, ma l'UE guida la riduzione

		2024 su 1990	2024 su 2005
	Settore energetico	↑ +104%	↑ +41%
	Processi di combustione industriale	↑ +93%	↑ +43%
	Costruzioni	↓ -4%	↓ -2%
	Trasporti	↑ +79%	↑ +27%
	Produzione di carburanti	↑ +52%	↑ +26%
	Agricoltura	↑ +25%	↑ +17%
	Rifiuti	↑ +46%	↑ +27%
	Tutti i settori	↑ +65%	↑ +30%

S.F.



**Donald Trump**  
Presidente  
degli Stati Uniti



Peso:1-11%,2-42%,3-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## IL PUNTO

### La lezione europea su trasparenza e semplificazioni per arrivare al mercato unico



di DANIELE MANCA

**Q**uesto dovrebbe essere l'anno delle semplificazioni. Così ha annunciato l'Unione europea. Non c'è dubbio che ad alimentare i sospetti verso le istituzioni di Bruxelles siano stati più che le scelte, vedi il Green Deal, il gran numero di adempimenti che l'adozione di quelle politiche veniva richiesto a famiglie e imprese. Ora si cambia. Ad esempio tutte le aziende agricole con estensione inferiore a 10 ettari non dovranno più sottostare a requisiti di condizionalità per accedere ai sussidi della Politica agricola comune (Pac). Questo non significa che non debbano rispettare leggi e vincoli, ad esempio quelli ambientali, ma la responsabilità sul rispetto delle regole passa in capo a chi deve

controllarne l'applicazione e non più a chi ne beneficia. Si sta parlando di quasi l'80% delle aziende agricole e ben il 64% di queste ha un'estensione inferiore ai 5 ettari. Entro luglio sarà poi attiva la piattaforma digitale Esap (European single access point) che permetterà alle aziende di avere un unico punto di accesso dove conferire tutte le proprie informazioni finanziarie e non solo. Si eviterà così di dover ripetutamente presentare la stessa documentazione a seconda dei servizi da chiedere o degli adempimenti da osservare. Con vantaggi evidenti per le imprese ma anche per la trasparenza, punto essenziale per l'avvio di un autentico mercato unico dei capitali. Si dà così alle semplificazioni non solo il compito di facilitare la vita delle imprese e dei cittadini, ma anche quello di indicare la direzione di marcia. A scorrere la legge di Bilancio 2026, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre scorso, sembra però che la

lezione europea non sia stata compresa. È vero che è composta appena da 21 articoli. Ma soltanto il primo comprende centinaia di commi. E ognuno di essi si occupa di mini provvedimenti per mini categorie. Decisioni che sono importantissime per le persone e le imprese coinvolte. Ma che, ancora una volta, tradiscono il primo scopo di una legge di Bilancio: indicare al Paese le priorità e la direzione di marcia e non essere solo una somma di misure, più o meno importanti.

@daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# TASCABILI

## LE NOSTRE MULTINAZIONALI

### TRA SEGNI DI RIVINCITA E VECCHI VIZI

I quattro indizi di fine anno e inizio 2026 fanno  
una prova? Ricognizione sul quarto capitalismo  
che cerca nicchie e altri mercati al riparo  
dalla furia trumpiana. Le indagini di Mediobanca

di **DARIO DI VICO**

**Q**uattro indizi sono tanti. Nel giro di una manciata di giorni a cavallo della fine dell'anno è arrivato dalle multinazionali tascabili italiane l'annuncio di altrettante operazioni di rafforzamento e di crescita.

Il primo segnale è arrivato dalla Ariston, la multinazionale della famiglia Francesco Merloni, che già in passato si era irrobustita a colpi di acquisizioni, alla media di una l'anno e sempre fuori dei patrii confini. Questa volta il gruppo oggi guidato da Paolo Merloni ha annesso la Riello, un marchio storico del made in Italy e in questo modo si è molto rafforzata sul mercato interno. Il secondo indizio viene dall'Emilia e per la precisione da Reggio. La Comer Industries (sistemi di trasmissione di potenza), guidata da Matteo Storchi, ha deciso di aprire a livello globale una nuova divisione, quella idraulica. E per farlo ha rilevato da una conglomerata giapponese il loro business andando così a fondare la newco Comtesco, posseduta al 70% dal gruppo italiano e legata ai nipponici da un patto parasociale.

È stata la prima volta che una multinazionale tascabile italiana da 25 anni a questa parte abbia realizzato un'acquisizione in Giappone e questo ha permesso a Storchi di parlarne come di «un fatto epocale». Anche Comer come Ariston non è nuova ad accelerazioni di crescita: ha triplicato i ricavi negli ultimi 5 anni mantenendo un'Ebitda attorno al 17 per cento.

Il terzo segnale riguarda l'industria alimentare e viene dalla New Princess controllata dal gruppo Angelo Mastrolia. Hanno acquisito la Plasmon riportando in Italia un marchio storico del cibo per bambini che era finito nel portafoglio di Kraft Heinz. Costo dell'operazione: 124 milioni di euro inclusi i marchi Plasmon, Nipiol, BiAgiut, Aproten e Dieterba nonché lo stabilimento produttivo di Latina. La stessa New Princess alla fine di luglio aveva annunciato un altro colpo decisamente clamoroso, ovvero l'acquisizione per un miliardo di euro della Carrefour Italia. Chiudiamo la rassegna degli indizi restando nel settore alimentare e al rafforzamento dell'imprenditore Marco Polenghi della Polenghi Food (prodotti a base di succo di li-

none) che ha aumentato la sua quota di controllo dell'azienda.

### Il trend si inverte

Cosa sta accadendo? Dopo che i media hanno parlato a iosa di colonizzazione delle aziende italiane da parte dei capitali stranieri il trend si inverte? Le multinazionali tricolori tornano a investire e crescere per conquistare il mondo e questo in un frangente gravemente caratterizzato dall'incertezza? Quando si parla di multinazionali tascabili — ri-

prendendo il lessico coniato da Peppino Turani e Vittorio Merloni — purtroppo è difficile fare riferimento a dati certi. Questo perché sotto il termine «multinazionali» sia la pubblicistica sia gli analisti sono soliti sommare due differenti tipologie di aziende. Quelle che hanno una significativa penetrazione commerciale all'estero in mercati nicchia arrivando anche ad essere leader mondiali e quelle che oltre a esportare hanno anche insediamenti produttivi in altri Paesi. Fatto 100 l'insieme possiamo dire che le seconde, quelle con fabbriche all'estero, sono all'incirca il 10 per cento.

Per approfondire l'argomento la mossa più saggia è quella di consultare le ricerche sulle medie imprese del Quarto Capitalismo storicamente condotte da Mediobanca.

Con l'avvertenza che riguardano sia multinazionali di so-



Peso: 90%



ro. L'elemento più interessante che viene fuori dall'ultima ricerca in merito da parte di Piazzetta Cucia — e che ci ricollega alla collezione di indizi dalla quale siamo partiti — è che il 32,2% delle aziende prese in esame ha come priorità la crescita. Anche in questo caso sommiamo crescita per linee interne e crescita con acquisizioni. La prima si muove in varie direzioni soprattutto ricercando nuove geografie. Un aiuto, per esempio, può venire dall'accordo Ue-Mercosur in rampa di lancio (e si capisce così l'insistenza di Confindustria presso il governo Meloni a favore della sua stipula). Ma anche dal Piano Mattei.

## Nuove geografie e mali antichi

Le vicende che riassumiamo ormai con il termine «geopolitiche» spingono per l'apertura di nuovi mercati e per la diversificazione geografica più larga possibile e le nostre multinazionali tascabili, in una quota significativa dei loro capi-azienda, la vedono come una priorità. Ma dentro il 32,2% di cui abbiamo parlato sono anche numerosi i Merloni e gli Storchi che puntano a comprare altre aziende legando queste operazioni a diversificazioni o di business o di specifici mercati.

A legittimare questi propositi di maggiori esportazioni o addirittura shopping estero è la convinzione da parte delle medie imprese del Quarto Capitalismo di poter contare sulla qualità del prodotto come il principale vantaggio competitivo sulla

concorrenza. Insomma abbiamo le carte giuste, si tratta di saperle giocare anche in tempi così complessi.

Tutto in discesa, dunque? No, leggendo in profondità i lavori di Mediobanca si trova una contraddizione tra l'aspirazione dei quarto-capitalisti a crescere e la strumentazione necessaria. In sostanza perché le intenzioni delle multinazionali tascabili vadano a segno c'è bisogno di maggiore apertura nella governance e questa esigenza urta ancora oggi con la cultura prevalente. Nel panorama delle medie imprese la figura del capo-azienda accentratore che magari rallenta anche il passaggio generazionale non è così infrequente ed è evidente che costituisca un limite strutturale alle ambizioni del made in Italy. Pianificare il ricambio ed evitare che questo avvenga in condizioni di emergenza, trovare le formule giuste per managerializzare l'impresa e aprire il board a nuove competenze è una necessità inderogabile vista anche la velocità del cambiamento tecnologico. Purtroppo non avviene nella dovuta misura e per ora ci dobbiamo accontentare di tante aziende che vanno bene ma non programmano il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ci sarebbe bisogno di manager e di «aprire» la governance, ma questa esigenza urta ancora oggi con la cultura prevalente**

**governance, ma questa esigenza urta ancora oggi con la cultura prevalente**



Peso:90%



**Ariston**  
A fine 2025 il gruppo guidato da **Paolo Merloni** ha annunciato l'accordo per rilevare Riello, valorizzata 289 milioni, da Carrier Global. Effetti positivi sul titolo



**Comer**  
Ai primi del mese il gruppo guidato da **Matteo Storch** ha completato l'acquisto della divisione idraulica della giapponese Nabtesco, che resta alleata



**NewPrinces**  
Il gruppo fondato e presieduto da **Angelo Mastrolia** a fine '25 ha rilevato da Kraft Heinz la Plasmon, fondata nel 1902 a Milano. Ha i marchi Nipiol, BiAgut, Aprotin e Dieterba



**Polenghi**  
La famiglia sale al 67% rilevando la quota del fondo Progressio. **Marco Polenghi** apre il capitale a Crédit Mutuel e Crédit Agricole, nuovi partner per la crescita all'estero



Peso:90%

## Mercati Emergenti

# La Cina si confermerà leader del gruppo?

«La nostra preferenza nel 2026 va ai mercati emergenti, sia sul fronte azionario che obbligazionario», rileva Stefano Guglielmetto, (Lombard Odier). Da un lato, c'è l'andamento positivo della crescita. Dall'altro lato, l'atteso taglio dei tassi in Usa, cui si aggiunge un possibile ulteriore indebolimento del biglietto verde: fattori storicamente positivi per i mercati meno sviluppati. «Pensiamo che il mercato azionario cinese possa mantenere il ruolo di traino degli emergenti che ha rivestito nel 2025 — ribadisce Filippo Di Naro (Anima sgr) —. Il gigante asiatico, infatti, resta all'avanguardia nel comparto dell'AI, un tema che si confermerà dominante nei prossimi trimestri». Molti investitori stanno utilizzando la Cina, e in particolare le sue aziende tech, come un veicolo alternativo, più a buon mercato, per cavalcare il tema dell'intelligenza artificiale. «Scegliere la tecnologia cinese è anche un modo per diversificare: non sappiamo oggi quali saranno i vincitori di domani sul fronte dell'AI», annota Guglielmetto. Del resto, «l'atteggiamento delle autorità di Pechino nei confronti dell'innovazione e dell'impresa privata, in generale, è mutato radicalmente. Poiché la partita con l'America oggi è tecnologica, il governo non ha altra scelta che offrire il suo sostegno», osserva Luca Vaiani (Fideuram Ispb).

Un approccio che emerge chiaramente anche dal nuovo Piano quinquennale che punta senza equivoci sullo sviluppo di un'industria all'avanguardia e autosufficiente sul piano tecnologico. «Il listino cinese è caratterizzato da un orientamento ciclico e continuerà a beneficiare dell'espansione economica globale e delle politiche economiche domestiche. Gli analisti si aspettano una crescita degli utili prossima al 12% nel 2026, quasi il doppio rispetto al 7% del 2025. I rischi maggiori — dice Di Naro — riguardano la scadenza della tregua commerciale con gli Usa e le tensioni con Taiwan». Non c'è solo la Cina. Molti guardano con interesse anche alla Corea del Sud. E all'India, reduce da un anno poco gratificante sul piano delle performance di Borsa.

**P. Gad.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%



BERNA PRONTA A COMMISSARIARE GLI INQUIRENTI DEL VALLESE

# Faida tra svizzeri dopo il rogo di Crans

PIETRO SENALDI a pagina 7

CAOS IN SVIZZERA, VELENI TRA CANTONI

## «Vallesani megalomani» Berna vuol commissariare il sindaco e la procura

Il più importate quotidiano elvetico punta il dito contro i locali e i gestori: dopo la strage è un tutti contro tutti. All'attacco anche l'ex ministra per cui «le scuse da sole non bastano, responsabilità anche delle autorità»

**PIETRO SENALDI**

■ «Le scuse da sole non bastano. Sono andate storte troppe cose. C'è un prima e un dopo la tragedia, che è responsabilità dei Moretti ma anche delle autorità. Crans Montana non sarà più la stessa. È giunto il momento di porre fine agli accordi segreti e ai legami tra politica e interessi personali; questo nepotismo deve finire anche se ci conosciamo tutti». Nella composta Svizzera iniziano a volare gli stracci. L'attacco arriva dall'ex ministra Micheline Calmy-Rey, vallesana e originaria proprio di Crans con tanto di cottage di famiglia esposto al sole, anche se trasferita da tempo in quel di Ginevra.

Una socialista nel cantone più democristiano della Confederazione, minoranza sia lì sia nella sua città d'origine, governata da tre mandati dal sindaco capatàz, Nicolas Féraud, l'uomo che si è incollato alla poltrona dopo la tragedia, attualmente il più impopolare al di là ma anche al di qua delle Alpi.

La parola tecnica è "copinage", *Libero* l'ha scritto fin dal primo giorno, quella cortina di consorteria che mena il torrione nella valle, avvolge il sole di nebbia e consente alle leggi cantonali di restare lettera morta, perché non avvengono i controlli. La domanda che tutti si fanno è come sia possibile che, a suon di soldi, i coniugi Moretti, dalla

Corsica con pochi scrupoli, si siano comprati la fiducia e di fatto la cittadinanza di una comunità di diecimila persone che gira tutta intorno a tre cognomi, i Bonvive, i Clivatz e appunto i Rey.

La risposta è nella domanda: i quattrini. Féraud fa l'offeso, si ritiene parte lesa, recita il ruolo di chi vuol restare al suo posto per assumersi l'intera responsabilità. In realtà confida nel copinage, nell'accuratezza e nel garantismo del sistema svizzero, che ha portato la procuratrice di Sion a procedere con il piede schiacciato più sul freno che sull'acceleratore e ad arrestare Jacques Moretti più a furor di popolo che per autentica convinzione.

Determinante è forse stato l'intervento a gamba tesa di Christoph Blocher, il Silvio Berlusconi svizzero, il miliardario che nel 1992 fondò l'Udc, il partito



Peso: 1-3%, 7-58%

che da vent'anni è la prima forza politica della confederazione, un centro radicale che negli anni si è sempre più spostato a destra, in un processo inverso a quello di Fratelli d'Italia. Non più in politica attivamente, è tuttora l'uomo più influente e divisivo della Confederazione. «Sono imbarazzato. Mi vergogno della Svizzera e del sindaco Féraud» ha confessato al Corriere del Ticino, diretto da Paride Pelli, che sta seguendo in maniera capillare l'inchiesta.

La strage è diventata ormai anche una questione di politica interna. Ha suscitato un grande dibattito l'editoriale della Neue Zürcher Zeitung, il quotidiano elvetico di caratura internazionale, che ha titolato «La megalomania dei vallesani», puntando l'indice su uno dei cantoni storicamente più allergici al controllo centrali di Berna. È stata sottolineata «la spocchia» dell'amministrazione della stazione turistica, la sua eccessiva autoreferenzialità.

È lo scontro tra la Svizzera protestante-alemannica e quella latino-cattolica, la legge dello Stato contro quella della comunità, per cui ci si fida del prossimo fino a prova contraria.

L'accusa a Crans è di aver fatto entrare nel clan un individuo dal passato discutibile e che non aveva le carte in regola, di non aver controllato per non intralciare gli affari suoi, che coincidevano un po' troppo con quelli della municipalità, e di aver di conseguenza ignorato tutti i segnali premonitori della tragedia.

Oggi a Sion riprende l'inchiesta. Crans confida nei tempi lenti, nel fatto che alla piazza è già stata offerta la testa di Moretti, ma la pressione dell'opinione pubblica potrebbe portare il governo centrale a decisioni a effetto. La macchina dei soccorsi, affidata per lo più al volontariato e che ha richiesto giorni per l'identificazione anche di cadaveri

intatti e non toccati dalle fiamme, ha suscitato molte perplessità. Si ipotizza l'istituzione di un commissario governativo speciale per gestire il dopo strage, ma non è escluso neppure che Berna avochi a sé l'inchiesta penale, ponendosi al di sopra della Procura vallesse. Questo richiede l'opinione pubblica elvetica e questo richiede anche la comunità internazionale.

Crans l'anno scorso è stato il luogo dove ha investito la multinazionale Vail Resort, il più grande gestore di impianti di risalita al mondo.

Chi fa lo stagionale qui, può sciare gratis in decine di località sciistiche del pianeta: è un volano per attirare i turisti americani. La cronaca esige un cambio d'immagine totale, la Confederazione e gli stranieri pure.



In foto il locale Le Constellation di Crans-Montana dove sono morte 40 persone per l'incendio di Capodanno

La vicesindaca Nicole Bonvin Clivaz



Peso:1-3%,7-58%



## L'ipotesi dell'estensione a tutta l'Italia

### Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni

Nando Santonastaso

**L**a Zes unica modello per gli investimenti di tutto il Paese, dice la premier Giorgia Meloni. E anche gli ultimi aggiornamenti dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, che esamina tutte le richieste, confermano ormai la credibilità dello strumento. Nel 2026 appena iniziato già rilasciate 20 autorizzazioni uniche ad investire, un ritmo che sta diventando una consuetudine dagli ultimi 18 mesi.

A pag. 8

# Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni

► Nessun contraccolpo per la mancata copertura al 100% del credito d'imposta: sempre più vicino il traguardo di mille progetti ammessi. L'ipotesi dell'estensione della Zona speciale a tutta l'Italia

## LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

La Zes unica modello per gli investimenti di tutto il Paese, dice la premier Giorgia Meloni. E anche gli ultimi aggiornamenti provenienti dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, che esamina tutte le richieste, confermano ormai che la credibilità dello strumento non conosce soluzioni di continuità. Nel 2026 appena iniziato già rilasciate venti autorizzazioni uniche ad investire, un ritmo che due anni fa era inimmaginabile e che invece sta diventando una consuetudine dagli ultimi 18 mesi. Venti nuove autorizzazioni in dieci giorni vuol dire anche che almeno per ora non ci sono stati contraccolpi per la mancata

copertura al 100 per 100 del credito d'imposta: è vero che i dossier esaminati dallo staff del coordinatore Giosy Romano si riferivano a istanze presentate nelle ultime settimane del 2025 ma è pur vero che il

trend autorizzativo della Zes unica in chiave Sud non ha mai subito periodi di stasi o di frenata. E che le richieste di investimenti continuano ad abbracciare un po' tutti i settori produttivi ed economici.

Tra quelli delle ultime ore c'è ad esempio il via libera alla realizzazione di un grande contenitore culturale nell'area di Fasano, in Puglia, attraverso la ristrutturazione di un ex marmificio in disuso (il progetto è stato presentato dallo stesso gruppo cui fanno capo i resort Borgo Egnazia e Masseria San Domenico utilizzati anche per importanti vertici internazionali dal Governo).

## QUOTA MILLE

Ormai si attende solo l'annuncio ufficiale del raggiungimento di quota mille per le autorizzazioni uniche rilasciate, un traguardo che già adesso vanta numeri record (28 miliardi di investimenti, di cui 4,5 coperti dal credito d'imposta, 40mila nuovi posti di lavoro annunciati per la maggior parte nei settori della manifattura, del turismo e dell'agroalimentare). Ma soprattutto si attendono novità sul futuro assetto della Zes uni-

ca. Ovvero, quando verrà perfezionato il trasferimento delle competenze dalla Struttura di missione al neonato Dipartimento per il Sud che - in base a quanto previsto dal decreto istitutivo del Governo - dovrà ereditare funzioni e organizzazione? E a chi verrà assegnata la responsabilità del coordinamento sempre ammesso che non arrivi la conferma dello stesso Romano? E ancora: ha senso parlare di Zes unica Sud se, come ribadito con molta chiarezza dalla premier Meloni, il futuro della Zona economica speciale abbraccerà l'intero Paese? Non sono questioni di poco conto ed è facile intuire che dalle risposte dipenderà molta parte del futuro dello strumento.

## GLI SCENARI



Peso: 1-4%, 8-44%



In teoria sembra complicata una trattativa tra Italia ed Europa sulla possibilità di estendere gli sgravi fiscali (il credito d'imposta a tutte le regioni, considerati i ferrei limiti agli aiuti di Stato imposti dai Trattati UE ai Paesi membri. Si potrebbe ragionare, allora, sul solo versante della sburocratizzazione ma anche in questo caso occorrerebbe riflettere sul possibile e forse persino inevitabile contraccolpo negativo su alcune aree del Mezzogiorno che perderebbero di attrattività rispetto a quelle più attrezzate e competitive delle regioni del Nord.

Ma c'è soprattutto un nodo da sciogliere: la Zes unica è stata di fatto resa strutturale per i prossimi tre anni con specifico riferimento al Sud e i suoi risultati, unitamente a quelli del

Pnrr, hanno determinato il cambio di passo del Mezzogiorno in termini di investimenti. È vero che il salto di qualità definitivo appare strettamente legato all'interesse di grandi gruppi multinazionali (che peraltro i loro sondaggi tra Campania, Puglia e Sicilia continuano a farli con una certa regolarità presso la Struttura di missione) ma è altrettanto vero che l'ossatura di Pmi del territorio meridionale ha ricevuto linfa vitale dall'attuale Zes. Impensabile ridimensionarne, dunque, il ruolo specie ora che è appena iniziato l'ultimo miglio del Pnrr la cui conclusione rimane inderogabilmente fissata al 31 dicembre 2026. È un po' il pensiero del sottosegretario al Sud Luigi Sbarra che ha sempre ribadito l'assoluta integrazione tra Zes unica e

sviluppo del Mezzogiorno: ripartire da qui per il dopo Pnrr vorrebbe sicuramente confermare l'assoluta centralità di un percorso che è anche un'importante ipotesi sul futuro. Chi chiede infatti di investire nella Zes unica sa che dovrà restarci per almeno cinque anni.

## IL DEFINITIVO SALTO DI QUALITÀ LEGATO ALL'INTERESSE DELLE MULTINAZIONALI MA GIÀ DECISIVE LE PMI DEL SUD



**IL TERRITORIO** La Zona economica speciale per il Mezzogiorno comprende tutti i comuni delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna



Peso:1-4%,8-44%

# Basi e palazzi del potere Trump studia il piano per il blitz americano

► Il Pentagono ha preparato la strategia militare per l'intervento annunciato da Donald: cyber attacchi contro i pasdaran, navi schierate nel Golfo Persico

## LO SCENARIO

da New York

**A**lla Casa Bianca è in corso da vari giorni una valutazione su possibili azioni militari contro l'Iran. Donald Trump ha chiesto ai vertici del Pentagono e dell'intelligence di esaminare le opzioni sul tavolo per fermare la repressione violenta delle proteste. Le discussioni, ancora allo stato «preliminare» affermano fonti dell'Amministrazione, non hanno portato a decisioni operative ma segnalano che il presidente sta prendendo in considerazione una risposta diretta e muscolare se il regime degli ayatollah continuerà a usare la forza letale contro i manifestanti, come peraltro lui stesso ha minacciato: «Siamo pronti a colpire molto duramente e dove fa male».

## IL DOSSIER

Trump è stato informato nel corso della scorsa settimana e tornerà a riunire domani i suoi consiglieri per un primo confronto formale sulle possibili mosse. Le opzioni che gli sono state finora presentate escludono l'invio di truppe di terra, mentre puntano su azioni militari mirate contro gli apparati responsabili della repressione, in particolare le Guardie della Rivoluzione e la milizia Basij. Allo studio sono anche una gamma di misure non cinetiche, che al momento sembrano prevalere nelle discussioni, cyberattac-

chi contro reti di comando e comunicazione, campagne informative, nuove sanzioni e soprattutto un rafforzamento della presenza navale americana nel Golfo Persico, una mossa di deterrenza pensata per trasmettere potenza militare e contenere possibili ritorsioni iraniane. Possibile se non addirittura probabile, c'è anche il veloce invio di terminali del sistema satellitare Star-

link che consentirebbero ai manifestanti di aggirare i blackout di internet imposti dal regime.

## I TEMPI

Fra i consiglieri di Trump, tuttavia, non manca l'appello alla cautela. Funzionari civili e militari hanno avvertito che un intervento americano rischierebbe di produrre l'effetto opposto a quello desiderato, perché potrebbe ricompattare l'opinione pubblica iraniana attorno al regime e alimentare la narrativa di una rivolta manovrata dall'estero. C'è inoltre il rischio di immediate ritorsioni dirette contro basi statunitensi e obiettivi israeliani nella regione, come Teheran ha già minacciato ieri, per bocca del presidente del parlamento iraniano: nel caso in cui l'Iran dovesse essere attaccato, la Repubblica islamica avrà come «obiettivo legittimo» i «territori occupati (da Israele) e tutte le basi militari e le navi degli Stati Uniti». Va aggiunto che il Pentagono non ha ancora spostato le sue forze in funzio-

ne di un possibile attacco.

## LA FORZA

Dopo il recente trasferimento della portaerei Gerald Ford in America Latina, in appoggio alle operazioni in Venezuela, non ci sono attualmente gruppi d'attacco aeronavali statunitensi schierati in Medio Oriente, e un eventuale attacco dovrebbe usare le forze di stanza nelle basi del Qatar e del Kuwait. Di conseguenza, i comandi militari avrebbero chiesto più tempo per consolidare le difese e prepararsi a eventuali risposte iraniane, comprese azioni missilistiche dirette o tramite forze alleate. Trump comunque segue la sua abitudine di usare un linguaggio infuocato, cheché dicano i generali: «Fareste meglio a non iniziare a sparare: se lo farete, risponderemo sparando anche noi» ha minacciato gli ayatollah. E ieri è di nuovo intervenuto anche Reza Pahlavi, il principe ereditario iraniano in esilio, che in un'intervista a Fox News ha sollecitato Trump a «un'azione militare», dicendosi pronto a rientrare in Iran per guidare una fase di transizione.

A Washington tutti continuano a sperare che ci sia ancora



Peso: 41%



una via diplomatica, e il vicepresidente JD Vance ha lasciato intendere che Teheran potrebbe sempre riaprire un negoziato sul dossier nucleare. Ma venerdì il Dipartimento di Stato ha diffuso sui social un video dell'attacco notturno al Venezuela, corredato da un messaggio esplicito, chiaramente dedicato all'Iran: «Non giocate con il presidente

Trump. Quando dice che farà qualcosa, lo fa davvero».

**Anna Guaita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RISPOSTA DELLE  
AUTORITÀ LOCALI:  
SE SAREMO MINACCIATI  
COLPIREMO ISRAELE  
E ANCHE LE BASI USA  
DEL MEDIO ORIENTE**

**ESCLUSA L'IPOTESI  
DI UN'AZIONE  
DI TERRA, DOMANI  
UN VERTICE  
TRA IL PRESIDENTE  
E I FUNZIONARI**



**Manifestazione anti-Iran a Francoforte, in Germania**



Peso:41%



# Controllo dei conti e avanzo primario l'Italia in Europa va in controtendenza

## L'ANALISI

**ROMA** Qualche giorno fa, il governatore della Banca di Francia, François Villeroy, c'è andato giù abbastanza piatto. Ha detto di temere che la Francia sarà «soffocata» se non riuscirà a ridurre il deficit di bilancio. I mali di Parigi sono noti. Un governo fragile che deve cercare compromessi in Parlamento per stare in piedi e che, nemmeno quest'anno, è riuscito ad approvare in tempo la sua legge di Bilancio. La Banca di Francia ha detto in tutti i modi che per evitare di entrare in una zona di «pericolo», il deficit andrebbe assolutamente contenuto al di sotto del 5 per cento. Il timore, invece, è che stia viaggiando più verso il 6 per cento. La spesa rischia di essere senza freni, anche perché il governo ha dovuto fare marcia indietro sui principali programmi di contenimento del bilancio, a partire dalla riforma delle pensioni per portare l'età di uscita da 62 a 64 anni. E se la Francia è senza freni, la Germania, con l'insediamento del governo Mertz, ha eliminato il suo «freno» al debito, vale a dire la regola che fissava un li-

mite massimo al nuovo indebitamento «strutturale» pari allo 0,35 per cento del Prodotto interno lordo. In questo modo Berlino potrà finanziare i mille miliardi di nuova spesa pubblica decisi per «riarmare» il Paese e rimodernizzarlo mettendo finalmente mano al sistema infrastrutturale reso vetusto proprio dalla decisione di non investire soldi pubblici per tenere a

«zero» il proprio deficit. Che la Germania torni a spendere è una buona notizia per tutti, anche per l'Italia che ha un sistema produttivo fortemente integrato con quello tedesco.

Ma in un contesto del genere non si può sottovalutare l'impegno estremo che il Paese ha profuso nel contenere la propria spesa pubblica. L'Italia ha presentato il suo Piano strutturale di Bilancio alla Commissione europea, nel quale si è impegnata a contenere l'aumento del proprio bilancio nei prossimi sette anni, nel limite medio dell'1,5 per cento all'anno. Un impegno fino ad oggi non solo mantenuto, ma persino «battuto». Nel 2024-2025 il Paese ha registrato una riduzione cumulata della spesa netta superiore a quanto richiesto dall'Europa: lo 0,9 per cento contro lo 0,7 per cento.

## IL PERCORSO

Il controllo del bilancio è stata una delle priorità del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fin dal suo insediamento. Un percorso non semplice. L'Italia, come gli altri Paesi europei, usciva dal periodo della pandemia e della crisi energetica scaturita dalla guerra in Ucraina. E, soprattutto, da un periodo di «scostamenti di bilancio» da decine di miliardi l'anno, garantiti dai tassi sotto zero e dai programmi di acquisto dei titoli del debito pubblico dei Paesi europei da parte della Bce. Per rimettere su un sentie-

ro sostenibile i conti, sono state eliminate moltissime delle misure degli anni precedenti. È stato cancellato, e anche con una certa ferocia, il Superbonus per le ristrutturazioni edilizie,

il Reddito di Cittadinanza e buona parte degli aiuti straordinari per le bollette. L'Italia è stata talmente efficiente nel tagliare la spesa pubblica che, unica tra i grandi paesi europei, è riuscita ad ottenere con un anno di anticipo, già nel 2024, un avanzo di bilancio, vale a dire una differenza positiva tra le entrate fiscali e le spese prima del pagamento degli interessi sul debito. Non solo, mentre in giro per l'Europa i deficit pubblici sono in aumento, Roma sarà in grado di riportare, ancora una volta, il suo indebitamento sotto la soglia del 3 per cento prevista dai Trattati, con un anno di anticipo. Tutto questo ha effetti positivi tangibili, come la riduzione dello spread, il miglioramento del rating e, in definitiva, un consistente risparmio sugli interessi pagati dallo Stato. Ma c'è anche un altro aspetto. Il contenimento della spesa, come dimostra anche l'assunzione di funzionari ad hoc nei ministeri, è ormai entrato nel dna del Paese. Ed è sicuramente un messaggio di fiducia verso i mercati e i risparmiatori chiamati a sottoscrivere il debito italiano ora che la Bce ha smesso di farlo e che sui mercati internazionali c'è un certo affollamento di Paesi in cerca di finanziamento.

**Andrea Bassi**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**SURPLUS DI BILANCIO  
RAGGIUNTO DAGLI  
ITALIANI IN ANTICIPO  
SUI TEMPI, I GRANDI  
PAESI DELL'UE  
ANCORA IN DISAVANZO**

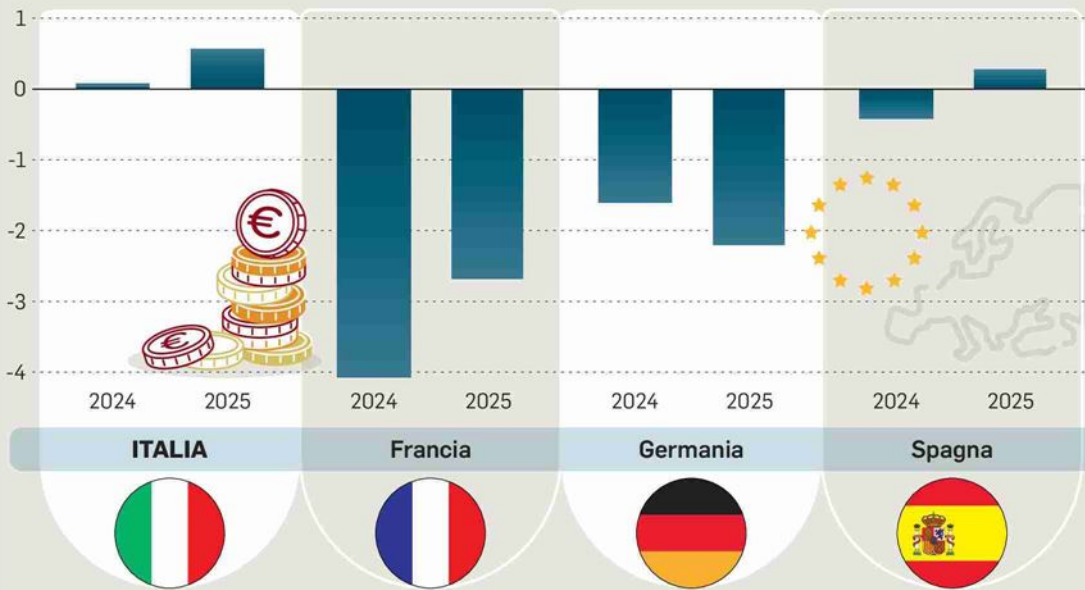
**IL TIMORE DEL  
GOVERNATORE  
DELLA BANCA CENTRALE  
FRANCESE CHE IL DEFICIT  
POSSA «SOFFOCARE»  
L'ECONOMIA**



Peso: 35%

## Confronto tra le principali economie dell'area dell'euro

Avanzo primario in percentuale al Pil



Fonte: Ufficio Parlamentare di Bilancio

Withub



Peso:35%



# Intelligenza artificiale, cloud, cybersecurity Assunzioni in aumento nel primo trimestre 2026

Le nuove competenze digitali trainano il mercato occupazionale. Richiesti anche Java Developer e E-Commerce Manager

Stefania Prato / PAVIA

Cresce il settore It dove si prevede un aumento del 26% di assunzioni nel primo trimestre 2026 e una forte domanda di formazione continua per colmare il gap di competenze digitali.

Secondo i dati dello studio di Experis, brand di ManpowerGroup e provider IT di soluzioni applicative, consulenza, resourcing e formazione, sui profili tecnologici più richiesti nelle principali città e province italiane, i più ricercati sono quelli dello Java Developer, dell'E-Commerce Manager e del Cloud Developer/Architetto, segno della crescente diffusione dei workload cloud-native (applicazioni pensate per funzionare direttamente nel cloud), dell'espansione dell'AI e della necessità

di ottimizzare costi e prestazioni nei cloud.

## I PROFILI

Sempre stando alla sesta edizione di Tech Cities, crescono anche le offerte di lavoro per Full Stack Developer, data la crescente domanda di professionisti in grado di gestire front-end e back-end integrando funzionalità AI.

Alcune città registrano differenze rispetto al dato nazionale: in particolare a Milano la figura più richiesta è il Cloud Developer/Architetto, mentre a Roma è il Data Scientist/Architetto. Il digitale si conferma quindi tra i settori economici più dinamici, come mostra il ManpowerGroup Employment Outlook Survey - MEOS di ManpowerGroup: nel primo trimestre 2026 il settore IT&Tech Services sarà tra i settori più positivi come previsio-

ni di assunzione (+ 26%) in Italia. Per il 20% delle organiz-

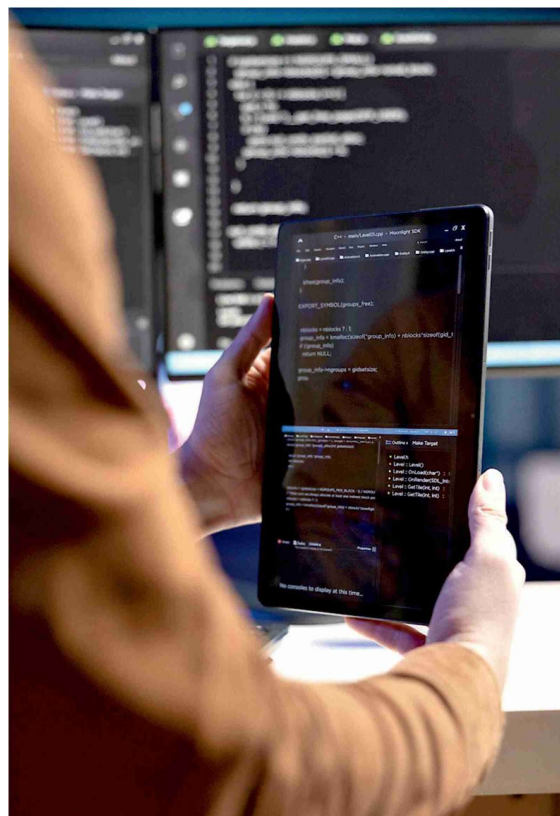
zazioni l'innovazione tecnologica porta all'apertura di nuove posizioni. Entrando nel dettaglio di alcuni profili, il Chief Technology Officer (CTO) ricopre una posizione di livello esecutivo, deve selezionare e proporre a Consiglio di amministrazione e Ceo le migliori soluzioni tecnologiche e i servizi da adottare per potenziare la competitività aziendale. Il SAP Manager o SAP Specialist si occupa dell'implementazione e gestione del software gestionale SAP, tra i più diffusi. L'E-commerce Manager integra processi di marketing e project management ad attività di posizionamento e implementazione dello store online.

Secondo Salvatore Basile, direttore di Experis Italia, «Il settore IT sta vivendo una trasformazione profonda, guidata da intelligenza artificiale, cloud, cybersecurity e nuove competenze digitali». «In uno scenario segnato da una cre-

scente difficoltà nel reperire competenze in linea con le tecnologie emergenti e dalla necessità di formazione continua - aggiunge - la sicurezza informatica resta la priorità assoluta per le aziende. La capacità delle persone di guidare il cambiamento è centrale quanto la potenza delle macchine».

**+26%**

L'incremento di posti previsto nel comparto nel primo trimestre



Peso:50%



# Legge elettorale

## Il pressing della premier (ma dopo il referendum)

Meloni punta a un proporzionale senza collegi e con un premio di coalizione Più controversa l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio La proposta potrebbe arrivare già a febbraio. Il primo scoglio è convincere gli alleati

di **Cosimo Rossi**

ROMA

**Di sicuro** c'è solo che l'annunciata e controversa proposta di maggioranza sulla riforma della legge elettorale ci sarà. Ma «fino allo svolgimento del referendum è difficile che si arrivi a qualcosa di definitivo», come confida un'autorevole fonte istituzionale del partito della premier. E a ragion veduta. In quanto, nel bene e male, a detta degli stessi esponenti del centrodestra il risultato della consultazione costituzionale sulla separazione delle carriere tra pm e giudici «sarà dirimente» per il successivo corso delle riforme. E forse non solo per quello, per quanto la premier Giorgia Meloni si premuri di tener distinto il proprio destino da quello del referendum.

**Probabile** perciò che la riforma elettorale arrivi sul tavolo degli incaricati alla al confronto politico e parlamentare dall'indomani del referendum fissato per la fine di marzo. Ai sensi di quanto annunciato nel corso della conferenza stampa di inizio anno dalla premier Giorgia Meloni, che ha prefigurato interlocuzioni col centrosinistra – finora smentite dagli interessati – e l'intenzione di procedere altrimenti «a maggioranza». Anche se, considerato che subito dopo ci saranno le festività pa-

squali, non è irragionevole immaginare che già a febbraio si cominci di discutere una proposta da sottoporre prima alla maggioranza di governo e poi alle opposizioni. A partire dall'eliminazione dei collegi uninominali e il premio di coalizione, che per il momento sono gli unici elementi definiti.

**La segretaria** Elly Schlein manda a dire che da parte del Pd «non ci sono pregiudiziali». Ma che il partito del Nazareno direbbe di No nel caso in cui si trattasse di un «antipasto del premierato», considerato dalla premier la «madre di tutte le riforme». Mentre il leader 5 stelle Giuseppe Conte, da sempre favorevole a una riforma proporzionale, per ora sta alla finestra, ma nient'affatto convinto di riscuotere vantaggi.

**A parte** l'eliminazione dei collegi e il premio di coalizione, su cui il centrodestra è già pervenuto a un'intesa, le questioni dirimenti riguardano l'entità e le modalità del premio (dal 40 al 55%, che potrebbe essere scaglionato fino al 45-60%), le preferenze o le liste bloccate, l'indicazione della premiership. Con le ultime due che sono le questioni più controverse. In quanto alle preferenze, tutti i partiti che a parole le domandano preferisco in vero eleggere personale obbediente. Un eventuale voto sul simbolo di coalizione col nome della premier, inve-

ce, rischierebbe paradossalmente di togliere consensi a quelli per il suo partito. Questione di non poco conto, sebbene Meloni sia la prima fautrice del premierato, che momentaneamente potrebbe essere risolta limitando le croci sui simboli dei partiti.

**Agli occhi** del centrodestra la riforma è resa indispensabile dalla necessità di «evitare il pareggio al Senato cui punta il Pd» per garantire la governabilità. Tantopiù dopo che il dem Dario Franceschini aveva paventato la desistenza coi 5 Stelle sui collegi uninominali, che hanno garantito la vittoria del centrodestra nel 2022 in ragione della tripartizione del centrosinistra tra Pd e alleati, M5s e centristi ordita dall'improvvisa gestione delle alleanza da parte dell'allora segretario dem Enrico Letta. Fossero stati uniti, i partiti dell'opposizione avrebbero impattato almeno al Senato. E, stando ad alcune proiezioni sulla base dei sondaggi, la cosa sarebbe affatto plausibile anche nel 2027. Prospettiva che toglie il sonno al partito della premier, convinta fautrice del diritto di governare con un voto in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:55%

FOCUS

Giorgia Meloni, 48 anni, presidente del Consiglio e leader di FdI

1 ● IL ROSATELLUM

## La normativa in vigore oggi

*L'attuale legge elettorale italiana è il Rosatellum, un sistema elettorale misto proporzionale e maggioritario per assegnare i seggi del Parlamento (Camera e Senato)*



Peso:55%



# In uno Stato di diritto la legge si rispetta

Bartolomei e commento di **Gabriele Canè** a pagina 9

## Il dovere di intervenire

# In uno Stato di diritto la legge si rispetta

**Gabriele Canè**

**D**iciamo subito che colore della pelle, etnia, provenienza, non ci interessano. In uno stato di diritto, contano la legge e il suo rispetto. Uguali per tutti. Il problema è che gran parte dei delinquenti che negli ultimi giorni hanno seminato lutto e dolore nelle stazioni ferroviarie, la legge l'hanno violata due volte. Uccidendo in un caso, picchiando e riducendo un innocente in fin di vita, nell'altro. Ma prima di tutto stando nel nostro Paese senza averne il diritto. Anzi. Con il dovere, l'ordine di andarsene. Il risultato delle loro gesta non cambia, ma la rabbia e l'allarme raddoppiano. E rilanciano anche la palla nel campo dell'ordine pubblico,

dell'applicazione della giustizia, dei provvedimenti di sicurezza. Perché il killer di Bologna o i picchiatori di Roma, sono perfettamente descritti nelle loro ricche fedine penali: delinquenti seriali, e stranieri con inevitabili provvedimenti di espulsione. Allora, perché erano ancora in Italia, e non nel Paese di origine, in strutture di transito verso il rimpatrio, o in galera? Certo, lo Stato non può mettere in strada un poliziotto per ogni criminale. Ma non può nemmeno lasciare in circolazione chi non ne ha il diritto, qualunque passaporto abbia, a cominciare da quello italiano. Trovi il modo, faccia quello che ritiene più efficace nell'ambito della legge. Però, lo faccia visto che lo ha ordinato. Nero su bianco. Poi le stazioni e dintorni, multinazionali della insicurezza e del crimine. Non sono aree facili da controllare.

Complesse, vaste, ramificate: 24 ore su 24. Ma le divise non mancano, se c'è volontà, e si trova intesa e coordinamento. I Comuni invocano più forze dell'ordine. Giusto. E i vigili? Girano con il libretto delle multe, ma pure con la pistola: polizia urbana, appunto. Con una riflessione finale: le carceri sono troppo poche e troppo piene. È vero. In molti casi, evidentemente, senza le persone giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,9-17%

# Iran, esecuzioni di massa

La denuncia delle ong, oltre 500 morti accertati. Corpi ammassati per strada e negli ospedali  
Trump contro il regime e valuta l'intervento militare. Teheran: se Usa attaccano risponderemo

Il regime iraniano reprime le proteste con uccisioni e arresti di massa. Secondo le ong sono almeno 500 i morti ma il bilancio potrebbe essere più grave. I testimoni raccontano di «corpi ammassati l'uno sull'altro» negli ospedali e nelle strade. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump valuta l'intervento in Iran, che minaccia

ritorsioni: se attaccati colpiremo Israele e le basi americane.

di **COLARUSSO, MASTROLILLI**  
e **PERILLI** → alle pagine 2, 3 e 4



## Teheran teatro di massacri nelle strade centinaia di morti oltre diecimila in arresto

Pugno duro contro i cortei: una ong calcola 490 manifestanti e 48 agenti uccisi, ma il bilancio è parziale. Il governo oggi chiama in piazza i suoi sostenitori

**I**l massacro di Kahrizak, sobborgo a sud di Teheran, non ha un nome, un responsabile, una data, ha solo un numero: 250. Sono i corpi portati al centro di diagnostica forense di Teheran su camion

bianchi, chiusi in borse di plastica nere, alcuni distesi in fila sul piazzale davanti al laboratorio. Da una borsa aperta sulla testa si vede il viso di una ragazza con i capelli castani, avrà meno di 30 anni. Familiari e



Peso: 1-14%, 2-55%



amici si aggirano intontiti, in lacrime, cercando i loro cari. Nella sala interna è stato allestito uno schermo: i parenti scorrono la lista degli uccisi per identificarli, di alcuni c'è la foto, di altri no, e un numero progressivo: 055/250, 056/250.

Le immagini fatte arrivare al canale Telegram Vahid da una «persona che ha appena lasciato l'Iran» raccontano di centinaia i morti in queste notti di proteste e rivolta in Iran, il risultato degli scontri con frange più violente dei manifestanti e di una repressione brutale annunciata e organizzata dalle forze di sicurezza. Dorni sorvolano i cortei, le milizie basiji identificano i manifestanti, molti vengono arrestati quando i raduni si disperdono per i lacrimogeni, o i proiettili, veri. L'organizzazione per i diritti umani, basata negli Stati Uniti, Human Rights Activists News Agency, conferma

almeno 538 vittime, 490 manifestanti e 48 membri delle forze di sicurezza, ma è un bilancio purtroppo parziale. Con il blocco di internet e delle comunicazioni che dura da oltre 70 ore, un fatto senza precedenti nella storia dell'Iran, è impossibile verificare il numero complessivo delle vittime o stimare la reale partecipazione alle manifestazioni che ancora ieri sono continuate a Teheran, ma anche a Mashhad, Bandar Abbas, nel sud, ad Abadan, nella regione curda.

Il governo non ha comunicato cifre complessive, i media di stato parlano di decine di agenti uccisi, mostrano immagini di corpi carbonizzati e presunti «terroristi» che sparano contro i poliziotti e che sarebbero stati armati da agenti stranieri, alternate a scene di normale vita quotidiana per sminuire la portata della rivolta. Nessun accenno alle proteste pacifiche. Il governo ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale per «onorare» le vittime della «battaglia di resistenza nazionale», ovvero le forze di sicurezza e di polizia. I manifestanti che hanno affrontato gas lacrimogeni, proiettili veri e secondo la ong Hengaw «armi di grado militare» nelle strade, non hanno modo di far sentire la loro voce. L'intero Paese è senza connessione e senza telefono, solo le agenzie di stampa statali e la tv controllata dal governo possono accedere alla rete.

Le persone arrestate sarebbero oltre 10.600, migliaia i feriti con colpi agli occhi e al petto, ma chi può

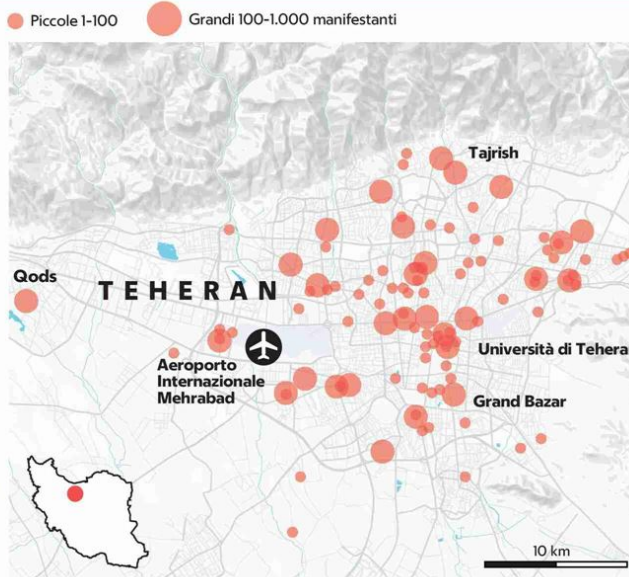
evita di andare in ospedale perché le forze di sicurezza setacciano i reparti a caccia di manifestanti. Le testimonianze arrivate alla Bbc parlano di ospedali sovraccarichi di feriti e morti, molti giovani. Per la fondazione Narges Mohammadi, gestita dai familiari della Nobel ora in isolamento in carcere, le vittime potrebbero essere «più di 2mila».

Il presidente Pezeshkian, che finora era rimasto in disparte, ha usato toni persino più severi di quelli della Guida Suprema Ali Khamenei, definendo i manifestanti «terroristi legati a potenze straniere». Per loro l'accusa sarà di «inimicizia con Dio», avverte la magistratura, che può significare pena di morte.

Oggi le autorità hanno convocato una manifestazione pro-governativa, chiamando a raccolta i loro sostenitori. È prevedibile che tantissime persone scenderanno in strada, com'è sempre stato nei momenti di crisi nazionale: la Repubblica islamica ha i suoi sostenitori, e numerosi. L'altro Iran resta al buio.

— GA.COL.

## PROTESTE TRA IL 29 DICEMBRE E L'11 GENNAIO



Sopra e a destra, decine e decine di cadaveri fuori dall'obitorio di Kahrizak, a sud di Teheran. In alto a destra, in una sala interna i parenti riconoscono i loro familiari uccisi dalle foto mostrate su uno schermo

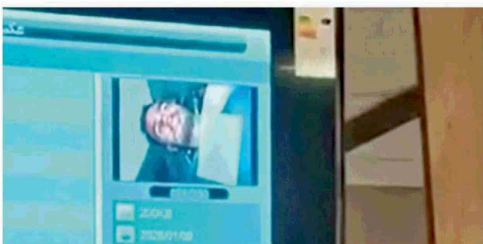


Peso:1-14%,2-55%





Una stazione di polizia in fiamme a Teheran durante le proteste anti-regime



Peso:1-14%,2-55%





LE IDEE

## La fine del diritto e le piazze dei ragazzi

di CONCITA DE GREGORIO

**E** una questione di memoria, di anagrafe. I vecchi muoiono, quelli di mezzo balbettano, i nuovi non ricordano e i prossimi ricorderanno ancora meno, infine nulla. Nonni, figli,

nipoti. È una questione di tempo, generazioni che si succedono, questa mutazione antropologica in atto. Mutazione deliberata, certo.

→ a pagina 10

# La fine del diritto e le piazze dei ragazzi

di CONCITA DE GREGORIO

**E** una questione di memoria, di anagrafe. I vecchi muoiono, quelli di mezzo balbettano, i nuovi non ricordano e i prossimi ricorderanno ancora meno, infine nulla. Nonni, figli, nipoti. È una questione di tempo, generazioni che si succedono, questa mutazione antropologica in atto.

Mutazione deliberata, certo. Per comandare in pace, agli autocrati, serve un popolo di sudditi docili, inconsapevoli, sedati da qualche briciola di privato benessere – va bene anche una promessa, va bene anche mostrare che la ricchezza è la misura del successo e tu puoi sempre vincere un gioco a premi, un pacco, una lotteria, un permesso di soggiorno. Puoi, se ti metti in coda, avere un colpo di fortuna. Senza protestare, però. Che qualcuno, vedi, ti spara in testa se non resti a casa a votare il tuo quiz in tv. E sembra, in questo momento davvero sembra, che non possiamo più farci niente. Non ci riusciamo. Sembra troppo tardi.

«La grazia è la bellezza del dubbio», dice il vecchio presidente della Repubblica nel nuovo film di Paolo Sorrentino. Monumentale, Toni Servillo incarna un anziano giurista, esimio autore di un manuale di diritto penale di duemila pagine, alla scadenza del suo mandato da presidente. Alla fine del suo tempo e – se non lo avessimo capito – del nostro. Un uomo solo, giusto, un sacerdote del diritto. Esce, il film, nei giorni in cui si dibatte della morte del diritto. Internazionale, sì, ma mica solo quello. Esce mentre il biondo presidente del primo

Paese democratico di Occidente dice prenderò la Groenlandia con le buone o con le cattive, fa le mossette effeminate

per irridere le atlete transgender, rapisce un capo di Stato nel suo letto (pessimo, Maduro? Pessimo. Non è qui il punto) e minaccia di farlo con altri, chiunque, domattina, battezza la Difesa ministero della Guerra, difende l'energumeno che ha sparato in faccia a una cittadina che, sorridendo, diceva a quel killer «non ce l'ho con te».

Esce, *La grazia*, mentre Netanyahu, un altro leader democratico, procede nel suo sterminio programmatico di un popolo – intanto invitato a festeggiare capodanno a Mar-a-Lago, brindiamo, amico. Mentre Putin bombarda da quattro anni l'Ucraina (anche lui: non con le buone, con le cattive) e aspetta che l'Europa collassi, ha fiducia che non manchi molto. Le destre elette, difatti, ovunque avanzano. Esce, *La grazia*, mentre in Iran le piazze si infiammano contro un regime sanguinario e sarebbe lungo l'elenco a certificare il declino delle democrazie e del diritto, la vittoria del nuovo ordine deciso da uno solo, il più forte.

So bene che Sorrentino non aveva nessuna intenzione di parlare di tutto questo, ma lo fa. Che non ama essere definito per categorie, figuriamoci per militanza, e lo capisco. Le militanze servono a certificarsi, per chi ne ha



Peso: 1-4%, 10-44%

bisogno. Le categorie non spiegano niente, annientano l'unicità e il mistero di ciascuno. Sorrentino racconta storie. Tuttavia, come ai grandi artisti accade, vede prima, vede meglio dove siamo. C'è la figlia del presidente, nel film, una stupenda Anna Ferzetti. È la generazione di mezzo, quella che ancora segue l'esempio dei padri nella speranza di essere vista, amata. È una storia di crinale che racconta in forma poetica, asciutta e mirabile il momento esatto che abbiamo appena oltrepassato. Lo scollinamento tra il mondo di prima e quello di oggi. Ha detto, Sorrentino: «La grazia è un atteggiamento amoroso nei confronti del mondo e della vita. Mi piaceva l'idea di raccontare un politico che incarnasse un'idea alta della politica come dovrebbe essere e come invece troppo spesso non è». Non è, non è più. «Di chi sono i nostri giorni», chiede la figlia al padre che si dibatte nel dilemma se firmare o no una legge sull'eutanasia, se concedere due grazie. L'eutanasia. Il diritto di decidere sulla fine della propria vita. Un diritto personale, intimo, fondamentale, mentre però lì fuori ti sparano in faccia, se esci da casa.

«Il sangue non si lava con niente», hanno scritto su un muro in Iran. «Non lavate il nostro sangue», avevano scritto i manifestanti di Genova su un muro della Diaz, venticinque anni fa. Questa storia comincia almeno venticinque anni fa. Ce ne siamo accorti, noi che eravamo lì oggi anziani? In pochi, una minoranza. Abbiamo saputo opporre una proposta alternativa? No, evidentemente. Le responsabilità sono da condividere: tra chi ha agito per il peggio e chi non ha saputo impedirlo.

Dicevo qui la settimana scorsa dei ragazzi. Chi ha vent'anni conosce grosso modo il mondo di prima, chi ne ha dieci molto meno e chi viene al mondo oggi conoscerà solo questo, di mondo. È una questione di tempo. Poco. Nell'arco di un momento i testimoni degli orrori del Novecento su cui si è fondato il nostro diritto, le Costituzioni moderne, quelle persone saranno scomparse. I

loro figli sono anziani. Per i nipoti è scritta la nuova gerarchia delle cose. Comanda il più forte, il dissenso non è ammesso. L'uomo con la pistola ha sempre ragione. L'uomo con i droni può sterminare, se gli conviene, un popolo. «Nei primi trenta centimetri un asino è veloce come un purosangue», mi ha scritto Andrea Satta, artista. Viviamo sempre nei primi trenta centimetri, difatti. Ogni giorno è una puntata nuova del reality, non c'è tempo per tornare indietro, chi sceneggia film e serie lo sa: indietro nel racconto non si torna. «I nuovi umani non saranno cattivi, saranno incoscienti», ha aggiunto Andrea. È così. Il dialogo è fatica. Figuriamoci il dubbio. È già troppo tardi, per uscire dai social.

L'olocausto di Gaza segna la fine dell'umanità, abbiamo urlato. L'esecuzione di Renee Good a Minneapolis e l'impunità dei suoi killer segnano la fine della libertà. «Con le buone o con le cattive» segna la fine del diritto. I preti, in America, fanno da scudo umano agli agenti che vogliono entrare in chiesa. I ragazzi, in Iran, si fanno ammazzare pur di non restare in silenzio. Ma nelle piazze non c'è posto per il dubbio perché i distinguo, il dilemma sono complici del despota, nel tempo della protervia. Il respiro della grazia e del dubbio, quel crinale su cui si muove il film di Sorrentino, è già alle nostre spalle: sono in campo solo rabbia e violenza. L'amore, dice anche il film. L'amore è la risposta, sempre. Sì, è vero. Speriamo che ci sia anche amore, non solo rabbia, nelle piazze dei figli dei figli. Difficile, ma è l'unica strada. Sono nostri, sono vostri – ragazzi – i nostri giorni.

Per i nipoti è scritta  
la nuova gerarchia  
delle cose: comanda il più  
forte, non c'è il dissenso



Peso: 1-4%, 10-44%



# Ritardi nelle opere pubbliche arriva il super commissario

Il Consiglio dei ministri affiderà oggi a Claudio Gemme, ad di Anas, la gestione dei cantieri di 93 strade. Prenderà il posto di tredici dirigenti responsabili dei lavori

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

**D**ai commissari al commissario. Al singolare. Con pieni poteri. Il governo è pronto ad affidare la gestione dei cantieri delle strade nazionali sotto sorveglianza a Claudio Andrea Gemme, amministratore delegato di Anas e manager vicino a Matteo Salvini. È stato lui a volerlo, dallo scorso marzo, alla guida della società della rete di asfalto lunga 32mila chilometri. Funzionale, nel disegno del leader della Lega, anche per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina: Anas, infatti, è il soggetto attuatore di numerosi interventi in Lombardia e Veneto, le due Regioni che ospiteranno i Giochi e assai care al Carroccio.

Ora una nuova operazione, sempre con il timbro del vicepremier leghista. Sarà portata a termine oggi pomeriggio, quando il Consiglio dei ministri si riunirà a Palazzo Chigi. Sul tavolo della riunione arriverà un decreto, visionato da *Repubblica*, con «disposizioni urgenti in materia di commissari straordinari del governo». Ecco l'accentramento: via i 13 commissari che sono impegnati attualmente nello svolgimento di attività di progettazione, affidamento, coordinamento ed esecuzione dei lavori sulla rete Anas. Nominati da tre governi (Conte I, Draghi e Melo-

ni), ora saranno mandati a casa. Lasceranno «compiti, funzioni e poteri» nelle mani di Gemme. Sarà lui il super commissario di 93 opere, da Nord a Sud. Valgono oltre 26 miliardi. Almeno sulla carta perché i fondi stanziati, tra nazionali ed europei, sono molti di meno. Soprattutto i cantieri sono in ritardo: l'avanzamento registra percentuali bassissime. In alcuni casi sotto l'1%.

Per questo il reset. La relazione tecnica che accompagna il decreto svela la preoccupazione dell'esecutivo. «Obiettivo della disposizione – si legge – è quello di promuovere economie di scala nella gestione delle funzioni commissariati». Tradotto: ridurre i costi e velocizzare le procedure. La relazione illustrativa è ancora più esplicita: «La proposta mira ad accelerare la realizzazione e il completamento di taluni interventi già commissariati». Come? Attraverso la gestione del commissario unico che, se lo vorrà, potrà nominare sub-commissari andando a pescare tra i responsabili (a tempo) delle strutture territoriali di Anas. La necessità di preferirli ai commissari in carica è motivata così: «Si intende valorizzare la conoscenza diretta del territorio e la vicinanza operativa ai cantieri, che potrà garantire una maggiore efficacia nella realizzazione e completamento degli interventi». A taccuini chiusi, i leghisti sono più diretti: «La verità è che su molte di queste opere non si sa nulla, meglio avere perso-

ne del territorio a gestirle». Una considerazione che viene agganciata anche a ragioni di consenso politico, non solo al Nord.

La centralizzazione dei cantieri non resterà una mossa solitaria. La Lega vuole arrivare il prima possibile a tirare fuori Anas dal perimetro di Fs. Lo scorporo doveva entrare nella manovra sotto forma di emendamento, ma i tempi stretti hanno impedito al Carroccio di arrivare al risultato sperato.

Nelle ultime ore il pressing nei confronti del ministero dell'Economia, dove Anas ritornerebbe a titolo gratuito, si è fatto di nuovo insistente. L'obiettivo è travasare lo schema preparato per la legge di bilancio nel primo decreto utile: atti veloci per il trasferimento della società, ma soprattutto una nuova missione. Di fatto l'azienda diventerebbe la stazione appaltante dei lavori delle province, altro tema caro a Salvini. In questo modo – è il ragionamento – le stesse province sarebbero finalmente in grado di spendere i soldi che lo Stato assegna loro per i lavori. Risorse che invece oggi vengono in gran parte restituite: i cantieri per strade, viadotti e ponti non riescono a partire o comunque ad avanzare in tempi rapidi a causa di una macchina amministrativa deficitaria.

Soldi persi, voti a rischio. Un binomio che la Lega vuole archiviare velocemente.

Il manager è considerato vicino alla Lega. Il partito rilancia lo scorporo della società da Fs

Il governo parla di necessaria riduzione dei costi. In realtà c'è preoccupazione per i tempi degli interventi



Peso: 53%

## I PUNTI

### 1 Le funzioni trasferite

Sono in tutto tredici i commissari straordinari che dovranno rinunciare al proprio incarico. Nominati da tre governi (Conte I, Draghi e Meloni) saranno ora sostituiti dal super commissario Gemme, attuale ad di Anas. Trasferiranno a lui "compiti, funzioni e poteri" per attività di progettazione, affidamento ed esecuzione dei lavori

### 2 I poteri del commissario

Il Commissario unico potrà nominare sub-commissari scegliendoli tra i responsabili a tempo delle strutture territoriali di Anas. Gestirà i lavori di riqualificazione e realizzazione di strade regionali e provinciali. I cantieri con i maggiori importi sono ubicati soprattutto in Calabria



### 3 I ritardi nei lavori

Le percentuali di avanzamento dei lavori delle 93 opere commissariate sono molto basse, in alcuni casi inferiori all'1%. Nell'allegato alla relazione tecnica del decreto è indicato lo stato attuale dei cantieri: ventidue sono ancora "in attivazione". Per alcune c'è solo il progetto esecutivo o definitivo



➔ Claudio Andrea Gemme, finora ad di Anas, sarà il super commissario ai lavori pubblici



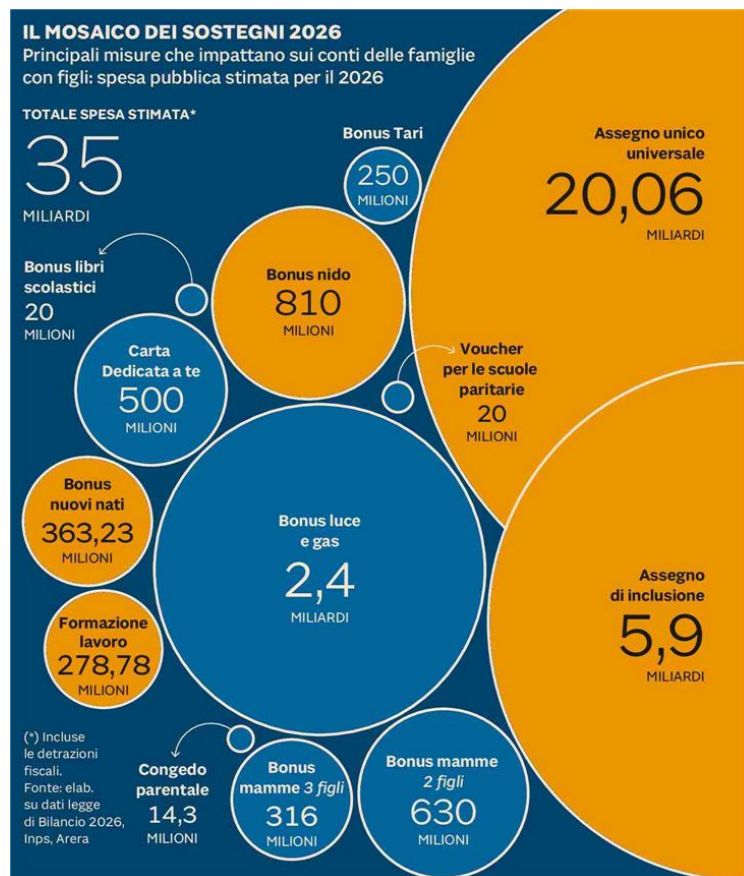
Peso:53%



# Famiglie Aiuti da 35 miliardi tra assegno unico, bonus e sconti

Dai contributi previsti dalla legge di Bilancio all'adeguamento del sostegno familiare  
In crescita l'utilizzo dei congedi parentali

Michela Finzio e Valentina Melis — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-54%

# Aiuti per le famiglie a quota 35 miliardi fra aumenti e nuovi bonus al via nel 2026

**Dopo la manovra.** Fino a 33 miliardi di contributi economici stanziati, 20 dei quali per l'assegno unico rivalutato. Le detrazioni fiscali già esistenti valgono due miliardi. Al debutto la riduzione Tari per i nuclei in difficoltà

**Michela Finizio  
Valentina Melis**

La conta delle misure per le famiglie nel 2026 include nuovi bonus, estende la platea raggiunta dai congedi parentali e potenzia il "bonus mamme", mentre la riforma dell'Isee rafforza gli aiuti per i nuclei in difficoltà o con figli a carico. Tra i nuovi aiuti in arrivo ci sono quelli, ancora tutti da attuare, introdotti dall'ultima legge di Bilancio (come il voucher per gli studenti delle scuole paritarie e il contributo comunale per l'acquisto dei libri scolastici), ma anche il tanto atteso bonus Tari che debutta quest'anno dopo un lungo iter attuativo.

La ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedì passa in rassegna 14 misure di welfare sociale per le famiglie, al via nel 2026 o rafforzate con la manovra di fine anno, per un totale di circa 33 miliardi di euro di spesa pubblica stimata. Si tratta di un mix di contributi economici che saranno erogati nei prossimi 12 mesi. Si affiancano al pacchetto fiscale e previdenziale che già sostiene i conti delle famiglie: ad esempio, oltre due miliardi vanno a coprire le detrazioni fiscali su interessi del mutuo, spese scolastiche e universitarie, premi assicurativi, affitti fuori sede e sport dei ragazzi.

La novità più rilevante che inciderà sugli aiuti alle famiglie, in particolare su cinque prestazioni sociali, è la riforma dell'Isee prevista dalla legge di Bilancio 2026 (articolo 1, comma 208, si veda l'articolo in alto a destra sulle modalità attuative), che interesserà i beneficiari di assegno unico,

bonus nido e nuovi nati, assegno di inclusione e supporto alla formazione e al lavoro. Nel dettaglio, sono state introdotte due modifiche nel meccanismo di calcolo, solo per queste specifiche prestazioni:

- la franchigia per l'esenzione della prima casa è innalzata da 52.500 a 91.500 (con un ulteriore incremento fino a 120mila euro per i cittadini proprietari dell'abitazione principale residenti nelle città metropolitane) e aumenta di 2.500 euro per ogni figlio convivente dal secondo in poi (finora l'incremento scattava dal terzo figlio in poi);
- la scala di equivalenza (coefficiente per il quale viene "divisa" la componente reddituale e patrimoniale), passerà da 2,46 a 2,56 per una coppia con due figli; da 3,05 a 3,1 se i figli sono tre; da 3,55 a 3,60 se sono quattro; da 4,05 a 4,1 se sono cinque (in pratica, viene introdotta per la prima volta una maggiorazione per i nuclei con due figli, e per i successivi figli aumenta di 0,05 punti).

Solo per "coprire" le ricadute di questa riforma, sono stati messi a budget 489,42 milioni di euro aggiunti-



Peso: 1-19%, 2-54%



vi, che complessivamente vengono destinati alle cinque prestazioni interessate. Di questo stanziamento, 340,78 milioni copriranno i maggiori importi spettanti per l'assegno unico universale per i figli che raggiunge 5,99 milioni di nuclei.

È proprio quest'ultimo ad assorbire la maggior parte delle risorse stanziata nel 2026 per le famiglie. La spesa per la misura quest'anno potrebbe sfiorare i 20 miliardi di euro: stando all'ultimo osservatorio Inps, il 2025 potrebbe chiudere con 19,7 miliardi complessivamente erogati, a cui vanno ad aggiungersi appunto i fondi stanziati dalla legge di Bilancio a copertura della riforma dell'Isee. Inoltre, da gennaio 2026 l'importo dell'assegno (pari in media a 173 euro per figlio nel 2025) aumenterà dell'1,4%, per effetto dell'adeguamento annuale al costo della vita, previsto per legge

e applicato anche sulle soglie Isee e sulle maggiorazioni.

Sarà potenziato anche il cosiddetto "bonus mamme", destinato alle lavoratrici con almeno due figli, che passa da 40 a 60 euro al mese, grazie a uno stanziamento complessivo di 630 milioni di euro. Nel 2026, come già avvenuto l'anno scorso, il bonus andrà ad affiancarsi alla decontribuzione in busta paga per le lavoratrici assunte a tempo indeterminato con tre o più figli. Per il 2027 ancora non si conosce il destino di queste due misure che sostengono le lavoratrici dipendenti e autonome con figli.

L'innalzamento da 12 a 14 anni dell'età del figlio entro la quale i genitori possono fruire del congedo parentale comporterà una spesa aggiuntiva di 14,3 milioni di euro per l'anno appena iniziato. È stata rifinanziata anche la carta Dedicata a te per gli acquisti alimentari, con 500 milioni annui, per

ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Infine, in attesa di capire se il prossimo decreto Bollette introdurrà qualche integrazione, i bonus gas e luce potrebbero portare complessivamente 2,4 miliardi di euro di aiuti alle famiglie disagiate (dati Arera sulla spesa 2024). A questi si aggiungerà in modo automatico il bonus Tari del 25% sulla tariffa che raggiungerà - si stima - fino a 4 milioni di nuclei familiari in difficoltà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

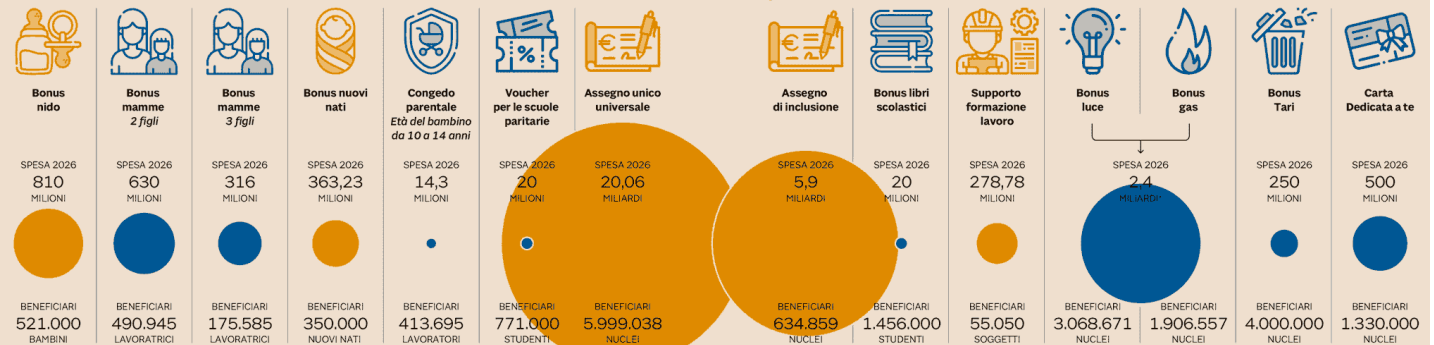
GLI INTERVENTI  
Sono 14 le misure di welfare familiare che entreranno a regime quest'anno

LE CIFRE  
Il finanziamento per le ricadute della riforma Isee è di 500 milioni mentre vale 2,4 miliardi il sostegno per le bollette

## Il mosaico dei sostegni 2026

Le principali misure che impattano sui conti delle famiglie con figli: spesa pubblica stimata e beneficiari

PRESTAZIONI SU CUI IMPATTA LA RIFORMA DELL'ISEE



(\*) Dati 2024, incluso il bonus da 200 euro una tantum per i nuclei con Isee fino a 15mila euro erogata nel 2025

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati legge di Bilancio 2026, Inps, Arera



Peso:1-19%,2-54%

## Che cosa cambia nel 2026

### Prestazioni sociali agevolate

#### L'Isee ritoccato premia le famiglie con più figli

Per accedere a cinque prestazioni (assegno unico, bonus nido, bonus nuovi nati, assegno di inclusione e supporto formazione e lavoro), è stato modificato il calcolo dell'Isee. Sale da 52.500 a 91.500 euro la franchigia per l'esenzione della prima casa, con un ulteriore incremento per i residenti nelle città metropolitane, e con un aumento di 2.500 euro per ogni figlio convivente dal secondo in poi. Cambia anche la scala di equivalenza (cioè i coefficienti per i quali vengono "divise" le componenti reddituali e patrimoniali), con più benefici per chi ha più figli.

### Conciliazione vita-lavoro

#### Congedo parentale fino ai 14 anni dei ragazzi

Sale da 12 a 14 anni del figlio l'età entro la quale i genitori lavoratori possono fruire del congedo parentale, l'astensione facoltativa dal lavoro che dura fino a sei mesi, sia per il padre sia per la madre. Per questi periodi i genitori hanno diritto a un indennizzo pari al 30% della retribuzione. Per i primi tre mesi e fino a sei anni del figlio, i genitori possono fruire alternativamente di un indennizzo dell'80 per cento. La manovra 2026 ha esteso anche i permessi per malattia dei figli, da cinque a dieci giorni lavorativi all'anno, fino ai 14 anni (anziché 8).

### Supporto ai genitori

#### Assegno unico: importi e soglie su dell'1,4%

Nel 2026 l'assegno unico universale aumenterà dell'1,4 per cento. L'adeguamento annuale riguarda sia gli importi mensili, sia le soglie Isee che determinano l'accesso alle diverse fasce dell'assegno. La prima soglia sale a 17.468,51 euro, mentre quella più alta arriva a 46.582,71 euro. L'assegno massimo passa da 201 a 203,80 euro al mese, mentre l'importo minimo aumenta da 57,50 a 58,30 euro. La rivalutazione si applica anche alle maggiorazioni previste per legge (per disabilità, famiglie numerose, madri under 21 sole e così via).

### Servizi

#### Taglio sulla Tari del 25% per i nuclei disagiati

Debutta quest'anno lo sconto del 25% sulla Tari (la tariffa rifiuti), che si aggiunge agli altri bonus acqua, luce e gas, per le famiglie in difficoltà economica. Lo sconto sarà riconosciuto automaticamente a tutti i nuclei familiari con Isee inferiore a 9.530 euro, elevato a 30mila euro per le famiglie con almeno quattro figli a carico. Nel 2026 sarà applicato lo sconto sulla Tari relativa al 2025, in base all'Isee presentato l'anno scorso, e i gestori applicheranno la riduzione entro il 30 giugno 2026 sulla prima rata utile.

### Prima infanzia

#### Bonus nido più esteso e rinnovo automatico

Per rendere più semplice l'accesso al bonus nido, le domande presentate e accolte produrranno effetti anche per gli anni successivi, fino al mese di agosto dell'anno in cui il bambino compie tre anni, previa verifica dei requisiti. Dal 2026 l'aiuto - fino a 3.600 euro all'anno - non è più limitato ai soli asili nido pubblici e privati, ma si estende a tutti i servizi educativi per l'infanzia previsti dal Dlgs 65/2017, inclusi asili nido e micronidi, sezioni primavera, servizi integrativi abilitati come spazi gioco e servizi educativi domiciliari.

### Acquisti alimentari

#### Carta Dedicata a te: in arrivo 500 milioni

È stato rifinanziato con 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027 il fondo della Carta «Dedicata a te», la carta prepagata da 500 euro per acquistare beni alimentari di prima necessità, destinata alle famiglie con Isee non superiore a 15mila euro. Un decreto attuativo dovrà ripartire le risorse stanziolate dalla legge di Bilancio 2026 e individuare i termini e le modalità di erogazione. Nel 2025 hanno beneficiato della carta 1.157.179 famiglie.

### Occupazione femminile

#### Per le lavoratrici madri 60 euro al mese

Sale da 40 a 60 euro al mese l'aiuto riconosciuto alle madri di almeno due figli, fino a 10 anni di età del minore, o di tre o più figli, fino a 18 anni del minore. Il bonus funziona con le stesse modalità del 2025: sarà riconosciuto per ogni mese di attività alle lavoratrici madri dipendenti o autonome, titolari di reddito da lavoro entro 40mila euro, ed erogato in un'unica soluzione entro dicembre 2026. Per le dipendenti a tempo indeterminato con tre o più figli, si applica ancora per il 2026 lo sgravio dei contributi fino a 3mila euro all'anno, senza limiti di reddito.

### Istruzione

#### Voucher per scuole paritarie e libri scolastici

Le famiglie con Isee fino a 30mila euro potranno beneficiare di un bonus per l'acquisto di libri scolastici per le scuole superiori. A questo scopo sono destinati 20 milioni di euro, che saranno gestiti dai Comuni. Altri 20 milioni sono stati stanziati dalla legge di Bilancio 2026 per riconoscere un voucher fino a 1.500 euro alle famiglie con Isee entro 30mila euro che abbiano un figlio iscritto alle medie o ai primi due anni delle superiori in un istituto paritario. Il contributo sarà determinato in base a scaglioni inversamente proporzionali all'Isee.



**La platea.** Sono 5,99 milioni i nuclei familiari raggiunti dall'assegno unico, il 91% dei quali con uno o due figli a carico



Peso:1-19%,2-54%



L'ANALISI

# NUOVE TECNOLOGIE E VECCHI DUBBI NEL CONTRASTO ALL'EVASIONE

di **Salvatore Padula** — a pagina 5

## L'analisi

# NUOVE TECNOLOGIE E VECCHI DUBBI

di **Salvatore Padula**

**L**a legge delega fiscale annunciava un grande impegno sul fronte del contrasto dell'evasione fiscale. Con la parola d'ordine del "cambio di paradigma", garantiva un progressivo spostamento dell'azione di contrasto dall'accertamento ex post verso modelli di prevenzione e selezione ex ante dei rischi fiscali. Prometteva anche – come poi è stato previsto in uno dei decreti legislativi di attuazione (13/2024) – di migliorare, rafforzare e razionalizzare le tecniche di analisi del rischio fiscale con l'uso delle nuove tecnologie: algoritmi, intelligenza artificiale, *machine learning* e altre tecniche avanzate di analisi dei dati.

A dire il vero, l'attenzione verso le tecniche di analisi del rischio non nasce con la delega. Se ne trova traccia già nel 2011 (articolo 11, comma 4, del Dl 201) e più di recente nella legge di Bilancio per l'anno 2020 (160/2019), che hanno consentito l'avvio di sperimentazioni. Sulla base di queste norme, a esempio, è stato realizzato l'algoritmo che correla l'archivio dei rapporti finanziari con altre basi dati utilizzate dall'amministrazione. Si tratta di Vera (acronimo di verifica dei rapporti finanziari), algoritmo disciplinato con decreto dell'Economia nel giugno 2022, dopo aver accolto le osservazioni del Garante della privacy. Garanzie che oggi rappresentano un punto di riferimento.

Naturalmente, il nodo dell'equilibrio tra interesse pubblico e tutela dei diritti dei contribuenti resta elemento

centrale e delicatissimo, come conferma, pur su un terreno simile ma non identico, la recente decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo (40607/19 e 34583/20) sull'accesso ai conti bancari (sul Sole 24 Ore del 9 gennaio 2026), che solleva molte questioni sulla discrezionalità dell'azione del Fisco.

In ogni caso, le linee d'azione su fisco e tecnologie esistono da prima della delega. Tuttavia, la delega e il suo Dlgs attuativo sono considerati fondamentali perché, come ha scritto Alessandro Santoro su *lavoce.info*, definiscono e rafforzano il quadro giuridico dell'analisi del rischio. Ne individuano gli elementi di base. E, inoltre, allargano l'analisi ai dati presenti in tutti gli archivi ai quali l'amministrazione può accedere (con poche eccezioni).

Nel frattempo, il Paese continua a fare i conti con livelli di evasione fiscale sempre allarmanti. I dati migliorano, almeno così si legge nella relazione 2025 sull'evasione fiscale, eppure nel 2022 (ultimo anno rilevato) è "sparita" una montagna di denaro per un valore compreso tra 89,7 e 90,9 miliardi di euro (fino a oltre 102 miliardi se si includono i contributi previdenziali). È naturalmente positivo che la propensione a evadere si riduca al 17% circa, anche grazie ai provvedimenti introdotti negli anni passati. Ma le criticità persistono: ed è un fatto che l'evasione Irpef delle partite Iva (imprese e professionisti), continui a fluttuare su livelli molto alti e abbia raggiunto il

valore assoluto di ben 36,9 miliardi di euro.

Insomma, par di capire: alcuni strumenti di controllo e recupero di tipo meccanico (fattura elettronica e *split payment*), combinati con alcuni elementi innovativi via via introdotti dall'agenzia delle Entrate – dalle tecniche di *machine learning* alla *network analysis*, come ha ricordato in un'audizione parlamentare il direttore Vincenzo Carbone – hanno funzionato bene, specie sull'Iva e dove la base dati è più solida. Ma gli strumenti di controllo per i contribuenti più piccoli restano deboli.

Il punto è che la svolta resta ancora nel limbo. Perché l'attuazione concreta delle previsioni sull'analisi del rischio contenute nel Dlgs 13/2024 è sospesa, in attesa del necessario regolamento attuativo del ministro dell'Economia.

Certo, l'assenza del provvedimento non determina l'interruzione delle attività innovative di selezione e controllo, che proseguono sulla base delle disposizioni precedenti. L'amministrazione, va detto, non è ferma. Le agenzie (Entrate e Riscossione) insieme



Peso: 1-2%, 5-25%

alla Gdf hanno costituito l'Unità integrata di analisi del rischio, struttura di coordinamento coerente con l'impianto delineato dal Dlgs 13/2024 in materia di analisi del rischio. Ma è chiaro che senza le norme attuative e i pareri della Privacy si rallenta la piena attuazione del modello evoluto di analisi del rischio delineato dalla riforma, senza poter sfruttare l'intero potenziale dell'intelligenza artificiale.

Nell'attesa, arrivano comunque segnali incoraggianti. Da inizio anno, l'amministrazione può contare su qualche nuovo attrezzo di contrasto e dissuasione. Si va dall'avvio del "rodaggio" della procedura che impone l'abbinamento tra Pos e registratore di cassa alle altre

norme previste dalla legge di Bilancio che, oltre a puntare a velocizzare la riscossione coattiva, prevedono un ulteriore rafforzamento delle attività di analisi del rischio.

In conclusione, è il solito paradosso italiano. Da un lato abbiamo un impianto normativo che enfatizza l'uso di strumenti digitali per scovare gli evasori. Dall'altro, i ritardi nella fase attuativa e le prudenze (legittime) legate alla tutela della privacy finiscono per depotenziare la riforma. Si ha quasi l'impressione di un sistema che si accontenti di comunicare un grande impegno contro l'evasione.

Vedremo quel che accadrà. Intanto, con l'approssimarsi della fine della legislatura, il sistema politico entrerà presto in un clima da campagna elettorale

permanente. Ed è lecito chiedersi quanto sia politicamente praticabile, in una fase come quella che si avvicina, rendere pienamente operativo un modello di contrasto all'evasione che, per sua natura, rischia di essere piuttosto sgradito proprio a larghe fasce dell'elettorato dell'attuale maggioranza di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impianto normativo  
enfatizza l'utilizzo  
di strumenti digitali  
ma i ritardi attuativi  
possono depotenziarli**



Peso:1-2%,5-25%



LE PROTESTE REPRESSE CON LA VIOLENZA. UNA CARNEFICINA NELLE PIAZZE: ALMENO 2 MILA MORTI. AGLI ARRESTI 10 MILA PERSONE

# L'Iran minaccia Usa e Israele

Teheran: pronti a colpire se attaccati. Domani a Washington vertice con Rubio e Hegseth

MAGRÌ, MALFETANO, SIMONI

Su un monitor al centro di una stanza dell'Istituto di Medicina Legale Kahrizak, a Teheran, scorrono le foto dei morti ancora senza nome. Ognuno di loro è un file numerato in progressione. Il volto che sbucca dalla sacca mortuaria è l'ennesimo di 250. - PAGINE 2-5

## Le minacce di Teheran

L'Iran risponde a Usa e Israele: "Nel mirino se ci attaccate". In piazza "migliaia di morti" Pezeshkian: ascolteremo i rivoltosi. Domani Trump valuterà la possibilità di un raid

FABIANA MAGRÌ

**S**u un monitor al centro di una stanza dell'Istituto di Medicina Legale Kahrizak, a Teheran, scorrono le foto dei morti ancora senza nome, in attesa di essere identificati dalle famiglie. Ognuno di loro è un file numerato in progressione. Il volto che sbucca dalla sacca mortuaria è l'ennesimo di 250. Nel solo obitorio di Kahrizak, i corpi delle persone uccise nelle manifestazioni sarebbero quindi già 250, disposti a tappeto dentro e fuori l'istituto di medicina forense. Dopo oltre 70 ore di blackout digitale quasi assoluto - dall'8 gennaio l'indice di connettività Internet è al 3% circa. Prima del blocco imposto dal regime era al

98% - trapelano notizie drammatiche: supera i 2.000 morti il bilancio delle sparatorie di massa denunciate dalla fondazione del Premio Nobel per la Pace, Narges Mohammadi. Una stima ben superiore di quella più cauta offerta dall'agenzia statunitense Human Rights Activists News Agency (Hrana), che parla di 466 vittime. Ci sarebbero anche più di 10.600 persone arrestate. E 48 morti anche tra le forze di sicurezza.

Alcuni parenti, dopo averli trovati, piangono accanto alle salme dei loro cari. Altri fanno lo slalom tra i cadaveri, scrutando i volti affacciati dalle *body bag*. Cercano figli, fratelli, sorelle. Dolore, orrore e disperazione sono immortalati in una decina di video, filmati condivisi online da qualcuno che sostiene di aver recentemente lasciato la Repubblica islamica. «Le forze di sicurezza iraniane - scrive la Fondazione Mohammadi -

stanno usando la forza letale contro i manifestanti in tutto il Paese. È una repressione su vasta scala. Sono in corso arresti di massa». In contatto sporadico con *La Stampa*, Noor (nome di fantasia per motivi di sicurezza) scrive: «Ho visto molti feriti. Un mio amico ha visto due giovani uccisi a colpi d'arma da fuoco. Il regime fa irruzione negli ospedali e arresta i feriti. Siamo disarmati e ci stanno uccidendo. Ma restiamo saldi». L'agenzia di stampa Fars, allineata con il governo degli



Peso: 1-9%, 2-52%, 3-52%

Ayatollah, trasmette scene di normalità, da tranquilla domenica nel bazar di Teheran, che stridono e restano sommerse dai filmati che inondano i canali dell'opposizione, da Bbc Persian a Iran International. E nei video verificati dal *New York Times*, migliaia di persone marciano in piazza Heravi a Teheran, con un manifestante che riprende e commenta: «Non si vede l'inizio e la fine della folla». Cantano, battono le mani e scandiscono slogan contro la Guida Suprema: «Morte all'Ayatollah Khamenei».

«Marg bar Amrika» – Morte all'America – rispondono i parlamentari iraniani. L'aula riunita in seduta ordinaria, ieri, risuonava delle accuse di interferenze straniere nelle questioni interne. Il presiden-

te del parlamento, Mohamad Baqer Qalibaf, ha minacciato ritorsioni contro gli Stati Uniti e Israele in caso di intervento militare americano: «Siamo chiari: in caso di un attacco all'Iran», Israele e tutte le basi e le navi statunitensi «saranno il nostro obiettivo legittimo». Qalibaf, ex comandante delle Guardie Rivoluzionarie, ha aggiunto: «Agiremo in base a qualsiasi segnale oggettivo di minaccia».

I vertici militari israeliani, secondo fonti dello Stato ebraico, sono in stato di massima allerta. Il primo ministro Benjamin Netanyahu, all'inizio della riunione di governo, ha detto che il Paese «sta monitorando attentamente gli eventi». Secondo la rete televisiva qatariota

Al-Araby, le valutazioni di Gerusalemme ritengono che gli Stati Uniti attaccheranno l'Iran, prima o poi.

A Washington si stanno valutando le prossime mosse: domani Trump riceverà un briefing – secondo il *Wall Street Journal* che cita funzionari statunitensi – dal Segretario di Stato Marco Rubio, il capo del Pentagono Pete Hegseth e il Capo di Stato Maggiore Congiunto, il Generale Dan Caine. Le proposte nel dossier vanno da nuove sanzioni a cyber attacchi e possibili azioni militari. Per il *Nyt*, tra le opzioni considerate ci sono anche raid contro obiettivi civili a Teheran. Tuttavia il Pentagono non avrebbe ancora mobilitato le sue forze, né in attacco né in difesa. Con le forze nava-

li schierate in Sud America, non ci sono più portaerei americane di stanza in Medio Oriente né in Europa.

Mentre Washington e Gerusalemme valutano le loro opzioni, anche il presidente iraniano Masoud Pezeshkian addossa la colpa di «seminare caos e disordine» nella Repubblica Islamica a Stati Uniti e Israele. Poi cerca di rabbonire il popolo: «Protestare è un loro diritto. Se le persone hanno una preoccupazione, le ascolteremo. Ma non permetteremo ai rivoltosi di turbare la società». —

**Masoud Pezeshkian**

Il presidente iraniano

È nostro dovere risolvere i problemi della gente ma non permetteremo ai manifestanti di turbare la società

I parenti delle vittime cercano i loro cari tra i cadaveri per l'identificazione

**470**

I focolai delle manifestazioni nelle 31 province della Repubblica islamica

**2.000**

I morti nelle sparatorie di massa in Iran contro i manifestanti per la Fondazione Mohammadi

**3,4%**

L'indice di connettività Internet dopo il blocco imposto dal regime È un blackout digitale

Tra le opzioni al vaglio di Washington: sanzioni cyber attacchi e azioni militari su siti civili



## La piazza e il parlamento

“Morte all'Ayatollah Khamenei” urlano i manifestanti. “Morte all'America” rispondono i parlamentari iraniani. Nella pagina accanto, un frame dei video dei cadaveri in un obitorio a Teheran







## S Le reazioni

**1** Antonio Guterres  
Il segretario generale dell'Onu ha detto di essere "scioccato" dalla violenza in Iran. Il portavoce di Guterres invita le autorità iraniane a esercitare la "massima moderazione" nell'uso della forza.

**2** Antonio Tajani  
Il ministro degli Esteri ha detto che il governo italiano sta esercitando "una pressante azione diplomatica per portare rapidamente a una soluzione positiva della crisi" in Iran che sia "rispettosa delle aspirazioni del suo popolo".

**3** Roberta Metsola  
La presidente del Parlamento europeo sostiene la generazione iraniana che "chiede dignità e libertà". Scrive che le uccisioni "devono finire. Gli innocenti e i perseguitati devono essere liberati. La repressione deve terminare".





# Referendum, quel pezzo di sinistra per il sì Ex comunisti e iscritti Pd a fianco di Nordio

Oggi appuntamento a Firenze, presenti anche rappresentanti di Più Europa e Italia Viva. Campo largo spaccato

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

“L a sinistra che vota sì”. Già il titolo dell’iniziativa sarebbe sufficiente a irritare Elly Schlein e compagni. Non è stato scelto a caso, punta a evidenziare una frattura, piccola o grande che sia, nel Pd, nel cosiddetto campo largo e nel fronte che sostiene il “no” al referendum sulla giustizia. Uno spunto gustoso per chi guarda da destra, tanto che i giornali più vicini alla maggioranza di governo hanno ampiamente rilanciato l’appuntamento di oggi pomeriggio a Firenze. Organizzato dall’associazione “Libertà Eguale” di Enrico Morando e Stefano Ceccanti, ex parlamentari e tra i fondatori del Pd, avrà tra gli oratori alcuni volti noti della sinistra italiana del passato. Gente cresciuta nel Partito comunista (poi nel Pds), come Cesare Salvi, ministro del Lavoro nei governi D’Alema e Amato, o Claudio Petruccioli, presidente della Rai tra il 2005 e il 2009. Entrambi, in varie interviste e interventi pubblici, hanno spiegato perché sono favorevoli alla riforma Nordio. «La posizione ufficiale del Pd non è in linea con la sua storia, vedo una continuità assoluta tra la riforma del 1999 (governo D’Alema, ndr) e quella odierna – dice Salvi – l’allarme sui magi-

strati assoggettati al governo e sul tradimento della Costituzione è privo di senso». Anche Petruccioli ricorda il lavoro fatto durante la commissione Bicamerale D’Alema: «Da sempre sono favorevole alla separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirante – sottolinea –. Mi pare che il Pd guardi più a un obiettivo politico, far cadere Meloni, che al merito della riforma».

Chissà se ha ragione un altro relatore del convegno fiorentino, il professor Augusto Barbera, presidente emerito della Corte costituzionale e per un ventennio parlamentare Pci e Pds, quando dice che «nel Pd molti sono a favore, ma non lo dicono. Io rimango coerente con il voto che diedi, da parlamentare comunista, a favore del nuovo processo». Anna Paola Concia, attivista ed ex deputata Pd, anche lei oggi a Firenze e in prima linea nel comitato “Sì Separa” promosso dalla Fondazione Einaudi, la mette giù così: «Il referendum non si fanno per provare a mandare a casa i governi, ma per far esprimere i cittadini sulle leggi – avverte –. La separazione delle carriere era una delle proposte della sinistra, è falso che l’indipendenza della magistratura venga messa a rischio, consiglio un approccio meno ideologico». Insomma, con il suo

“no” Schlein starebbe rimuovendo un pezzo di storia della sinistra, visto che a sostenere la separazione delle carriere era anche un «socialista, riformista e partigiano come Giuliano Vassalli», ricorda Ceccanti, e queste posizioni «erano largamente maggioritarie nella legislatura 1996-2001 dei governi dell’Ulivo». Un’altra era politica, risponderebbero probabilmente dal Nazareno, dove, però, questi movimenti non passano inosservati. Come il fatto che al convegno fiorentino di oggi manderà un messaggio video di supporto anche Pina Picierno. Non una ex dal passato illustre, ma attuale eurodeputata dem e vicepresidente del Parlamento europeo, oltre che tra i principali oppositori interni di Schlein. «Il tema va affrontato senza demonizzazioni e senza propaganda – spiega a *La Stampa* – con l’obiettivo di rendere più chiari i ruoli nel processo e più forte l’imparzialità del giudice, aumentando la fiducia dei cittadini nella giustizia». Difficile dire quanto seguito abbia l’impostazione di Picierno nella base Pd, più facile fotografare la spaccatura del campo largo sul referendum.

A sposare le ragioni del “sì”, infatti, ci sono anche Più Europa (a Firenze ci sarà Benedetto Della Vedova), il Partito socialista di Enzo Maraio e un

bel pezzo di Italia Viva: Matteo Renzi ufficialmente lascia libertà di voto per non indispettare gli alleati, ma oggi all’iniziativa fiorentina arriverà la sua capogruppo al Senato, Raffaella Paita, che dice di sentirsi «coerente con quello che ho sempre sostenuto e che la sinistra ha sempre sostenuto». Parole che lasciano pochi dubbi sull’orientamento dei renziani e certificano, dunque, la divisione della coalizione che ha stravinto, ad esempio, le ultime elezioni regionali in Campania: Pd, M5s e Avs da una parte, IV, Più Europa e Psi dall’altra. Senza dimenticare altre due forze schierate per il “sì”, Azione di Carlo Calenda e i Liberaldemocratici di Luigi Marattin, fuori dal centrosinistra, ma comunque formalmente all’opposizione in Parlamento. —

**Renzi ufficialmente lascia libertà di voto ma la maggior parte dei suoi è a favore  
La critica alla linea di Schlein: “Il suo no tradisce le posizioni di Pci, Pds e Ulivo”**



Peso: 55%



I ministri Luca Ciriani e Carlo Nordio in Parlamento



**Claudio Petruccioli**  
ex presidente del consiglio  
d'amministrazione Rai  
ed ex dirigente del Pci



**Pina Picierno**  
eurodeputata dem  
e attuale vicepresidente  
del parlamento europeo



**Cesare Salvi**  
già ministro del lavoro (Ds)  
nei governi D'Alema e Amato



**Stefano Ceccanti**  
costituzionalista  
ed ex parlamentare del Pd



Peso:55%

## Se Meloni ignora la crescita e si accontenta della stabilità

VERONICA DEROMANIS

«Il focus per l'anno in corso sarà basato su sicurezza e crescita» ha spiegato la premier Meloni nella conferenza di inizio anno. - PAGINA 29



## SE IL GOVERNO MELONI IGNORA LA CRESCITA

VERONICA DE ROMANIS



«Il focus per l'anno in corso sarà basato su sicurezza e crescita» ha spiegato la premier Meloni nella conferenza di inizio anno. Effettivamente la crescita è un problema nel nostro Paese: siamo tornati ad una variazione del Pil dello "zero virgola" come nel periodo pre-Covid. Lo stesso governo ha stimato che per il prossimo triennio non dovrebbe superare lo 0,8 per cento. Una dinamica analoga è attesa per il Pil potenziale, che misura la capacità di produrre ricchezza nel caso in cui venissero usati al meglio tutti i fattori di produzione, ossia capitale e lavoro. Il risultato è deludente soprattutto se si considera che queste stime includono l'impatto degli oltre 200 miliardi arrivati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), un programma che aveva proprio l'obiettivo di rafforzare il nostro sistema produttivo.

Come si giustificano esiti tanto insoddisfacenti? Le ragioni sono sostanzialmente due. La prima riguarda quanto è accaduto negli ultimi decenni. Alle nostre spalle c'è un lungo periodo in cui i governi che si sono succeduti hanno sistematicamente rinviato cambiamenti e riforme, salvo rare eccezioni,



Peso: 1-3%, 29-26%



come la riforma delle pensioni del governo Monti e quella del mercato del lavoro del governo Renzi. Riforma che, per inciso, anni dopo la stessa forza politica che l'aveva promossa - il Partito democratico - ha tentato di smantellare, quasi a voler esibire un ripensamento rispetto a un impulso riformatore evidentemente ritenuto, a posteriori, eccessivo. Per il resto, si è fatto ricorso - prevalentemente - a bonus per tutti e per tutto. Il risultato è una crescita asfittica.

Ma vi sono anche responsabilità riconducibili all'attuale governo. Ed è qui che si arriva alla seconda ragione della mancata crescita del Paese: una politica economica, semplicemente, non c'è. Non per incapacità, ma per scelta. L'economia è progressivamente scomparsa dal dibattito pubblico, come dimostra anche il fatto che, in una conferenza stampa durata quasi tre ore, le domande di carattere economico sono state pochissime. La scena è stata occupata interamente dalla politica. E, in un certo senso, è anche legittimo. Eppure, è proprio da un governo - finalmente - di natura prettamente politica come quello attuale che ci si aspetterebbe una vera politica economica: scelte chiare, priorità definite, obiettivi misurabili. Invece, sul fronte economico si naviga a vista. Ma in assenza di una visione complessiva del Paese, il rischio è quello di fornire diagnosi errate e, di conseguenza, adottare soluzioni sbagliate.

È accaduto proprio durante la conferenza stampa, quando Meloni ha affermato che «per valutare lo stato dell'economia, il dato migliore è quello dell'occupazione, che sta andando bene». È certamente vero che l'occupazione mostra una dinamica positiva. Ma è altrettanto vero che, disaggregando i dati, emerge con chiarezza come l'aumento riguardi solo gli over 50. Tradotto: le cose vanno molto male per i giovani e molto meglio per gli anziani, anche grazie agli effetti della legge Fornero. E non è tutto. Il tasso di inattività italiano, pari al 33,5%,

è il più elevato d'Europa: un terzo degli italiani tra i 15 e i 64 anni un lavoro neanche lo cerca. Anche in questo caso, la scomposizione dei dati mostra che diminuiscono gli inattivi over 50, mentre aumentano quelli più giovani. Un Paese che penalizza i propri giovani - già pochi e spesso costretti a emigrare - difficilmente può progredire. Infine, se l'occupazione complessiva cresce mentre il Pil è fermo, non è un buon segnale. Vuol dire che c'è un problema di produttività stagnante.

È proprio la capacità di collegare questi elementi che oggi manca all'azione dell'attuale governo, ma che sarebbe indispensabile per individuare con chiarezza problemi e priorità. A dirla tutta, Meloni una strategia l'ha delineata: sostegno all'occupazione, riduzione dei prezzi dell'energia e promozione degli investimenti, anche in capitale umano. Obiettivi certamente condivisibili, ma identici a quelli già annunciati nella conferenza stampa dello scorso anno. E, in gran parte, rimasti inattuati. O meglio «si è fatto quello che si poteva date le risorse disponibili» ha spiegato la premier. Lo si è detto tanto volte su questo giornale: con oltre 1100 miliardi di euro spesi ogni anno non si può sostenere che le risorse siano poche. La coperta, insomma, non è affatto corta. Ciò che manca, piuttosto, sono le scelte. Si torna così al problema dell'assenza di una politica economica, a cominciare da un programma di spending review. Finora si è proceduto con tagli lineari, cioè, si è scelto di non scegliere, invocando la stabilità come obiettivo. Ma la stabilità è uno strumento, non un fine in sé: l'obiettivo vero dovrebbe essere la crescita. E non solo a parole. —



## IL FISCO

### I giovani devono pagare meno tasse

**TOMMASO NANNICINI  
MARCELLO ORECCHIA**

che frenano la crescita del Paese:  
le disparità generazionali che pe-  
nalizzano i giovani. - PAGINA 29

**E** se facessimo pagare meno tas-  
se ai giovani? Se l'Irpef cre-  
scesse non solo col reddito, ma an-  
che con l'età di chi lo dichiara?  
Una provocazione? Noi pensa-  
mo di no. Anzi, è una proposta  
concreta per aggredire una delle  
principali distorsioni strutturali

## I GIOVANI DEVONO PAGARE MENO TASSE

**TOMMASO NANNICINI, MARCELLO ORECCHIA**

**E** se facessimo pagare meno tasse ai giovani? Se l'Irpef cre-  
scesse non solo col reddito, ma anche con l'età di chi lo  
dichiara? Una provocazione? Noi pensiamo di no. Anzi,  
è una proposta concreta per aggredire una delle princi-  
pali distorsioni strutturali che frenano la crescita del Paese: le  
disparità generazionali che penalizzano i nostri giovani. I no-  
stri, non quelli degli altri. Se guardiamo al reddito e al lavoro, in-  
fatti, l'Italia è di gran lunga la peggiore in Europa a danno delle  
giovani generazioni. Non è solo un'impressione: ce lo dice un re-  
cente indice di giustizia intergenerazionale costruito da Vincen-  
zo Galasso con un gruppo di ricerca all'interno del progetto  
Age-It. Non a caso, negli ultimi quindici anni, hanno lasciato l'Ita-  
lia un milione e mezzo di persone: è come se fossero scompa-  
rsi due comuni come Torino e Genova. E il 40% di questi "fuggiti-  
vi" aveva meno di 35 anni: un'emorragia di futuro, come hanno  
ricostruito su queste colonne gli approfondimenti successivi al-  
la proposta di Elsa Fornero di un piano per i giovani. Detto que-  
sto, il problema non è solo chi parte - pur essendo un segnale elo-  
quente di un disagio più ampio - ma anche chi resta, intrappola-  
to tra salari bassi, carriere fragili e un investimento pubblico sui  
giovani tra i più deboli d'Europa. È per queste ragioni che propo-  
niamo una "Start Tax": una riforma semplice del prelievo Irpef  
che riduce le tasse nella fase iniziale della vita lavorativa. Sia-  
mo consapevoli che le tasse da sole non risolvono tutto. Ci sono  
altre politiche pubbliche parimenti importanti: scuola, forma-  
zione permanente, orientamento e accompagnamento al lavo-  
ro, welfare. E la questione salariale non si risolve solo con le poli-  
tiche pubbliche: serve rilanciare la produttività, rafforzare la  
contrattazione collettiva a tutti i livelli e la partecipazione di  
chi lavora alle scelte organizzative e tecnologiche delle impre-  
se. Ma il fisco resta una delle leve più potenti della politica eco-  
nomica per dare un segnale di svolta.

In uno studio abbiamo messo in fila le possibili varianti della  
Start Tax, le esperienze internazionali e le ragioni a suo favore  
mutate dalla teoria economica. Il nocciolo della Start Tax è in-  
trodotto una doppia progressività: in base al reddito - come det-  
ta la nostra Costituzione - e in base all'età. Nella sua versione di



Peso: 1-3%, 29-24%



base, la proposta consiste nell'introdurre, per tutti i contribuenti con meno di 35 anni, tre aliquote del 10%, 20% e 30% (invece che al 23%, 33% e 43%), mantenendo invariati gli scaglioni di reddito. La Start Tax è applicata sia ai lavoratori dipendenti sia agli autonomi non in regime forfettario, e la progressività del sistema ne esce rafforzata. Per chi ha seguito percorsi universitari, il regime è esteso fino a un massimo di 39 anni. L'impatto sul reddito disponibile sarebbe rilevante: un giovane con un reddito annuo di 25.000 euro vedrebbe aumentare il suo netto mensile di 271 euro; con 35.000 euro l'aumento sarebbe di 391 euro. Per chi è a inizio carriera, 300 o 500 euro in più al mese fanno la differenza tra rimandare tutto e potersi permettere un po' di autonomia in più: un affitto dignitoso, un mutuo, un corso. Con la Start Tax il reddito disponibile di chi lavora aumenterebbe nella fase di vita più delicata, in cui si è più vulnerabili agli imprevisti perché si hanno risparmi limitati. E anche la fase in cui poter contare su una famiglia capace di offrire sostegno economico rappresenta un vantaggio determinante. Perciò la proposta non è solo giusta in un'ottica di rapporti tra generazioni, ma anche entro le generazioni. Dal punto di vista dell'economia, infine, la Start Tax è una scelta di equità tra generazioni, ma anche di efficienza: l'offerta di lavoro dei giovani è più elastica e i loro vincoli di liquidità più stringenti, per cui ridurre le tasse a inizio carriera ha effetti più forti su lavoro, mobilità e investimenti in capitale umano, aumentando il benessere complessivo.

Dobbiamo chiederci che Paese vogliamo essere: una vetrina di turismo ed eccellenze gastronomiche o una società capace di offrire retribuzioni adeguate alla preparazione e al lavoro dei giovani. Credere che questa seconda strada sia ancora percorribile significa riconoscere che i giovani sono insieme la risorsa più preziosa per la crescita del Paese e il gruppo più penalizzato. In passato, i sacrifici di inizio carriera erano compensati dalla prospettiva di salari che crescevano con l'età e pensioni generose calcolate sugli ultimi stipendi. Questo patto tra generazioni si è rotto da tempo: i giovani guadagnano poco, hanno carriere discontinue e pagano contributi pieni per ricevere pensioni modeste. Se non bastasse, c'è chi li accusa di essere svogliati, pretenziosi e incapaci di fare sacrifici. Dopo il danno, la beffa. Continuare a penalizzare i giovani non è neutrale: è una scelta. La Start Tax propone di farne finalmente un'altra. —



Peso: 1-3%, 29-24%

IL CASO

# Lotta alla pirateria le forzature Agcom

**RICCARDO CAPECCHI  
FRANCESCO CLEMENTI**

aver ottemperato all'ordine di  
blocco di domini e indirizzi Ip  
collegati a siti pirata. - PAGINA 29

A volte, il troppo - come si dice - stropia. Brevemente, i fatti. Con delibera 333/2025, il 29 dicembre l'Agcom ha sanzionato la società Cloudflare, 14 milioni di euro, per non

## LOTTA ALLA PIRATERIA, LE FORZATURE AGCOM

**RICCARDO CAPECCHI\*, FRANCESCO CLEMENTI\*\***

A volte, il troppo - come si dice - stropia. Brevemente, i fatti. Con delibera 333/2025, il 29 dicembre l'Agcom ha sanzionato la società Cloudflare, 14 milioni di euro, per non aver ottemperato all'ordine di blocco di domini e indirizzi Ip collegati a siti pirata nell'ambito del sistema "Piracy Shield". È un cambio di paradigma: per la prima volta non viene colpito il gestore del sito illecito o l'Isp che fornisce l'accesso alla rete, ma un operatore di infrastrutture globali (Dns pubblici, Cdn, reverse proxy, servizi di sicurezza). Si sposta così il baricentro della responsabilità da chi diffonde contenuti illeciti a chi fornisce strumenti tecnologici, di per sé neutrali. Cloudflare spiega che i suoi servizi non generano contenuti, non li selezionano e non li modificano; non determinano la messa online di un sito e non ne controllano l'hosting. Insomma è un intermediario di rete che eroga servizi (in parte gratuiti) necessari per l'efficienza e la sicurezza. Eppure, richiamando alcune pronunce civili in cui si ipotizza un "concorso nell'illecito" per il semplice ruolo di reverse proxy, per l'Agcom questo non conta: Cloudflare è comunque responsabile della diffusione di contenuti illeciti. Si tratta, invece, di una scelta giuridica scivolosa. Perché l'uso strumentale di un'infrastruttura non equivale, di per sé, a un apporto causale consapevole all'illecito, specie quando il servizio è offerto indistintamente a milioni di clienti leciti. In iperbole, se questo criterio fosse generalizzato, ogni operatore di rete, Dns o Vpn, diventa corresponsabile degli abusi degli utenti, prescindendo dalla struttura di Internet. Sarebbe come ritenere le società di trasporto responsabili dei reati commessi sugli autobus: insostenibile.

L'Autorità fonda la sanzione sull'assunto che i Dns pubblici e i servizi Vpn permetterebbero di aggirare i blocchi del Piracy Shield, rendendo meno efficaci le misure degli Isp italiani. Ma chi deve combattere la pirateria? Gli Isp o ciascun soggetto che contribuisce alla esistenza dell'infrastruttura? La delibera afferma che Cloudflare rientra tra i soggetti obbligati dalla legge antipirateria perché offre servizi Dns, Vpn e di accesso. E dunque l'Agcom, di fatto, supera la distinzione sull'attribuzione di responsabilità, anche in merito alla sorveglianza - tema centrale nel diritto



Peso: 1-3%, 29-23%



to europeo, confermata dalla direttiva e-commerce e ribadita pure dal recente Digital Services Act – tra chi diffonde contenuti illeciti e chi fornisce invece strumenti tecnologici generici, neutrali, di sistema. L'effetto? Che, in modo molto problematico sotto il profilo tecnico, si finirebbe per avere gravi rallentamenti, disservizi e fenomeni di overblocking; con effetti sistemici enormi, qualora questi soggetti infrastrutturali – che sostengono i nodi portanti dell'architettura di Internet – venissero sottoposti, in questa ottica, all'obbligo di filtraggi massivi. Certo, si tratta di temi delicati che vanno tenuti esenti dal rischio di valutazioni extra giuridiche, ancorando saldamente le questioni alla regolazione e al "law enforcement" del quadro europeo. Eppure rimane il fatto oggettivo che una cosa è colpire chi organizza piattaforme illegali, altra è assumere determinazioni che possono scatenare effetti distorsivi e filtri generalizzati della rete, non distinguendo, e facendo di tutta un'erba un fascio. Con il rischio peraltro di creare un doppio paradosso: da un lato, dopo aver sancito con Regolamento europeo il valore della "net neutrality", si nega quel princi-

pio, attuando il blocco preventivo di Dns, Vpn o CDN. Dall'altro, dopo aver riconosciuto dei soggetti infrastrutturali chiamati a garanzia di quel principio, non li si riconosce in quel ruolo ma li si sanziona, suscitando inevitabilmente reazioni del tutto fuori scala, chiaramente istintive, come quelle del Ceo di Cloudflare.

Serve dunque distinguere, non da ultimo per contribuire a ridefinire meglio quel bilanciamento necessario che, a soli trenta mesi dalla legge 93/2023 contro la diffusione illecita di contenuti in rete, è già necessario. Insomma, se il contrasto alla pirateria è sacrosanto e urgente, farlo senza compromettere l'intero ecosistema di Internet di certo è più complicato del previsto. Colpire l'infrastruttura per colpire l'illecito rischia di essere invece una scorciatoia pericolosa, che apre più problemi di quanti ne risolva. A maggior ragione, si licet, in tempi di fragili diritti e libertà. —

**\*Ex Segretario generale Agcom**

**\*\* Ordinario di diritto pubblico italiano e comparato –  
Università "La Sapienza" di Roma**



Peso: 1-3%, 29-23%

## SCANDALO DOSSIERAGGI

# Ranucci e Bellavia verso l'Antimafia

*Mezzogiorno di fuoco in Commissione  
Domani la presidente Colosimo presenta  
la relazione sul «verminaio» di Striano  
e apre la partita dei dossier di Report  
FI chiede di sentire conduttore e consulente*

Sul caso dossier, vecchi e nuovi, è resa dei conti in Parlamento. La presidente della Commissione Antimafia, Colosimo, illustra la relazione finale sul caso Striano e apre il caso di Ranucci e Bellavia. Forza Italia chiede siano ascoltati.

Martini a pagina 4

## SOTTO L'OCCHIO DEGLI SPIONI

# Mezzogiorno di fuoco all'Antimafia Bellavia e Ranucci verso l'audizione in Commissione per lo scandalo dossieraggi

*Domani alle 12,30 Colosimo presenta la relazione sul «verminaio» di Striano  
Subito dopo aprirà la partita dei nuovi scandali, a partire da quello di Report  
ED'Attis (Forza Italia) chiederà l'audizione del conduttore Rai e del consulente*

**DARIO MARTINI**  
d.martini@iltempo.it

... Domani, ore 12,30, Palazzo San Macuto. La presidente della commissione parlamentare d'inchiesta Antima-

fia, Chiara Colosimo, presenterà la relazione sui suoi dossieraggi di Striano&Co. Quel «verminaio» scoppiato alla procura nazionale Antimafia, negli anni in cui era

guidata da Federico Cafiero De Raho (oggi deputato M5S), su cui ha indagato prima la procura di Perugia e oggi quella di Roma. Ma quella di domani si prospet-



Peso: 1-8%, 4-47%, 5-4%



ta come una giornata incandescente anche per un altro motivo. Perché Colosimo aprirà anche la partita di tutti gli altri dossieraggi, a partire da quello Bellavia-Report. Lo scandalo nato dal "papello" di 36 pagine (scovato da Il Giornale) contenente una lunga lista di nomi di magistrati, politici, manager e personaggi dello spettacolo. Un documento finito, non si sa come, nel mezzo agli 1,3 milioni di file che sarebbero stati sottratti al commercialista Bellavia dalla sua ex collaboratrice Valentina Varisco rinviata a giudizio a Milano. Tra quei presunti dossierati ci sarebbero anche soggetti sfiorati da inchieste per mafia, motivo per cui la commissione Antimafia avrebbe la competenze ad occuparsi del caso. Alla luce di tutto ciò, il vicepresidente della commissione, Mauro D'Attis (Forza Italia), interpellato da Il Tempo, fa sapere che una volta ascoltata la relazione e le osservazioni di Colosimo, chiederà proprio l'audizione del conduttore di Report Sigfrido Ranucci e di Gian Gaetano Bellavia. Quest'ulti-

mo è una sorta "bi-consulente", sia di molte procure in tutta Italia che della trasmissione d'inchiesta di Rai 3. C'è da ipotizzare, dal momento che hanno già messo

le mani avanti negli scorsi giorni, un'alzata di scudi da parte del Movimento 5 Stelle, che si opporrà in ogni modo possibile a trattare questo tema in Antimafia. Tra l'altro, due giorni fa il capogruppo di Forza Italia in Senato, Maurizio Gasparri, ha presentato una denuncia alla procura di Milano allegando proprio il testo di 36 pagine di Bellavia. Come fa notare l'esponente azzurro, «da quello che hanno raccontato lo stesso Bellavia ed i suoi avvocati, Report ha chiesto più volte notizie a Bellavia e non sappiamo se poi Bellavia abbia usato i materiali che gli hanno affidato le Procure per gli incarichi ottenuti. Tutto questo dovrà essere accertato, per l'appunto, da una inchiesta della Procura. Per eliminare ogni dubbio ho preparato una denuncia, allegando il documento di 36 pagine che è stato pubblicato da nume-

rosi giornali e che circola ampiamente, affinché ci sia un luogo diretto ed ufficiale di accertamento». L'obiettivo è quello di far aprire alla procura un nuovo fascicolo. «Mi auguro che il fascicolo venga aperto - aggiunge Gasparri - non mi illudo che la magistratura, tante volte generosa con Ranucci, possa avere il coraggio di andare a scoprire la verità». I legali di Bellavia hanno già avuto modo di spiegare quale sia la posizione del loro assistito. «Non si può affermare - sostengono gli avvocati - come falsamente qualcuno ha sostenuto, che via sia stato un passaggio di dati raccolti in sede di incarichi giudiziari alla trasmissione giornalistica Report, con cui pure Bellavia collabora, a titolo amicale e gratuito». Cosa sarebbe successo quindi? I legali lo spiegano in questi termini: «È accaduto che fra i dati sottratti dalla collaboratrice infedele vi fossero anche file forniti al Dr. Bellavia dai giornalisti di Report per la disamina di alcune posizioni successiva-

mente oggetto di approfondimenti giornalistici, affinché potesse esprimere il proprio parere professionale e rilasciare le relative interviste». Intervistato da Il Giornale, lo stesso Bellavia ha fornito la sua versione dei fatti: «Non passavo nessuna carta a Report, al contrario ricevevo le carte da loro. Mi spiego: loro avevano dei documenti, me li mandavano e mi chiedevano di dirgli se in quelle carte c'era la prova di un reato, o qualcosa di simile. Io leggevo i documenti e glieli spiegavo». E ancora: «Io non ho mai fornito consulenze su carte per le quali stavo lavorando per conto di una procura o di un tribunale. Mai. Se mi chiedevano qualcosa su un'indagine sulla quale stavo lavorando, la risposta era secca: no».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## 36

Pagine  
il «papello»  
di personaggi noti  
finito nel fascicolo  
sui file sottratti  
a Bellavia



**Chiara Colosimo** Presidente della commissione Antimafia



**Mauro D'Attis** Vicepresidente della Commissione Antimafia



Peso:1-8%,4-47%,5-4%



**Giornalista  
e commercialista**  
Sopra,  
Sigfrido Ranucci  
e Gian Gaetano  
Bellavia



Peso:1-8%,4-47%,5-4%



## PARTITA DOPPIA

Colosimo si prepara  
ad affondare De Raho  
in Commissione

Mineo a pagina 5



# Lo strano caso del dottor Cafiero e dell'onorevole De Raho

*Il conflitto d'interessi dell'ex procuratore Antimafia  
che oggi siede nella commissione che indaga su Striano*

GAETANO MINEO

... Il "caso Striano" torna al centro del lavoro della commissione parlamentare Antimafia. L'occasione per fare il punto dopo una lunga serie di audizioni che hanno tenuto impegnata a lungo la commissione. Domani mattina, l'Ufficio di presidenza presieduto da Chiara Colosimo si riunirà per fare il punto su una delle vicende più controverse degli ultimi anni: il presunto sistema di dossieraggi costruito attraverso accessi abusivi alle banche dati della Direzione nazionale antimafia. Un passaggio delicato, che riaccende una questione politica e istituzionale tutt'altro che marginale: la posizione di Federico Cafiero De Raho, oggi parlamentare del Movimento 5 Stelle e componente della stessa Commissione antimafia, ma all'epoca dei fatti Procuratore nazionale antimafia. Una doppia veste che, secondo la maggioranza, configura quantomeno un evidente conflitto di

interesse. E che ha già portato a ripetute richieste di dimissioni dalla Commissione, finora cestinate dall'ex magistrato.

La vicenda esplode circa due anni fa, dopo un esposto del ministro della Difesa Guido Crosetto. Al centro dell'inchiesta c'è Pasquale Striano, ex luogotenente della Guardia di Finanza in servizio presso l'ufficio Sos della Dna, accusato di aver effettuato oltre mille accessi abusivi alle banche dati riservate delle forze dell'ordine e della Direzione nazionale antimafia. Secondo gli inquirenti, Striano avrebbe sottratto e consultato illegalmente migliaia di file sensibili per poi costruire dossier su misura ai danni di politici, esponenti delle istituzioni e personaggi pubblici. Un'attività definita «un verminaio» dall'ex procuratore di Perugia Raffaele Cantone. Le

accuse contestate sono pesantissime: accesso abusivo a sistemi informatici e diffusione di informazioni riservate. L'obiettivo, nero su bianco nelle carte, sarebbe stato quello di fornire materiale per articoli di stampa e per altre finalità non istituzionali. Nelle 270 pagine dell'avviso di conclusione delle indagini, notificato a 23 persone, emergono tra le ricerche abusive partiti come Lega e Fratelli d'Italia ed esponenti di governo come i ministri Guido Crosetto e Giuseppe Valditara, la presidente della Commissione antimafia



Peso: 1-2%, 5-39%

Chiara Colosimo, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, la deputata di Forza Italia Marta Fascina, Giulio Centemero della Lega, l'ex premier Matteo Renzi, oltre a presidenti di Regione come quello della Lombardia, Attilio Fontana. In sostanza, nel mirino pezzi di maggioranza. Nel fascicolo compare anche Antonio Laudati, ex sostituto procuratore della Dna, oggi indagato.

Ed è proprio Laudati a far deflagrare il caso politico. Nelle sue dichiarazioni, il magistrato afferma di aver operato «sotto il pieno controllo» del Procuratore nazionale antimafia dell'epoca, ovvero l'attuale componente della Commissione antimafia, il pentastellato Federico Cafiero De Raho. Un passaggio che cambia radicalmente la prospettiva. Perché se le attività contestate a Striano e Laudati si collocano all'interno dell'ufficio allora guidato da De Raho, e se – come affermato – vi sareb-

be stata una supervisione diretta, il tema non è più soltanto giudiziario, ma investe la responsabilità apicale della Procura nazionale antimafia di allora. È qui che si innesta la questione più delicata. Federico Cafiero De Raho oggi siede in Parlamento tra le fila del M5S ed è componente della Commissione Antimafia, l'organismo chiamato a fare luce proprio sul caso Striano. Lo stesso caso esploso mentre lui era alla guida della Dna. Il 20 maggio 2025 lo stesso De Raho viene ascoltato dalla Procura di Roma come persona informata sui fatti, do-

po essere già stato sentito a Perugia. Sessantadue pagine di verbale in cui l'esponente del partito di Conte e ex Procuratore nazionale antimafia respinge ogni addebito, ribadendo la propria estraneità. Una linea difensiva costruita, secondo chi ha letto gli atti, su una sequenza di «non ricordo», «non era possibile», «lo escludo». La parola ora passa all'aula di Palazzo San Macuto. Staremo a vedere.



Peso:1-2%,5-39%



## IL CASO IN AULA

Anche Kelany (FdI)  
interroga Nordio  
«Mercato di informazioni»

Frasca a pagina 5

## IL CASO IN PARLAMENTO

# Anche Kelany (FdI) interroga Nordio «Sconggiurare un mercato di informazioni sensibili»

*La deputata invita il Guardasigilli  
a fare «piena luce» sui rapporti  
tra il commercialista e Report*

**LUIGI FRASCA**

... Anche Fratelli d'Italia, con la deputata Sara Kelany, porta il caso Bellavia-Report in parlamento. Lo fa con un'interrogazione al ministro della Giustizia Carlo Nordio.

L'onorevole ricorda che stiamo parlando di «un milione di file rubati dall'archivio del commercialista Gian Gaetano Bellavia, contenenti dati altamente sensibili su politici, imprenditori e personaggi famosi». Nell'interrogazione ripercorre l'intera vicenda. Ricorda come Bellavia, consulente di numerose procure e da anni intervistato da Report come esperto dei casi trattati, sia finito al centro di un'indagine della Procura di Milano dopo aver denunciato la sua ex collaboratrice Valentina Varisco, ora a processo per aver estratto, tra il 18 giugno e il 25 settembre 2025, 910 giga di dati «super sensibili» dall'archivio del suo studio. Ma, fatto ancora più preoccupante, sottolinea come «nella vicenda sarebbe-

ro coinvolti almeno 19 magistrati, titolari o già titolari di inchieste in materia di reati economici, urbanistica e criminalità organizzata, nell'ambito delle quali sarebbero state affidate sempre a Bellavia consulenze tecniche e analisi specialistiche». Poi c'è la figura stessa del "biconsulente". «Se da un lato gli avvocati negano che Bellavia abbia passato dati giudiziari a Report - scrive Kelany - dall'altro confermano che la redazione della trasmissione contattava regolarmente lo studio del commercialista per ottenere «la disamina di alcune posizioni» e pareri professionali ed è qui che emerge il cortocircuito più pericoloso dell'intera vicenda: Bellavia era contemporaneamente consulente di numerose procure italiane e collaboratore di Report. A rendere ancora più inquietante la vicenda, nel fascicolo della Procura di Milano figura un appunto anonimo di 36 pagine contenente una lunga lista di nomi di magistrati, politici e manager; ma anche figure di primo piano del mondo economico, politico e dello spettacolo: un documento senza firma, senza data, senza timbro di

formale depositato in Procura, eppure finito nel fascicolo ufficiale».

Alla luce di tutto ciò, Kelany chiede a Nordio «se e quali urgenti iniziative di competenza il Governo intenda assumere per fare piena luce sui rapporti tra lo studio del commercialista Gian Gaetano Bellavia e la trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci e, in particolare, sul presunto sistema di dossieraggio che intreccerebbe attività giudiziarie, gestione di materiali riservati e informazione televisiva del servizio pubblico». E quali altre iniziative intenda assumere per «sconggiurare un vero e proprio "mercato" delle informazioni sensibili su persone politicamente esposte o esponenti del mondo imprenditoriale».



Peso: 1-1%, 5-21%

DI MATTEO CASSOL  
Cercasi leader  
per la sinistra  
Khamenei e Maduro  
sono indisponibili

alle pagine 6 e 7



L'INTERVENTO

# Campo largo o campo minato? Cercasi disperatamente un leader per la sinistra Ma è meglio una Meloni

DI MATTEO CASSOL

**C**ercasi leader della sinistra, o del centrosinistra, o del campo largo, del campo minato, del campo di patate, di qualunque appezzamento consenta di piantare ancora bandierine morali su un terreno concimato a retorica e sconfitte (prossimo nome, camposanto?). Le elezioni in termini politici sono vicinissime, ma la carovana dei buoni sentimenti è ancora ferma con le quattro frecce, senza nessuno al volante al cospetto del carro armato meloniano. E allora Paolo Mieli, da sublime troll d'alto lignaggio, sul Corriere ha lanciato la sfida: annunciate un leader, adesso. Perché il vuoto non resta mai tale, e infatti viene occupato per esempio da Giuseppe Conte del Movimento 5 Stelle: del resto, la sinistra tende a benedire l'invasione di chi arriva con la promessa di pagarti la pensione - o almeno il reddito di cittadinanza e il superbonus - e poi ti vuole sottomettere.

E allora? Prima di tutto serve l'identikit. L'identikit dell'agnello (o agnello?) sacrificale, da selezio-

nare per la compostezza con cui saprà farsi sbranare dal male assoluto di turno, perdere dicendo di aver vinto, magari pareggiare per errore per poi rifugiarsi all'ombra di un governo tecnico, sotto la pergola istituzionale dove il suo schieramento potrà banchettare fino alla legislatura successiva. Il criterio di selezione non è l'autorevolezza, né tantomeno l'averne un'idea di Paese o un'idea qualsiasi. Quelli sono punti a sfavore. Requisito principale per un leader di una coalizione sedicente progressista che si rispetti è che sia straniero, o almeno con un'origine o un qualcosa di esotico (tutto ciò che è italiano puzza di fascismo, tutto ciò che viene da fuori garantisce accoglienza, inclusività, multiculturalismo, ma soprattutto provincialismo), e possibilmente non sia popolare, perché non c'è nulla di più volgare della capacità di aggregare consensi. Quindi? Ecco i candidati.

**Elly Schlein.** Nata in Svizzera, non vista arrivare ma rivelatasi direttamente dal paradiso (fiscale), bene al comparto quote rosa e LGBT ma meno per l'armocromia etnica, ha il vantaggio (?) di essere già insediata, almeno fino alla prossima assemblea. Purtroppo,

nonostante Davos, l'appel elvetico pare in ribasso dopo il piccolo disguido di Crans-Montana.

**Ali Khamenei.** Coetaneo del nume tutelare ulivista Romano Prodi, fonti lo danno come «mai così debole». Potrebbe essere perfetto, quindi, per inserirsi nel solco della tradizione politica dei democratici. Anche perché, come la sinistra, non pare particolarmente solidale con le rivolte in Iran, è pro Pal ed è molto, molto attento all'islamofobia. In alternativa, un qualunque ayatollah dell'attuale gestione: non sarà una guida suprema, ma bisogna sapersi accontentare, e la sostanza non cambia.

**Nicolás Maduro.** Indubbiamente socialista, parrebbe capace (come il Pd) di governare a prescindere dal risultato elettorale, per quanto sindacalmente certificato da Landini «presidente eletto dal popo-



Peso: 1-2%, 6-17%, 7-15%



lo». Sarebbe l'ideale, nonostante il regime (meloniano, si intende). Resterebbe il piccolo dettaglio del carcere, ma Avs, dopo Ilaria Salis, potrebbe studiare un sistema per garantire l'immunità anche al successore di Chávez, e senz'altro Bonelli e Fratoianni saprebbero farsi valere con Trump molto più della «vassalla» Meloni. In alternativa, c'è il figlio Nicolás Maduro Guerra (Guerra nel pieno rispetto del diritto internazionale, con mandato Onu, tipo quella del Kosovo con al governo D'Alema. Ah no?), che ha videochiamato i pro Maduro italiani scesi in piazza e quindi è già arruolato. In subordine c'è

l'opzione **Aimone Spinola** (Cgil): non sarà straniero, ma sembrerebbe conoscere il Venezuela meglio dei venezuelani.

**Pedro Sánchez**. Modello di riferimento dichiarato, celebrato dall'intelligenza quanto politicamente agonizzante in patria, potrebbe presto essere in cerca di un nuovo impiego. In alternativa, per la corrente ispanica c'è ancora **José Luis Zapatero**, tornato nelle cronache per suoi particolari legami con il Venezuela. Viva!

**Arianna Meloni**: ok, non è straniera, ok, non è di sinistra (come peraltro quasi tutti i candidati premier passati del centrosinistra), ok, forse ha un tantino di retro-

gusto destrorso che rischia di risultare indigesto ai palati cresciuti a pastasciutte antifasciste, salamelle della festa dell'Unità, pane e Anpi, ma con quel cognome è l'unica speranza di vittoria, tramite voto di confusione. E in ogni caso Meloni andrà a casa, almeno una Meloni. Impossibile fare meglio. Al voto subito, camerati (pardon, compagni).



**Corteo**  
Un momento  
della  
manifestazione  
pro Maduro  
a Roma



## L'editoriale

**Btp cari Btp, rendono  
ma a noi costano tanto**

**Walter Galbiati**

**S**e il buongiorno si vede dal mattino, i collocamenti di Btp che la scorsa settimana hanno aperto le danze per le emissioni 2026 lasciano ben sperare per un anno che vede il Tesoro impegnato a piazzare qualcosa come 360 miliardi di euro in titoli di Stato. Le aste sono volate con sottoscrizioni pari a 13 volte l'offerta. Eppure, nonostante l'euforia, qualche banca d'affari inizia a dire che le buone notizie sul debito italiano sono finite.

➔ segue a pag. 12

### L'EDITORIALE

# BTP, I RENDIMENTI ALTI ATTIRANO I COMPRATORI

**Walter Galbiati**

**L'**8 gennaio il Tesoro si è presentato sui mercati offrendo due titoli, un Btp a sette anni e la riapertura di un Btp Green a 20 anni. Per il primo, la cui offerta ammontava a 15 miliardi, sono arrivate richieste per oltre 150 miliardi, mentre per i 5 miliardi del Btp Green sono state di 110 miliardi.

I numeri sono in linea con le emissioni dello scorso gennaio quando per un decennale e un ventennale si arrivò a una domanda record di 269 miliardi di euro. E confermano che l'appetito per il debito tricolore non è andato scemando da un anno con l'altro. Ad attirare gli investitori - purtroppo per le casse dello Stato - sono i rendimenti, associati alla stabilità del Paese che ha incassato la promozione dalle principali agenzie di rating. Il titolo a sette anni è stato chiuso con una cedola del 3,19% contro il 4,158% del Btp Green, valori che collocano i bond italiani tra i più remunerativi in Europa. Deutsche Bank, in un report di inizio anno, ha calcolato il ritorno sui principali asset finanziari e, tra i titoli governativi delle principali economie dell'area euro, nessuno batte l'Italia. Nei dodici mesi, tra

cedole e prezzo, i Btp hanno garantito un ritorno del 3,3% contro l'1,6% degli spagnoli, lo 0,2% degli Oat francesi e addirittura il -1,4% dei Bund tedeschi. Per cercare qualcosa di meglio, si sarebbe dovuto abbandonare le emissioni in euro e puntare sui Gilt inglesi che hanno registrato un ritorno del 5% o addirittura virare sui Treasury Usa arrivati al 6,2%. L'instabilità politica in Francia ha sì portato i titoli decennali francesi a chiudere l'anno al di sopra di quelli italiani, cosa che non accadeva dal 1999, ma, come ha calcolato

Deutsche Bank, investire sull'Italia rende ancora di più. Per questo nel 2026 la domanda di titoli italiani dovrebbe rimanere ben sostenuta a fronte di una offerta lorda di titoli a medio



Peso: 1-5%, 12-23%



e lungo termine che dovrebbe attestarsi tra i 350 e i 365 miliardi, più o meno in linea con il 2025, e pari a una offerta netta intorno ai 100 miliardi. Tra i compratori, il dato certo è che la Banca centrale europea non ci sarà: nell'ambito della riduzione del proprio portafoglio, non dovrebbe rinnovare Btp per 80 miliardi di euro. Si spera confermata, invece, l'attenzione degli investitori internazionali, che a fine del terzo trimestre 2025 possedevano un terzo del debito italiano e dei piccoli investitori. Qualche fibrillazione, invece, potrebbe arrivare dai rendimenti. Sono in molti, compresa Goldman Sachs, a pensare che in vista delle

elezioni del 2027 e in assenza di una seria riduzione del debito, già nel 2026 si possa assistere a qualche rialzo. Anche perché, secondo la banca d'affari Usa, «le buone notizie» per l'Italia sono ormai «scontate» nei prezzi attuali ed è anche possibile che con debito/Pil al 137%, si possa assistere a «un leggero aumento del rischio» sul credito sovrano in generale.

Anche nel 2026  
la clientela retail  
e gli investitori esteri  
dovrebbero confermarsi  
tra i principali acquirenti  
dei Btp. Qualche  
fibrillazione potrebbe  
arrivare sui rendimenti



Peso:1-5%,12-23%

## LE SFIDE DELL'UNIONE

# Il 2026 sarà l'anno dell'euro digitale Banche attente allo spettro fintech

## L'IA aiuta i clienti, ma il rapporto umano resta centrale

**Emanuela Meucci**

■ Un'Italia forte in grado di farsi ascoltare su temi chiave come automotive, casa green ed euro digitale. È questa l'immagine disegnata dall'europarlamentare Guido Crosetto, l'ospite che ha aperto l'evento *L'anno che verrà* Piemonte-Liguria, organizzato al Grand Hotel Principe di Limone Piemonte da *Il Giornale del Piemonte*, *Il Giornale del Piemonte e della Liguria Web*, *Edicola Digitale*, *La Bialta*, *La Piazza Grande*, *Il Nuovo Braidese*, *Esposizione*, *BancaFinanza*, *Giornale delle Assicurazioni*. Un'occasione per confrontarsi con politici e rappresentanti del territorio e analizzare le sfide e le opportunità del 2026.

Fra gli ospiti, il senatore Roberto Rosso (Forza Italia), il direttore generale della Cassa di Risparmio

di Savigliano Emanuele Regis (da poco premiato con il Leone d'argento al merito), il presidente della Camera di Commercio di Cuneo, Luca Crosetto, e Fabrizio Siggia, presidente esecutivo della Fondazione Gigi Ghirotti, che si occupa di assistere i malati cronici e terminali. Sono intervenuti anche l'assessore della Regione Piemonte all'Agricoltura, Commercio, Turismo, Sport, Paolo Bongioanni, il presidente del Parco delle Alpi Marittime, Armando Erbi, il presidente di Conitours di Cuneo, Beppe Carlevaris e il presidente dell'Associazione Sergio Biancheri, Sergio Scibilia, oltre al sindaco di Limone Piemonte Massimo Riberi. A moderare l'ex Miss Italia Eleonora Pedron.

In particolare, Crosetto ha puntato i fari sul progetto dell'euro digitale a cui sta lavorando la Bce: «Noi siamo dipendenti nei pagamenti digitali da due aziende: Visa e Mastercard. Non si può pagare

online se non con questi due marchi. In più, c'è il rischio di immissione anche delle stablecoin», spinte dal Genius act di Donald Trump. «L'euro digitale - ha proseguito Crosetto - è un'idea intelligente. Il contante non è in discussione, sarà sempre un'alternativa alle carte digitali. Nei sistemi di pagamento sarebbe più cauto avere un'infrastruttura pubblica».

Sul futuro del credito è intervenuto anche Emanuele Regis, che ha sottolineato come l'intelligenza artificiale stia rivoluzionando il settore: «Grandi e piccoli istituti stanno investendo molto sull'ia. Questo ha come conseguenza l'accelerazione di bipolarizzare le banche. I grandi gruppi inseguono la redditività, abbandonando i segmenti che non sono redditivi per l'azienda», mentre «l'altro gruppo di banche, tra cui rientriamo noi, invece, mette al centro la relazione umana, perché usiamo l'ia nel back office e non nel con-

tatto umano. Il ruolo di una banca di territorio come la nostra è quello di sedersi al tavolo con gli imprenditori e pensare insieme al loro futuro».

Sullo sfondo, lo spettro dei colossi fintech stranieri che stanno assediando il sistema del credito italiano: «Sono nati competitor che in pochissimo tempo sono cresciuti a dismisura imponendosi sul mercato, è il caso di Revolut, ormai la quarta banca più grande in Italia e nata tre anni fa», ha concluso Emanuele Regis.



Peso: 23%



# GLI STRUMENTI DEL RISPARMIO UN METEORITE SUI MERCATI LA GRANDE CORSA DEI REPLICANTI

Il 2025 ha segnato l'affermazione degli Exchange traded fund, sia passivi che attivi, sulle gestioni tradizionali. E, secondo gli analisti, il 2026 confermerà la tendenza. Le strade della diversificazione

di **EDOARDO DE BIASI**

**E**tf attivi. Nel mondo del risparmio italiano la parola d'ordine è ormai questa. Il 2025 è stato un anno che difficilmente sarà dimenticato tra i gestori. Ma, parafrasando, è stato anche un Giano bifronte. Da un lato il balzo di Piazza Affari e degli Etf (Exchange traded fund) passivi e attivi, dall'altro un calo della capacità di risparmiare degli italiani e una flessione dei fondi comuni che restano uno strumento centrale per le famiglie, ma dove bisogna migliorare la capacità di sceglierli e gestirli. Andiamo con ordine, partendo dai mercati. La borsa di Seul ha battuto tutti i listini con l'indice Kospi balzato del 76% sulla spinta dei titoli legati al boom dell'AI e di quelli della difesa. Performance spettacolari sono state messe a segno dai colossi dei chip Sk Hynix (+270%) e Samsung Electronics (125%), come pure dai titoli legati al fabbisogno di energia dei data center.

In Europa sono stati soprattutto i titoli bancari e della difesa a tirare la volata; hanno corso anche le aziende minerarie, specialmente quelle legate ai metalli preziosi e al rame. La regina è stata Madrid (49,3%), seguita da Milano (31,5%), che ha messo in riga Francoforte (23%), Londra (21,5%) e Parigi (10,2%) penalizzata dall'incertezza politica. Negli Stati Uniti

Wall Street si è difesa con l'S&P 500 salito del 17,2% e il Nasdaq del 21,3% superando i timori dello scoppio della presunta bolla dell'intelligenza artificiale e resistendo alle imprevedibili mosse del presidente Donald Trump.

## La metà del Pil

Un piccolo inciso merita Piazza Affari. Secondo le elaborazioni di Borsa italiana, guidata da Fabrizio Testa, la capitalizzazione di Piazza Affari ha raggiunto i 1.042 miliardi, un valore pari al 47,2% del Pil. Un dato che deve fare riflettere se si considera che Wall Street vale il 45% del Pil statunitense. Quest'anomalia è avvenuta senza un corrispondente aumento della redditività per gli asset manager tradizionali.

## Repliche o quasi

Il problema è che questa industria è colpita da un meteorite che non si può più ignorare: il boom degli Etf. Si tratta di fondi o Sicav a basse commissioni, negoziati in Borsa come normali azioni. Si caratterizzano per il fatto di avere come unico obiettivo quello di replicare l'andamento di indici azionari, obbligazionari o di materie prime. L'introduzione dell'AI

nelle gestioni permette di automatizzare ruoli ripetitivi e tagliare i costi. Sempre più italiani scelgono questi prodotti per pagare meno commissioni e avere maggiori rendimenti. Ma bisogna sempre tenere presente che replicano un indice.

L'anno scorso c'è stato poi il boom degli Etf attivi. Quali sono le principali differenze? I passivi seguono un indice senza alcun intervento umano mentre quelli attivi sono gestiti da un team di esperti che cerca di superare il paniere borsistico. I primi hanno costi di gestione più bassi, spesso inferiori allo 0,20%, i secondi possono avere spese tra lo 0,5% e l'1% annuo.

Le grandi sgr stanno puntando sempre di più sulla creazione di Etf, soprattutto attivi, per cavalcare la forte crescita dei prodotti passivi che in questi ultimi tre anni di mercati in rialzo hanno registrato alti rendimenti. I principali attori in Italia sono i grandi gestori internazionali come BlackRock, Xtrackers, Amundi, Vanguard e Invesco che dominano l'offerta mentre la vendita al dettaglio avviene tramite broker o banche come Fineco, presieduta da Alessan-



Peso: 48%

dro Foti.

Un report di McKinsey afferma che nel comparto azionario «la divisione tra le strategie passive e quelle attive è diventata più marcata». L'anno scorso gli Etf attivi hanno definitivamente conquistato un ruolo da protagonisti. Un'analisi di JustEtf evidenzia che i patrimoni di questa nuova generazione di prodotti è passata a oltre 60 miliardi. Nello stesso periodo, il numero di prodotti attivi quotati ha raggiunto i 368 strumenti. L'Europa, pur in forte espansione, non ha ancora raggiunto i livelli Usa dove gli Etf attivi hanno superato quelli passivi, rappresentando il 51% dei quasi 4.300 quotati.

Il fenomeno è però destinato a consolidarsi anche nel Vecchio Continente.

## Focus sul nuovo anno

Secondo Jp Morgan nei prossimi

cinque anni gli asset globali potrebbero quintuplicare, arrivando a oltre 6 mila miliardi di dollari. La vera domanda è se questa crescita reggerà alla prova del tempo. La sfida è capire se questi prodotti sapranno mantenere un vantaggio competitivo anche nei momenti difficili. Insomma, se i gestori riusciranno a creare valore anche quando i listini non saranno più positivi.

Che cosa fare allora? Per rischiare meno bisogna affidarsi alle aspettative degli analisti. Secondo Goldman Sachs, le azioni europee saliranno ancora grazie agli investitori che vogliono diversificare rispetto al mercato statunitense, sempre più concentrato sui titoli tecnologici. La tendenza è prevista ancora favorevole, anche se regnerà una maggiore volatilità. I motivi sono molti. Il 2026 si annuncia come una fase tutt'altro che di routine: tra midterm americane, elezioni in vari Paesi dell'America

Latina e passaggi delicati in Europa, il voto sarà una cartina al tornasole per la crescita economica e l'andamento dei mercati. Negli Usa la data cerchiata in rosso è il 3 novembre, cioè il midterm che rinnoverà tutta la Camera e un terzo del Senato. La situazione geopolitica è in continuo movimento. Basti soltanto pensare al Venezuela. La parola d'ordine per i risparmiatori è dunque diversificare. Anche nel mondo degli Etf passivi e attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo  
Jp Morgan  
nel prossimo  
lustrò gli asset  
globali  
potrebbero  
quintuplicare,  
arrivando oltre  
6 mila miliardi**

**Goldman  
Sachs: le  
azioni europee  
saliranno  
ancora, si  
cercherà  
di variare  
rispetto  
agli Usa**



Peso:48%



## SCENARI MACRO

## A WALL STREET PARTE BENE LA OLD ECONOMY

Nelle prime tre sedute hanno brillato i settori tradizionali e le piccole capitalizzazioni, mentre i giganti dell'AI sono andati a -0,3%. Sono giustificati l'ottimismo delle case di analisi e le attese per nuovi tagli della Fed?

di **WALTER RIOFI**

**O**rfana della tradizionale corsa di Natale, Wall Street ha puntato tutto sul tradizionale «effetto gennaio» e nelle prime tre sedute del nuovo anno è cresciuta di un bel 1,5%. In realtà c'è poco di doveroso in questi fenomeni stagionali. La corsa di Natale è mancata del tutto negli ultimi tre anni e il dicembre 2025 s'è addirittura chiuso in perdita. Quanto all'effetto gennaio e al corollario che ne consegue («come va gennaio, così va l'intero anno»), si può notare che negli ultimi 10 anni ha funzionato solo sei volte, poiché, in tre casi, un brutto inizio (2021-2020-2016) s'era concluso con forti rialzi e nel 2018 una sfolgorante partenza (+5,6%) s'era trasformata in un pesante ribasso a fine anno. In ogni caso, l'effetto gennaio si misura in un apprezzabile rialzo medio dell'1,4%, già superato quest'anno in sole tre giornate.

Ma c'è una novità a Wall Street. A brillare non sono stati i giganti tecnologici che hanno trascinato la borsa nel 2025 (+25% i Magnifici 7, 20% il Nasdaq, contro il 16,4% dell'S&P), quanto il resto del listino, come dimostra il rialzo del 2,9% dell'indice Dow Jones o il 4,1% del Russell 2000 (piccole capitalizzazioni). Per i Magnifici 7, il bilancio di queste prime tre sedute è persino negativo (-0,3%).

Altra novità è che l'effetto gennaio è ancor più evidente sui mercati europei (+2,2% lo Stoxx) e a Shanghai (+2,9%). Parrebbe la riedizione di quanto avvenne lo scorso anno, quando le borse europee e asiatiche cominciarono a correre più di Wall Street e lo Stoxx chiuse il 2025 in rialzo del 16,7%, tre decimali più dell'S&P (+31,5% Milano). Se dovessimo credere all'obiettivo indicato da Goldman Sachs per fine anno (615 punti), l'indice Stoxx sarebbe quasi al ca-

polinea, mentre potrebbe crescere di un ulteriore 3% secondo la media degli altri analisti. Si sa che questi obiettivi sono assai mobili e i broker regolano il tiro a seconda di come vanno le cose.

## Il sentiment

Al momento sono quasi tutti euforici sull'America. Naturalmente lo sono i piccoli investitori, ottimisti per oltre il 42%, pressoché il massimo del 2025, contro un 27% di pessimisti (minimo da oltre un anno), secondo AAII. Nemmeno i grandi sono da meno. Un sondaggio di fine dicembre condotto da Goldman Sachs mostra come il 60% dei suoi clienti sia sostanzialmente ottimista sulla borsa (26% i pessimisti), il 58%

s'aspetti un Pil in crescita del 2-3,5% mentre chi lo stima sotto l'1% è una sparuta minoranza (3%). Che finisca in negativo è ipotesi contemplata solo dall'1%. Va da sé che anche Goldman sia ultra ottimista con previsioni macroeconomiche nettamente migliori del consenso: pil in crescita del 2,6%, inflazione crollata al 2% e la Fed che taglierà altre due volte i tassi, portandoli a 3-3,25%. Quanto alla borsa, saremmo nell'ultima fase di un ciclo rialzista, quella dell'«ottimismo», sostiene, con «gli investitori sempre più fiduciosi e con le valutazioni che seguitano a salire più della crescita degli utili». Un idillio.

Quanto durerà ancora non è dato sapere. È così da 38 mesi, dice Goldman, e par di capire che si prolungherà almeno per i prossimi 12. Per ora, possiamo notare come tanto ottimismo professato a parole si sia trasferito solo in parte sulle borse, poiché, già dalla seduta di mercoledì, s'è notata prudenza nel comportamento degli investitori, specie de-



Peso: 58%

gli hedge fund. In una successiva analisi, Goldman offre alcuni preziosi dettagli: i consumi cresceranno, grazie al taglio delle tasse, l'occupazione salirà un poco, aumenteranno pure i salari e tutto questo, assieme ai sussidi contemplati dal Big Beautiful Bill e dall'effetto ricchezza derivante dai rialzi di borsa, aggiungerà altri 4 decimali alla crescita del Pil: senza contare i 520 miliardi di investimenti nel solo settore dell'intelligenza artificiale, secondo le stime di State Street, che rappresentano quasi il 2% del Pil, cosicché il risultato sarebbe un'economia in forte accelerazione rispetto al 2,2% del 2025. Altri economisti (Well Fargo, Schwab, Strategas) sono ancor più entusiasti di Goldman. Grazie agli stimoli fiscali voluti da Trump (sgravi fiscali, maggiori deduzioni per investimenti fissi, sussidi vari) si sfiorerebbe la cifra di mille miliardi che fluirebbero nelle tasche dei contri-

buenti, quasi il 3% del Pil, la più grande ondata di sovvenzioni pubbliche dopo la pandemia di sei anni

fa, secondo Wells Fargo, tale da far impallidire le pur generose previsioni di Goldman.

Che tutto questo bendidio possa significare un deficit in crescita al 7% non è per ora contemplato. Per la borsa la droga dei sussidi a pioggia, con un'economia in forte espansione, è appagante, perché fa salire le valutazioni, e ancor più soddisfacente sarebbe se la Fed tagliasse i tassi. Donald Trump ha detto che li vorrebbe all'1% e sarebbe un bel risparmio per il Tesoro che ora spende 1.200 miliardi l'anno (4% del Pil) per interessi. Sarebbe il completamento dell'idillio. E i tassi scenderanno quest'anno: probabilmente di 50 punti, come pronosticano Goldman e le maggiori banche, forse di 75 punti come, al Cme, scommette il

mercato (al 50%).

Scenderanno, perché una Fed finalmente sotto il controllo del presidente si dimostrerà alquanto sensibile ai voleri della Casa Bianca. Di questi tempi, anche il principio di una banca centrale indipendente appare fuori moda.

Con un Pil che potrebbe crescere quasi del 3%, l'attività dei servizi ai massimi da 14 mesi, utili societari stimati in progresso del 15,6% (Lseg), la borsa che macina record e un'inflazione stabile al 3%, secondo i calcoli di Moody's (probabilmente più affidabili di quelli ufficiali, inficiati dallo Shutdown), tassi d'interesse sotto il 3% sarebbero stati in altri tempi considerati un'eresia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

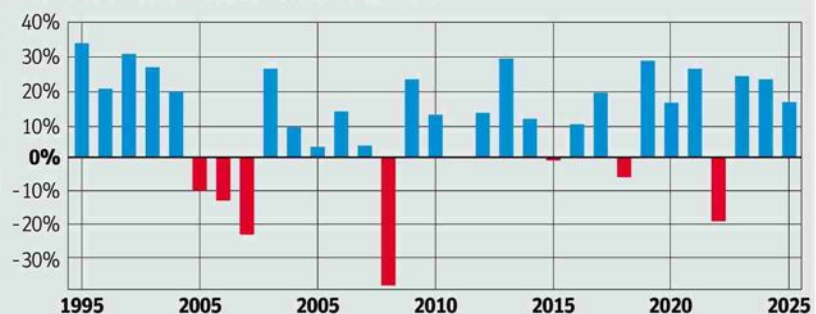
**Per la borsa la droga dei sussidi a pioggia, con un'economia in forte espansione, è appagante, perché fa salire le valutazioni**

## Il barometro

I principali indicatori di mercato	Valore 8 gennaio	Variazione da inizio anno
S&P 500	6.921,5	1,1%
Stoxx 600	603,8	2,0%
Ftse Mib	45.672	1,6%
Euro/dollaro	1,166	-0,8%
Petrolio (Brent) \$	62,7	3,0%
	Rend. attuale	Variazione da inizio anno (punti base)
Treasury Usa 10 anni	4,18%	1
Btp 10 anni	3,52%	-3
Spread Btp-Bund	69 (punti)	0

## Anni ruggenti

Andamento annuo dell'indice S&P 500 dal 1995 al 2025



Negli ultimi tre anni, l'indice S&P 500 è cresciuto dell'81%, come rare volte s'era visto in passato. Negli ultimi sette anni i guadagni si misurano in un formidabile 177%, nonostante la caduta del 19% nel 2022. Per ritrovare tanta esuberanza occorre tornare agli anni 1993-1999, quando l'indice compì un folle volo del 237%. E si concluse con lo schianto della bolla Internet. Oggi, il rapporto prezzo utili a 12 mesi si colloca a 22,5, non lontano dai 25 segnati nel dicembre 1999. A confronto, il p/e dello Stoxx, a 14,7, sembra poca cosa. Ma gli utili delle borse europee sono stimati in crescita di appena il 5,3% nel 2026, contro il 15,6% dell'S&P

Fonte: FactSet



Peso:58%



# Partecipate statali, aumenta il valore in Borsa Le 14 società quotate raggiungono i 307 miliardi

L'incremento in un anno è del 38,7% e la quota pubblica è di 97,8 miliardi. Sul podio Enel

Al 1° gennaio 2026, le 14 società del Mef quotate capitalizzavano 307,1 miliardi, rappresentando il 29,1% dell'intero listino. Il loro peso cresce, avendo aumentato la capitalizzazione di 85,7 miliardi, con un + 38,7% (al 1° gennaio 2025 era di 221,3 miliardi, equivalente al 27,3% del totale della Borsa). L'andamento delle partecipate statali nel 2025 è stato migliore di quello complessivo della Borsa italiana, che, nel 2025, è cresciuta del 29,7%, passando da una capitalizzazione iniziale al primo giorno del 2025 di 810,6 miliardi a una di 1.051,9 miliardi al 31 dicembre, con una crescita di 241,3 miliardi. I dati sono stati rielaborati da Comar, nell'ambito dell'Os-

servatorio finanziario diretto da Massimo Rossi e sono relativi a tutte le società dello Stato quotate, attive nella finanza, nell'industria e nei servizi: Banca Mps, Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Poste Italiane, Raiway, Saipem, Snam, StMicroelectronics, Terna, Trevi Fin. Ind. Comar ha calcolato anche il valore totale della quota che lo Stato detiene al 1° gennaio 2026: 97,8 miliardi.

A inizio 2026, le maggiori sono di Enel con 90,2 miliardi (da sola pesa per l'8,5% del totale del listino e più della sommatoria di altre nove partecipate) e Eni con 50,7 miliardi (4,8% del listino), che si confermano ai primi due posti. Seguono Leonar-

do con 28,4 miliardi (2,7%; salendo, per la prima volta, sul podio delle partecipate), Poste Italiane con 28 miliardi (2,67%), Mps con 27,7 miliardi (2,64%), StMicroelectronics con 20,4 miliardi (1,9%), Snam con 19 miliardi (1,8%), Terna con 18,1 miliardi (1,7%). Ognuna delle sei successive partecipate vale meno dell'1% del totale del listino.

Le crescite maggiori delle capitalizzazioni sono state di Mps (a seguito di rilevante aumento di capitale) e di Fincantieri (+ 142,2% nei dodici mesi; già reduce da importante crescita nel 2024). In territorio negativo, invece, Saipem (-3,3%) e, per un secondo anno consecutivo, StMicroelectronics (-6,3%).

Considerando tutte le società quotate alla Borsa italiana (Euronext Milan), sono partecipate statali 5 delle prime 9: Enel (3 posto), Eni (6 posto), Leonardo (settima), Poste Italiane (ottava) e Banca Mps (nona). «Per la dimensione che le partecipate hanno nell'economia e per la qualità dei settori nei quali operano – sottolinea Rossi – la presenza o meno in Borsa, la percentuale di proprietà dell'azionista pubblico con il corrispondente spazio lasciato ad altre tipologie di investitori, le eventuali nuove quotazioni e le ipotesi di riassetto dei portafogli sono leve decisionali che connotano solo le scelte di più alto rilievo strategico e di maggiore respiro». CLA. LUI. —



Peso:18%

# Btp, l'anno che verrà

SANDRA RICCIO

MILANO

**I**l 2025 dei titoli di Stato italiani si è chiuso come un anno decisamente positivo, segnato da una graduale ma costante discesa dello spread fino all'area dei 60 punti base. Guardando al nuovo anno, il sentiment degli esperti resta improntato alla fiducia. A sostenere i titoli italiani, e più in generale il debito europeo, sono diversi fattori strutturali già emersi nei mesi scorsi.

Anno nuovo, trend consolidati. È questa, in sintesi, la lettura prevalente degli analisti. «Lo scenario è di continuità, sia sul fronte dei flussi di mercato sia su quello dell'evoluzione dei prezzi», spiega Gian Marco Salcioli, strategist di Assiom Forex. Secondo l'esperto, a favore dei Btp e del debito governativo europeo giocano principalmente tre elementi.

Il primo è rappresentato da flussi di investimento che continuano a rimanere sostenuti, come dimostrato già nei primi giorni del 2026 dalle forti richieste registrate sulla maxi emissione italiana da 15 miliardi di euro. Il secondo fattore è legato all'andamento dell'inflazio-

ne nell'Eurozona: «Gli ultimi dati, in particolare quelli provenienti dalla Germania, mostrano un'inflazione stabile intorno al 2%. Anche la componente core è in calo, un segnale che rafforza il quadro favorevole per i bond governativi europei», osserva Salcioli.

Infine, un terzo elemento riguarda il ruolo sempre più marcato del mercato obbligazionario europeo come porto sicuro in un contesto di crescenti rischi geopolitici. «Lo si è visto chiaramente durante l'operazione statunitense in Venezuela», conclude l'esperto. «In quella fase i flussi si sono orientati verso l'Europa e, in particolare, verso l'Italia, che continua a beneficiare di una fase di forte attrattività».

Attualmente il livello di rendimenti dei titoli italiani è al 2,25% per le scadenze a due anni, al 2,5% per quelle a tre anni mentre si sale al 2,80% sui cinque anni. Il decennale è più in alto con un tasso al 3,55% ma è allungando le durate che si arriva a livelli ben più interessanti con il 30 anni (scadenza nel 2054) che paga il 4,30% (dati al 9 gennaio 2026). «Sulla parte lunga della curva c'è ancora un rendimento interessante che, oltre alla cedola, offre anche un potenziale di capital gain sul prezzo», osserva Vittorio Fumagalli, senior portfolio manager di

Decalia Sim.

La prudenza, tuttavia, resta un elemento centrale nella costruzione dei portafogli. «È preferibile privilegiare scadenze medio-brevi, tra i tre e i cinque anni», spiega Fumagalli. «Le durate più lunghe, pur offrendo maggiori opportunità, restano più esposte alla volatilità». Secondo l'esperto, il quadro potrebbe comunque migliorare nel corso dell'anno: l'Italia potrebbe infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo, con una valutazione definitiva attesa nella primavera del 2026, quando Eurostat certificherà i dati finali. Un passaggio che contribuirebbe a rafforzare ulteriormente il profilo del Paese, soprattutto agli occhi degli investitori internazionali.

L'attenzione degli operatori rimarrà in ogni caso concentrata sulle Banche centrali. Se dalla Bce non sono attesi interventi sui tassi nel corso dell'anno, la Federal Reserve statunitense è invece vista avviare una fase di tagli. «L'inflazione negli Stati Uniti si avvicina al 3% e l'amministrazione Trump ha espresso la volontà di tassi più bassi.

Anche se il contesto europeo può essere diverso, sui tassi si guarda sempre a Washington: questo significa che sulle scadenze più lunghe potrebbero emergere benefici



Peso: 56%



in termini di capital gain», conclude Fumagalli.

Intanto cresce l'attesa per nuove emissioni di Btp Italia, Btp Valore o Btp Futura, i titoli pensati per le famiglie. Nelle Linee guida della gestione del debito pubblico 2026, il Mef afferma che valuterà l'opportunità di effettuare una o più emissioni di Btp Valore. «Con riferimento al Btp Italia, nel prossimo anno, considerato che verrà a scadenza un titolo per circa 6,45 miliardi, il Tesoro potrebbe valutare l'opportunità di effettuare una nuova emissione», si leg-

ge nel documento. La direzione è ormai chiara.

Il Tesoro ha tracciato una strada precisa rivolta al piccolo risparmiatore, che ha dimostrato di apprezzare questo tipo di strumenti. A sostenere la domanda contribuisce un evidente effetto fiducia: le emissioni precedenti hanno performato bene e oggi quotano tutte sopra la pari, rafforzando la fiducia degli investitori e alimentando aspettative favorevoli anche per i prossimi collocamenti. —

La Fed va verso una stagione di tagli dei tassi mentre la Bce non dovrebbe intervenire

Nei primi giorni di gennaio continuano le richieste per la maxi emissione da 15 miliardi

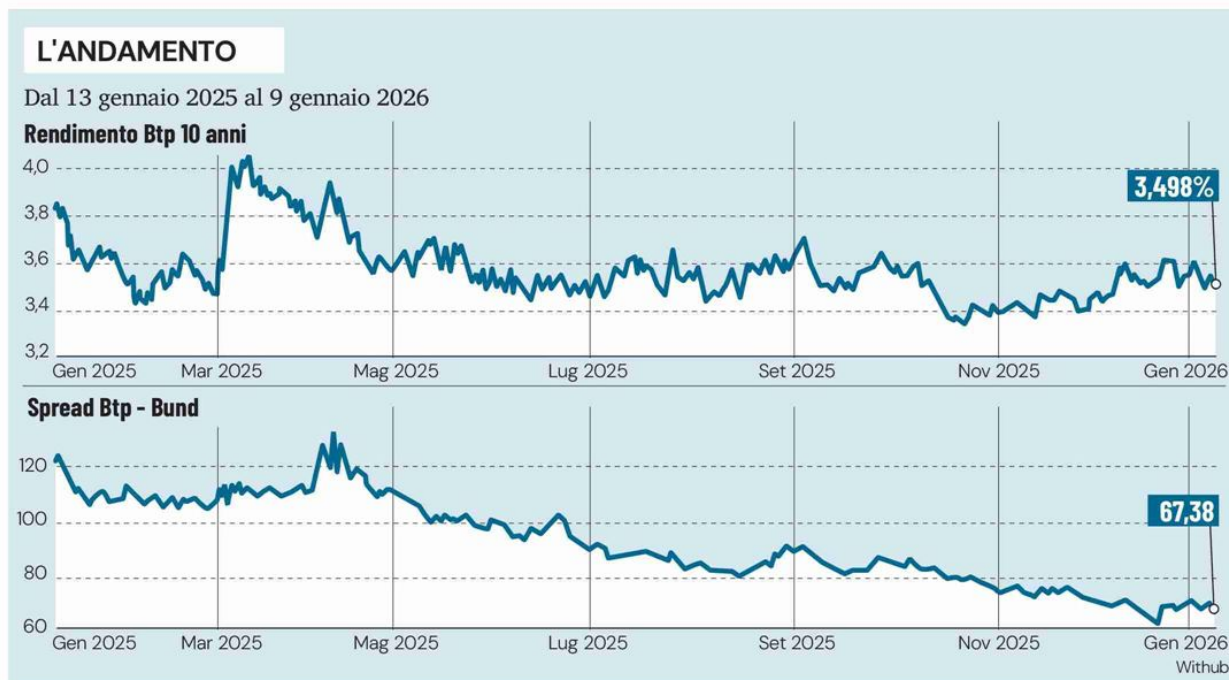
**Gian Marco Salcioli**  
Strategist di Assiom Forex

Lo scenario è di continuità, sia nei flussi di mercato sia nell'evoluzione dei prezzi

**Vittorio Fumagalli**  
Portfolio manager di Decalia Sim

Al momento è preferibile privilegiare scadenze medio-brevi, tra i tre e i cinque anni

Stabilità politica e tensioni internazionali favoriscono gli acquisti dei titoli di Stato italiani. Un trend che dovrebbe continuare anche nel 2026 con l'attenzione dei risparmiatori alle emissioni dedicate ma non solo



Peso:56%

**MASSIMO MERCATI** Il ceo dell'azienda di prodotti naturali  
"Torneremo con forza nei mercati Ue: sedi in Austria e Romania"

# "Aboca, obiettivo 430 milioni di fatturato La Borsa è un'opzione"

## L'INTERVISTA

PINO DI BLASIO

SANSEPOLCRO (AREZZO)

«12025 è stato un anno complicato per Aboca. Abbiamo fatto i conti con una flessione nel mercato europeo nel segmento in cui siamo leader, le vie respiratorie. Non abbiamo centrato i nostri obiettivi, ma siamo riusciti a consolidare l'aumento del fatturato, che ha superato quota 310 milioni di euro. E a mettere altri mattoncini al piano di sviluppo, con l'asticella posta a 430 milioni di euro di fatturato nel 2030». Massimo Mercati, ceo del gruppo Aboca, marchio noto per i suoi prodotti per la salute naturali e biodegradabili, dallo sciroppo per la tosse alle compresse contro il riflus-

so gastrico, approfitta del break di un consiglio nel quartier generale di Sansepolcro, per stilare i bilanci e aggiornare le prospettive dell'azienda. **La quotazione in Borsa non è nei vostri piani: Aboca resterà una corporation di famiglia?**

«La quotazione ha senso quando hai progetti di investimenti. Il nostro piano industriale non presuppone capitali aggiuntivi e non prevede acquisizioni o salti dimensionali. Non siamo chiusi alla Borsa o all'ingresso di capitali esterni. La joint venture con la Tip di Giovanni Tamburi che ha dato vita a Apoteca Natura, è la prova che non abbiamo pregiudizi». **Quali sono i numeri di Apoteca Natura?**

«L'azienda gestisce una rete di farmacie, alle quali forniamo servizi specializzati per la salute. Sono 1.450 le farmacie affiliate, 800 in Italia, 40 di nostra proprietà. La Tip di Tamburi ha una quota di minoran-

za, nel 2025 il fatturato di Apoteca Natura è stato di 85 milioni di euro. Nel capitale sociale sono entrati più di 600 farmacisti da Paesi come Francia, Portogallo e Spagna, che hanno una quota del 5%. Nei prossimi quattro o cinque anni sarà una public company».

**Non si possono sommare i due fatturati per un dato complessivo?**

«No, sono due società diverse. Il gruppo Aboca ha 1.800 dipendenti, di cui circa 400 in altri Paesi, se si aggiungono i dipendenti di Apoteca Natura si arriva a 2.300. La nostra capacità produttiva, soprattutto nel nostro stabilimento 4.0 di Pistrino, in provincia di Perugia, ha superato 70 milioni di pezzi. E investiamo in media 35 milioni di euro all'anno, anche se nel 2025 abbiamo superato i 42 milioni».

**Quali saranno i prodotti e i mercati più forti nei prossimi anni?**

«Lo sciroppo per la tosse ha re-

gistrato una flessione ma le richieste stanno tornando a crescere quest'inverno e resta il nostro prodotto leader. Assieme al Bianacid e ai prodotti gastrointestinali. Torneremo con forza sui mercati europei, l'Italia copre ancora metà del fatturato. Apriremo sedi in Austria e Romania, lanceremo 65 nuove referenze, 5 o 6 nuove formule. Puntiamo sull'estratto di acerola, la vitamina C dalla nostra filiera in Brasile, sulla filiera dell'aloe in Messico e su nuovi prodotti coadiuvanti della digestione».

## Massimo Mercati

Amministratore delegato di Aboca

**Non chiudiamo all'ingresso di capitali esterni: ne è la prova la nascita di Apoteca Natura con la Tip di Giovanni Tamburi**



## Ricerca

Uno dei laboratori dell'azienda di Sansepolcro (Arezzo)



Peso: 31%



# Meno tasse sugli aumenti salariali «In Lombardia 850mila beneficiari»

Lo studio Uil promuove lo sgravio introdotto dalla Manovra: da 650 a 750 euro in più. «Ora lotta ai Ccnl pirata»

di **Andrea Gianni**

MILANO

**Da un minimo** di 750mila fino a un massimo di 850mila lavoratori lombardi, circa il 23% dei dipendenti nel settore privato, beneficeranno della detassazione degli aumenti salariali derivanti dai rinnovi dei Contratti collettivi nazionali siglati tra il 2024 e il 2025, attraverso l'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi. Il beneficio medio annuo stimato è pari a circa 680 euro per i lavoratori con redditi da lavoro dipendente fino a 28mila euro e circa 750 euro per i lavoratori con redditi compresi tra 28mila e 33mila euro. Un'agevolazione, introdotta nella legge di Bilancio 2026, promossa dalla Uil Milano e Lombardia, che sulla base della relazione tecnica della Manovra ha realizzato una stima sul bacino di lavoratori coinvolti provincia per provincia. «La scelta inserita nella legge di Bilancio 2026 – spiega Salvatore Monteduro, segretario confederale Uil Lombardia – riconosce finalmente il valore dei Ccnl come leva principale per aumentare i salari netti dei lavoratori. Il lavoro si valorizza con la contrattazione, non con interventi occasionali. Il valore della misura non è statico: cresce

ogni volta che un Ccnl viene rinnovato. Più contrattazione nazionale di qualità significa più salari tutelati».

**Secondo** le stime del sindacato, la maggior parte dei beneficiari (da un minimo di 388mila fino a un massimo di 433mila persone) si concentra nella Città metropolitana di Milano e nella provincia di Monza-Brianza. Segue Brescia (fino a 96mila lavoratori), Bergamo (fino a 84mila) e Varese (fino a 58mila beneficiari). Fanalino di coda la provincia meno popolosa, quella di Sondrio, con circa 13mila beneficiari dell'agevolazione. Quali sono i settori coinvolti? Sulla base dei dati Cnel, i rinnovi contrattuali intervenuti nel periodo considerato hanno riguardato terziario, distribuzione e servizi (commercio, turismo, pubblici esercizi, servizi alle imprese); metalmeccanico e meccanica-industria; trasporti e logistica; edilizia e settori affini; servizi di pulizia, multiservizi e facility management; chimica e gomma-plastica; alimentare e agroindustria privata; servizi fiduciari e vigilanza privata. In questi comparti la contrattazione collettiva nazionale ha riattivato una dinamica salariale dopo anni di incrementi insufficienti rispetto all'inflazione.

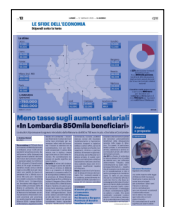
**Resta** un esercito di altri lavoratori in attesa di rinnovo del con-

tratto. Per i contratti scaduti o in scadenza, potenzialmente rinnovabili nel 2026, secondo la ricerca Uil «il rinnovo potrebbe ampliare ulteriormente la platea dei lavoratori potenzialmente beneficiari della detassazione prevista dalla legge di Bilancio». Tra questi, in particolare, Sanità privata e sociosanitario privato, assistenza e servizi socio-educativi privati, altri settori del terziario privato.

**«La Uil** ha chiesto di estendere la misura almeno fino ai redditi da 40mila euro, per rafforzare ulteriormente l'impatto della contrattazione sui salari reali – prosegue Monteduro –. Aspetto che al momento non è stato preso in considerazione e che ci porta a proseguire la rivendicazione. Si tratta di una misura che per la Lombardia rafforza il ruolo dei Ccnl e che deve accompagnarsi alla lotta ai Ccnl pirata e al rilancio della contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale. Il messaggio è chiaro: contrattazione significa salario e tutele. Ora serve continuità – conclude – contrastando i Ccnl pirata e rilanciando la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale».

## LO SCENARIO

**Il bacino più ampio si concentra nel Milanese. Poi Brescia e Bergamo. Provincia di Sondrio fanalino di coda**



Peso:95%

## Analisi e proposte

### L'INTERVENTO

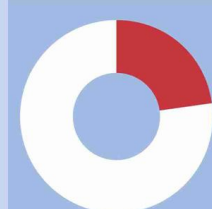
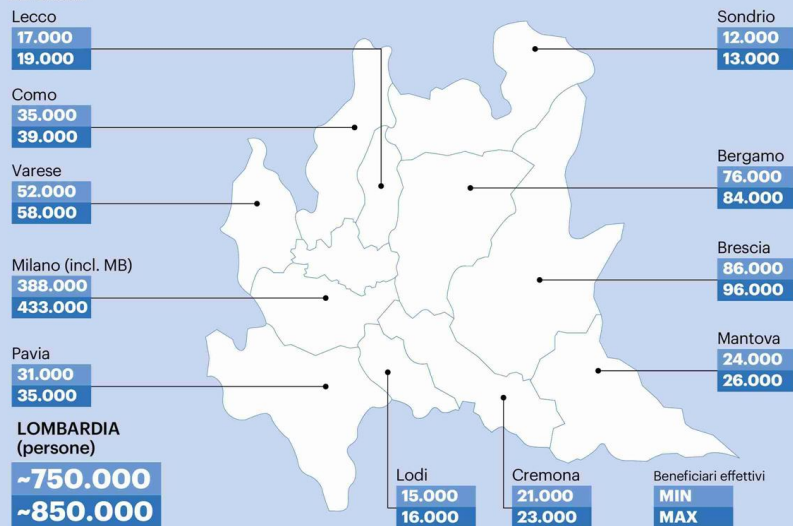


#### Salvatore Monteduro

Segretario Uil Lombardia

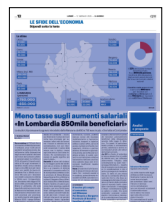
«La scelta inserita nella legge di Bilancio 2026 riconosce finalmente il valore dei Ccnl come leva principale per aumentare i salari netti. Il lavoro si valorizza con la contrattazione non con interventi occasionali. Il valore della misura non è statico ma cresce ogni volta che un Ccnl viene rinnovato. Più contrattazione di qualità significa più salari tutelati»

#### Le stime



Il **23%** dei lavoratori lombardi del settore privato, fino a **850mila persone**, beneficerà della detassazione degli aumenti salariali derivanti dai rinnovi dei Contratti collettivi nazionali

Il beneficio medio annuo stimato è pari a circa **680 euro** per i lavoratori con redditi fino a 28mila euro e di circa **750 euro** per i lavoratori con redditi fino a 33mila euro



Peso:95%



# Stellantis lancia a Bruxelles un'offensiva politica e di prodotto

Al Salone prova di forza del gruppo: in evidenza Peugeot 408, Opel Astra, Leapmotor B03X, Fiat Tris e Qubo L. E il capo Europa, Cappellano, sferza la Ue: "Finora misure fallimentari"

dal nostro inviato

**DIEGO LONGHIN**

BRUXELLES

L'offensiva di Stellantis è iniziata. Archiviato l'anno più difficile, completato il riassetto della dirigenza, dopo l'arrivo del nuovo ceo Antonio Filosa, il gruppo automobilistico tenta di recuperare terreno. E il Salone dell'Auto di Bruxelles, che chiude i battenti la prossima domenica, è un primo test della capacità di reazione del gruppo italo-francese.

Abbandonata la frugalità dei tempi dell'ex ceo Carlos Tavares, la presenza di Stellantis non è sottotraccia. Tutti i principali marchi sono presenti, tra anteprime, come la nuova Peugeot 408, e presentazioni di nuove versioni, dalla Opel Astra alla nuova Alfa Romeo Tonale, o di chicche come la Alfa Giulia Luna Rossa: un allestimento realizzato, grazie a BottegaFuoriserie condivisa con Maserati, per solo dieci estimatori del marchio. Un'offensiva di prodotto iniziata nell'ultimo trimestre del 2025, quando è scattato il contropiede, e che proseguirà per tutto il 2026 con l'uscita di nuovi prodotti per rafforzare la presenza sul mercato e la produzione nelle fabbriche.

I risultati non potranno prescindere dalle scelte dell'Unione europea sulla revisione del percorso verso il solo elettrico nel 2035. Strada che i costruttori chiedono di rivede-

re in modo profondo. Il capo Europa di Stellantis, Emanuele Cappellano, proprio a Bruxelles, a pochi chilometri dai palazzi dove si devono prendere decisioni fondamentali per il futuro dell'automotive nel Vecchio continente, lo dice in modo chiaro. Parla di «misure fallimentari» di «disallineamento rispetto al mercato» e della necessità di maggiore «flessibilità». E gli interventi che verranno fatti proprio da Bruxelles «si rifletteranno sugli investimenti che verranno fatti dal settore». Il Piano Italia presentato a dicembre del 2024 va avanti, ma è in via di definizione il nuovo piano industriale che sarà presentato nel primo semestre di quest'anno, tra maggio e giugno. Linee che terranno conto delle aperture o meno da parte dell'Europa.

Sul fronte prodotti al Salone protagonista Opel Astra e Peugeot 408. La compatta tedesca evolve in chiave stilistica e tecnologica, enfatizzando il frontale Vizzor e con motorizzazioni ibride ed elettriche. La 408 cambia nel design, pur mantenendo una gamma di motori piuttosto varia. Per Leapmotor International (joint venture tra il marchio cinese e Stellantis) il 2025 è stato il primo anno intero di presenza in Europa ed «è stato un buon anno e il 2026 potrà essere ancora migliore». Parola del ceo Tianshu Xin: «L'Europa è il cuore dell'espansione». A Bruxelles presentata la B03X, sviluppata su una nuova piattaforma globale, e la B05, che completa il portafoglio nel segmento C. Annunciato

poi l'arrivo della B10 hybrid, alimentata dalla tecnologia range extender (Reev).

Nello stand Fiat spicca il Qubo L, monovolume per famiglie, disponibile anche in versione 7 posti e diesel, e il Fiat Professional Tris, il primo veicolo a tre ruote nella storia della casa. Lancia dà spazio alla Ypsilon HF Integrale, la vettura da rally sviluppata da Lancia Corse HF. Alfa Romeo presenta la nuova Tonale, per l'occasione nella versione Sport Speciale. Non mancano le concept car Citroën Elo, innovativa e creativa nel ripensare lo spazio interno e Opel Corsa GSE Vision Gran Turismo, bolide compatto capace di arrivare a 320 km/h. DS propone la N°4 e la N°8, mentre Jeep presenta la Avenger Black Edition, la nuova Compass 4xe e la Wagoneer S. Maserati ha messo sotto i riflettori le McPura Cielo, GranCabrio e Grecale Folgore 100% elettrica, insieme alla serie speciale Grecale Lumina Blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emanuele Cappellano**, chief operating officer per l'Europa allargata del gruppo Stellantis



Peso: 32-43%, 33-23%



I principali  
marchi  
Stellantis  
erano  
presenti al  
Salone di  
Bruxelles. Tra  
le novità, la  
Peugeot 408,  
la Fiat Tris,  
primo tre  
ruote della  
casa e la  
Opel Astra



Peso:32-43%,33-23%



# In azienda spazio a legali interni Studi in campo per crisi e liti

**Nuove figure.** Diventa sempre più rilevante il ruolo dei legal counsel delle imprese e cambia il rapporto con gli avvocati esterni, punti di riferimento soprattutto per operazioni straordinarie e contenzioso

**Massimiliano Carbonaro**

**S**ta diventando sempre più rilevante il ruolo dei legal counsels, vale a dire dei legali interni alle aziende. In molti contesti queste figure stanno infatti assumendo un profilo manageriale, soprattutto se l'impresa opera in settori altamente regolamentati. Di pari passo con questo sviluppo, sta cambiando il rapporto delle realtà imprenditoriali con gli studi legali esterni, che rimangono punti di riferimento principalmente per le questioni più specialistiche, per le situazioni di crisi, le operazioni straordinarie o per i contenziosi.

Non c'è un dato preciso su quanti siano al momento in Italia i legal counsels, ma, secondo le stime dell'Associazione italiana giuristi di impresa (Aigi), dovrebbero essere circa 15mila.

È Wanya Carraro, vicepresidente di Aigi, a spiegare l'evoluzione del legale in house, alla luce delle nuove responsabilità che gli sono affidate: «Il legal counsel - dice - è coinvolto nelle decisioni strategiche dell'azienda e riveste un ruolo fondamentale perché è lui a cogliere dei problemi che altrimenti non verrebbero individuati. È un po' come il medico di base. Poi, se serve, l'azienda può rivolgersi allo studio legale esterno, come si ricorre al medico specialista». Peraltro, il ruolo del legal counsel è oggi molto diverso a seconda dell'azienda, del settore nel quale opera e della posizione che ricopre. Per fare fronte ai cambiamenti in corso in questa professione, l'Aigi ha da anni una sua scuola di formazione. Ma non è l'unica realtà che ha sviluppato

un percorso formativo. L'Università Bocconi ha infatti attivato un corso di perfezionamento per legal counsel (rinnovato rispetto al precedente corso per giuristi di impresa), giunto quest'anno alla quarta edizione. «Quando ho cominciato a lavorare - spiega Piergiuseppe Biandrino, docente del corso della Bocconi ed executive vice presidente legal and corporate affairs & general counsel di Edison - il legale interno era poco più che un'antenna per captare il problema nell'ambito della sua organizzazione: in pratica, individuava i caratteri principali del problema e capiva a chi poteva rivolgersi all'esterno. Questo tipo di mestiere non esiste più, perché le normative in tutti i settori sono molto pervasive».

«La conseguenza di questi cambiamenti - aggiunge Luigi Arturo Bianchi, anche lui docente del corso della Bocconi e partner dello studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici - è che le attività più rilevanti che coinvolgono il legale esterno e il suo team sono, sempre di più, quelle che derivano da situazioni speciali: crisi aziendali, operazioni straordinarie come M&A e Opa, procedimenti davanti alle autorità amministrative, governative o di litigation rilevante». Il legal counsel è ancora una figura di nicchia all'interno delle aziende e strettamente connesso all'industria che l'impresa presidia e alle dimensioni che raggiunge. Tuttavia, è una professione che sta diventando sempre più appetibile per i giovani professionisti, come sottolinea Fedele Moretti, coordinatore dell'Organismo congressuale forense (Ocf). «Oggi molti giovani avvocati - spiega

Moretti - cercano sostenibilità e sicurezza economica. Per loro ha un grande appeal essere inseriti in un'organizzazione in cui l'attività si svolge in un contesto di lavoro dipendente: è vero che l'autonomia cala, ma ci sono importanti garanzie di tipo strutturale».

D'altro canto, le imprese orientano la loro domanda legale esterna verso competenze specifiche: la ricerca si concentra su studi capaci di gestire in modo integrato le problematiche legali, fiscali e di compliance. E per gli studi la presenza del legale d'azienda è spesso un valore aggiunto. Lo conferma Massimo Frontoni, che con il suo studio MFA Avvocati lavora per lo più con imprese dotate del legale interno: «La presenza del legal counsel è il segnale del cambio di passo di un'azienda che ha compreso il ruolo strategico del profilo legale e insieme si è resa conto che non può affidare tutto all'esterno. Con i referenti legali interni si lavora meglio: ci si capisce e noi avvocati esterni riusciamo a trasmettere più efficacemente il nostro contributo, fornendo loro gli strumenti di valutazione del rischio e una gamma di soluzioni».

B RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo Moretti (Ocf)**  
si tratta di una  
professione appetibile  
per i giovani avvocati  
in cerca di garanzie

#### LA FORMAZIONE

Per preparare i professionisti ad affrontare i cambiamenti che investono il ruolo del legal counsel sono stati attivati dei percorsi formativi. L'asso-

ciatione italiana giuristi di impresa (Aigi) ha una scuola di specializzazione e l'Università Bocconi organizza un corso di perfezionamento giunto quest'anno alla quarta edizione.



Peso: 26%

## INTERNET

La società Usa accusata di non oscurare siti pirata contrattacca e annuncia il possibile addio all'Italia

# La multa Agcom a Cloudflare divide azienda e governo

... Classico cortocircuito. Quello tra norme europee che cercano di contrastare la pirateria digitale e i colossi big tech statunitensi che forniscono servizi al web. E che, sulla libertà di accesso, basano il loro modello di business. Questo l'assunto della querelle che oppone, da qualche giorno l'Autorità garante delle comunicazioni e il colosso internet Cloudflare che si è visto recapitare una multa di 14 milioni di euro perché, ad avviso dell'Agcom, non avrebbe oscurato siti pirata sulla piattaforma. La reazione della società Usa è stata dura. «Un organo quasi giudiziario in Italia ha multato Cloudflare per 17 milioni di dollari per non aver aderito al loro piano di censura di Internet», ha scritto la società, «il piano, che persino l'Ue ha definito preoccupante, ci ha imposto, entro soli 30 minuti dalla notifica, di censurare

completamente da Internet qualsiasi sito che un'oscura élite mediatica europea ritenesse contrario ai loro interessi» e «ci ha imposto non solo di censurare i contenuti in Italia, ma a livello globale. Ora, ovviamente, combatteremo contro la multa ingiusta. Non solo perché è sbagliata per noi, ma perché è sbagliata per i valori democratici». Non solo. Cloudflare ha valutato per per ritorsione di interrompere i milioni di dollari in servizi di sicurezza informatica pro bono forniti in occasione delle prossime Olimpiadi di Milano-Cortina, di interrompere i servizi di sicurezza informatica gratuiti per tutti gli utenti residenti in Italia, rimuovere tutti i server dalle città italiane e interrompere tutti i piani per costruire una sede Cloudflare in Italia e gli investimenti nel Paese. L'ad della società, Prince, ha taggato anche

Elon Musk: «La libertà di parola è sotto attacco da parte di una cricca di politici europei fuori dal mondo». Price che la prossima settimana sarà a Washington per discutere di questo con i funzionari dell'amministrazione Usa e poco dopo incontrerà il Cio a Losanna per illustrare il rischio per i Giochi Olimpici se Cloudflare ritirasse la protezione per la sicurezza informatica, ha spiegato che l'Italia, come tutti i Paesi, ha il diritto di regolamentare i contenuti sulle reti all'interno dei suoi confini. Ma deve farlo nel rispetto dello Stato di Diritto e dei principi del giusto processo». Diversa la versione dell'Agcom che applicando una normativa Ue, approvata dal parlamento europeo, chiede ai fornitori di connessione di individuare chi mette contenuti pirata (come eventi sportivi) e di bloccare

gli accessi entro 30 minuti dalla scoperta. Ed è proprio su questa regola considerata troppo vincolante secondo gli operatori, perché comprimerebbe la libertà nello spazio digitale, che si è creata la contrapposizione. Il presidente della Commissione Cultura della Camera (Fdi) Federico Mollicone ha spiegato che «il provvedimento ribadisce un principio fondamentale: i fornitori di servizi devono essere responsabili e collaborativi nella difesa del diritto d'autore».

**FIL. CAL.**

**17**

**Milioni di dollari**  
L'importo della multa comminata a Cloudflare da Agcom pari al 2% del fatturato aziendale  
Somma contestata nelle modalità di calcolo dall'azienda Usa



**Hacker**  
Il Piracy Act tende a bloccare i siti pirata sul web



Peso: 10-15%, 11-2%



# ENERGIE RINNOVABILI, RETI E COMPETENZE: L'ITALIA PUÒ SALIRE SUL TRENO DEI DATA CENTER

Lorenzo Moavero Milanesi e Giulio Romanelli \*

Sono un'infrastruttura strategica per la nuova economia digitale e per la sovranità nella gestione dei dati dei cittadini  
Un'occasione concreta per ridefinire il ruolo del Paese  
come ponte tra Europa, Nordafrica e Medio Oriente

**L'**Italia è nel pieno di una trasformazione digitale che sta ridisegnando le basi della sua competitività economica e industriale. Al centro di questa rivoluzione ci sono i data center, infrastrutture che archiviano, elaborano e distribuiscono i dati che alimentano servizi digitali, intelligenza artificiale e, più in generale, l'economia connessa. Non tutti i data center sono uguali. Quelli tradizionali rappresentano l'infrastruttura abilitante della transizione digitale: sostengono piattaforme cloud, e-commerce e sistemi produttivi sempre più interconnessi. Accanto a questi, stanno emergendo i data center di nuova generazione, progettati per supportare i carichi di lavoro dell'intelligenza artificiale generativa. Richiedono capacità di calcolo enormemente superiori, basate su Graphics Processing Unit (GPU) e sistemi di raffreddamento avanzati.

La posizione geografica dell'Italia, crocevia tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente, la rende un territorio privilegiato per attrarre investimenti in questo settore. Mentre Milano si conferma hub digitale di riferimento grazie al Milan Internet eXchange e a una rete elettrica dimensionata per carichi industriali elevati, in tutto il Paese emergono sempre più iniziative legate al settore.

Oggi, in Italia, la capacità installata

complessiva di data center - tradizionali e GenAI - è di circa 550 megawatt, ma potrebbe raggiungere 1,5 gigawatt entro il 2030. Circa la metà di questa crescita è dovuta all'esplosione dei data center dedicati alla GenAI. Nello stesso periodo, l'indotto complessivo in termini di investimenti è atteso essere tra i 25 e i 30 miliardi di euro, con un contributo più che proporzionale sulla parte GenAI.

Il principale motore di sviluppo di questo settore è la trasformazione digitale e l'aumento della domanda di capacità computazionale, di cui i data center rappresentano l'architrave. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha impresso una forte accelerazione, destinando oltre 6 miliardi di euro alla digitalizzazione e creando così una domanda stabile e a lungo termine per infrastrutture sicure e performanti.

Parallelamente, normative come il Gdpr e iniziative europee come Gaia-X, che prevedono che i dati sensibili di cittadini, imprese e istituzioni siano conservati all'interno dei confini nazionali o europei, rappresentano uno stimolo decisivo. Le nazioni europee si dovranno munire delle infrastrutture necessarie alla gestione locale dei propri dati per adempire ai vincoli normativi, rinforzando il ruolo strategico delle infrastrutture nazionali.

Per sostenere lo sviluppo dei data center sarà fondamentale agire su più fronti. In primo luogo, la disponibilità di energia e le connessioni alla rete elettrica: entro il 2030



Peso: 59%

serviranno oltre 2 gigawatt di nuova capacità per alimentare i progetti in costruzione, aprendo opportunità per lo sviluppo di impianti rinnovabili per la fornitura di energia a basso impatto ambientale. La rete elettrica dovrà inoltre diventare più flessibile, integrando sistemi di accumulo e generazione distribuita per bilanciare i picchi di consumo e garantire continuità anche in condizioni di stress.

In secondo luogo, sarà cruciale investire in fibra ottica e in tecnologie di raffreddamento avanzate, in grado di ridurre fino al 30% i consumi energetici rispetto ai sistemi tradizionali.

Un altro fattore decisivo è il costo dell'energia, che oggi in Italia, per gli operatori industriali, è superiore del 20% rispetto alla media europea, con differenziali che raggiungono il +45% rispetto alla Spagna, +60% rispetto alla Germania e +75% rispetto alla Francia. Ridurre questo divario è la condizione per rendere competitivo il settore. Favorire lo sviluppo e la diffusione delle fonti rinnovabili può contribuire a colmare il gap e attrarre investimenti.

Sarà poi essenziale potenziare la filiera industriale nazionale. La costruzione dei nuovi data center richiede competenze

specifiche in ambito Engineering, Procurement e Construction (EPC) e lavoratori specializzati per supportare i progetti previsti entro il 2030. Coinvolgere le imprese italiane lungo l'intera catena del valore - dalla progettazione alla manutenzione fino alla gestione operativa - è un'occasione per sviluppare un ecosistema tecnologico competitivo, capace di attrarre capitali e generare innovazione.

Con un impegno coordinato tra pubblico e privato e una visione industriale che unisca innovazione, sostenibilità e attrattività per gli investitori, l'Italia può candidarsi a diventare uno dei principali hub europei per l'intelligenza artificiale e i servizi digitali del futuro. Lo sviluppo dei data center non è soltanto una necessità tecnica, ma una scelta strategica per garantire sovranità digitale, efficienza energetica e crescita economica. È un'occasione concreta per ridefinire il ruolo del Paese nell'economia digitale globale.

*\*Senior partner McKinsey & Company*

Coinvolgere le imprese lungo l'intera catena del valore è un'opportunità per sviluppare un ecosistema tecnologico competitivo, capace di attrarre capitali e generare innovazione



FOCUS



G. FUENTES/FILE PHOTO/REUTERS

### PIOVONO SOLDI SULL'IA DI ELON MUSK

XAI, l'Intelligenza artificiale di Elon Musk (foto), ha raccolto 20 miliardi di dollari in un round di finanziamento che raddoppia la sua valutazione a 230 miliardi di dollari



Peso:59%



*I dati 2025 dell'Istat: oltre la metà delle imprese usa l'intelligenza artificiale generativa*

# IA, cresce l'utilizzo in azienda

## Ma una su due non investe per dubbi su conseguenze legali

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

In un solo anno raddoppia l'uso dell'Intelligenza Artificiale nelle imprese italiane. Nelle aziende con almeno 10 addetti si registra, infatti, una crescita significativa delle nuove tecnologie, passato dall'8,2% del 2024 al 16,4% del 2025 (era il 5% nel 2023). Nelle grandi imprese, ossia quelle con più di 250 dipendenti, tale percentuale supera il 50%. Ma quasi un'impresa su due ha valutato, ma poi non realizzato, investimenti in IA per mancanza di chiarezza sulle conseguenze legali. Tale quota, in aumento, si fermava al 40,1% nel 2023. Servirebbe, quindi, una maggiore informazione su tali tematiche in favore del tessuto imprenditoriale. Sono alcune delle evidenze che emergono dalla lettura del report "Imprese e Ict 2025", curato da Istat, secondo cui il principale ostacolo che frena l'adozione dell'IA è ancora rappresentato dalla mancanza di competenze adeguate.

**Oltre la metà delle imprese usa l'IA generativa.** In base ai risultati della ricerca, le imprese di maggiori dimensioni registrano una crescita marcata nell'utilizzo dell'IA, passando dal 32,5% del 2024 al 53,1% del 2025, ampliando, quindi, il divario rispetto alle Pmi, il cui utilizzo comunque raddoppia, passando dal 7,7% al 15,7%.

Le imprese del Nord-ovest registrano una crescita più accentuata, migliorata dall'8,9% del 2024 al 19,3% del 2025. In riferimento alle tecnologie IA utilizzate per settore di attività economica, gli analisti indicano, con quote particolarmente elevate, il 53% delle imprese attive nell'informatica

ed altri servizi d'informazione (era al 36,7% nel 2024 e 23,6% nel 2023), il 49,5% (28,3% nel 2024 e 11,1% nel 2023) delle attività di produzione cinematografica, video e programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore e il 37,3% delle telecomunicazioni (27,6% e 13,3% nelle edizioni precedenti).

Aumenta anche la varietà nell'utilizzo delle tecnologie di IA, misurata attraverso l'adozione combinata di almeno due tecnologie. La percentuale di imprese con almeno 10 addetti che utilizza questa combinazione passa dal 5,2% del 2024 al 10,6% nel 2025.

Tra le imprese che utilizzano IA, le tecnologie più comuni riguardano l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo (70,8%), la IA generativa relativa sia al linguaggio scritto o parlato che a immagini, video, suoni/audio (59,1%) e la conversione della lingua parlata in formati leggibili da dispositivi informatici attraverso tecnologie di riconoscimento vocale (41,3%). Seguono l'IA per l'analisi dei dati con tecniche di machine learning (20%), per il riconoscimento delle immagini e l'automatizzazione dei flussi di lavoro (circa 18%) e per il movimento fisico delle macchine (5,9%).

**Marketing e vendite ambiti preferiti per l'IA.** Gli ambiti aziendali in cui l'intelligenza artificiale viene adottata più frequentemente sono il marketing e le vendite (33,1%), l'organizzazione dei processi amministrativi (25,7%) e l'area della ricerca e sviluppo o innovazione (20%). Si tratta anche delle aree che, rispetto al 2024, registrano gli incrementi più significativi in termini di imprese coin-

volte, con aumenti superiori al 60% (+92,6%, +89,4% e +68,9% rispettivamente).

Si distinguono per l'utilizzo più elevato dell'IA nell'ambito della sicurezza Ict le grandi imprese (43,7%) e quelle di specifici comparti, come le telecomunicazioni (38,4%) e la fornitura di energia (28,2%).

In generale, i settori dei servizi postali, delle telecomunicazioni e dell'informatica sono quelli in cui si registra una maggiore varietà degli ambiti aziendali interessati dall'utilizzo delle tecnologie di IA.

Con riferimento a specifici settori aziendali, l'utilizzo di tecniche di IA generativa e di analisi linguistica si rileva nell'ambito aziendale del marketing e vendite e dei processi amministrativi.

L'ambito della sicurezza informatica presenta un'associazione più marcata con tecniche predittive.

Le tecnologie di apprendimento automatico risultano particolarmente rilevanti anche per l'ambito della ricerca e sviluppo, che si distingue, insieme al marketing, come uno di quelli più attivi e diversificati nell'uso dell'IA.

Le tecniche di movimentazione delle macchine in autonomia, che richiedono infrastrutture dedicate, mostrano livelli di adozione molto più contenuti, con un impiego limitato soprattutto all'ambito dei processi produttivi e della logistica.

**Quattro imprese su 10 svolgono analisi di dati.** Le imprese che svolgono analisi dei dati passano dal 26,6% del 2023 al 42,7%. Il



Peso: 86%

14,4% (4,6% nel 2023) si avvale di un'altra impresa o organizzazione esterna mentre il 34,6% utilizza i propri addetti (24,9% nel 2023).

Dal rapporto si rileva, inoltre, che il 56% delle imprese con almeno 10 addetti (48,7% nel 2023) utilizza almeno un software aziendale tra quelli per la pianificazione delle risorse aziendali (Erp-Enterprise resource planning), la gestione delle informazioni sui clienti (Crm-Customer relationship management) oppure quelli di Business intelligence (Bi) utilizzati, ad esempio, per analizzare i dati per decisioni e pianificazioni strategiche.

La complessità organizzativa favorisce l'adozione di software gestionali, utilizzati da circa il 90% delle grandi imprese e dal 52,7% delle imprese con 10-49 addetti.

Il software più adottato dalle imprese è l'Erp, utilizzato dal 49,5% delle aziende (rispetto al 42,2% nel 2023), seguito dal Crm, con una diffusione del 21,7% (+2,5 punti percentuali rispetto al 2023) che risulta più adottato nel settore dei servizi e in particolare dalle imprese delle telecomunicazioni (73,6%) e dell'alloggio

(54,9%).

Il software di Business intelligence è il meno diffuso e non mostra variazioni significative rispetto al 2023 (16%) ma, sebbene sia utilizzato dal 70,3% delle grandi imprese, registra una diminuzione nell'adozione in molti settori economici.

**I principali ostacoli.** Tra le imprese che non utilizzano IA, l'11,5% ne ha preso in considerazione l'utilizzo (4,6% nel 2023).

Gli ostacoli principali evidenziati da queste ultime riguardano la mancanza di competenze (58,6%), la carenza di chiarezza legislativa (47,3%), l'indisponibilità o la scarsa qualità dei dati necessari (45,2%), le preoccupazioni relative alla privacy e alla protezione dei dati (43,2%), i costi elevati (43%) e considerazioni etiche (25,7%). Inoltre, il 14,8% ritiene che l'adozione dell'IA non sia utile, una percentuale lievemente superiore rispetto al 14,3% del 2023.

**Migliora il livello di realizzazione dei target 2030 del "Decennio Digitale".** Nell'ambito delle politiche europee sulla digitalizzazione, il Digital Intensity Index (DII) viene utilizzato non solo per monitorare i progressi realizzati ma

anche per identificare le aree nelle quali le imprese italiane ed europee incontrano maggiori difficoltà. In particolare, il comportamento delle imprese viene valutato rispetto a 12 attività digitali che contribuiscono alla definizione dell'indicatore composito.

Gli indicatori aggiornati al 2025 evidenziano, rispetto al 2023, una lieve riduzione dell'ampio divario che caratterizza le Pmi rispetto alle grandi imprese. In particolare, le differenze più marcate si riscontrano nelle attività che richiedono competenze specialistiche avanzate, come l'analisi dei dati (41,9% le Pmi e 83,6% le grandi imprese; rispettivamente 25,7% e 74,1% nel 2023) e quelle legate alla complessità organizzativa e dimensionale come per l'utilizzo di software gestionali Erp (48,8% le Pmi e 85,9% le grandi imprese) e Crm (21,1% le Pmi e 56,5% le grandi imprese).

Tuttavia, mentre per la maggior parte degli indicatori nell'ultimo biennio si registra una riduzione dei divari dimensionali, l'adozione di tecnologie di Intelligenza Artificiale mostra un andamento opposto: la differenza nell'intensità di utilizzo tra grandi imprese e

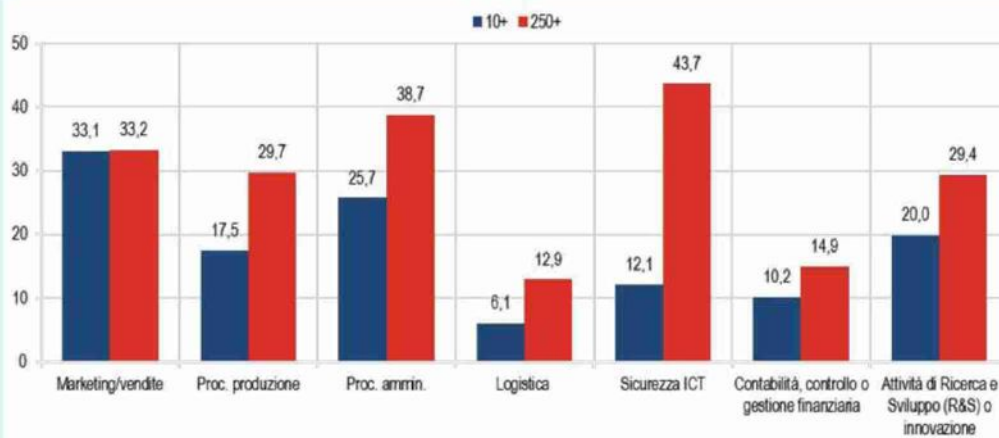
Pmi si amplia, passando da circa 20 punti percentuali nel 2023 a 25 p.p. nel 2024, fino a 37 p.p. nel 2025. Tra gli obiettivi europei del "Decennio Digitale", uno dei più importanti è portare entro il 2030 il 90% delle Pmi a un livello "base" di digitalizzazione.

Per l'Italia il grado di raggiungimento dell'obiettivo passa dal 68,1% nel 2023 e all'88,3% nel 2025, lasciando cinque anni per coprire i restanti 11,7 p.p.

Altri tre obiettivi riguardano l'adozione di cloud computing intermedio/avanzato, l'analisi dei dati e l'uso di IA nelle imprese con almeno 10 addetti, ciascuno con un target del 75% entro il 2030.

Anche in questo caso gli indicatori mostrano progressi rilevanti: il livello di raggiungimento dell'obiettivo per il cloud computing passa dal 73,5% nel 2023 al 90,7% nel 2025; per l'analisi dei dati cresce dal 35,5% al 56,9%; mentre per l'IA sale dal 10,9% nel 2024 al 21,9% nel 2025.

## Gli ambiti aziendali di utilizzo dell'IA



Imprese con almeno 10 addetti e grandi imprese. Anno 2025, valori percentuali

Fonte: Report Istat "Imprese e Ict 2025"



Peso:86%



# IA, un'abbuffata di regole

*Dopo il regolamento europeo è giunta in porto la legge italiana. Prossimo step i decreti delegati su addestramento, coordinamento con l'AI Act e responsabilità*

Il cantiere normativo dell'Intelligenza artificiale lavora a pieno regime e su più fronti. Sono impegnati organi legislativi italiani ed europei e sono in attesa di definizione disposizioni legislative, regolamentari e linee guida. Ma sono chiamati a fare la loro parte anche gli organismi rappresentativi delle categorie professionali e le singole imprese. Sulla scena sono state introdotte le autorità nazionali generali e quelle settoriali.

Ciccia Messina a pag. 17 e da pag. 35

*Dall'IA al Data Act: ecco il calendario 2026 degli adempimenti per imprese, Pa, istituzioni*

## Cybersecurity, l'agenda è fitta

### D'obbligo la notifica degli incidenti Ict. Dati più accessibili

Pagina a cura di

**ANTONIO CICCIA MESSINA**

**L** 2026 è l'anno della cybersicurezza, dell'Intelligenza artificiale (IA) e della gestione dei dati. L'agenda è fitta di scadenze per i legislatori, per le imprese e le pubbliche amministrazioni. In materia di cybersicurezza, da gennaio nel 2026, scattano gli obblighi, previsti dal dlgs 138/2024, attuativo della direttiva Ue "Nis 2" (Network and information security, direttiva n. 2022/2555) di notificazione degli incidenti, mentre comincia un conto alla rovescia per l'adeguamento delle misure di sicurezza (da completare entro ottobre 2026). Da settembre 2026 partirà l'obbligo, previsto dal Data Act (regolamento Ue 2023/2854) di mettere a disposizione prodotti e servizi connessi alla rete che rendano direttamente accessibile all'utente la raccolta di dati elaborati dai prodotti e servizi stessi.

Il 2026 sarà, poi, l'anno in cui il governo, delegato dalla legge n. 132/2025, dovrà scrivere le regole di armonizzazione al regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (AI Act) e, in parallelo, le norme su profili non direttamente connessi all'AI Act. Nel 2026 anche i ministeri sono chiamati a definire la normativa secondaria in materia di IA, in particolare con riferimento al settore del lavoro e della sanità. In materia di IA, peraltro, pesa

l'incognita di una possibile proroga dell'efficacia delle disposizioni dell'AI Act relative ai sistemi di IA ad alto rischio: in effetti, la Commissione europea, nel pacchetto Digital Omnibus, presentato il 19 novembre 2025, ha proposto di posticipare fino a 16 mesi l'applicazione delle norme, con la conseguente eventuale che l'efficacia delle norme sia differita da agosto 2026 a, al più tardi, dicembre 2027 (proposta COM (2025) 836).

**La notifica degli incidenti.** Per gli enti pubblici e soggetti privati individuati dal dlgs 138/2024, che ad aprile 2025 hanno ricevuto la comunicazione di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis, nel mese di gennaio 2026 scattano gli obblighi di base in materia di notifica di incidente informatico (articoli 25 e 42, comma 1, lett. c) del dlgs. 138/2024).

L'inizio di efficacia degli adempimenti decorre, infatti, dalla scadenza del termine di 9 mesi da calcolarsi a partire dalla ricezione della comunicazione di inserimento nell'elenco.

I soggetti Nis sono, pertanto, tenuti a segnalare allo Csirt Italia gli incidenti significativi, seguendo la procedura articolata in più fasi (specificate dalla determinazione dell'Acn, Agenzia per la cybersicurezza nazionale, n. 379907 del 19 dicembre 2025).

In prima battuta è prevista la

trasmissione di una pre-notifica senza ingiustificato ritardo e comunque non oltre 24 ore da quando gli enti sono venuti a conoscenza dell'incidente. Segue, senza ingiustificato ritardo e comunque non oltre 72 ore, la trasmissione allo Csirt Italia della notifica completa dell'incidente significativo. Infine, entro un mese, è previsto l'invio di una relazione finale (analisi delle cause e misure adottate).

**Adeguamento delle misure.** Sempre per gli enti pubblici e soggetti privati individuati dal d.lgs. 138/2024, che ad aprile 2025 hanno ricevuto la comunicazione di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis, scattano nel mese di ottobre 2026 gli obblighi di base in materia di sicurezza informatica (articoli 23, 24, 29 e 42, comma 1, lett. c) del d.lgs. 138/2024).

L'inizio di efficacia degli adempimenti decorre, infatti, dalla scadenza del termine di 18 mesi da calcolarsi a partire dalla ricezione della comunica-



zione di inserimento nell'elenco.

Al riguardo, si consideri anche che dal 15 gennaio 2026 si applica la determinazione Acn n. 379907/2025 del 19 dicembre 2025, che ha aggiornato la precedente determinazione Acn n.164179 del 14 aprile 2025.

Entro il termine indicato, dunque, i soggetti Nis devono aver completato l'adozione delle misure tecniche, operative e organizzative in materia di cybersicurezza riportate negli allegati 1 e 2 della determinazione Acn 379907/2025.

**Aggiornamento notizie.** Dal 1° gennaio al 28 febbraio di ogni anno, i soggetti Nis si registrano o aggiornano la propria registrazione sulla piattaforma digitale Acn. Entro il 31 marzo l'Acn redige l'elenco dei soggetti essenziali e dei soggetti importanti, sulla base delle registrazioni. L'Acn, quindi, comunica ai soggetti registrati l'avvenuto inserimento o la permanenza e dal 15 aprile al 31 maggio di ogni anno, i soggetti che hanno ricevuto la comunicazione forniscono o aggiornano le ulteriori informazioni richieste dal dlgs 138/2024. La fonte dei termini indicati è l'articolo 7 del dlgs 138/2024.

**Data Act - Accessi ai prodotti connessi.** Si applica ai prodotti connessi e ai servizi correlati immessi sul mercato dopo il 12 settembre 2026 l'obbligo di rendere accessibili all'utente i dati del prodotto e dei servizi correlati (articoli 3, paragrafo 1, e 50 del Data Act, regolamento Ue n. 2023/2854). Il Data Act prevede che, a decorrere dalla data indicata, i prodotti connessi devono essere progettati e fabbricati e i servizi correlati devono essere progettati e forniti in modo tale che i dati dei prodotti e dei servizi correlati, compresi

i metadati necessari a interpretare e utilizzare tali dati, siano, per impostazione predefinita, accessibili all'utente in modo facile, sicuro, gratuito, in un formato completo, strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico e, ove pertinente e tecnicamente possibile, in modo diretto. È già applicabile, invece, il diritto di accesso ai dati mediante richiesta al titolare di messa a disposizione degli stessi (art. 4).

**Legge IA - Deleghe.** Il 10 ottobre 2026 scade il termine per l'adozione dei dlgs in attuazione di tre deleghe conferite al governo dalla legge quadro sull'IA n. 132/2025 e in particolare in materia di: dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di intelligenza artificiale (art. 16); adeguamento della normativa italiana al regolamento (Ue) 2024/1689 (art. 24, commi 1 e 2); adeguamento e specificazione della disciplina dei casi di realizzazione e di impiego illeciti di sistemi di intelligenza artificiale (art. 24, commi 3, 4 e 5).

**Legge IA - Lavoro.** Nel 2026 è atteso all'opera l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro istituito e previsto dall'art. 12 della legge 132/2025. L'Osservatorio ha il compito di definire una strategia sull'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo, monitorare l'impatto sul mercato del lavoro e identificare i settori lavorativi maggiormente interessati dall'avvento dell'intelligenza artificiale. L'Osservatorio promuove la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di IA.

**Legge IA - Sanità.** Al Ministero della Salute è assegnato il compito di adottare, entro il 7 febbraio 2026, un decreto per di-

sciplinare il trattamento dei dati personali (anche particolari) per finalità di ricerca e sperimentazione, anche tramite sistemi di intelligenza artificiale e machine learning (articolo 9 della legge 132/2025). Il provvedimento deve ispirarsi al massimo delle modalità semplificate consentite dal regolamento Ue n. 2024/1689 e deve trattare anche la costituzione e l'utilizzo di spazi speciali di sperimentazione a fini di ricerca, anche mediante l'uso secondario dei dati personali.

Il 2026 sarà l'anno anche per l'attuazione delle misure previste dall'articolo 10 della legge 132/2025 in materia di Fascicolo sanitario elettronico (Fse), sistemi di sorveglianza nel settore sanitario e governo della sanità digitale. In dettaglio, sono previsti: decreti del Ministro della salute per la disciplina di soluzioni di intelligenza artificiale aventi funzione di supporto alle finalità del Fse; istituzione di una piattaforma di IA per il supporto alle finalità di cura, e in particolare per l'assistenza territoriale, la cui progettazione, realizzazione, messa in servizio e titolarità sono attribuite all'Agenas ( Agenzia nazionale per la sanità digitale); provvedimento di Agenas, con specificazione di tipi di dati, operazioni eseguite all'interno della piattaforma, e relative misure tecniche e organizzative.

**AI Act - Linee Guida.** Stando al testo vigente dell'articolo 6, paragrafo 5, del Regolamento Ue 2024/1689 (AI Act), entro il 2 febbraio 2026, dopo aver consultato il consiglio europeo per l'intelligenza artificiale («consiglio per l'IA»), la Commissione Ue deve fornire orientamenti che specificano l'attuazione pratica dell'articolo 6 dell'AI Act, relativo ai sistemi di IA ad alto ri-

schio, insieme a un elenco esaustivo di esempi pratici di casi d'uso di sistemi di IA ad alto rischio e non ad alto rischio.

**AI Act - Piena efficacia.** Il 2 Agosto 2026 (articolo 113), salvo future proroghe, è il termine attualmente previsto in cui quasi tutto il regolamento Ue 2024/1689 diventa efficace ed in particolare sono operative le norme in materia di: sistemi ad alto rischio (allegato III); obblighi di trasparenza verso gli utenti quando interagiscono con un'IA o quando vedono contenuti generati da IA (art. 50); misure a sostegno innovazione (art. 57). Per completezza, si ricorda che per i sistemi di IA ad alto rischio integrati in prodotti già regolamentati (come giocattoli, ascensori, imbarcazioni, veicoli) che rientrano nell'Allegato I, la conformità all'AI Act scatta il 2 agosto 2027 (articoli 6, paragrafo 1 e 113).

**AI Act - Sperimentazione.** Gli Stati membri devono provvedere affinché le loro autorità competenti istituiscano almeno uno spazio di sperimentazione normativa per l'IA a livello nazionale, che sia operativo entro il 2 agosto 2026 (art. 57), salvo rinvii. Tale spazio può essere inoltre istituito congiuntamente con le autorità competenti di altri Stati membri. La Commissione può fornire assistenza tecnica, consulenza e strumenti per l'istituzione e il funzionamento degli spazi di sperimentazione normativa per l'IA.

### Gli adempimenti nel calendario del 2026

Cybersicurezza (Nis 2)	Gennaio: decorrenza obbligo di notificazione incidenti
	Febbraio: registrazione/aggiornamento notizie sulla piattaforma Acn
	Ottobre: termine per l'adeguamento delle misure di sicurezza
Data Act	Settembre: immissione sul mercato prodotti e servizi connessi con possibilità di accesso diretto ai dati di default
Legge IA 132/2025	Febbraio: adozione dm trattamento dati nella sperimentazione medica
	Ottobre: adozione decreti legislativi delegati su addestramento, armonizzazione all'AI Act, illeciti
AI Act	Febbraio: adozione di orientamenti sulle IA ad alto rischio
	Agosto: operatività norme su IA ad alto rischio; operatività spazi di sperimentazione





IL FREDDO, LE INDAGINI

## Giochi a Cortina Vigilante muore in un cantiere

di **Canello e Tadicini**

a pagina 23

**Era di Brindisi, aveva 55 anni**

# Di turno a -12 gradi per i lavori a Cortina muore vigilante Aperta un'inchiesta

di **Dimitri Canello  
e Claudio Tadicini**

**CORTINA** A poche settimane dall'inizio delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, una tragedia colpisce la famiglia di un lavoratore impiegato nei cantieri. Nella notte dell'8 gennaio, durante un turno di vigilanza notturna in un'area interessata dalle opere olimpiche, è infatti morto Pietro Zantonini, 55 anni, originario di Brindisi. L'uomo, dipendente di una società esterna, stava presidiando il cantiere dello Stadio del Ghiaccio, uno degli impianti simbolo dei Giochi, quando intorno alle due del mattino ha accusato un malore e ha chiesto aiuto ai colleghi.

Il 118 è intervenuto immediatamente, ma all'arrivo dei soccorsi Zantonini era già deceduto. Il vigilante stava affrontando un turno lungo, iniziato alle 19 e previsto fino alle 7 del mattino successivo, con temperature notturne rigide che raggiungevano i -12 gradi. Presidiava il cantiere da un gabbiotto

riscaldato da una stufetta elettrica e usciva ogni due ore per effettuare le ricognizioni dell'area, registrando anche dei video. Secondo i familiari, nelle settimane precedenti aveva più volte manifestato preoccupazione per i turni prolungati e le condizioni di lavoro, esprimendo disagio per il freddo intenso e la mancanza di tutele adeguate. La Procura di Belluno ha disposto il sequestro della salma e l'autopsia, affidata all'anatomopatologo Andrea Porzionato. La famiglia, assistita dall'avvocato Francesco Dragone, ha presentato denuncia ai carabinieri e chiede «che venga fatta piena luce sull'accaduto», sottolineando come «non può essere archiviata come un fatto privato o inevitabile».

La moglie di Zantonini, precipitata a Cortina dalla Puglia in stato di choc, attende i risultati dell'esame medico-legale. L'episodio ha attirato l'attenzione delle istituzioni: «Matteo Salvini è profondamente addolorato per la morte del vigilante a Cortina ed esprime vicinanza alla sua famiglia», recita la nota del ministero, aggiungendo che «la sicurezza sul lavoro è una priorità, da preferire ad ogni altro



Peso: 1-1%, 23-25%

aspetto, compresa la velocizzazione delle opere».

Anche la Fondazione Milano-Cortina 2026 ha espresso cordoglio, pur precisando che l'area in cui si è verificato il decesso non rientrava nelle proprie competenze dirette (la competenza non è emersa in modo chiaro ieri). Alberto Chiesura e Denise Casanova della Filcams Cgil hanno dichiarato che «nella vigilanza privata si muore con turnazioni esasperate» e che «va mantenuta alta l'attenzione sulle condizioni di lavoro sino a che l'ultimo bullone verrà smontato». Roberto Toigo, segretario generale della Uil Veneto, ha aggiunto: «Sarebbe estremamente grave se il 55enne aves-

se pagato con la vita il senso del dovere. In attesa dei chiarimenti, ci stringiamo ai familiari colpiti da un così grave lutto».

Zantonini era arrivato in Veneto a settembre 2025 con un contratto a termine già prorogato, destinato a scadere a fine gennaio. L'avvocato Dragone ha ribadito: «Occorre fare piena luce sulle responsabilità. Abbiamo fiducia nel lavoro degli inquirenti».

## Scheda/2



● Pietro Zantonini, 55 anni (foto), addetto alla vigilanza nel cantiere olimpico di Cortina è morto l'8 gennaio

● Dai primi accertamenti è deceduto per il freddo, ma sarà l'autopsia a confermarlo





## I SINDACATI

# «Orari massacranti, ora basta È inaccettabile morire così»

CORTINA

A poche settimane dai Giochi, dopo anni di cantieri così impegnativi, il mondo del lavoro non si aspettava di certo un episodio così grave. Nessuno, nei sindacati, parla ancora di infortunio sul lavoro, ma tutti chiedono chiarezza.

«Deve essere fatta massima chiarezza su quanto accaduto e sulle eventuali responsabilità di questa ennesima tragica morte sul lavoro» affermano Denise Casanova, segretaria della Cgil e Alberto Chiesura, segretario della Filcams Cgil, manifestando vicinanza alla famiglia, «La magistratura farà giustamente il suo corso, anche rispetto alle numerose segnalazioni che sembra il lavoratore avesse fatto rispetto alle condizioni di lavoro. Quello che preme sottolineare è che ancora una volta il faro è puntato sul settore della vigilanza privata dove si continua a lavorare spesso in condizioni critiche con turnazioni esasperate, in condizioni ambientali sicu-

ramente non agevoli e senza spesso dotazioni strumentali adeguate rispetto ai servizi richiesti».

I due sindacalisti ricordano le numerose vertenze aperte in tema di sicurezza. «Mancano poche settimane all'inizio dell'evento olimpico» concludono Chiesura e Casanova «molti cantieri devono essere ancora chiusi e nel corso degli ultimi anni abbiamo visto quei cantieri aperti 24 ore su 24 e portati avanti con qualsiasi condizioni meteorologica. Va mantenuta alta l'attenzione sulle condizioni di lavoro e deve essere garantita la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori sino a che l'ultimo bullone verrà smontato al termine dell'evento olimpico».

Anche Francesco Orrù, segretario della Cisl, partecipa alla famiglia del deceduto la vicinanza della propria organizzazione: «È sempre drammatico il fatto che un lavoratore esca di casa per andare a lavorare e poi non faccia ritorno. Poi, è vero, dobbiamo attendere le indagini per capire cosa è successo, ma vorremmo sperare che le condizioni di lavoro in cui

questo agente prestava la propria opera fossero idonee e rispettose delle normative, perché se effettivamente gli è successo qualcosa di grave, magari c'è stato troppo freddo, allora la situazione sarebbe veramente drammatica. E in ogni caso va aggiunto che sul tema infortuni sul lavoro c'è sempre da lavorare, da collaborare, da impegnarsi tutti, politici, sindacati, datori di lavoro».

Sulla medesima lunghezza d'onda Roberto Toigo, segretario regionale della Uil. «Saranno le indagini a stabilire le cause della morte. Le uniche cose che sappiamo sono che il lavoratore era impegnato in un turno notturno, all'aperto, in condizioni climatiche rigide e che, secondo i familiari, aveva più volte manifestato preoccupazione per le condizioni di lavoro».

«Nel 2026 non si può morire così: sia fatta luce sulle responsabilità», tuona il segretario dell'Ugl Sicurezza Civile, Enrico Doddi, «Non è tollerabile che nel settore della vigilanza privata si continui a lavorare in condizioni al limite della sopravvivenza, senza tutele adeguate contro i rischi ambientali e climatici. Da quanto abbia-

mo appreso dagli organi di stampa, il lavoratore aveva espresso le proprie preoccupazioni per le condizioni lavorative. Bene ha fatto la famiglia a sporgere denuncia. La Procura ha disposto l'autopsia: attendiamo l'esito per capire se ci troviamo di fronte all'ennesima morte sul lavoro che si poteva e si doveva evitare».

Massimiliano Paglini, segretario generale Cisl Veneto: «Si faccia chiarezza nel più rapido tempo possibile sulle cause e sul contesto del decesso. Nel frattempo ci stringiamo alla famiglia della vittima. Prima di qualsiasi valutazione bisognerà attendere i risultati di autopsia e indagini. Il tema della sicurezza e delle condizioni nei luoghi di lavoro rimane prioritario nell'azione sindacale a tutela dei lavoratori». —

FDM



Peso: 22%

LE CONSEGUENZE

# Sicurezza, attesa la reazione degli organi di controllo

CORTINA

Cosa accadrà ora? Dopo la morte del vigilante e l'accusa da parte della famiglia di avere perso il proprio caro a causa delle condizioni lavorative "stressanti" e dei turni di lavoro "massacranti", quale sarà la risposta degli organi di controllo sul lavoro? Mancano appena 26 giorni all'inizio dei Giochi e tutti i cantieri aperti sono in pieno fermento: «Non

è concepibile fare brutta figura, bisogna lavorare giorno e notte per arrivare pronti davanti al mondo», il pensiero di alcuni.

Fino ad oggi era andato tutto bene, ma la morte di Zantoni apre inevitabilmente nuovi scenari che potrebbero portare verso una direzione più dura e meno flessibile. In attesa dell'autopsia, sembra difficile pensare che gli organi competenti restino indifferenti ad una tragedia del genere, che dalle prime informazioni sembrerebbe figlia di un malore «ma in una situazione di

stress», per la famiglia. Secondo quanto riferito dai cari, l'uomo avrebbe più volte manifestato preoccupazioni e lamentele in merito alle condizioni di lavoro, ai turni notturni prolungati e alla mancanza di adeguate tutele. —

A. MICH.



L'impianto di refrigerazione installato dalla ditta francese GL all'interno dello stadio del ghiaccio



Peso: 19%



CORTINA

I SINDACATI

# «Il settore vigilanza è problematico Molte aziende fanno contratti pirata»

«Pietro Zantonini, addetto alla sicurezza, a 55 anni era ancora in balia di contratti a termine, ancora costretto a rinegoziare di volta in volta il lavoro, la sussistenza della sua famiglia». Lo fa notare una nota della Filcams Cgil nazionale. «Alla precarietà si sommano poi le condizioni in cui il lavoro viene svolto, all'insegna del mancato rispetto delle più elementari norme per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», attacca il sindacato. «Non è concepibile che nel 2026, in un Paese civile, una persona debba morire al freddo sul posto di lavoro», commenta Fabrizio Russo, segretario generale

Filcams Cgil, «la logica del profitto ad ogni costo ha ridotto i rapporti di lavoro alla più completa disumanità: licenziamenti indiscriminati, nessun interesse per le condizioni di lavoro e nessuna tu-

tela della salute e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori».

Alberto Chiesura, segretario provinciale dello stesso sindacato allarga lo sguardo. «Il settore della vigilanza è problematico, sia per quanto riguarda le questioni retributive, sia per le condizioni di lavoro. Le turnazioni di 12 ore, i mancati riposi che molto spesso saltano, è chiaro che sono un problema in termini di sicurezza per i lavoratori. C'è anche un altro aspetto: molte aziende della vigilanza non applicano il contratto, quello sottoscritto dai sindacati confederali. Applicano contratti pirata, firmati da azienda e da organizzazioni che non rappresentano di fatto i lavoratori».

Chiesura anticipa che è in corso una verifica, da questo punto di vista, dell'azienda che opera a Cortina. In provincia operano un centinaio

di agenti e in tanti casi, secondo Chiesura, le condizioni di lavoro sono di assoluta precarietà, soprattutto la notte, «quando magari sono costretti a fare doppie zone, triple zone, in aree molto vaste, magari con fabbriche a 20-30 km l'una dall'altra e conseguentemente questo amplifica sicuramente lo stress e amplifica anche il rischio che possa qualcosa».

Negli ultimi anni il sindacato di categoria ha aperto numerosi contenziosi su questo tema. Angelo Sifrido Mancin, esponente della categoria, interviene a sua volta per significare che «in casi come quello di Pietro Zantonini, è fondamentale verificare se i protocolli previsti dal D. lgs. 81/2000 siano stati effettivamente applicati: dalla valutazione dei rischi fino all'adozione di adeguati sistemi di riscaldamento e

protezione contro il freddo, soprattutto nei turni notturni e in condizioni climatiche avverse». -  
FDM



Uno scatto del vigilante Pietro Zantonini morto fuori dallo stadio del ghiaccio



Peso: 10-17%, 11-6%

# Salvini: «La sicurezza una priorità» Cisl: «Paga per il senso del dovere»

«La sicurezza sul lavoro è una priorità, da preferire ad ogni altro aspetto compresa la velocizzazione di alcune opere». Esprimendo cordoglio ai familiari di Pietro Zantonini, il 55enne di Brindisi morto a Cortina all'interno del cantiere delle Olimpiadi invernali che si apriranno tra qualche giorno, il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini ha voluto lanciare un monito anche sulle che sono le procedure per l'esecuzione di lavori legati a grandi eventi. Salvini ha chiesto informazioni dettagliate sull'accaduto, con particolare riferimento al contratto e alle sue mansioni.

Cordoglio che viene espresso anche dal neo governatore del Veneto Alberto Stefani, che evidenzia un altro elemento legato all'organizzazione dei Giochi Olimpici invernali. «Esprimo il mio più sentito cordoglio nei confronti dei familiari e degli amici del vigilante scomparso. La sicurezza sul lavoro non può essere un'opzione. È inaccettabile che il Veneto - riferisce il presidente della stessa Regione - pianga il terzo morto in dieci giorni dall'inizio del nuovo anno. Tutti, istituzioni comprese, siamo chiamati a collaborare perché questa catena si spezzi per sempre».

Vicinanza ai familiari da parte della Simico, società infrastrutture di Milano Cortina, che esprime «le più profonde e sentite condoglianze per la morte del vigilante a Cortina d'Ampezzo e commossa vicinanza alla

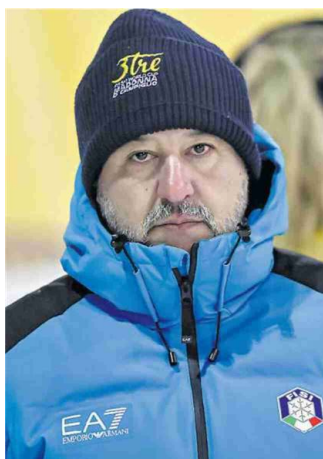
sua famiglia» precisando - in una nota - «che si tratta di un cantiere che non è di propria competenza. Simico, come tutti attende che gli organi competenti svolgano le necessarie indagini al fine di accertare quanto accaduto». Dal fronte politico interviene anche la deputata Movimento Cinque Stelle Valentina Barzotti, componente della commissione Lavoro.

«La morte di Pietro Zantonini, il vigilante 55enne che ha perso la vita sul lavoro la notte dell'8 gennaio mentre lavorava in un cantiere dei Giochi di Milano-Cortina, ci riempie di tristezza. Ci stringiamo attorno alla sua famiglia in questo momento di dolore e auspichiamo che sia fatta subito chiarezza sull'accaduto. Apprendiamo infatti che, proprio con i suoi familiari, l'uomo - sottolinea la parlamentare - si sarebbe più volte lamentato delle sue condizioni di lavoro, con l'assenza di adeguate tutele. Condizioni che, purtroppo, attanagliano molti addetti alla vigilanza, a iniziare da salari bassissimi. Intervenire su ciò è quanto mai urgente».

A chiedere chiarezza sul decesso del lavoratore brindisino le organizzazioni sindacali territoriali. «Certamente sarebbe estremamente grave se il 55enne avesse pagato con la morte il senso del dovere. In attesa dei necessari chiarimenti, ci stringiamo - ha dichiarato il segretario generale della Uil Veneto

Roberto Toigo - ai familiari della vittima, colpiti da un così grave lutto. Saranno le indagini a stabilire le cause della morte, le uniche cose che sappiamo sono che il lavoratore era impegnato in un turno notturno, all'aperto, in condizioni climatiche rigide e che - secondo i familiari - aveva più volte manifestato preoccupazione per le condizioni di lavoro. Attendiamo quindi il lavoro degli inquirenti e il risultato delle indagini».

Timori espressi anche da altri sindacati. «Vista la situazione, bisogna attendere le indagini per capire concretamente cos'è successo. Vogliamo capire - ha riferito il segretario della Cisl di Belluno, Francesco Orrù, - se quanto accaduto ha qualche correlazione con l'ambiente di lavoro oppure no. Se quanto accaduto fosse dovuto alle temperature basse dei giorni scorsi a Cortina e non gli fosse stata garantita sicurezza sarebbe qualcosa di drammatico». A chiedere chiarezza anche la deputata M5S Valentina Barzotti, componente della commissione Lavoro.



Peso: 31%



**Il vicepremier  
Matteo  
Salvini. Il  
ministro delle  
Infrastrutture  
ha espresso  
cordoglio per  
la morte del  
vigilante  
brindisino a  
Cortina: «La  
sicurezza sul  
lavoro è una  
priorità»**



Peso:31%

Il direttore Gianfranco Albertin spiega quali sono le linee guida da seguire in questi casi  
Del Vicario (Savip) attacca: «Condizioni degli addetti alla sicurezza sempre più proibitive»

# L'occhio dello Spisal sul caso: «Lavoro notturno possibile ma solo in certe condizioni»

Francesco Dal Mas

**I**l lavoro notturno è possibile. Ma a determinate condizioni. «La prima è la "sorveglianza sanitaria"», spiega Gianfranco Albertin, direttore dello Spisal di Belluno, «che deriva dalla valutazione dei rischi. La quale è di competenza del datore di lavoro che deve, a sua volta, comunicare i rischi al medico».

E' sul rispetto di queste procedure che si sta indagando a riguardo della morte di Pietro Zantonini. Il medico è quello del lavoro a cui spetta rilasciare l'idoneità al lavoro, e a quello notturno in particolare. «La prassi è assolutamente rispettata dalle nostre imprese, almeno in questi territori», certifica Albertin e tra le 183 sanzioni ad altrettanti cantieri comminate l'anno scorso questa specifica casistica non compare. Sono centinaia i lavoratori impegnati di notte. Le condizioni più pesanti sono quelle dei cantieri all'aperto o al chiuso delle gallerie.

Lo Spisal ha garantito una stretta vigilanza sui cantieri olimpici. «Posso testimonia-

re direttamente che sia nel cantiere della pista di bob che in quelli delle varianti di Tai e Valle, che nella Galleria Comelico, ho riscontrato la massima osservanza delle regole di sicurezza», afferma Marco Rossitto, segretario della Filca Cisl. Intanto va ricordato che, come per il caldo, anche per il freddo, un'impresa può chiedere di fermarsi, ricorrendo alla casa d'integrazione. A Cortina quasi tutte sospendono il lavoro». I cantieri notturni, di derivazione olimpica, più quelli per le varianti e le gallerie impiegano oggi meno di un centinaio di lavoratori di notte. Rappresentano, dunque, un'eccezione. «Si dotano in ogni caso della strumentazione necessaria; oltre all'abbigliamento adeguato, le tende ed i termici, i cannoncini che sparano aria calda, locali di ricovero riscaldati».

Non solo tra i vigilantes, ma anche nel mondo del lavoro più in generale si attende con ansia la conclusione a cui arriverà il medico legale per la morte di Zantonini. Lo Spisal avrebbe constatato che il container riscaldato c'era. Può essere, tuttavia, che siano risultate fatali le uscite di ricognizione ad una dozzina di gradi sottozero? «Non ci sono temperature vietate per il

lavoro, ci sono invece delle precauzioni da prendere», ammette Albertin. «Anzitutto vestiario e calzature adeguati, di solito forniti dall'azienda. E guai a ricorrere a misure alternative, come si faceva una volta con l'alcol. E' importante, invece, avere delle pause di riposo. Ed è indispensabile essere acclimatati, sia per il caldo sia per il freddo, perché se io espongo al caldo una persona che non è abituata sicuramente avrà problemi. Come ce l'avrà per il freddo. L'acclimatamento di solito avviene in quattro o cinque giorni».

Il capo dello Spisal ricorda, fra l'altro, che se uno è abituato a essere sempre in ufficio al caldo e si espone a temperature fredde, peggio ancora se gelide, «è più facile che abbia dei problemi di salute rispetto a una persona che è abituata a lavorare all'esterno. Si pensi ai boscaioli; un lavoratore che fa attività pesanti sente meno il freddo. Se invece fa attività più leggera lo percepisce di più. Dipende sempre dal dispendio energetico che uno ha».

«Certo è», afferma Vincenzo del Vicario, segretario nazionale del Savip (Sindacato Autonomo Vigilanza Privata), «che le condizioni di vita degli addetti alla sicurezza dei cantieri sono sempre proi-



Peso: 39%

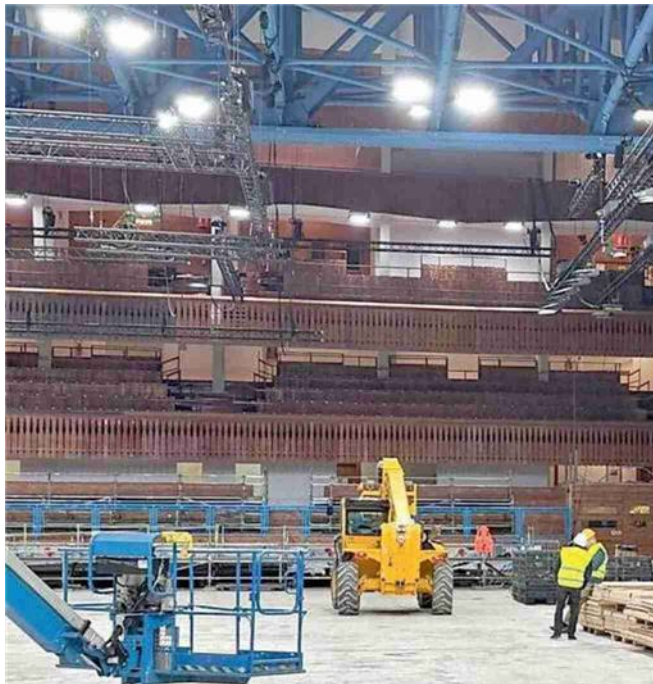


bitive, soprattutto perché nessuno si cura di verificare preventivamente la sussistenza dei requisiti per garantire dignità e protezione da molti fattori di rischio. Pietro Zantonini, purtroppo, è solo l'ultima di una lunga serie di vittime della cecità degli appaltatori, dei datori di lavoro, e degli organi che, sulla carta, dovrebbero controllare».

Va giù duro, Del Vicario, aggiungendo che «ove il lavoratore che ha perso la vita non fosse stata una guardia giurata ci troveremmo in pre-

senza anche di un'ipotesi di sfruttamento molto comune nei cantieri pubblici e soprattutto di notte: per legge, in questi casi, la vigilanza può essere svolta solo dalle guardie giurate. L'impiego di altri operatori della sicurezza privata, pagati di meno e con minori garanzie, è un modo per sfruttare e sottopagare i lavoratori. Siamo certi che anche questa triste vicenda non insegnerà nulla a chi ha la responsabilità di governo del settore, nonostante che, pu-

re in una recente interrogazione parlamentare della senatrice Alessandra Maiorino, essi siano sensibilmente emersi». —



Operai al lavoro nelle ore serali allo stadio del ghiaccio



Peso:39%

# Morto al freddo nel cantiere La lente sul contratto di lavoro

Danilo SANTORO

Sul tavolo del pubblico ministero, Claudio Fabris – che sta coordinando le indagini per la morte del 55enne brindisino Pietro Zantonini avvenuta tra il 7 e l'8 gennaio scorso a Cortina – in queste ore sta giungendo l'intera documentazione relativa al contratto di lavoro del vigilante che a settembre era partito dalla Puglia per il Veneto. In questi quattro mesi Zantonini era impiegato come sorvegliante nel cantiere dello Stadio del Ghiaccio, a Cortina d'Ampezzo, che tra 25 giorni ospiterà i Giochi Olimpici invernali di Milano Cortina 2026. Per determinare cosa abbia provocato il malore al 55enne brindisino sarà necessaria l'autopsia: nelle prossime ore, e non è escluso già oggi, il pubblico ministero conferirà l'incarico.

Un accertamento tecnico disposto dopo la denuncia presentata dai familiari dell'uomo, tramite il loro legale di fiducia, Francesco Dragone. La stessa famiglia potrebbe nominare anche un proprio consulente. Da quanto è stato possibile apprendere fino a questo momento, l'uomo svolgeva turni di dodici ore: ed in particolare ogni 120 minuti perlustrava l'area esterna del cantiere, in una zona che raggiungeva anche i -15 gradi, come nella notte in cui è deceduto.

Poi rientrava in un gabbiotto prefabbricato dove l'unica fonte di riscaldamento era una stufetta elettrica. Preoccupazioni per queste condizioni che lui qualche giorno prima di morire aveva riferito ai suoi familiari. I tecnici dello Spisal sono

stati venerdì nell'area del cantiere dello stadio del ghiaccio. E hanno controllato proprio il gabbiotto in cui i vigilanti sono alloggiati durante i loro turni di guardiana.

L'inchiesta della Procura di Belluno punta così anche a determinare se tutti i sistemi di sicurezza, anche quelli legati alle condizioni di protezione dai fattori meteorologici, sono stati rispettati da parte dei datori di lavoro di Zantonini. Il brindisino era stato assunto da una delle tante aziende che gravitano intorno alla realizzazione delle strutture dei giochi Olimpici. Il suo contratto sarebbe scaduto tra poche settimane.

Intanto il fronte politico continua a manifestare il proprio cordoglio ai familiari di Zantonini. «È morto durante un turno di notte, quando la temperatura scende anche a 12 gradi sotto zero. Spesso si era lamentato coi familiari delle condizioni di lavoro. Questo – ha sottolineato in un messaggio l'ex premier e leader del M5S Giuseppe Conte – è il Paese reale, con cui dobbiamo fare i conti. Insieme a tutto il M5S, mi stringo in un forte abbraccio ai suoi cari e ad Antonio, suo fratello e parte della nostra comunità politica. Dal canto nostro, faremo di tutto per pretendere che sull'accaduto sia fatta subito chiarezza. Bisogna aumentare l'impegno e gli sforzi affinché si rafforzino le tutele per i tanti lavoratori invisibili che in Italia lavorano in condizioni difficili, spesso sottopagati e in un mare di precarietà, a tutte le età». «Dietro i grandi eventi e le vetrine

internazionali c'è spesso un'Italia fatta di precarietà, di turni massacranti e di persone che non hanno tutele adeguate. Esprimo la mia vicinanza alla famiglia di Pietro e ad Antonio, suo fratello, insieme a tutta la comunità del Movimento 5 Stelle.

Vicinanza anche da parte dei consiglieri pentastellati brindisini Roberto Fusco e Pierpaolo Strippoli. «È indispensabile – ha sottolineato l'europarlamentare del M5S Valentina Palmisano originaria della provincia di Brindisi – accertare le responsabilità e capire cosa non ha funzionato». Solidarietà anche dal parlamentare brindisino Mauro D'Attis (FI): «La morte di Pietro Zantonini mi riempie di sconcerto e dolore. Esprimo – ha scritto in una nota – la mia più sincera vicinanza alla famiglia, ma per la politica non deve essere il momento delle 'lacrime di coccodrillo': è doveroso accertare le cause del decesso e lavorare affinché non si ripeta un evento così tragico. La sicurezza sul posto di lavoro, purtroppo, continua a essere un tema centrale che va affrontato con la massima determinazione a tutti i livelli istituzionali. Attendiamo fiduciosi l'esito del lavoro della magistratura perché la sua famiglia – ha concluso D'Attis – e i suoi cari hanno il diritto di avere risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel gabbiotto  
i tecnici Spisal  
In giornata  
il conferimento  
dell'incarico  
per l'autopsia**



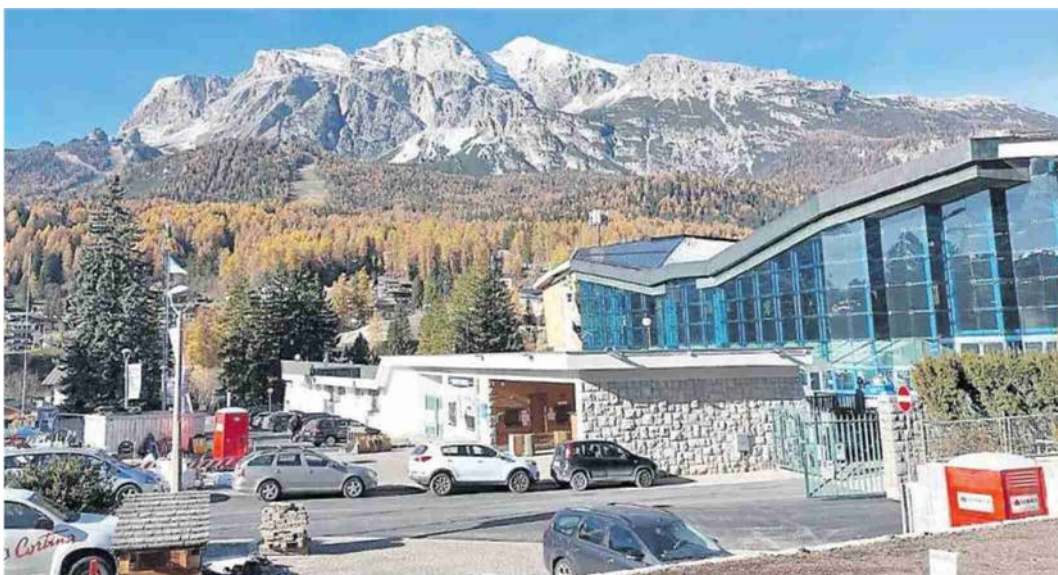
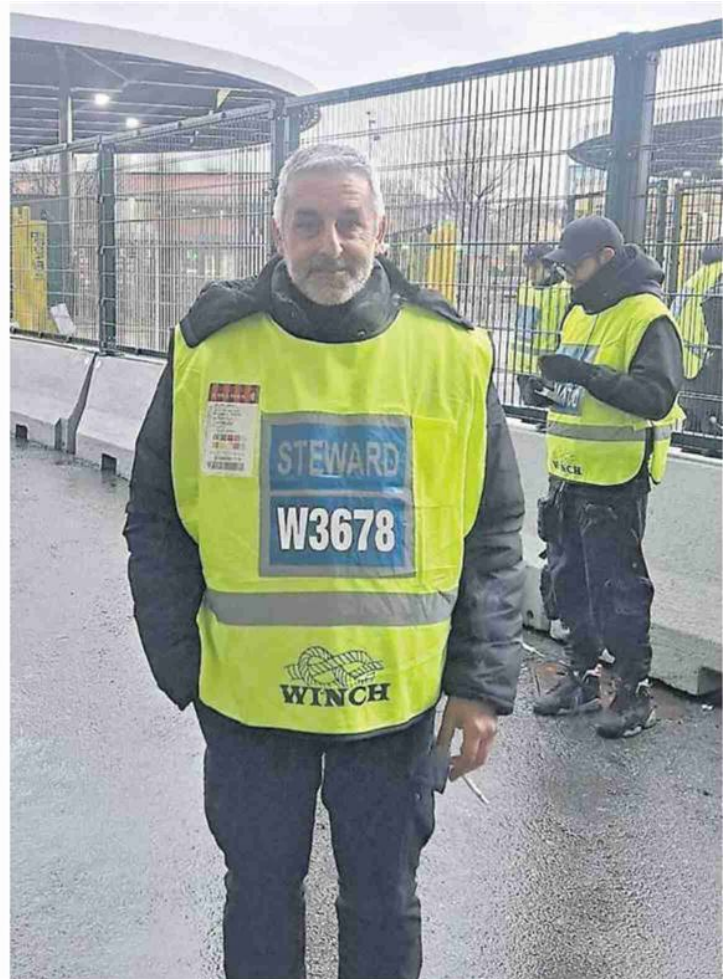
Peso:52%





**Pietro Zantonini**  
A sinistra  
l'appartamen-  
to a Brindisi  
dove viveva  
il vigilante  
morto  
a Cortina  
nel gabbiotto  
del cantiere  
all'esterno  
dell'impianto  
sportivo  
che ospiterà  
le olimpiadi  
invernali

Foto di Max Frigione



**L'area del cantiere a Cortina dove è morto il vigilante brindisino**



Peso:52%

## Morire di freddo in un cantiere non è una fatalità

■ La morte di Pietro Zantonini, vigilante di 55 anni deceduto durante un turno notturno in un cantiere delle Olimpiadi Milano-Cortina, non può essere liquidata come una tragica fatalità. È una morte sul lavoro e chiama in causa precise responsabilità. Alla sua famiglia Pietro aveva detto: «Qui fa troppo freddo». Non era uno sfogo, ma un allarme. Un uomo che lavora di notte, al gelo, con turni prolungati e tutele insufficienti muore dentro un sistema che tollera il rischio. Che tutto questo avvenga in un cantiere legato a un grande evento interna-

zionale rende la vicenda ancora più grave. Perché le Olimpiadi sono anche scelte politiche, appalti, controlli, catene di responsabilità. E non possono dissolversi nei comunicati di circostanza.

**Francesco Vitale**  
Catania



Peso: 5%



# Aggredito da una gang a Termini Grave funzionario ministeriale

Roma, picchiato da 8 giovani nordafricani: fermati in due, 18 e 20 anni. Forse un raid punitivo

**ROMA** Lo hanno aggredito almeno in otto, alle dieci di sera in piazza dei Cinquecento. E lo hanno massacrato di botte senza preoccuparsi nemmeno di trovarsi sotto una telecamera della videosorveglianza che ha ripreso tutto. Un pestaggio selvaggio, di fronte ai bandoni del cantiere che nasconde la vista dell'ingresso della stazione Termini, durato qualche attimo ma che ha avuto un effetto devastante su un alto funzionario del ministero delle Imprese e del Made in Italy di 57 anni, ricoverato in prognosi riservata nel reparto di Terapia intensiva del Policlinico Umberto I con numerose fratture al volto e alla testa. È intubato, ma secondo i medici non sarebbe in pericolo di vita. Al suo capezzale alcuni amici e anche la sorella corsa in auto da Milano. Poi si è recata a Termini: «Assurdo che possano accadere cose di questo genere in centro a Roma, in una piazza così grande», spiega. A picchiare il fratello, per motivi ancora in corso di accertamento, sono stati i componenti di una banda di giovani nordafricani che staziona con altri gruppi di fron-

te allo scalo ferroviario più grande d'Italia, con un passaggio medio quotidiano di circa mezzo milione di utenti. Un'area appena riqualificata per il Giubileo — e anche inserita fra le «zone rosse» ad alta vigilanza della Capitale — che si è concluso da poco. Rimane comunque un luogo a rischio, soprattutto con il buio. Lo confermano i tanti commercianti della zona che, ormai stufo di quello che accade sotto i portici dove si affacciano le loro attività, sono pronti a organizzarsi con un sistema di vigilanza privata. Anche armata.

Il funzionario era uscito di casa — abita all'Esquilino, a poche centinaia di metri — per andare in farmacia. Un video acquisito dalla Squadra mobile, che indaga insieme con la polizia ferroviaria, il Reparto volante e il commissariato Viminale, mostra il branco che si sposta verso di lui e comincia a picchiarlo. Nessun confronto precedente, nessuna lite. Solo colpi molto violenti, a mani nude, all'incrocio con via Giolitti, fra un semaforo e un cestino in ghisa.

Nelle tasche del 57enne,

soccorso dai passanti e trasportato in ospedale con un'ambulanza dell'Ares 118, c'erano ancora portafoglio e telefonino. Chi indaga esclude che possa essersi trattato di un tentativo di rapina. Gli accertamenti, con l'acquisizione di altre immagini dalle numerose telecamere che si trovano attorno a Termini, puntano a chiarire cosa sia successo prima dell'aggressione. Se ci sia stato un contatto precedente fra la vittima e qualche componente della banda. Di sicuro i picchiatori si sono allontanati in un attimo, scomparendo nelle strade che costeggiano piazza dei Cinquecento.

Poco più di un'ora dopo in via Manin, a poche decine di metri, un rider tunisino di 23 anni è stato picchiato in circostanze analoghe da altri ragazzi, almeno dieci, forse sotto effetto di crack, che l'hanno rapinato della bici. Lui ha reagito ed è finito in ospedale — non è grave —, loro si sono allontanati. Per gli investigatori gli episodi non sono collegati, sebbene non si possa escludere che i responsabili delle violenze si conoscano.

Dopo i due episodi la Que-

stura ha organizzato un maxi controllo in tutta la zona che ha portato al fermo di due degli otto aggressori del funzionario — Mohamed Mansy Mahmoud Mohamed Elramady, egiziano di 18 anni, e Mo-slem Othmen, tunisino di 20 —, e di altri due per il rider — entrambi tunisini, Adem Raouafi e Marwen Abid, 22 e 18 anni. I primi sono accusati di tentato omicidio in concorso, gli altri per rapina aggravata e lesioni. Elramady, con precedenti per rapina, ricettazione, porto di armi e oggetti d'offesa, era già stato espulso a gennaio perché clandestino — come il secondo aggressore del rider — ma non si è mosso da Roma, mentre il complice è conosciuto per rissa e reati di droga. Abid a sua volta ha precedenti per spaccio e minacce. Ma lui ha il permesso di soggiorno.

**Rinaldo Frignani**

## L'altro episodio

A poche decine di metri dalla stazione un rider è stato rapinato: sparita la bicicletta

## La vicenda

### In prognosi riservata



Erano le 22 di sabato. Il funzionario del ministero delle Imprese è uscito per andare in una farmacia. Poi è stato aggredito a Roma da una gang di ragazzi

### Le indagini immediate



Mentre il 57enne veniva ricoverato, la polizia ha subito indagato nella zona di Roma Termini. Due nordafricani sono stati fermati, hanno 20 e 18 anni

### Identificazioni e ipotesi



Sono in corso le identificazioni degli altri ragazzi coinvolti nel raid. La polizia cerca di capire se vi fosse un movente specifico per l'aggressione



Peso: 53%



#### I controlli

La polizia di Stato ha avviato controlli massicci in tutta la zona di Termini dopo i fatti di sabato sera, ovvero l'aggressione a un funzionario del ministero e la rapina ai danni di un rider (foto Benvenuti/ LaPresse)



Peso:53%



# Sicurezza, è tensione Il duello Lega-FdI sui militari nelle strade

I meloniani: restino a fare i soldati. Romeo: fate come la sinistra

**ROMA** Che la questione sicurezza sia tutt'altro che chiusa, lo certifica la nota di Massimiliano Romeo: «Ci chiediamo perché, oggi, nella maggioranza ci sia chi cambia idea e si comporta come i governi di centrosinistra». Il capogruppo leghista al Senato parla esplicitamente al pari grado di Fratelli d'Italia, Lucio Malan. Il punto di partenza è, ancora, l'utilizzo dei militari nell'operazione «Strade sicure». Che il ministro Guido Crosetto vorrebbe meno pesante per gli organici della Difesa: «I soldati facciano i soldati, quello dei poliziotti non è il loro lavoro» è il ragionamento. Malan in un'intervista a *Repubblica* aveva commentato: «È sempre rassicurante vedere uniformi per strada. Che siano polizia, carabinieri o militari dell'Esercito. Però ha ragione il ministro Crosetto: i soldati devono fare i soldati. È preferibile avere forze di polizia nelle città e nelle stazioni, perché il militare non può procedere ad alcune azioni proprie delle forze dell'ordine».

Romeo ribatte: «I soldati in strada con compiti di sicurezza

za furono introdotti nel 2008 dal governo Berlusconi, con il ministro della Difesa di allora Ignazio La Russa. Fu un governo come il Conte II a ridurre progressivamente il contingente, depotenziando una misura che aveva funzionato e che la Lega, alla prima occasione utile, ha reintegrato». Insomma, «il collega Malan dimentica l'effetto deterrenza dei militari nelle strade, che vale più di mille norme che possiamo scrivere». E per la Lega «la sicurezza è una priorità e restiamo convinti che rafforzare la presenza dei soldati sia uno strumento valido».

Le due violente aggressioni di sabato notte intorno alla Stazione Termini di certo hanno contribuito. Ma la competizione tra Lega e FdI sui temi della maggioranza è più profonda e meno recente. Il vicesegretario della Lega, Claudio Durigon, la dice così: «Noi vogliamo essere più incisivi e più netti. Il ragionamento è che le assunzioni non sono facili. E attenzione: i problemi che vediamo oggi nelle grandi città cominciano a diffondersi anche nei centri

più piccoli». Per farla breve: «Occorrono presidi territoriali più forti». Cosa che Salvini, commentando le aggressioni della notte precedente, sui social dice in modo molto più duro: «Sono tanti, sono troppi. Mani libere alle Forze dell'ordine. Remigrazione, pugno di ferro e tolleranza zero». Al punto che da Azione Daniela Ruffino si chiede: «Non so se qualcuno nella Lega pensa di usare i militari come Donald Trump sta facendo con la Guardia nazionale negli Stati Uniti». A completare il tris dei capigruppo di centrodestra al Senato, interviene da Forza Italia Maurizio Gasparri. Per dire che «non bisogna attardarsi in discussioni, invocando più militari o più forze di polizia, ma dobbiamo avere più presenze e più organici del popolo in divisa nel suo complesso». Insomma «passiamo ai fatti, senza perdere tempo in discussioni superficiali».

Giorgia Meloni nella sua conferenza stampa di fine anno ha promesso l'arrivo, in uno dei prossimi Cdm, di un nuovo decreto Sicurezza, incentrato soprattutto sui «ma-

ranza». Proprio su quello si erano accesi i primi fuochi della polemica, con i provvedimenti presentati dai sottosegretari leghisti Molteni e Ostellari accolti con freddezza dai FdI, anche se una parte cospicua finirà nel futuro provvedimento. Ma in FdI c'è una convinzione: «Con il decreto, le loro polemiche non finiranno. Sono parte del concorso di Salvini per il Viminale nel 2027».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le posizioni

La spinta di Crosetto per alleggerirne la presenza. Durigon: ora presidi più forti

## La mediazione di FI

Gasparri: non si discuta. Servono più presenze del popolo in divisa nel suo complesso



**La parola**

## STRADE SICURE

È l'operazione di sostegno alla sicurezza avviata dal Berlusconi IV nel 2008 e che il governo Meloni ha ripreso, estendendola anche agli scali ferroviari con «Stazioni sicure». Il piano prevede l'impiego di militari in supporto agli uomini e le donne delle forze dell'ordine, con il prolungamento della missione fino al 2027 e l'incremento dei fondi



A Torino Pattugliamento interforze per l'operazione «Strade sicure»



Peso:38%

## Le strategie della Loggia

# Steward e limitazioni non bastano: dai dati una spinta al protocollo

I livelli di rumore negli appartamenti del Carmine erano fuorilegge nel 2024, nonostante il Comune di Brescia fosse già intervenuto con il progetto «Carmine da CondiVivere», imponendo una stretta sugli orari e modalità di somministrazione nei locali ed inviando steward a controllare le strade affollate dalla socialità notturna. Emerge dalle rilevazioni Arpa tra maggio e giugno 2024, ovvero due anni dopo le richieste fatte dal Comune stesso a seguito delle lamentele di due residenti. Si tratta della prima estate nella quale la Loggia ha tentato una sperimentazione che non ha però portato i risultati sperati: i rumori notturni non sono scesi sotto la soglia di legge, fissata a 50 dB, presentando un conto per la Loggia decisamente salato: i problemi non erano risolti e le lamentele sono proseguite. Non è da considerare un caso quindi la scelta fatta dalla Loggia l'autunno dello stesso anno, probabilmente alla luce anche di questi risultati, di insistere perché fosse siglato in Prefettura un protocollo d'intesa per arginare il fenomeno, condividendo anche con altri soggetti il problema e le soluzioni, in primis la presenza degli steward: si sono uniti al progetto la Camera di commercio, industria e artigianato, Confesercenti, CNA, Confcommercio, Confartigianato,

Assopadana ed Associazione degli artigiani.

Un modo per allargare lo spettro delle assunzioni di responsabilità, fino a quel momento scaricate solo alla Loggia, nell'evidente tentativo di dimostrare l'impegno profuso per risolvere i problemi, anche alla luce delle cause intentate dai residenti. Il protocollo è stato poi aggiornato l'anno scorso compiendo un ulteriore passo: chiedere maggiori sforzi ai titolari degli esercizi pubblici prevedendo un aumento della videosorveglianza, illuminazione adeguata, introduzione di un Codice di condotta ed incentivi per chi si distingue nel rispetto delle regole e nella collaborazione con le istituzioni. Forse non basterà per risolvere il problema, ma potrebbe essere anche questa una carta importante da giocare in sede di giudizio. (M.Col)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### 50 DECIBEL

È limite massimo notturno, valevole dalle 22 alle 6 del mattino, di rumore che può essere prodotto in una zona abitata e residenziale



Peso: 14%



**Criminalità** I commercianti della zona esasperati dalle continue violenze: «Qui la sera diventa una guerra, lo Stato da solo non ce la può fare»

# «A Termini pronti per la vigilanza armata»

Dopo l'aggressione al 57enne, i negozianti vicino alla stazione vogliono organizzare un presidio di guardie private

«Qui è la guerra». I commercianti che lavorano attorno alla stazione Termini sono stufo. Le ultime due aggressioni serali - di un funzionario del Mimit, ora in prognosi riservata, e di un rider, ferito ma in modo meno grave - ripropongono il tema degli episodi di violenza in un'area che è già «zona rossa» ad alta vigilanza. E così i negozianti si dicono

pronti a fare ricorso anche a un sistema di sorveglianza armata per proteggere le loro attività dalle scorribande di gruppi di teppisti e spacciatori, come quelli che hanno quasi ucciso il funzionario 57enne. Già prima di Natale i rappresentanti di 45 attività si sono incontrati con il questo-

re Roberto Massucci per mettere a punto iniziative di difesa dalla criminalità nel quartiere.  
alle pagine 2 e 3 **Frignani**

## Criminalità

L'altra notte pestati un funzionario del ministero e un rider  
Negozianti e ristoratori hanno incontrato il questore Massucci

# «La sera è una guerra, attività pronte a pagare la vigilanza armata»

I commercianti vicino alla stazione chiedono più sicurezza

«Ogni sera qui è una guerra. Non ce la facciamo più: entrano, prendono le birre o le bibite dai frigoriferi e se ne vanno senza pagare. Se provi a fermarli, ti distruggono il locale. E se reagisci alla fine a pagare sei sempre tu. Come è successo a ottobre». Ahassan, 54 anni, commerciante bengalese titolare di un ristorante sotto i portici in piazza dei Cinquecento, è stanco. E vuole fare qualcosa perché davanti alla stazione Termini così non può andare avanti. Per chi ci lavora, per chi ci passa. «I problemi ci sono sempre. Di giorno. Di notte. So-

no tutti ragazzi nordafricani: arrivano sempre con magliette e scarpe griffate. Si siedono ai tavolini, non ordinano niente. Se provi a dirgli che si devono alzare, ti riempiono di insulti. O anche peggio». La testimonianza del ristorante non è l'unica che descrive una situazione che rimane da ordine pubblico, in piena «zona rossa» ad alta vigilanza.

La doppia aggressione di sabato sera, con il pestaggio del funzionario del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ora ricoverato in prognosi riservata al Policlinico Umberto I, e la

successiva rapina al rider tunisino 23enne in via Manin (anche lui è in ospedale, ma in condizioni non gravi), ripropongono ancora una volta il tema della pericolosità della zona attorno alla stazione Termini, nonostante i lavori per la sua riqualificazione per il Giubileo, che non sono ancora conclusi, e anche l'alto numero di telecamere di vigilanza che dovreb-



bero dissuadere dal commettere reati. Ma l'altra sera non è successo. Così i commercianti e i ristoratori pensano seriamente a dotarsi di una vigilanza privata, anche armata, per pattugliare la zona contro le bande di teppisti e rapinatori che sembrano imperversare dopo il tramonto.

Già prima di Natale c'è stato un primo confronto con la Questura e le forze dell'ordine durante un convegno all'hotel «The Building» in via Montebello, al quale ha preso parte il questore Roberto Massucci. Fra gli organizzatori della proposta di autodifesa c'è Massimiliano Bagordo, uno dei titolari del «Twin's bar» di via Giolitti. «Stiamo valutando la situazione - spiega -, del resto mi pare

evidente che se il cittadino non partecipa alla sicurezza, lo Stato qui non ce la farà mai: non è pensabile mettere un poliziotto per ogni cittadino. Si tratta di una lotta impari con i malavitosi». Durante quell'incontro si era discusso in particolare di integrare il sistema di videosorveglianza delle attività commerciali con quello delle forze dell'ordine già presente, con impianti del Comune e anche delle Ferrovie, ma si è poi fatta largo anche l'ipotesi della vigilanza. Quella armata tuttavia appare poco fattibile in quanto ci sarebbe bisogno di autorizzazioni da parte anche della Prefettura, senza contare i rischi legati alla presenza di persone con armi da fuoco sotto i

portici. Comunque la proposta coinvolge 45 attività che operano attorno a piazza dei Cinquecento e quindi si tratta di una mobilitazione importante. «Noi siamo pronti - dice ancora Ahassan, a Roma da 34 anni - anche perché l'ultima volta alla fine le autorità hanno chiuso noi per 15 giorni perché un mio dipendente si è difeso con un bastone dai teppisti che stavano spaccando i tavoli».

«Da almeno 5 anni la situazione è peggiorata molto», conferma la farmacista all'angolo con via Cavour mentre per Alam, titolare del money transfer vicino, è convinto che «il problema si presenta tutte le sere dopo le 19. Fanno quello che vogliono. Adesso basta».

**Rinaldo Frignani**

Lo Stato qui non ce la farà mai: non è pensabile mettere un poliziotto per ogni cittadino. Si tratta di una lotta impari con i malavitosi

## Il caso

● Dopo le ultime due aggressioni fuori dalla stazione Termini, i commercianti della zona sono intenzionati a organizzarsi anche con una vigilanza armata per proteggere le loro attività

● Attorno allo scalo ferroviario ci sono almeno due bande di nordafricani che terrorizzano chi passa o lavora in zona. Dei gruppi fanno parte i quattro giovani fermati dalla polizia per il pestaggio del funzionario e la rapina al rider



**Documenti**  
Sopra i controlli della polizia scattati anche ieri mattina nelle strade intorno alla stazione Termini. Di lato una volante in via Giolitti davanti alla Stazione (Foto Benvenuti/LaPresse)







IL PUNTO

Il direttore Gianfranco Albertin spiega quali sono le linee guida da seguire in questi casi  
Del Vicario (Savip) attacca: «Condizioni degli addetti alla sicurezza sempre più proibitive»

# L'occhio dello Spisal sul caso: «Lavoro notturno possibile ma solo in certe condizioni»

Francesco Dal Mas

**I**l lavoro notturno è possibile. Ma a determinate condizioni. «La prima è la "sorveglianza sanitaria"», spiega Gianfranco Albertin, direttore dello Spisal di Belluno, «che deriva dalla valutazione dei rischi. La quale è di competenza del datore di lavoro che deve, a sua volta, comunicare i rischi al medico».

E' sul rispetto di queste procedure che si sta indagando a riguardo della morte di Pietro Zantonini. Il medico è quello del lavoro a cui spetta rilasciare l'idoneità al lavoro, e a quello notturno in particolare. «La prassi è assolutamente rispettata dalle nostre imprese, almeno in questi territori», certifica Albertin e tra le 183 sanzioni ad altrettanti cantieri comminate l'anno scorso questa specifica casistica non compare. Sono centinaia i lavoratori impegnati di notte. Le condizioni più pesanti sono quelle dei cantieri all'aperto o al chiuso delle gallerie.

Lo Spisal ha garantito una stretta vigilanza sui cantieri olimpici. «Posso testimonia-

re direttamente che sia nel cantiere della pista di bob che in quelli delle varianti di Tai e Valle, che nella Galleria Comelico, ho riscontrato la massima osservanza delle regole di sicurezza», afferma Marco Rossitto, segretario della Filca Cisl. Intanto va ricordato che, come per il caldo, anche per il freddo, un'impresa può chiedere di fermarsi, ricorrendo alla cassa integrazione. A Cortina d'inverno le imprese edili quasi tutte sospendono il lavoro». I cantieri notturni, di derivazione olimpica, più quelli per le varianti e le gallerie impiegano oggi meno di un centinaio di lavoratori di notte. Rappresentano, dunque, un'eccezione. «Si dotano in ogni caso della strumentazione necessaria; oltre all'abbigliamento adeguato, le tende ed i termici, i cannoncini che sparano aria calda, locali di ricovero riscaldati».

Non solo tra i vigilantes, ma anche nel mondo del lavoro più in generale si attende con ansia la conclusione a cui arriverà il medico legale per la morte di Zantonini. Lo Spisal avrebbe constatato che il container riscaldato c'era. Può essere, tuttavia, che siano risultate fatali le uscite di ricognizione ad una dozzina di gradi sottozero? «Non ci sono temperature vietate per il

lavoro, ci sono invece delle precauzioni da prendere», ammette Albertin. «Anzitutto vestiario e calzature adeguati, di solito forniti dall'azienda. E guai a ricorrere a misure alternative, come si faceva una volta con l'alcol. E' importante, invece, avere delle pause di riposo. Ed è indispensabile essere acclimatati, sia per il caldo sia per il freddo, perché se io espongo al caldo una persona che non è abituata sicuramente avrà problemi. Come ce l'avrà per il freddo. L'acclimatamento di solito avviene in quattro o cinque giorni».

Il capo dello Spisal ricorda, fra l'altro, che se uno è abituato a essere sempre in ufficio al caldo e si espone a temperature fredde, peggio ancora se gelide, «è più facile che abbia dei problemi di salute rispetto a una persona che è abituata a lavorare all'esterno. Si pensi ai boscaioli; un lavoratore che fa attività pesanti sente meno il freddo. Se invece fa attività più leggera lo percepisce di più. Dipende sempre dal dispendio energetico che uno ha».

«Certo è», afferma Vincenzo del Vicario, segretario nazionale del Savip (Sindacato Autonomo Vigilanza Privata), «che le condizioni di vita degli addetti alla sicurezza dei cantieri sono sempre proi-



Peso: 39%

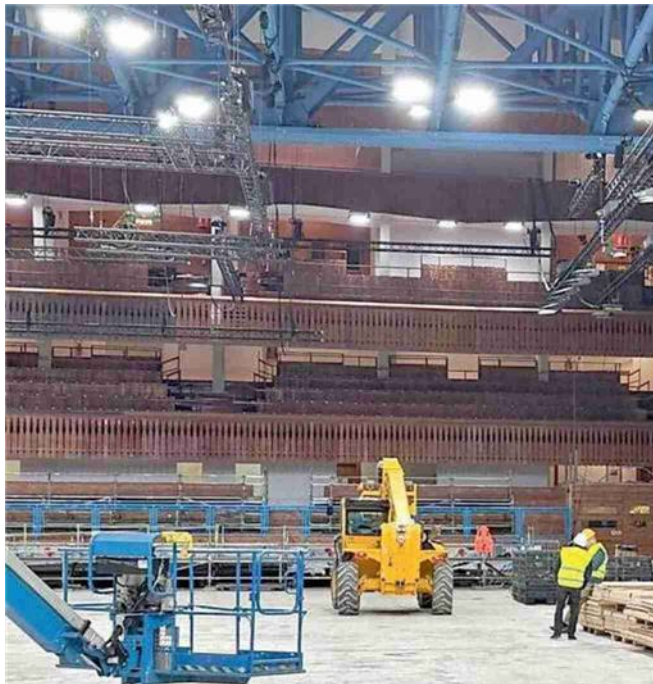


bitive, soprattutto perché nessuno si cura di verificare preventivamente la sussistenza dei requisiti per garantire dignità e protezione da molti fattori di rischio. Pietro Zantonini, purtroppo, è solo l'ultima di una lunga serie di vittime della cecità degli appaltatori, dei datori di lavoro, e degli organi che, sulla carta, dovrebbero controllare».

Va giù duro, Del Vicario, aggiungendo che «ove il lavoratore che ha perso la vita non fosse stata una guardia giurata ci troveremmo in pre-

senza anche di un'ipotesi di sfruttamento molto comune nei cantieri pubblici e soprattutto di notte: per legge, in questi casi, la vigilanza può essere svolta solo dalle guardie giurate. L'impiego di altri operatori della sicurezza privata, pagati di meno e con minori garanzie, è un modo per sfruttare e sottopagare i lavoratori. Siamo certi che anche questa triste vicenda non insegnerà nulla a chi ha la responsabilità di governo del settore, nonostante che, pu-

re in una recente interrogazione parlamentare della senatrice Alessandra Maiorino, essi siano sensibilmente emersi». —



Operai al lavoro nelle ore serali allo stadio del ghiaccio



Peso:39%

VITERBO

Ladri messi in fuga dalla vigilanza

→ a pagina 7

La notte scorsa gli allarmi hanno suonato due volte lungo la Cassia Nord. Nel mirino un'officina e un negozio di bricolage

# Ladri messi in fuga dalla vigilanza

VITERBO

■ Ladri in azione la scorsa notte sulla Cassia Nord. Due allarmi suonati a breve distanza l'uno dall'altro e nella medesima zona, che ha visto in azione la vigilanza privata. Il primo allarme è scattato in un'officina lungo la Cassia Nord. L'allarme ha attivato immediatamente la centrale. Le immagini hanno infatti ripreso movimenti sospetti nei pressi di alcuni furgoni parcheggiati nel piazzale dell'officina. Sul posto sono state inviate immediatamente due pattuglie. Sul posto è arrivato anche il titolare. Gli accertamenti, svolti insieme al titolare dell'attività e alle forze dell'ordine, hanno permesso di individuare una porzione della recinzione posteriore tagliata. Alla vista delle guardie giurate, i presunti malviventi si sono evidentemente dileguati nelle campagne circostanti, senza riuscire a mettere a segno il colpo. Probabilmente avevano intenzione di rubare sia

all'interno dell'officina che uno o più furgoni, magari utilizzandoli per portare via la merce trafugata. A breve distanza di tempo, un secondo allarme ha interessato un negozio di bricolage situato sempre nella stessa zona. Anche in questo caso la centrale operativa ha attivato l'intervento, disponendo l'invio di due pattuglie e una terza impegnata in un servizio di controllo dell'area. All'arrivo degli operatori, le porte automatiche d'ingresso risultavano aperte. L'edificio è stato quindi presidiato in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine e del responsabile reperibile per le verifiche interne. Dai controlli non sarebbero emerse sottrazioni di merce né danni rilevanti. Anche in questo caso è probabile che i ladri, allertati dall'arrivo della vigilanza, siano riusciti a scappare senza portare via nulla.



Ladri in azione in città



Peso: 1-1%, 7-21%



# Minaccia il vigilante con una lametta

Dopo aver rubato un cellulare dal negozio

**Reggio Emilia** Ruba un cellulare in un negozio di telefonia e, vistosi scoperto, minaccia un vigilante con una lametta per guadagnarsi la fuga. La polizia di Stato ha arrestato un 21enne di origine egiziana, che ora dovrà rispondere di rapina impropria.

È accaduto nel primo pomeriggio di sabato scorso, quando una pattuglia della Squadra Volanti è intervenuta all'interno del centro commerciale di via Kennedy dov'era segnalato un furto in atto. Sul posto un addetto alla sicurezza ha raccontato ai poliziotti l'antefatto: il vigilante aveva individuato un giovane, di origine straniera, come l'autore del furto di un cellulare avvenuto all'interno di un negozio di telefonia,

ma quando aveva tentato di fermarlo il ladro lo aveva aggredito e minacciato, mostrando una lametta in mano, per assicurarsi la fuga.

Grazie alla descrizione fornita dalla guardia giurata, confermata poi dalla visione delle immagini del sistema di videosorveglianza, gli agenti sono riusciti a rintracciare il responsabile: era ancora nel parcheggio del centro commerciale.

Si tratta di un 21enne, già noto alle forze di polizia per via di alcuni precedenti, che è stato trovato in possesso sia del cellulare sottratto sia di una lametta, ben nascosta sotto i vestiti.

Sulla base di questi riscontri il giovane è stato accompagnato negli uffici della que-

stura di via Dante dove, al termine degli accertamenti di rito, è stato dichiarato in arresto per il reato di rapina impropria. Ora si trova in carcere, in attesa dell'udienza di convalida in tribunale. ●

**Il 21enne egiziano, rintracciato dalla polizia nel parcheggio, è stato arrestato per rapina impropria**



Un intervento della Squadra Volante



Peso: 16%

# Guardia giurata picchiata in centro da due minorenni

► L'aggressione a Mestre venerdì notte  
I due ragazzini lo hanno preso a pugni

Preso a pugni in faccia per aver impedito a dei ragazzini di sfasciare piazza Ferretto ed entrare nella pista di pattinaggio sul ghiaccio. È accaduto nella notte tra venerdì e sabato, attorno all'1.30, nel cuore di Mestre. A finire all'ospedale è stata una guardia giurata della Cavis, impegnata nel servizio di sorveglianza del palco e della pista di pattinaggio allestiti in piazza Ferret-

to. Una notte di lavoro come tante, trasformata in un'aggressione. La prognosi è di 20 giorni.

Zanierato a pagina IX

# Blocca i baby-vandali e lo prendono a botte

► Guardia giurata aggredita in piazza Ferretto per aver cercato di fermare dei ragazzi che puntavano alla pista di pattinaggio  
► Stava vigilando nella notte sulla struttura e sul palco: pugni in faccia e 20 giorni di prognosi

## L'AGGRESSIONE

**MESTRE** Preso a pugni in faccia, più e più volte, per aver impedito a dei ragazzini di sfasciare piazza Ferretto ed entrare nella pista di pattinaggio sul ghiaccio. È accaduto ieri notte, attorno all'1.30, nel cuore di Mestre. A finire all'ospedale è stata una guardia giurata della Cavis, impegnata nel servizio di sorveglianza del palco e della pista di pattinaggio allestiti per il Natale in piazza Ferretto. Una notte di lavoro come tante, trasformata all'improvviso in un'aggressione violenta.

## IN SERVIZIO

Tutto è cominciato attorno a l'1.30. La guardia giurata stava passando in auto nella zona

della piazza per un normale controllo quando un gruppetto di ragazzini, al suo passaggio, ha iniziato a colpire con i pugni il telaio della macchina. Un gesto rapido, provocatorio, durato pochi secondi, prima che i giovani si allontanassero di corsa. Passata una mezz'ora circa, l'uomo scende dall'auto e prosegue il servizio a piedi. È allora che nota alcuni ragazzi - che gli sembrano subito essere gli stessi visti poco prima - fare confusione in piazza: rovesciano oggetti, li prendono a calci, gridano e si dirigono verso il palco e la pista. A quel punto la guardia giurata si avvicina, senza alzare troppo i toni, e chiede loro se siano stati proprio loro a colpire la sua auto poco prima. Una domanda che, però, fa scattare la violenza.

## LA VIOLENZA

Due dei ragazzi gli si avventano contro e iniziano a colpirlo

al volto, più e più volte. Pugni diretti in faccia, senza dargli tempo di difendersi. Gli occhiali vanno in frantumi, il volto si gonfia immediatamente e la guardia giurata finisce a terra. Sotto shock, telefona al 113.

Scatta l'allarme e in piazza arrivano gli agenti della polizia di stato insieme a un'ambulanza del Suem 118. Dopo le prime cure sul posto, l'uomo viene trasportato d'urgenza all'ospedale dell'Angelo. I medici riscontrano un forte trauma al volto, completamente tumefatto. La prognosi è di circa 20 giorni.

## ACCERTAMENTI

Nel frattempo sono partiti gli accertamenti. La polizia di stato sta raccogliendo le testimonianze e analizzando le immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti in piazza Ferretto e nelle strade attorno, per ricostruire con precisione quanto accaduto e risalire ai responsabili dell'aggressione.

Da quanto emerge, non si tratterebbe di un episodio isolato. Quel gruppo di ragazzini sarebbe infatti già conosciuto dalle guardie giurate della Cavis, che ogni sera presidiano la piazza. Più volte, in passato, avrebbe creato problemi e situazioni di disturbo, soprattutto nelle ore notturne. «Ho un'idea di chi possano essere quei ragazzi - afferma un collega della vittima -. Ci capita spesso, durante le ore di servizio, di vedere sempre lo stesso gruppo di minorenni, di origini straniere, creare casini. Ma non era mai capitato che arrivassero ad aggredire qualcuno. Noi colleghi, siamo tutti sconvolti».

**Giorgia Zanierato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GIOVANI AVEVANO GIÀ PRESO DI MIRA POCO PRIMA L'AUTO DEL VIGILANTE, COLPENDOLA ALCUNE VOLTE**

**UN COLLEGA DELLA VITTIMA: «CAPITA SPESSO DI VEDERE SEMPRE LO STESSO GRUPPO DI MINORENNI DI ORIGINI STRANIERE»**







PIAZZA FERRETTO La pista di pattinaggio e, in alto, il palco che la guardia giurata stava proteggendo

(Luca Vecchiato/Nuove tecniche)



### INDAGINI

La polizia sta analizzando le immagini delle telecamere attorno a piazza Ferretto per risalire ai responsabili dell'agguato



Peso:25-1%,33-53%

# Nuove telecamere a Termini

► Vertice sulla sicurezza in Prefettura dopo la violenta aggressione al funzionario Mimit  
Incontro tra commercianti della zona e forze dell'ordine per l'incremento dei controlli

Il giorno dopo il brutale pestaggio del funzionario 57enne del Mimit l'area intorno alla stazione è passata al setaccio dalla polizia: controlli strada per strada sui documenti d'identità, pattuglie con i colori istituzionali e in borghese, in quella "zona rossa" che tra investimenti e iniziative di rilancio cade ancora sulla criminalità di strada. Oggi in prefettura ci sarà il comitato per l'Ordine e la si-

curezza pubblica, e all'ordine del giorno tornerà in primo piano la "questione" stazione Termini ed Esquilino. La scaletta prevedeva altri temi, ma dopo il pestaggio del 57enne si tornerà ad approntare nuovi interventi.

Chiriatti a pag. 37



Peso: 35-1%, 37-49%



Un momento dei controlli a tappeto eseguiti ieri dalla polizia in zona stazione Termini

## L'aggressione al funzionario del Mimit



# Nuove telecamere a Termini oggi vertice in Prefettura I negozianti: «Più controlli»

► Al lavoro delle forze dell'ordine per incrementare la sicurezza si affiancheranno le iniziative dei commercianti: «Assumeremo vigilantes durante l'orario d'apertura»

### LA REAZIONE

Il giorno dopo il brutale pestaggio del funzionario 57enne del Mimit l'area intorno alla stazione è passata al setaccio dalla polizia: controlli strada per strada sui documenti d'identità, pattuglie con i colori istituzionali e in borghese, in quella "zona rossa" che tra investimenti e iniziative di rilancio cade ancora sulla criminalità di strada.

Oggi in prefettura ci sarà il comitato per l'Ordine e la sicurezza pubblica, e all'ordine del giorno tornerà in primo piano la "questione" stazione Termini, con annessa la zona dell'Esquilino. La scaletta prevista a Palazzo Valentini prevedeva altri temi, ma dopo il pestaggio del 57enne e la tentata rapina a un rider si tornerà ad ap-

prontare nuovi interventi per arginare la delinquenza di strada attorno allo scalo ferroviario più importante della capitale.

Mentre le forze dell'ordine controllano il movimento di persone sotto i portici di piazza dei Cinquecento, i primi a raccontare la fatica quotidiana di vivere e lavorare qui sono i negozianti.

### LA VIDEOSORVEGLIANZA

Gli esercenti nel frattempo non sono rimasti con le mani in mano. Lo scorso 23 dicembre ben 45 attività commerciali, tra albergatori, ristoranti, bar e negozi di abbigliamento, hanno partecipato a un tavolo con le forze dell'ordine presso il Building Hotel in via Marsala. Al centro dell'incontro, le iniziative per contrastare furti rapine e risse, in primo luogo organizzando un sistema di videosorveglianza coordinato tra le varie attività e collegato a una sala operativa comune.

A parlarne è Massimiliano Bagordo, titolare con il fratello del discobar "Twins" di via Giolitti, tra via Manin e via Gioberetti, promotore del tavolo e molto attivo nel quartiere. «Nel corso dell'incontro al quale hanno preso parte il questore e gli altri dirigenti delle forze dell'ordine, abbiamo deciso di organizzare la videosorveglianza comune per contribuire alla sicurezza dell'area. Il progetto è in fase avanzata, partirà a breve. Affidarsi alla buona volontà del singolo commerciante non basta, vogliamo contribuire come cittadini. Non ho problemi a dirlo: per chi viene a delinquere qui gli stranieri siamo noi. Per loro vale la legge della strada, per noi no», spiega l'imprenditore, per poi aggiungere: «Con gli altri commercianti ci stiamo orga-



Peso: 35-1%, 37-49%

nizzando anche per pagare un servizio di vigilanza privata, con le guardie giurate armate», sostiene Bagordi, spiegando che a suo avviso sarebbe sufficiente comunicare la decisione in prefettura. Al di là della fattibilità e dell'opportunità di avere i vigilantes con le pistole tra le strade di Termini, ci sono commercianti che si dicono d'accordo e che sono già pronti a sostenere l'eventuale spesa.

### LE VOCI

Uno di loro è Ahsan, titolare di un kebab sotto i portici di piazza dei Cinquecento. Ha 54 anni, vive in Italia dal 1991 e nel 2011 ha aperto qui la sua attività: «Io le guardie armate le vorrei, ho già detto di sì. Qui tutti i giorni vengono ragazzi di 18 o 20 anni, originari del nord Africa. Occu-

pano i tavolini fuori senza consumare niente, entrano e aprono i frigoriferi per prendersi da bere e non pagano. Se gli dico qualcosa spaccano le vetrine e l'arredamento. A ottobre un dipendente ha reagito allontanandoli con un bastone perché una decina di loro si stavano picchiando davanti all'ingresso e mi stavano devastando il locale. Alla fine la polizia mi ha chiuso il locale due settimane per motivi di ordine pubblico. Senza contare le rapine subite in passato. Se le cose stanno così molto meglio le guardie giurate armate. Se la vedono loro con queste persone», conclude.

«Qui si accendono i riflettori solo quando c'è il fattaccio eclatante, ma ogni giorno è una lotta», si sfoga Clementina, che lavora alla "Farmacia della stazio-

ne", proprio davanti al punto in cui un branco di giovani nord africani ha pestato il funzionario la sera prima. «Noi chiudiamo alle 21:30, siamo aperti tutti i giorni, e assistiamo a risse, rapine, gente che si ubriaca e diventa molesta. Io qui ci lavoro da 30anni e negli ultimi cinque secondo me la situazione è peggiorata. Le forze dell'ordine ci sono, fanno anche tanti arresti, però dopo un paio di giorni rivedo le stesse facce di quelli portati via. Ritornano qua come se niente fosse» si sfoga la donna, mentre fuori la polizia continua a presidiare i portici assieme agli agenti della polizia locale, e i mezzi dell'Ama tirano a lucido strade e marciapiedi.

**Paolo Chiriatti**

**TRA GLI ESERCENTI C'È CHI RICONOSCE SEMPRE LE STESSA FACCE: «VENGONO ARRESTATI MA POI LI RITROVIAMO QUI»**

**BAGORDO (TITOLARE DEL TWINS): «A BREVE PARTIRÀ UN SISTEMA DI VIDEOSORVEGLIANZA PER PREVENIRE REATI E VIOLENZE»**



A destra una pattuglia di carabinieri intervenuta recentemente nel pressi della stazione dopo una rissa tra bande straniere per il controllo del territorio e dello spaccio di droga nell'area



In alto un controllo della polizia di Stato davanti a Termini, sono migliaia le persone che vengono identificate ogni anno, centinaia i Daspo urbani e le denunce



Peso:35-1%,37-49%



Nel mirino un'officina  
e un negozio di bricolage

# Nella notte sventati due furti in periferia

A PAGINA 7

I ladri messi in fuga dagli operatori della vigilanza privata

## Nella notte due tentativi di furto in pochi minuti

Due furti nel giro di poche ore sono stati sventati grazie all'intervento della vigilanza privata. I due episodi sono avvenuti nella notte in periferia. Sono stati presi di mira un'officina e un negozio di bricolage.

Il primo allarme è scattato proprio nell'officina lungo la Cassia Nord. Le telecamere della centrale operativa dell'istituto di vigilanza hanno ripreso movimenti sospetti nei pressi di alcuni furgoni parcheggiati nel piazzale. Sul posto sono state inviate immediatamente due pattuglie. Gli accertamenti, svolti insieme al titolare dell'attività e alle forze dell'ordine, hanno permesso di individuare una porzione della recinzio-

ne posteriore tagliata. Alla vista delle guardie giurate, i ladri si sono dileguati nelle campagne circostanti a mani vuote.

Poco dopo il secondo allarme, sempre nella stessa zona. I vigilantes hanno trovato le porte automatiche d'ingresso del negozio di bricolage aperte.

L'edificio è stato quindi presidiato in attesa dell'arrivo delle forze dell'ordine e del responsabile reperibile per le verifiche interne. Dai controlli non sarebbero emerse sottrazioni di merce né danni rilevanti.



Peso: 1-7%, 7-19%

# La Commissione straordinaria ha dato il via a un appalto triennale Gara da 5,8 milioni per la sicurezza

*Avviata la procedura per vigilanza e servizi integrati in tutte le strutture sanitarie*

L'AZIENDA sanitaria provinciale di Vibo Valentia avvia una nuova e articolata procedura di gara per l'affidamento dei servizi integrati di vigilanza armata, vigilanza non armata e servizi aggiuntivi a tutela delle proprie strutture sanitarie. Con la delibera n. 604 del 31 dicembre 2025, la Commissione straordinaria ha infatti adottato la "decisione di contrarre", dando ufficialmente il via a una procedura aperta, da svolgersi sulla piattaforma telematica "Appalti & Contratti" di e-procurement, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'appalto, dal valore complessivo stimato di 4.801.005,64 euro oltre IVA (per un totale di 5.857.226,88 euro), avrà una durata triennale e riguarderà tutte le strutture afferenti all'Asp vibonese, compresi gli ospedali di Vibo Valentia, Serra San Bruno, Tropea, Soriano Calabro, Nicotera e Pizzo, oltre ai distretti sanitari e agli uffici amministrativi.

La decisione nasce anche a seguito delle ripetute sollecitazioni della Prefettura di Vibo Valentia, che già nel gennaio 2024 aveva richiesto il rafforzamento delle misure di sicurezza nei presidi sanitari, alla luce dei crescenti episodi di tensio-

ne e aggressioni ai danni del personale sanitario.

In attesa della conclusione della nuova gara, l'Asp ha già provveduto a potenziare in via provvisoria i servizi di vigilanza armata, incrementando la presenza delle guardie giurate nei principali presidi ospedalieri.

Il capitolato tecnico prevede un sistema integrato di sicurezza che comprende vigilanza armata h24 nei pronto soccorso, servizi fiduciari di controllo accessi, ronde ispettive a piedi e con autopattuglia, gestione delle emergenze, servizio antincendio e un avanzato sistema di videosorveglianza centralizzato. Tutti i dispositivi saranno collegati a una control room attiva 24 ore su 24 presso l'ospedale "Jazzolino" di Vibo Valentia, con gestione e manutenzione completa del video management system.

Secondo quanto stabilito dalla delibera, il servizio dovrà garantire non solo la

tutela del patrimonio im-



Peso: 38%



mobiliare e delle attrezzature sanitarie, ma soprattutto la sicurezza di operatori sanitari, pazienti e utenti, assicurando un presidio costante e qualificato anche nelle fasce orarie notturne e nei giorni festivi.

Responsabile unico del progetto è stata nominata la dirigente amministrativa Antonietta Ciano Albanese, mentre la direzione dell'esecuzione del contratto sarà affidata alla dirigente medica Antonella Ascoli.

L'Asp ha inoltre disposto la proroga tecnica degli attuali contratti di vigilanza,

al fine di evitare qualsiasi interruzione del servizio fino all'aggiudicazione definitiva della nuova gara.

Un intervento di ampio respiro che si inserisce nel più generale percorso di rafforzamento della sicurezza nelle strutture sanitarie vibonesi, in una fase delicata di gestione commissariale dell'ente, chiamato a garantire legalità, trasparenza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

La nuova gara rappresenta un tassello decisivo nel percorso di messa in si-

curezza delle strutture sanitarie vibonesi, in un momento in cui legalità, tutela del personale e continuità dei servizi restano priorità imprescindibili per l'Asp.



L'ospedale di Vibo Valentia



Peso:38%

# Pd all'attacco sulla sicurezza "Più risorse, no a nuovi reati"

Schlein: "Basta sprechi in Albania, bisogna assumere agenti in Italia". Conte: "Su questa materia la destra non mantiene le promesse"

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

**N**ei giorni in cui la maggioranza studia un nuovo provvedimento sulla sicurezza e litiga su chi deve intestarselo, la doppia aggressione avvenuta alla stazione Termini mette in allarme le opposizioni che chiedono, ancora una volta, più fondi da destinare alle forze dell'ordine.

Sotto accusa finiscono gli ultimi provvedimenti del governo, tra cui quello sui centri migranti in Albania. La segretaria del Pd Elly Schlein attacca: «Il governo cerca di scaricare le sue responsabilità su giudici e sindaci, ma la responsabilità sulla sicurezza è del governo, e quando chiediamo dove sono le risorse per assumere più forze di polizia rispondono che ci sono molti agenti impegnati a badare a delle prigioni vuote in Albania». E la responsabile Giustizia del Nazareno Debora Serracchiani sottolinea che «non servono nuo-

vi reati», già inseriti nel primo decreto sicurezza, «o fare la voce grossa, servono più uomini e donne delle forze dell'ordine e risorse da dare ai Comuni». Anche per Raffaella Paita, capogruppo di Iv al Senato, «la strategia del governo sulla sicurezza non funziona, l'Italia è un paese insicuro e le stazioni ferroviarie terra di nessuno».

Il presidente M5S Giuseppe Conte punta il dito contro gli impegni non mantenuti: «C'è chi attende che le promesse su maggiore sicurezza fatte per anni vengano attuate». E il segretario di «Europa Riccardo Magi sostiene che «la destra ha fallito proprio su ciò che dovrebbe rappresentare il suo core business. Abbiamo invece finora assistito solo a misure spot come il decreto sicurezza, che ha persino introdotto l'aggravante per i reati commessi nelle stazioni. E ora si prepara a un decreto sicurezza bis, che esattamente come il primo sarà esclusivamente un insieme di misure per la propaganda meloniana».

E considerato che, secondo il partito di Matteo Salvini, Fratelli d'Ita-

lia starebbe provando a intestarsi la crociata securitaria, ecco che il leader leghista sui social rilancia e si prepara al vertice di mercoledì sulla sicurezza dei dipartimenti del Carroccio, guidati da Armando Siri e al quale dovrebbe partecipare lo stesso vicepremier che intanto elenca la sua agenda: «Mani libere alle forze dell'ordine. Remigrazione, pugno di ferro e tolleranza zero».

Ai partiti di opposizione risponde il deputato meloniano Federico Mollicone: «Il governo e Fratelli d'Italia hanno messo il ripristino della legalità al centro dell'agenda nazionale con provvedimenti concreti». E il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, chiede di «incrementare le spese per la difesa interna» perché non serve invocare «più militari o più forze di polizia, ma dobbiamo avere più organici del popolo in divisa». Tema che dovrebbe rientrare nel prossimo provvedimento sui cui però si registrano distanze.



**Presidente**  
Giuseppe Conte,  
presidente del  
Movimento 5  
Stelle, molto  
critico sulla  
sicurezza  
della destra



**Vicepremier**  
Matteo Salvini,  
leader leghista  
e vicepremier,  
ha chiesto  
"mani libere"  
per le forze  
dell'ordine



Peso: 27%



# Sicurezza, scontro sui tornelli in stazione arrivano i vigilantes

di **CATERINA GIUSBERTI**  
e **MARCO MERLINI**

**Il sindaco Lepore e l'assessora Priolo: "L'area da presidiare è enorme". Nel parcheggio guardie incaricate dalle Ferrovie**

Una guardia giurata presente dalle 17 alle 7 e nelle restanti ore personale di Fs Security a presidio del camminamento che porta al parcheggio dove lunedì si è consumato il delitto di Alessandro Ambrosio. In attesa del comitato per l'ordine pubblico convocato per martedì, sono questi i primi provvedimenti adottati da Rfi sul fronte sicurezza in stazione. Anche ieri è stata una giornata di scontro politico sul tema dei tornelli, una soluzione che non viene esclusa ma che, sottolineano da Palazzo d'Accursio, «non può essere risolutiva». «Questa stazione deve essere completata - sottolinea il sindaco Matteo Lepore - C'era un progetto che era stato presentato per la copertura della stazio-

ne: non chiedo di fare un progetto mega-galattico, dobbiamo essere molto concreti e completare gli investimenti sulla stazione. Quindi il Ministero dei Trasporti e Rfi sono gli interlocutori a cui dobbiamo rivolgerci». Per Lepore «ci sono sicuramente cose che si possono fare in tempi più brevi e cose che richiedono investimenti più lunghi». «La nostra è una stazione enorme - prosegue il sindaco - e richiede interventi diversi da altre stazioni». In passato era stato presentato un progetto di controllo degli accessi, che prevedeva la vetratura dell'ingresso da piazza Medaglie d'Oro, ma alla fine non se ne fece nulla. Da allora, a più riprese, il tema dei tornelli è tornato ma senza trovare soluzione. Bologna non ha una stazione di testa, ma passante e questo rende più difficile la realizzazione di progetti di filtraggio che comunque, in città come Milano e Firenze sono sistemati a ridosso dei binari. L'arrivo dell'alta velocità su via Carracci, poi, ha aperto nuovi varchi di accesso, come il parcheggio kiss&ride o il sottopasso di collegamento tra via Carracci e il centro che si sono aggiunti a tante altre

zone incustodite o decentrate. «Occorre davvero alzare il livello di protezione di un luogo dove si lavora ogni giorno - conclude Lepore - e dove ci sono milioni di passeggeri». Intanto ieri sera, denuncia la segreteria provinciale del Sap (sindacato autonomo di polizia), proprio in stazione, due agenti di polizia sono stati aggrediti mentre procedevano all'identificazione di un cittadino straniero. Un episodio, quest'ultimo, che spinge Fratelli d'Italia a raccogliere le firme per chiedere i tornelli, la costituzione di un presidio fisso e il dispiegamento di 100 agenti di polizia locale all'interno dello scalo. L'assessora regionale Irene Priolo, però, invita alla riflessione. «La collocazione dei tornelli ha una sua complessità - sostiene - vedremo come migliorare la sicurezza perché è un progetto che Rfi dovrà portare avanti». Duro invece il giudizio del segretario provinciale del Pd Enrico Di Stasi. «La polizia locale non ha competenza in stazione perché si tratta di un'area di riferimento statale e ferroviaria - dice - promettere 100 agenti è solo una spaccanata, fumo negli occhi».



Matteo Lepore e Irene Priolo



Peso: 2-18%, 3-9%

IL RACCONTO

# Baristi e negozianti in allarme “Abbiamo dovuto ingaggiare un gruppo di vigilanti privati”

Il titolare del Twin's bar di via Giolitti: “La situazione è migliorata, ma quando fa buio tra pusher e ladri vige la legge del più forte”

Con i titolari di 45 aziende del quadrante intorno alla stazione Termini, il 23 dicembre abbiamo fatto una riunione in una albergo. Era presente anche il questore. Lì abbiamo deciso di ingaggiare degli operatori della vigilanza armata e di fissare delle telecamere collegate alla centrale del comune di Roma. Perché vogliamo collaborare con le istituzioni per implementare la sicurezza nella zona». A parlare è Massimiliano Bagordo, il titolare del Twin's bar in via Giolitti 67, il caffè aperto di fronte all'ingresso laterale della stazione. Bagordo, insieme agli altri commercianti della zona, di comune accordo con le autorità, è deciso a implementare i dispositivi di sicurezza per difendere se stesso e i clienti dall'impennata di microreati. «C'è una grossa attenzione nella zona – dice – la situazione rispetto ad anni fa è migliorata, ma la notte vige ancora la legge della strada».

Per vedere i vigilantes armati passeggiare intorno ai dehors dei bar e dei ristoranti etnici che si susseguono tra via Manin, via Giolitti e via Amendola, occorre ancora il via libera delle autorità di pubblica sicurezza, ma gli esercenti dell'Esquilino stavolta sono decisi ad andare fino in fondo.

Ahsan, 54 anni, dal 2011 conduce la tavola calda in via Giolitti 45, di fronte al capolinea del tram. «Qui è pericolosissimo – ripete – ci sono gli spacciatori di crack fermi al capolinea fino alle tre del mattino. Subiamo tentativi di rapina in conti-

nuazione». Nell'ottobre scorso, a causa di una rissa scoppiata tra un gruppo di avventori ubriachi, Ahsan ha subito la chiusura del locale per cinque giorni. «Io non c'entravo nulla – insiste – c'era questo gruppo di marocchini che si sono presi a colpi di sedia e alla fine ci sono andato di mezzo io».

Perché la dinamica, racconta l'esercente, è sempre la stessa. «Spacciatori e borseggiatori si siedono ai tavoli esterni e stanno ore senza ordinare nulla: quando andiamo a chiedergli se vogliono qualcosa, ci aggrediscono». Quando ci sono loro, «i clienti non si siedono – rileva – e loro spesso entrano, prendono le bibite ed escono senza pagare, oppure tentano di rapinarci. Una volta un mio dipendente ha dovuto difendersi con un bastone».

Istantanee dalla stazione Termini. Ahsan non ha visto l'aggressione subita a due passi dal suo locale dal funzionario del ministero del Made in Italy. «Non so chi sia stato

– osserva – perché qui ci sono 200 persone che ogni giorno tengono sotto scacco questa zona. Sono sempre le stesse». Anche Alam, 42 anni, il titolare del money transfer a due civici di distanza è d'accordo. «Io la sera chiudo – di-

ce – perché qui dopo le 17 è pericolo». La farmacista Clementina, 30 anni di lavoro dietro il banco della farmacia all'angolo con via Cavour, scuote la

testa: «Viviamo nel terrore – afferma – alle 9.30 chiudiamo anche noi: negli ultimi cinque anni la situazione è peggiorata. La polizia fa gli arresti, ma dopo due giorni queste persone sono fuori».

Sabato sera Mohammed, 43 anni, dall'uscio del negozio di borse in via Manin, ha assistito all'aggressione al rider: «Erano un gruppo oltre 10 stranieri, gli hanno rubato la bicicletta – ricorda – lui li ha inseguiti insieme a due colleghi per riprenderla e loro lo hanno picchiato tre volte, prima quasi all'angolo con via in via Farini, poi in via Manin e ancora davanti all'hotel in via Amendola. Erano tanti e lo hanno picchiato senza pietà. Erano giovani, quasi tutti ubriachi, fatti di crack. Ho avuto paura che entrassero anche nel mio negozio». Per questo gli esercenti adesso sono pronti a ricorrere alla vigilanza armata.

– LU.MO.



Peso: 41%



**Il testimone del pestaggio  
al fattorino: "Erano  
in dieci e lo hanno  
picchiato tre volte  
senza pietà. Erano  
tutti fatti di crack"**

① I fratelli Bagordo, titolari  
del bar Twins in via Giolitti, proprio  
davanti all'ingresso della stazione



Peso:41%

CASTEL GUELFO

# Rubano al negozio dell'Outlet Aggredita una guardia giurata Nei guai tre donne straniere

Furto delle giovani in un'attività di abbigliamento: due di loro, con un bottino da 2mila euro, scappano. La terza invece, fermata, aggredisce un vigilante. Intervengono i carabinieri. Identificate le complici

**Prima** il colpo in un negozio del Castel Guelfo The Style Outlets. Poi la fuga, a bordo di un'auto. Impresa riuscita a due donne, una del 2004 e l'altra del 1993. Ma la loro complice, classe 1997, dopo aver compiuto il furto è stata beccata e fermata da una guardia giurata dell'esercizio commerciale. Ha cercato di opporre resistenza, arrivando anche ad aggredirlo con violenza. Così i carabinieri della compagnia di Imola, che erano stati allertati, si sono precipitati a Castel Guelfo e sono riusciti a fermare e portare in caserma la 28enne di origine straniera, ma domiciliata a Bologna.

**Stesso** identikit delle due amiche, di 21 e 32 anni, che erano riuscite a scappare con la refur-

tiva, di circa duemila euro di bottino di abbigliamento, ma che poi sono state identificate dai militari del comandante Domenico Lavigna. L'episodio si è verificato domenica scorsa, il 4 gennaio, nel pomeriggio. L'addetto alla vigilanza aveva notato le tre clienti, tutte straniere, che si muovevano all'interno di un negozio di abbigliamento con fare sospetto. Così aveva deciso di preallertare i carabinieri. Nel mentre aveva provato a bloccarle: una donna, quella classe 1997, veniva fermata e lo aggrediva, mentre le altre - 1993 e 2004 - riuscivano a fuggire con la refurtiva, ma poi verranno identificate successivamente dai carabinieri.

**Episodio** simile, che aveva portato sempre all'intervento dei

militari, si era verificato sotto le festività di Natale. Tre giovani erano finiti nei guai per furto aggravato in concorso. Si trattava di due italiani, di 21 e 20 anni, e di una ragazza straniera, classe 1997. Quest'ultima, utilizzando una borsa schermata, aveva asportato profumi da un negozio dell'Outlet per un valore superiore ai 600 euro.

**Nicholas Masetti**



Sono intervenuti i carabinieri

## Caso simile giorni fa

NEL MIRINO I PROFUMI



## L'Arma in prima linea

Avevano usato una borsa schermata

**Sotto** le festività di Natale tre giovani erano finiti nei guai per furto aggravato in concorso. Si trattava di due italiani, di 21 e 20 anni, e di una ragazza straniera, classe 1997. Utilizzando una borsa schermata aveva asportato profumi da oltre 600 euro



Peso: 38%